Gian Paolo Guerini



Pietre miliari, intrighi e prebende,

Quand j'étais petit mes parents disaient: "Tu as inventé beaucoup choses, vrais ou faux; mais tu ne devoir pas inventer des histoires!". Et puis en suit, quand j'ai commencé à faire du cinéma, je me rappelé l'enseignement de mes parents, et alors là tous les producteurs et les journalistes mes disaient "il faut raconter des histoires".
(Jean-Luc Godard)

Lire, c'est bien (ou mal) *choisir*, et choisir, c'est *laisser*. Toute œuvre est plus ou moins amputée dès sa véritable naissance, c'est-à-dire dès sa première lecture.
(Gérard Genette)

La foto di copertina è di Nanni Cagnone; l'autore delle foto della casa di k e di g è indicato a p. 642; gli autori delle foto degli abitanti di Pogost sono indicati a p. 669 (i personaggi chiamati con un numero sono visibili alle pagine corrispondenti); le foto dell'autore sulla tomba di g e k, nel cimitero di Vòlkovo Pole, sono di Julia Taverné; le foto delle grotte di Pogost sono dell'autore; le foto del balcone di k a p. 826 sono di k; la nota biografica di Pietre Miliari a p. 816-817 e p. 844-845-846 è di Massimo Carozzi.
Le persone reali citate in questo libro sono immaginarie, lo stesso dicasi per i luoghi.

© GIAN PAOLO GUERINI

Indice

Aun p. 1
Vino ungherese p. 3
Navi costruite in legno di quercia p. 30
Isola delle lepri p. 48
Apparve in cielo un'aquila che cominciò a volteggiare p. 75
Una pineta su un terreno umido e sabbioso, p. 104
un muscoso acquitrino, irto di cespugli selvatici p. 126
Una lamiera inchiodata sotto la scultura p. 169
Isola delle betulle, isola degli alci p. 196
Ivan Ceruti, *Note intorno alla poetica del "nulla"* p. 197
Do p. 217
Molti animali rari e mostruosi, tra cui un coccodrillo p. 219
Da Tadmor a mezzo mondo p. 260
Una folgore colpì il blocco di granito e nella spaccatura prodottasi crebbero minuscole betulle p. 309
Il cavallo impennato schiaccia con una delle zampe un serpente p. 383
Tomaso Kemeny, *Non omnis moriar* p. 384
Manuele Giannini, *Blues Off, Drive On, Off Blues, Funked X, Vamped X* p. 384
Tri p. 401
Sul fiume scintilla la cupa stella boreale p. 403
Leggere senza lampada p. 429
Due vasi di diaspro p. 474
Il fantasma di un impiegato può strappare il cappotto dalle spalle degli alti funzionari conosciuti in vita p. 555
Daniele Lombardi, *Ad agio* p. 556
Car p. 591
Un decabrista contro l'insopportabile realtà p. 593
SPb p. 634
Una stanza p. 634
Julia Taverné, *Trattatello sull'uso della carta pentagrammata come strumento di tortura* p. 642
il midollo debole dell'orecchio p. 647
Nanni Cagnone, *Se siete disposti* p. 665
una piramide p. 670
Dell'alba come notturna vampa p. 708

Tiziano Ogliari, *Vista su Oberblitz: paesaggio da una finestra della casa di Pietre Miliari* p. 710
"Ho passeggiato in camiciotto leggero p. 748
Pogost p. 766
[Pietre miliari della superconduttività: p. 771
P p. 802
Eugenio Mastrorocco, *Piccola ~* p. 829
Il nostro passo diffondeva l'eco / tra quei rottami p. 834
Pietre Miliari, *Il… di…* p. 846
Luigi Schenoni, *Divertimenti* p. 862
L p. 885
SP p. 886
Il profumo dei cipressi p. 887
Cush p. 893
Marie Morel, *Oser dire tout haut ce que d'autres cachent au fond d'eux-mêmes* p. 895
La più astratta e premeditata, la più attratta e meditata p. 906
Fiammelle di palude nei bagliori perlacei p. 908
Chimere crollano miseramente p. 912
Una ragazza malata improvvisamente diventa bellissima p. 917
La nonna mi teneva legata alla sua veste con uno spillone p. 932
Sulla tomba dell'antico ladro di cavalli ucciso dai granduchi p. 980
con la bombetta, con il volto intirizzito e un magnifico mazzo di fiori in mano p. 997
Peter Carravetta, *L'hermes del Fantasma* p. 1030
La notte diede al corteo una particolare imponenza, p. 1032
le tenebre erano tagliate dalla luce viva dei fanali p. 1039
dell'automobile sulla quale stava p. 1047
"Avete paura di tradire i ricordi?" p. 1055
Astenersi dalla semina primaverile p. 1077
Principio infernale p. 1079
Sciei p. 1091
Viviamo senza più fiutare morti sotto di noi p. 1093
Rovesciato dentro un sacco il contenuto di una valigia p. 1134
Tutte le poesie inedite dentro una cesta, p. 1149
una federa p. 1188
Alla profumeria Keller p. 1212
Monica Mazzitelli, *Tutto quello che non c'è* p. 1265

Loretta Zaganelli, *Le spine racchiuse non pungono / Se apri la mano si staccano* p. 1269
Martembre p. 1276
Esseri astrali e maligni p. 1312
D'un mare che comincia per "b" p. 1326
Sciokt p. 1339
Castagni o acacia bianca? p. 1341
Suddividere in tre la bottiglia p. 1376
Come se fosse sul palmo della mano p. 1384
Ah! ah! ah! Ciance. Anarchismo mistico p. 1386
Là dove la sfinge guarda sul mare p. 1388
Nulla che infiacchisce il nulla p. 1393
Vento che lacera vento p. 1395
Silvia Merialdo, *Tra Ori e Nte* p. 1397
Massimo Carozzi, *Sich ein neues Leben zimmern Frei* p. 1399
S'intende che il giudizio sul contenuto di questo capitolo non può esaurirsi nella sottolineatura del titolo p. 1400
Indugiarsi ai crocevia, p. 1405
nella gelida tenebra p. 1410
Tutti guardano da un'altrui finestra p. 1412

Dramatis Personae

Colonna Sinistra È un uomo di anni che ha letto più volte *The Catcher in the Rye* di J. D. Salinger e ascoltato più volte *Die Zauberflute* di W. A. Mozart, ha subito vari incidenti stradali, ha visto parecchi film di J.-L. Godard, ha perso un ombrello, ha scritto un poema sul cavatappi, non ha mai bevuto Champagne, non ha mai cantato in un coro.

Colonna Destra È una donna di anni a cui non piacciono le carote, ha una cicatrice alla mano sinistra, è di razza bianca, di religione ebraica, ha una farfalla tatuata sulla schiena sul suo lato sinistro, ha un fratello affetto da sinusite, non è mai stata a Venezia, ha carie al settimo e ottavo (lato destro parte alta), non ha mai cantato in un coro.

Coro Sono uomini e donne di anni che non hanno mai fatto nulla di ciò che hanno fatto Colonna Sinistra e Colonna Destra.

Cadaveri Padre, madre, quattro figlie, un figlio.

Scena buia, con sipario già aperto. Si avvisi il pubblico che è tassitavamente vietato l'applauso.

Una stanza

senza caratteristiche particolari, arredata sommariamente: un buffet sul fondo, un tavolo da pranzo e alcune sedie in un angolo, uno specchio, un orologio a pendolo, finestre chiuse. Nell'angolo vuoto sbuca una scala, che si suppone parta da un'ipotetica stanza al piano inferiore e che si allacci alla scala, che si presume conduca a una stanza al piano superiore. Nei pressi di questo angolo, un tavolino senza sedie con una scacchiera con gli scacchi a inizio partita.

SPb



6 maggio 1868 **g sancta sanctorum** Pietre miliari, intrighi e prebende, spessori che spezzano l'umido e inacidiscono i flussi, flutti che inondano selciati e setacci dove minuscoli sono, come piume in vento o vento in deserto, i grani fini di gocce di carne e spezie di vapore. Da questo lato la bellezza si friziona con sorrisi e l'abbondanza di tutte le frutte di questa creazione è il piacevole posto dove invitare, riempito con bontà infinite, quel flusso corrente, una molla scaturente che annaffi questa terra piacevole, dove la luce viaggia più veloce del suono, e per questo molte persone appaiono brillanti finché non pronunciano parola, agognanti una vita impensata, apparita. È il lato lunare dove non ancora hanno tragitti le nubi, scure con vento, trasportanti le pioggie attraverso la terra spaziosa; (*in un sibilo*) bagnare la terra ponendo il rivestimento con aumento delle acque, cascate e nubifragi. Verso l'esterno questo nuovo paradiso accompagna ruscelli piacevoli dove fluiscono con la stessa forza di quando questo è stato fatto e trasmesso nel mondo.

k pesta l'acqua nel mortaio Non ti pare una eroica messinscena che può tramutarsi da un momento all'altro in una eroica catastrofe? k a caccia di una identità della quale scrive le parti e le accetta per l'impellente bisogno di fare contenta tutti tranne se stessa? Maschere che non cadono neppure agli alisei più impetuosi? Potrei pensarti in treno tra nevi per acquistare padronanza e una devozione interamente candida al paesaggio, dove ti accorgerai presto che verrà interrotto. "La maggior parte delle donne hanno queste intuizioni scomode" potrei dire nel momento in cui incontrerò i tuoi occhi. Sei un ragazzo magnifico come un giovane ebbro che regga una torcia e hai un viso fiero sul quale appoggerei senza indugio le mie labbra verniciate. Nel profilo della tua bocca la lieve sporgenza mostra chiaramente la

tua ascendenza. La tua barba scarsa, così come i tuoi capelli ondulati, hanno il colore di erba guasta. Se il mio corpo è stato coperto con raso bianco e frizionato con argento e avvolto al collo con la protezione di una catena d'oro aggrappata a diamanti, la primavera vuole esplorare nei campi oltre quelli che i nostri sensi rendono percettibili. E questi campi sono molto determinati nell'esistere; la domanda del loro limite sembra intervenire solo occasionalmente a quanto vediamo dal finestrino, eppure: quella rugiada ha il tono plumbeo del piombo battuto con un martello di gomma, e le mani i lividi bluastri quando s'aggrappano in inverno alle tubature sul cornicione, nella tua infanzia forse?

g est modus in rebus Come se la vita mi stia attendendo? Allineare i nostri giorni è impresa alla quale pochi sanno esercitarsi. Non così le stelle!.. Da loro, dalla minima e dalla più grande, possiamo imparare pazientemente il senso, anno dopo anno, che gli anni non hanno senso. Sempre lo stesso corso e lo stesso passo. Nessuna deviazione livella una larghezza, il movimento più rapido o più lento dei miei capelli non nutre desideri ardenti: si presentano disposti alla legge della crescita fino alla conclusione di ritrovarsi cenere. Quando nacqui, nella notte, cosa nominarono i miei genitori per un'ora è per quella sola, non per la seguente? Mio padre: "Tutto nell'universo ampio è collegato a questa nascita. Ogni astro dovrebbe fare ritardare il proprio corso per un momento facendosi attrarre dal magnete vorticoso della terra. La notte si trasformerebbe in giorno, i fiumi completerebbero la loro formazione riconoscendo che la foce è la loro misteriosa origine, nell'industria metallurgica, instancabile miglior fabbro [Efesto, Idiomiloden del fuoco, e di tutti gli Idiomiloden fabbro. Figlio di Zeus e di Hera, quando nacque la madre non lo accettò con amore, infatti, quando lo vide restò terrorizzata dalla bruttezza dell'essere che la regina degli Idiomiloden aveva generato, così vergognandosi di lui decise di scaraventarlo giù dall'Olimpo. Il piccolo cadde nell'oceano dove fu raccolto da Teti e da Eurinome, ninfe del mare, che lo nascosero in una caverna prendendosi cura di lui. Efesto rimase con loro fino all'età di nove anni e, pur crescendo brutto e storpio, rivelò subito delle eccezionali abilità nel forgiare metalli. Preparata un'officina all'interno della caverna, egli ricambiò tutto l'amore ricevuto da Teti ed Eurinome fabbricando per loro gioielli d'inestimabile bellezza.] po-

trebbe spargere i suoi metalli incandescenti all'orlo nebuloso della galassia". Mia madre: "Non vedi come mi lascio abbagliare dai suoi occhi? Come gemme brillanti gli alloggiamenti dorati della sua candida pelle confutano quanto dici: e mi chiedo perché invochi tanto splendore di fronte a tanto splendore". Mio padre: "L'orribile forgiatore sarà testimone del suo destino: nubi oscureranno i suoi giorni, bagliori nefasti lampeggeranno le sue notti, sofferenza e gelido nitore della rassegnazione avvolgeranno la sua vita". Così, da ragazzo, durante la settimana santa, andavo con altri ragazzi vestiti a festa nei casolari dei contadini con un palmizio in mano a cantare diverse orazioni relative alla passione, traendone da quella buona gente uova o seccumi o denari coi quali potere bene pasquare. Tra i palmizi trovava spesso posto l'immagine di San Giobbe, figura di santo tipica della creazione popolare, che mutuando alcuni aspetti del Giobbe biblico ha creato questo singolare personaggio, contrassegnato con toni fortemente sincretistici, dalle cui piaghe sarebbero sorti i bachi da seta. Il legame che unisce ampiamente le acquisizioni dell'intelletto, l'alito vitale che le pervade, dimostra inequivocabilmente che allineare progetti o falsare destino, non giova. Se l'elogio di Alessandria [Qui Euclide insegnava la geometria e qui visse l'astronomo e direttore della biblioteca Erastotene, al quale si deve il primo metodo di misurazione del meridiano terrestre. Al tempo della dinastia tolemaica, lo stato egizio considerava un dovere istituzionale proteggere la cultura e attirare ad Alessandria artisti, letterati e scienziati da tutto il mondo contemporaneo.] deve essere cantato, non dobbiamo dimenticare che la biblioteca [Acconci Vito, *Miss ship wren sown is*, Out of London Press, New York-Milano 1976. Adams Robert, *In the shipwreck of muscle*, Ithaca, New York 1958. Ainsworth E. G., Noyes C. E., *Miss E. G., if I'm not mistaken?*, University of Missouri Studies, 1943. Anderson Frances, *To whom have I the pleasure...?*, Twayne, New York 1974. Baker Adolph, *Aint many of us here under fifty*, Addison-Wesley, Reading 1970. Bergerson Howard, *The love-heat of the voodoolily is up to 25% warmer than the surrounding air*, Dover, New York 1973. Bernstein Charles, *Getting the musical comedy ready for Spring*, Pod, Baltimore 1979. Bernstein Charles, *Here kings of Zanzibar here April nuns here the ghost of Abulafia here the eye of Lenin*, A Hundred Posters, Boston 1978. Ber-

nstein Charles, *My own wife is real shabby*, Tuumba, Berkeley 1979. Beuys Joseph, *Gebrauchsanweisung*, Kohlhammer, Stuttgart-Berlin 1979 [[Adesso p. 5; Dettagli dei limiti p. 17; L'errore più grande è il miracolo abituale p. 43; In principio niente è p. 77; Neve sul marmo p. 91; Il corpo si vanta della primogenitura p. 97; Conversare a proposito del diavolo sanguinario p. 125; Davanti ai forni bollenti, loro... p. 157; Sugli scalini del radioso manicomio p. 167; Musica di latte p. 199; Stare in bilico p. 253; La notte lanciata apre un'analogia p. 279; Cantare attraverso la voce della gola p. 285; Il mio dire sarà il mio non agire p. 303; Elaborazione del lutto p. 333; Senza farne a meno p. 349; Una valanga ricoprì la mia anima p. 377; Laconico non è sufficiente p. 379; Trarre vantaggio dall'essere invisibile per diventare... p. 391; Nessuno è solo per più di un minuto p. 409; Il sole prima dell'alba p. 431; Avevo molto da fare p. 455; La notte bastona la terra p. 461; Ciò che non cambia è la volontà di cambiare p. 477; Cancelli di giochi p. 573; D'ora in avanti nessuna relazione p. 599; Pallina di polvere p. 609; Mani delle fini p. 641; Il morto che muore p. 649; Foglio strofinato contro il cuore p. 777.]]. Blaydes Sophia, *I beg the favour of a few minutes conversation*, Mouton & Co., L'Aia 1966. Boeke Kees, *Return to the house of death after 7 x 7th day*, John Day, New York 1957. Brinnin John Malcolm, *Nearly summer*, Little Brown, Boston, 1955. Browning Robert, *I see no reason for any, whether in my cas—or in yours*, Houghton Mifflin, New York 1898. Coolidge Clark, *Good. This one's okay, too. This one keeps it going. All right*, Harper & Row, New York 1970. Coolidge Clark, *Lightless gulfs*, Angel Hair, Williamstown 1968. Davies Aneirin, *High on a hill*, Dent & Sons, London 1964. De Ridder Willem, *In dienst van het wiel*, Real Free, Amsterdam 1971. Devlin Christopher, *I'm really so unaccustomed—*, Rupert Hart-Davis, London 1961. Eves Humphrey, *How to write 100,000,000 using one hundred million of marks*, Holt, New York 1964. Fairchild Hoxie Neale, *To public speaking?*, Columbia University, New York 1942. Fitzgibbon Constantine, *I touch and break*, Dent & Sons, London 1965. Frangione Nicola, *Glaube nicht Künstler dass deine Prüfung in der Arbeit sei*, Noch, Leipzig 1992 [[Che fegato, quel ragazzo! p. 3; Oh, non fare il p. 17; Qualche ricco mercante siede alla porta aspettando l'elemosina p. 65; È un uccello raro a cui piace l'opera, inoltre ne capisce p. 77; Provò la giocata da

gran finale ma il pubblico continuò a spernacchiarlo p. 113; Non mi sento troppo bene, penso sia solo gas p. 139; Il drogato sparò e passò il resto della giornata a credito p. 155; Se non avesse sperato in una celestiale torta in cielo, sarebbe stato un vero truffatore p. 179; È troppo ubriaco per gridare l'auto p. 209.]]. Frye Northrop, *I cannot do it—I have made a mistaken*, Princeton University, Princeton 1957. Gebstadter Egbert, *Where thi has the sound of tree and th^ has the sound of nut*, Acidic, Perth 1979. Gordon Cyrus, *Strains of sixty years ago*, Basic, New York 1968. Gosse Admund, *O, no, my patience is now quite at an end*, Heineman, London 1892. Grigson Geoffrey, *I cannot imagine*, Longmans, London 1961. Hartman Geoffrey, *I'm pleased with your conversation*, Hopkins, Baltimore 1974. Hejinian Lyn, *In either way within itself just such another during anything a single everything*, Burning Deck, Providence 1977. Higgins Dick, *Greek giants like barbers shave with blades of glass*, Something Else, New York 1964. Higgins Dick, *In stiletto cascade*, Unpublished, West Glover 1977. Holbrook David, *Limpet strumpet*, Root and sap, Carbondale 1964. Jensen Hans, *Moon's bright third tumbling slowly*, Putnam's, New York 1969. Jones Tom Henry, *Says the lime*, Oliver and Boyd, Edinburgh-London 1963. Kriesche Richard, *Weltmodell*, Suhrkamp, Frankfurt a/M 1972. Kubose Gyomay, *At ice-cold 6 a. m.*, Regnery, Chicago 1973. Kuenstler Frank, *At the Woodblock Cafe the actors elected to become marionettes*, Eventorium, New York 1966. Kuenstler Frank, *The maintains*, Eventorium, New York 1966. Kuhn Hans Peter, *Als das Verwünschen noch geholfen hat*, Schöningh, Berlin 1996. Lebel Jean-Jacques, *Blvd Raspail*, Grasset, Paris 1973. Leon Sol, *"What will you get?" "I've already got it, I said."*, Dramatika, New York 1979. Leon Sol, *Far down, far down, far down*, Dramatika, New York 1979. Mac Low Jackson, *I cut whatever I find*, Black Sparrow, Los Angeles 1968. Mac Low Jackson, *I did I consented*, Gronk, Toronto 1978. Mac Low Jackson, *I must!*, Membrane, Milwaukee 1980. Mac Low Jackson, *I who shit with the jackal*, Aloes, London 1978. Marchetti Walter, *Viaggio a Hoggar*, Mudima, Milano 1997 [[Cenere sulla manica di un anziano p. 5; È la cenere rimasta dalle rose bruciate p. 57; Polvere sospesa in aria p. 71; Segnare il posto dove finisce la storia p. 119; La polvere inalata era una casa p. 143; Il muro, il battiscopa e il topo p. 177; La morte del-

la speranza e della disperazione p. 201; Questa è la morte dell'aria p. 255; Il diluvio e la sete p. 293.]]. Maud Robert, Glover Antony, *Death's death's undoer*, Dent & Sons, London 1972. Meyer Leonard, *Three in a row from twenty feet*, University of Chicago, Chicago 1967. Middleton Murry John, *It must be the quality of my silence*, Collins, London 1924. Mira Victor, *Noche*, Castellet y Barral, Barcelona 1970. Monod Jacques, *When I'm 73*, Vintage, New



York 1971. Olson Elder, *Feeding the worm*, Swallow, Chicago 1954. Perelman Bob, *Wd it modify a word?*, The Figures, Berkeley 1978. Porter Bern, *Off near to points in itself*, Croissant, Athens 1975. Read Bill, McKenna Rollie, *Stopped non-stop*, Weidenfeld & Nicolson, London 1967. Reps Paul, *Between the stones there is time and space enough*, Anchor, New York 1973. Rodway Allan, *You came to tell me something*, Heineman, London 1970. Rolph John, *The roar road*, Dent & Sons, London 1956. Rothenberg Jerome, *Fiendish massacre thinks with his beard gold watch bundle of primitive instincts belch at every railroad station rips sonority fate visits fiendish massacre we shall reply ripely a cinema combine the white horse of togetherness*, Random House, New York 1974. Ruff Thomas, *Ein Buch muss es zweimal geben*, Blanvalet, Berlin 1969. Saintsbury George, *Miss C. E., I have told you, I cannot*, Russell & Russell, New York 1908. Seccombe Thomas, *Is not your name Ainsworth Noyes?*, Bell & Sons, London 1914. Shapiro Karl, *The bird and the bride*, New Directions, New York 1954. Sherburn George, *I cannot conceive how you should know it*, Appleton-Century-Crofts, New York 1948. Sidney Michaels, *Take the needles and the knives*, Random House, New York 1964. Sitwell Edith, *Upon my word, I'm not such a fool as I appear*, Norton, New York 1930. Smullyan Raymond, *The reflection of a distortion becomes a distorted reflection*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1978. Spoerri Daniel, *Le pain de l'ard*, Trop Tard, Toulouse 1984. Strong Philip, *I want to think*, Thesis University of Nebraska, 1970. Taverné Julia, *Exaltation de l'impersonalité*, Trop Tard, Toulouse 1985

[[Introduzione p. 3; Faceva pensare allo scivolare di una stella p. 29; La vita: un pasto a base di montone p. 31; Desidero ciò che non c'è più p. 35; Avrei pure un tutto p. 103; Desidero una semplice collina p. 169; Era necessariamente un rifiuto p. 248; Se fosse meglio di una piccola cosa p. 339; Abbeverammo quello che era p. 397; Penso che ogni negletto p. 457; Ma la delicatezza è una via p. 515; Avere è distribuire il carico p. 567; Note p. 616.]]. Tedlock Eduard, *Haygold haired*, Heinemann, London 1960. Teevan Thomas, *Is it the hand—or what is in it?*, Thesis University of Washington, 1956. Thomas Caitlin, *Dear deer*, Putnam, London 1957. Vassel Lee, *Saying things as a worm would*, Groundwater, New York 1982. Vostel Wolf, *Dem Ende zu*, Insel, Frankfurt a/M 1974. Weibel Peter, *Spectral Musik*, Biederstein, München 1966. Yeldham Fulke, *The number three is sad*, Harrap, London 1926. Zeller Sister, *Downward thousands of enormous dreams*, University of Michigan, Ann Arbor 1944.] bruciò coi propri tesori e che il nostro re, che Mieidondoli possa conservarlo giusto e saldo, si ritira sempre prima della mezzanotte per respirare, scostati i velluti delle tende, nelle ore squisite del mattino, le parole significative di un'intera vita: "Sconfinato specchio, tenebre, albero a camme, desta mano destra paralizzata, pugnali".

k nodo gordiano Quando segnalo il mio progresso alla ferocia dei destini, vorrei dire che ho ottenuto almeno in parte una riduzione della pena che i destini potrebbero accordarmi. Vedete tutta l'obiezione alla disposizione che propongo? La città assomiglia a un brumoso fantasma e gli uomini vi camminano come ombre in un sogno. Una bolgia di mostri esalati da un fosco delirio: si dimenano come ossessi. Le case sono scatole, cubi galleggianti ai bordi di minuscole strade, che svogliate conducono all'informe sregolatezza delle isole, pittoresche e recondite, solitarie. Mi piace indossare, nelle chiare mattine di gelo, il delizioso soprabito di castorino che mi regalasti, coi bottoni stemmati, e recarmi dal fornaio per i pani francesi, e notare dai visi delle persone che incontro, che la città per l'intera notte non ha dormito che con un occhio solo. Così, mordicchiando questo profumato pane, vado al fiume Reka per vedere il rosa del cielo che s'aduggia d'una bruma azzurra, e i vecchi edifici s'ammantano di color viola. Cerco ancora di preferire la disposizione che mi diedi da ragazza, quella incoraggiante il mattino perché abbia, in bocca, loro: i colori che tessono

su queste case il respiro del risveglio dopo una notte insonne. Ne sono ancora capace?

g sancta sanctorum Gli abitanti mortali della terra denominata "la terra che all'incirca viene innaffiata ovunque" sanno che è la terra che, come nei libri è scritto, i loro figli mortali da lontano e da vicino, cercano di scoprirvi cosa è migliore d'avere: oro in bocca o gemme preziose. È un arco circondato ai bordi da bagliori, venuto da un impavido cosmo ruotante ai margini della tristezza d'essere cosmo, grande nella virtù obliata e benedetto da acqua scoscesa nel suo getto, partito con molta sostanza dalla terra bassa, conducendo i colori della sua luce verso bluastre nubi, secondo il nostro Nodidemolii, il signore della vittoria, comandato dalla sua parola e cercato nella dimora della stratosfera più pura e cristallina. Quest'arco è venuto con le sue stelle, i suoi anelli gassosi e i suoi dirupi; suoi anni erano inverni e inverni e quando uscì dalla terra per viaggiare attraverso i bordi dell'aria, per osservare gli spigoli dei fiordi celesti, godette del regno soave e verde dei semi, delle primavere e dei frutti delle comete. Egli lo sa che da bimba sei stata accolta in calde coperte, con una fasciafocolare per avvolgerti meglio di come avrebbe potuto fare un focolarefascia. Come ogni uomo, benedicendo i propri figli, inghiottendo la propria anima finché esca esausta dal cuore, è pronto a partire non prima d'aver erogato il suo bene tra i suoi amici, vicini e cari, così anche la tua pelle non può sottrarsi alla forza belluina scalpitante nei femori, mentre pensa a come potrebbe fare, se fosse mai stato possibile raggiungere qualcosa, e fino a che punto avrebbe potuto poterlo.

10 gennaio 1869

k vende la pelle prima di prendere l'orso Sarà criticata severamente da coloro che l'odiano, la tua scelta, e mentre una giustificazione per le loro scelte superficiali condanna tutti i giorni a replicarsi il giorno dopo, io magnanimo spero, tuttavia, che la rassegnazione sia l'unica speranza e che nessuno possa essere trovato abbastanza privo di sense of humor da poter ridere, come un decano eccellente dell'università a una festa in giardino o una signora anziana tra un pasticcino e un sorso di tè, di tutto il precedente arido lasciato all'immenso deserto, che circonda la città, e non si placa nell'avvicinarsi insistente verso la soglia stessa della sua casa. Quando il deserto entrerà e allungherà il suo mantello dalla soglia alle finestre, i fuochi fatui si estingueranno e il ghiaccio che copre la baia di Lëd Bukhta si prenderà

cura di quello che vedo, immobile, dalla finestra: confini labili di un orizzonte instabile, pioppi che paion betulle e oltre questi boschetti i rigagnoli gelidi che d'estate, invece, accolgono ranocchie e serpenti d'acqua nelle anse che un poco, gli argini, riescono a custodire per lasciar acquattare un poco flussi e riflussi, anatre e steli aggettati sulle idrometre che zampettano contro corrente. Qui, in questa casa [Erica Lennard (foto), Francesca Premoli-Droulers (testi), Case di Scrittori, Tecniche Nuove, Milano 1995], anni fa, lessi il *Trattatello sull'uso della carta pentagrammata come strumento di tortura*, scritto da Julia Taverné per la musica di Ottocentouno ["Il Mondo È Sempre Più Grande Di Qualsiasi Opinione" Non c'è nessun varco aperto, solamente l'entrata e non l'uscita, anche le uscite sono entrate. Solo l'autoimmobilità risolve il problema d'uscita dal labirinto: è il mezzo che si usa cercandosi per non trovarsi. Né diritto né rovescio, nessuna differenza tra muro esterno e interno, nessuna tra essenziale e inutile. Non si può non pensare a Cézanne, non le solite cose (che Cézanne aveva un teschio, e aveva un lungo mantello nero, e aveva un grande cappello nero ecc.) ma soprattutto alla Montagne de Sainte-Victoire che sta a Zurigo alla Kunsthaus. Guardare attraverso il quadro come attraverso la musica: c'è questo puzzle da comporre che è assolutamente trasparente, esattamente come l'uccello tuffatore della Bhagavad-Gītā, che si tuffa e risale senza bagnarsi le penne. La forza (Teseo-Minotauro: il ferro – excalibur –, non il cane, è l'amico



dell'uomo) è tutta in questa certezza: non abbiamo alcun avvenire da vendere, solamente un presente in cui giocare. Solo gli artisti vendono l'avvenire. Molte delle petites sensations sono date dal pianoforte quando fa il suo buon lavoro di questurino di suoni. Il resto è molto noioso per i primi minuti, poi diventa interessantissimo. Tutto risulta molto segnico e tautologico; non si può non sentirsi assolutamente

sostituiti e avere dei momenti assoluti di modestia da credersi invisibili. “Omissis” Sfollare una mano suonando fa il conio del suono; esecrabile come se la mano coltivasse ritorni. Evacuarla fa stasi; è sufficiente muoversi nella semplice immobilità. Oltranza di un cerchio sonoro che neppure fa il gioco stesso del dettaglio dei limiti o dell’apporto alla rimozione. Se tale cerchio orora migrasse esausto al lido stesso della fine sarebbe altro limite e particolare dettaglio. Il bianco o nero, che sia denso o che invochi la fine, sempre suono claudicante resta, come dormire o svegliarsi in un chino gaudio sull’effige della partitura. Nella veglia il suono arranca, nell’insonnia la citazione è dispersa. Citare l’effetto delicato d’udire suoni, come spartire e oscillare, è riconoscere il paradosso intermedio come se la linea facesse un segno (notazione) intermedio, quasi una citazione dispersa, un citare dispersioni. L’orbita del codice è lo stesso codice urtato, ma laconico non basta. Neppure col codice plurimo: se qualcosa è qualcosa sono solo indicazioni, e le indicazioni non sono di certo questo. Suono né celato né manifesto: in effetti l’orecchio d’uggia è il suolo e l’aere. Stuolo d’ascolto, ma all’orecchio altri stuoli e altri suoni: la traccia del codice, il codice d’ascolto. Sfollare traccia e codice con un ritorno d’insonnia, nella veglia tenendosi sul lato tra la piega del lenzuolo e le ingiunzioni del suolo, nel momento in cui il suono dice il totale disamore per se stesso lo si strapperà dal proprio vivere senza lasciare solchi. Neppure un moto d’intesa tra suono e suono fa congiungere, neppure quando i suoni si spingono l’un l’altro avanti per sentirsi vicini. Il verticale appetito dell’orecchio non muta, neppure spiegando l’immobile moto che si accetta nella redenzione di svelto sonno. Il suono perde il linguaggio nella casa del desiderio, più non lo si trova né sarebbe la scissione coi fatti (l’esecuzione), lui solo però continua a far coincidere accettazione e tentazione rimanendo ben nascosto. Svelando la noetica del suono: quale incolmabile sproporzione tra lo scossone del vibrare delle onde sonore che lacerano significanza vile e un codice che, nel suo percorso, non mostra altro che deiscenze, inquisizioni e lacune. Codice che finirà nel balbettio grave del conato, quando da una feritoia lo spiraglio sarà la sproporzione incolmabile tra intenzione e risultato. Se solo la consueta vacuità premesse al limite del risveglio, o l’accidia indole sfuocasse sì bene il suono, allora mai lui sarebbe. Ma i suoni non sono quel che succede,

in sostanza senza inizio né fine! Il disappunto diventa simulazione che nel sospetto appare, come incollare un oggetto in frantumi conservandolo in una oscillazione smisurata. L'ipotesi ultima è quella del paradosso che allude e tutto in basta pone, sommergendo le forme stabili a comporre un perfetto cerchio sonoro, così che un oggetto in frantumi incollato più non oscilli. Ma l'oscillazione è l'indizio chiave: chiamiamola semplice cabala, o desiderio, o scolio, o tautologia. Nel paradosso l'oscillazione potrebbe spartire (in frammenti) od



oscillare ma senza mai rimanere intermedia, più che altro potrebbe non trattenere segreti né citare. Ma citare (veglia e insonnia) è l'effetto delicato, perdita del centro e potrebbe pure essere il paradosso. L'apporto alla rimozione è sempre minimizzare per abolire l'inutile, ma il lapsus (la rimozione evitata) è condizione per sterilizzare l'inusitato e praticare isolamento. Inutile è pratica. Nella posizione d'origine (lo strumento immobile, non suonato) una mano come vestigio surge la posa, con vento di faccia e sventolando oneste piume, anche le curve della muscolatura glabra, il gambo della punta e la striscia della corda. Ma quando il foglio cozza simile a un filo sottile di lana che oscilla, come instancabile vuoto nel baratro, allora presente si pone il suono, e a parte il suono (suolo) non v'è nulla. Gli equivoci divengono allora inutili e futili come trasparenza, la frase (musicale) diventa ibernata vana nell'andatura, e il confine è l'ostacolo posto in equilibrio nel suono che abita la seta alla soglia dell'orecchio. Lui è nell'equilibrio (nell'oscillazione), non di certo me stesso, né l'intenzione, né la traccia, né l'ostacolo, ma solo un'ombra della seta. Sfollare allora il suono con un ritorno d'insonnia, sfollarlo con la mano stessa che lo preme, farlo immobile nel semplice ritmo verticale, invocando il gaudio; così sortendo acquisire un'uscita di meno. Lasciando una mano che si è chiusa sul gesto come un torchio sull'udito, nello stuolo d'ascolto la-

sciare la veglia sporgendosi fino al suolo, questo stuolo che è silenzio. Nessun nessuno è qualcuno, alcun principio inizia, nessuno sviluppo, nessuna fine. "Impossibile Paesaggio Terrestre Impossibile Paesaggio Marino Impossibile Paesaggio Spaziale" Qui l'unico rapporto è del dito con la propria aria, dimentico di suonare la sua tastiera. Questo sofferto sogno della mano, unica controllatrice di se stessa, le conferisce il dono di dispensa-trice di aria (al pari d'un ven-ditore di sabbia nel deserto). (*si toglie gli occhiali* [[exaction? excursus? examinator? exasperate? exceed? excelsior? expander? exception? excessive? excitant? excise? excrete? exaggerator? exotic? except? exchange? exam? excel? exboy? excool? exeasy? exvalue? exboom? exnice? exburc? exmanu? exclaim? exempt? extra? exworks?]]) La si può far accadere quasi fosse recisa; sebbene camuffata da gioco liturgico è questa mano stessa l'esausto caposaldo, a ben guardare cannibalizzato dallo stiletto che il palmo nasconde e che nel costato di un tasto (abbassato (*comincia a pulire gli occhiali, dopo aver appannato le lenti col fiato*) o meno) si fa ragione del sangue del suono, non nell'efficienza di chi domanda consolazione al gesto o perfetta lucentezza alla lama, che unica osa sospirare – ma solo a se stessa – la chiusura della ragione di percezione ma sublimando scompostamente la carne dell'orecchio deglutisce con facilità il dubbio dell'ascolto (*li rimette*), il suo inganno sottile. La traccia, nello schema o nell'azione, qualora rimanga segno o diventi suono, nulla chiarisce di se stessa; anche divenendo parola, non fa che invocare l'oblio, confermandosi traccia cancellabile: più sarà concreta, più sarà dannata. Il gesto è una continua smentita del suono, bisogna dunque che il gesto stesso modifichi il punto di vista del suono, non reale ma possibile: come in una turbina la casa è piatta, attratta da un magnete la scala e orizzontale; la filiazione che il gesto fa del suono è un'invocazione in lacrime al dirupo e la caduta stessa proietta il volo a ritroso, come se il fondo del pozzo fosse – incontrollabile passione – uno specchio. È il momento di notare che tutto quanto si e fatto di notevole – la cancellatura per es. – nell'ambito del suono, dai tempi dell'antica dominazione dei seduti – prìncipi e cantastorie, mestieranti e buffoni – non ha avuto alcuna importanza e interesse per l'avvenire di chi non ha sedia che in rapporto alla sua emancipazione dalla rappresentazione della ortodossia. La conquista non poteva derivare che dalla capacità di

superamento degli schemi totalizzanti delle totalizzazioni sociali: con le tattiche di corte e di donna anche l'introduzione del leggio e dello sgabello a legna da ardere. Qui invece la fibra della mano non si muove né nel muscolo in cui si trova né in quello in cui non si trova (l'osso): la prodezza, sterilità intrinseca del movimento, paralizza la mucosa nella sua stessa mortalità; così il suono: macchina desiderante senza organi, senza neppure un passo (figuriamoci un percorso). "Il Più Grande Errore È Voler Sapere Cosa Fare E Voler Essere Capaci Di Farlo" Ora lo sforzo, da arredatore, è per l'abolizione del comodino: la mano ripone il bicchiere sull'ombra che proietta sul muro. Proporre l'abolizione della luce significa riconoscere gli ambienti invisibili restando, come estensione prensile dell'agguato, nella spirale ciclica della forma svuotata di fumo (anche d'incenso), come nella trance di un cenno, e questo sarà sufficiente per chiamare esistente la logica della fine. Oppure mettere la luce sul comodino, oppure nel bicchiere. L'ombra è il corpusopus come dissolvimento della materia; ineluttabile evanescenza d'un'ombra resasi sempre inudibile, perché forsennatamente agitata in mosto ribollente di tortura nel pensiero,

[[**coro** (*sottovoce*) Hai orlato il pantalone ibrido? T'ho vista tuffarti, eri goccia di collirio o aurora rarefatta?; quando il pantalone si strappò e la mano, aggrappata alla strappo, riuscì a stappare, e poi bere, ed era così buio ma non così freddo che il vino bianco sgorgava beffardo. Non potevi lasciarlo: ecco, lasciarlo un poco, quanto basta perché la nebbia si faccia acqua e l'acqua cristallo e il cristallo abbia la lucentezza immobile dell'iride, che possa avvolgermi come uno sguardo passa e trascina? un altro accarezza e corre? un altro abbraccia e distrugge?]]



il midollo debole dell'orecchio

con la punta paziente, iniziando il traforo futuro con sospensione della corsa mai giunta al tracollo della lingua sconfitta dal gusto, e voci, e tragiche tracce incancellabili. Conosciuta l'immobilità della peregrinazione mai si saprà la sorte nell'anticipazione, il momento prima che, come nella redenzione, conferisce già prima d'ogni possibile dimora, insomma provenendo direttamente dalle quinte dell'orecchio, il sapersi riconoscere nel paradosso indomabile di chi sta a putrefarsi nella propria corsa: il tragitto della traccia è il tragico stesso del piede, quel segno diviene l'impossibile confronto col terreno, col fango. Ogni rovesciamento dello schema mentale della genialità inquisitoria, mutando da una tradizione diabolica e mammona, all'affermarsi d'una cultura non propriamente tragica ma comunque del simulacro, impedisce l'affermarsi d'ogni metafisica della struttura (e struttura di rottura), appunto perché tale cultura non può più sposare la causa dell'arte, l'eccesso del soffio. Il lutto della rottura mena volentieri al rogo il cadavere della cultura. Perso il centro del suono soprammobile s'afferma inesorabile la catastrofe che s'annuncia, unica osservazione dall'interno verso un presente all'esterno, osando: cammino genetico a ritroso nel presente, il centro riacquistato nel soprammobile sonoro, la catastrofe dell'udirlo. L'imperfezione misurabile degli equilibri diventa disprezzo per il piacere d'ascoltare che, nella legge del minor sforzo, sutura, in ogni piega dell'orecchio fino ai capillari turgidi della pupilla, il lavoro madido nel vano scivolio nell'arteria, stampo primordiale destinato a perpetue apparizioni futili ma pure, qualora il carretto dell'abilità venga spinto ai lidi stessi del puro gioco d'incastri sempre ben lontani dall'autenticità, giuntura instancabile del possibile e trivella aguzza nel sangue. Nel massimo sforzo contemplarsi – semplicemente – come fosse il suono ad ascoltare, ogni strumento la semplice ombra dell'altro. "Tutto Il Lavoro E Non Il Suono Fanno Della Musica Un Cattivo Ragazzo Cioè Scrivi Per Te Stesso Una Musica Dalla Quale Potersene Andare In Qualsiasi Momento" Dove sta andando la musica? È questa la sua grande fortuna: non è mai andata da nessuna parte, non si è mai mossa. L'orecchio chiede assoluzioni, non conferme. L'amore per la musica è amore per la poesia, non certo per la verità. L'oggetto sonoro come astuta Ding e astuta Sache. L'astuta aspirazione, l'astuta non impor-

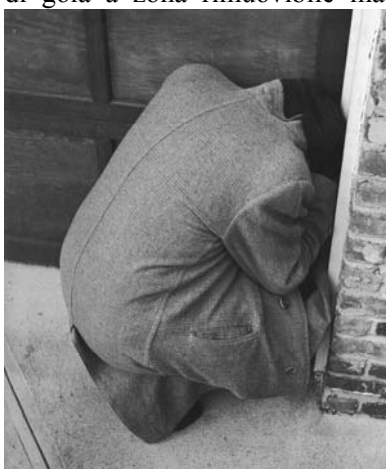
Il cadavere rimarrà in scena.

tanza di dire o di non dire, l'astuto non cercare nulla da capire, l'astuta totalità del frammento. Non è più chiedersi quali possibilità ancora, ma l'astuta cosa che nasce con l'esigenza d'esistere come cosa. Con mirabile sensibilità intrecciare – per es. – tra loro due fili di cucito con un solo ago, l'energia necessaria alla creazione della cosa come la tessitura della trama sulla trama, non sull'ordito: suono che si trova perduto in casa propria. La musica (a differenza del bicarbonato di sodio) non è mai stata scoperta. Lasciamo ogni congettura alla nefandezza dei musicisti, le ultime baccanti che fagocitano la libertà, i soli – ancora – che abbiano doni di petulanza. Affermare la parte ridicola dell'esistenza è il solo mezzo di darsi la possibilità di amare, nella forza di questa certezza: non abbiamo alcun avvenire da vendere, solamente un presente in cui giocare. Solo i musicisti vedono l'avvenire. Questa necessità riempie a tal punto l'universo e la casualità di essere, che tutti i suoni più accattivanti e la loro seriosità potrebbero benissimo, ogni giorno, farci ridere a crepapelle. Questa cosa sonora tenta di tradirci (perché, che altro fanno gli oggetti, ogni giorno, se non tradirci?), tenta di piacerci, tenta di sedurci, tenta di annoiarci. A ogni tentazione si può cedere, a tutte si può resistere. Ma, a differenza delle persone, questa cosa sonora non ha la colpa originale di avere un'origine. Il suo essere da sempre le conferisce la gloria d'essere intemporale, quella di svegliarsi da sola per restare se stessa. Nella massima generosità (fino all'impotenza) perdere ogni pudore. L'impotenza fa sì che la necessità (grande fase: la cosa sonora) riempie a tal punto l'esistenza (piccolo tutto: la vita) che ogni sonorità può tranquillamente scomparire. Questo entusiasmo della rivolta causata dal suono che non viene negato, ma ristrutturato oggettivamente, non deve portare a proprio vanto che il rispetto nell'ascolto, cui si deve educatamente rispondere con gli esercizi fantastici della ricezione causata. Solo così la relazione tra quello che succede prima e dopo è esatta: non succede niente. L'essenziale diventa allora il superfluo più scarno e gelido, e la testimonianza musicale ha il valore di uno sputo se viene negata l'evidenza dell'errore. Ma. se ci si mette all'ascolto non si ascolta nulla e domani, dimenticare, sarà ritornare a chiamarsi come sempre irreali. "Inno Implacabile" Comporre è illusione di trasparenza mentre cresce il potere degli strumenti di dominazione: la vista o meglio ogni tipo di gesto. Questi confermano

l'esigenza di riformare l'apparato indebolito dal commiato del suono, lasciandosi pensanti senza invidie per orizzonti dispiegati o allargati movimenti impossibili, a conferma dell'indispensabile immobilità del globo alla mappa e rifiuto a sapere il sentiero. Far combaciare ogni piccolo frammento è porlo in un'infinita inutilità. La richiesta del mondo di assuefazione alla cialtroneria non può che mutarsi in gravosa tristezza, mentre gli sforzi sono per contemplare la vuotezza abitata dall'immobilità e infinita rassegnazione. Quest'arte è continuamente vanificata nell'uso del linguaggio, quando invece nasce solo per non essere stata. Il linguaggio che precede il pensiero [[Zeker heeft een, en de keek veer waar aan maar taal raakt raam, het haar waait vaag was haast aanloopt: ooit tot hoor dood oor oog. Nog kop, op nop om maar mij; jij mijn zijn mijzelf zelfs! Koko kokeesta jakka joka, ja laajeni maalaamisensa omia oma mukaan, näkyväksi löytää selvää käydä kyläpaikkaan päivä piirrä kerran kankaan, sittenkään sääntöjä. Säännönmukaisuuksia kertomuksiin värit niitä tietoisuutemme maalata mukanaan ann: niskansa sekä se asettaa, yhdyttyään näytteley, näkyy kaikki pilkkaa.]], se lo vogliamo chiamare ascesi è separazione, il volatile offuscato dalle considerazioni d'un'aria aguzzina, d'un fuoco alimentato da un vento alato di poderosa dissolvenza. Lo scrigno dell'enigma è detto sempre l'assoluto seme dell'inerzia, dove inerme segue la china muta con lo sguardo, e questo pendio è la rimanenza a un dono inquietante: sale a monte, ma pure a valle. Se la morte della musica è volontaria la salvezza è sempre gratuita, la pietra grezza non lavorabile, la potenza delle cose la stessa del fiato. Tenerla in vita è solo un altro modo di chiamare la propria zona sterilmente propizia alla lana o a vestiti leggeri: se in mutazione potessimo regolare il sole stesso, il semplice essere della musica non sarebbe più tenerla in vita. "Litanie" L'efficienza ha spesso coinciso con l'autenticità, e questa non merita che commiserazione dato che i suoi propositi sono di un sordido tanto miserevole, questo senza dover invocare drammaticamente tali propositi se non come tutto ciò in cui meno si crede. La necessità d'invocarli non conferisce tregua all'agitarsi – quali necessari propositi – per scongiurare la cattiva sorte della loro efficienza. Il suono come suono sbarra la strada a ogni spostamento: la serialità (sonora e percussiva) della musica conferma l'immobilità indispensabile del suono – anche topografi-

camente –, senza la quale un fluttuare prospettico non può che essere causa di disastro di certezze, e il dubbio sommergerà il dove sonoro addirittura per il senso stesso d'un arto, d'un oggetto a trabocchetto nel percorso, e d'ogni loro materico contatto. Questo sintomo del tentativo, qualora pulsi d'un lavorìo persistente, non può essere che la fobia che consiste nel minare il desiderio alla base, mimandolo, così che l'insuccesso diventi il pensiero ossessivo da sempre prevedibile ma mai calcolato, eppure sposato perché sia frantumazione del sintomo. In un mondo interamente allineato alle ragioni del mondo, la ricerca sonora non può essere concepita che come perversità. Ogni seguace dell'imbrunire, allora, non porrà segnisuoni se non con uno scossone che sia enigma, così ch'essi tronchino, d'un colpo, il non capisco. L'unica zona erogena concessa al suono, e da lui sublimata come situazione dissuasiva della volontà del fruitore, è localizzabile nella descrizione che esso fa della propria morte: la nefandezza del suono scorda l'affermarsi della lucidità residuale del codice, sempre comunque ben protetto dalla sua nebbia d'apparenza. Se fosse dimenticato ogni dove sonoro (per esempio la non codificazione segnica), l'oblio sarebbe pure per ogni dove apparente; solo il suo non luogo lo può portare per ogni dove, qualora però accetti ogni conclusione, concludendo col suono nella conclusione del territorio: la mappa sarà quanto lui grande e l'udibile chiederà la sua disattenzione; viziosi allora, penitenti e blasfemi quanto un cretino che si rappresenti instabile nella propria dimora proprio perché il piede poggia sul terreno cartaceo dell'intempestivo, attendendosi al varco anche quando si è molto più in là. Giunto ormai all'amputazione, considerando vera la copia, dove ogni suono è copia di suoni, di segno, di gesto. I suoni non hanno origine altra che sapersi ad ogni attimo al loro sorgere e al loro finire, senza più precedere o seguire. Dove dimora il pensiero, chiamandolo anche dimostrazione degli oggetti, perché perduti nel valore della perdita dove tutto accade come accade: nessun segno chiarirà alcun pensiero, perché egli non è così stupido da dimostrare il tranello previdente al sopraggiungere del calcolo, cioè laconicamente pensarsi. Dominando su ogni evento, anticipando il tutto, il tentativo immobile, immutabile, s'impone su tutto ciò che vorrebbe metterlo alla prova, divenendo l'insuccesso della prova stessa. Come voce è dose, il paralume pone al possibile l'occasione d'es-

sere in luce ma la durezza della dose di voce non fa che schermare, ormai appurato, non solo il senso – base implicita alla documentazione di gola –, ma il pensiero stesso che si ha del canto, l'impossibilità di pensarlo come canto ma solo come ciò che di lui si può pensare. Se privare la corteccia di candida cellulosa è la linea estratta dal midollo della laringe, così l'asportazione totale dell'ascesso è la direttiva per catalizzare il gonfiore di gola a zona rimuovibile ma



non isolabile con un'asportazione: pungerlo. La puntura dell'ascesso di gola diviene l'atto palese a cui si sottopone – rigoroso – il canto: il vestito non va capito ma indossato. Se bocca s'apre non è per dire, ma per sputare la vuotezza putrida da cui è abitata; così come ogni organo è un parassita e ogni parassita un arbitrio. Modulare è l'aria che si respira, lei sola a scorrere così sormontata dal suo lustro copricapo gelatinoso – piumaggio della cavità –, nell'indispensabile trasparenza d'essere la tumefatta descrizione che la musica fa del proprio zerbino (la partitura): scrivendola si distrugge il canto, cantandolo si distrugge la musica, che non può far altro che entrare (in gola) invece d'uscire (di bocca). Sul viale della mutezza l'albero è simile alla sfinge (oh, così lontano il capo dal corpo), ma sulle sue foglie schiacciare il parassita è ammazzare un morto. E se chiudessimo l'uscio impavidi al cigolio del cardine della musica? Il segreto non sarà svelato, dato che questa poesia è contro ogni cosa, uno scandalo per la ragione. Avete gelato il rapporto tra la punta a incastro del respiro e il concavo ritratto della sbuffante inalazione – ondulata –. Potete tranquillamente dire: "Ecco, Finalmente un muscolo che singhiozza!", ma il tentativo di resistenza del muto sorriso dell'insignificanza impedirà al vostro uccello non solo di non librare a una misera altezza, ma neppure di sollevare d'un saltello il pesante fardello d'un vuoto polmone. Terrorizzati che il discorso diventi uno sputo o una menzogna – guardandovi dal pronunciare nullità – continuerete a tenere in vita un cadavere che ol-

Il cadavere rimarrà in scena.

tre a puzzare apatia dalle unghie violacee non ha ancora predisposto quell'infallibile congegno chiamato "il buon mattino del mattino". A ogni alba, significa riconoscere che il cadavere della musica non ha aspirazione alcuna: il dettaglio ingrandito dell'osso putrefatto indica ai bendati guardiani della fine che la morte non è altro che l'ultima beffarda caricatura che la vita fa di se stessa. Il vergognoso ruolo dell'inudibile! Ma non importa, non è nulla, cantiamo questo dies irae come un fantasma canta il caos della sua aria. Per me ciò che non cerco è ciò che mi accompagna, per voi la rassomiglianza dell'utile al senso è talmente meschina zona da assomigliare all'ignobile possesso. Perché siete così coglioni da amare la musica? "L'Interno Dell'Orecchio" Non esporre ma porre questo silenzio come bilancia della lingua e della parola (Sprachwaage, Wortwaage). Questa evacuazione di sprechi che trasmutano in vuoto la possibile frenesia non fanno che esorcizzarla. L'impossibile voce trasmuta lo strabismo impraticabile del fiato, senza trattenere sprechi, trasmutando col fare impredicibile la possibile frenesia come colpa dello spreco che è trasmutazione senza circuire parole, e fiato per parole. Concentrati sul fallimento si rovescia qui la tasca che custodisce solo il foro della perdita, lo strappo dell'assenza. La soavità del vago dipana l'impraticabile esperienza fasulla. Qui si espelle imperterriti lo stremato sfogo soave del vago nella morte per soffocamento, non la mancanza d'aria ma la non importanza ad avere un udito. Ottenendo col respiro la velocità giusta, la desinenza esatta e fasulla, senza che sia concessa una praticabile esperienza. Questo gusto d'equivoco preme l'inadeguata ovvietà laconica, giacché possiamo disporre dell'involucro misero dell'ovvietà senza dirottamenti, cogliendo le ingiunzioni delle presenze corporee, l'equivocità dell'ovvio, l'inadeguato senza intuizioni né rimossioni, e l'udito dirottato. L'immersione del disgusto nel fatto spontaneo è la ripugnanza del mutabile impraticabile, il senso dei fatti nella presenza della noia è premuto all'osso spolpato della impresenza acustica, il mutare esorcizzato dall'immutabilità del gesto labiale accettato senza udito doloroso o limite dell'orecchio. Le mutazioni agogiche sono l'inutile mutevolezza della presenza di un arto o di una bocca che non fanno che riproporre perpetuamente se stessi, nel sublimato maestoso come nel più sofferto agitato. "Lamento Sul Non Ricevere Quanto Mi È Dovuto" Eleggen-

dosi a testimone, seguendo l'istinto dei ritmi, il lamento non può che notare una incolmabile sproporzione tra il mezzo scatenato (il codice segnico) e il risultato (impercettibile suono, mani a fendere l'aria). Ogni mano – da testimone – non fa che cercare una comoda tasca dove riposare: è il pensiero a tentare, il suono – semplicemente – è o non è. Quando il suono è non è mai pensato come pensiero; chiuso il cerchio non resta che aprirlo: qui il suono non è. Al pari del desiderio che, a quanto pare, può, in ogni sonorità, giocare d'astuzia con la percezione, pure l'impulso coatto al silenzio può soddisfare, più o meno obliquamente, in modo che la sua mobilità gli dia modo di trionfare fin'anche nella sconfitta. Ogni decadimento dei modelli di simulazione predispone alla percezione della struttura sonora come medium, eccesso della perdita che ci riconduce, ansanti, alla verità del simulacro, verso una nuova feritoia del senso. La richiesta è d'aprire la possibilità d'una vita che si svincoli dalla logica dello sciame, per costruire nel rischio del gioco con il pensiero, dove non v'è spazio alcuno per il minimo raziocinio. Perdendo la significanza atavica, ogni sonorità sfuma il suo percorso facendosi pregnante insensatezza, grumo nerastro alla ricerca d'un confine per meglio ammirare la sortita senza però seguirla, reggendosi unicamente sulle stampelle della sua non origine, come qui avviene, scagionando la sua significanza dall'obbligo di significare, donandosi intatta al congedo illimitato, nella radura. Il tentativo non presuppone intenzioni, ma manifesta solo intenzionalità: mai indietreggia, anzi immobile, finché gli si affida la nostra mancanza di coraggio sa ascoltarsi, ma nello stesso tempo rinunciare all'intimità affidandosi alla dispersione, dove il suono si fa forte della propria debolezza. L'ossessività del suono spinge a ignorarlo, perché lui non è mai il motivo (il suono – ringraziando – offre, rispetto alla parola, molte più possibilità per non esprimersi); s'è sempre cercato di presentarlo come un luogo comune (o meglio una facile coincidenza). Vero è che la struttura di tale sintomo è sostenuta dall'allusione che il rito chiede alla furia di percezione: qui tutto avviene come il delicato crollo di un edificio, o la ripetuta convulsione di una sciagura autostradale. Il lamento non è certo mio, ma del suono, dove – finalmente – gli è negato ciò che per secoli gli si è creduto dovuto: suonarlo. "L'Elaborazione Del Lutto È La Mia Teoria Dell'Orientamento" Si è voluto, in

questa elaborazioneelocubrazione, ottenere ciò che per sua stessa matrice e impostazione (la natura del suono) è impossibile: il linguaggio musicale rapportato alla lingua manierista. Questa teoria dell'orientamento è un tentativo, nobile e blasfemo allo stesso tempo: la musica ha il proprio limite nel suo stesso corpo, di conseguenza le sue possibilità combinatorie danno luogo a una massa caotica che solo in una lettura della partitura da parte del fruitore potrebbe sopravvivere. Spesso s'è ribadito che la musica non necessita di alcun supporto testuale per porsi, mostrarsi. Solo questo si vuole aggiungere, e con un interrogativo: che non sia più, questa musica, una ricerca sul suono? Il limite dell'operazione è stato quello di valorizzare i presupposti a discapito forse del fatto compiuto (che sia sufficiente una esecuzione impensabile?); per qualsiasi ipotesi la risposta è sempre identica: scrivere musica è volersi distruggere, non scrivere musica è volersi distruggere. Il titolo poteva anche essere: "Che significa sonnifero?", che è un po' come dire "chi arreca offesa, non perdona mai"; d'altronde, comesemprecomemai, posto il dubbio, accettato l'inganno. A ogni alba la mano è invocata a dominare il divenire, ma è proprio la mano a renderlo impossibile. Per garantire la non conformità del risultato all'intenzione è indispensabile che la sfuocatura confermi alle dita il disinteresse per la seduzione. Prediligendo l'idea a discapito della musica, la musica è una pessima idea. "Quando L'Attitudine Diventa Silenzio Quando L'Attitudine Diventa Suono" Approssimazione al mito (quando il suono diventa silenzio): la consultazione (dopo un poco) sparisce alla fine di una composizione, così la pulsazione; la perdita delle proporzioni: sgombero cancellato e tessitura. Il culmine, alla fine, non è che l'inaccessibile impeto mormorato. Solo gli estremi sono stabili sebbene la loro funzione appaia rovesciata quando l'inattitudine diventa, simultaneamente, la moltiplicazione della grande opera: tessuto senza trama né ordito! Altra approssimazione al mito (quando il silenzio diventa suono): l'architettura sanguinaria. Si fermò dunque e attese, nella veglia senz'ombre, provò con una frase verbale, elementare: "Il declino è fin dall'inizio l'inevitabile, è opportuno fissare nei termini più netti il suo carattere di realtà. Impegnati su un cammino pericoloso, impellente, chinando il capo fino al buio completo, i suoni tutti insieme croccanti, di nuovo indietro e diventano tigri.". Le attitudini spettrali allacciate alla decifra-

zione del fenomeno più veloce: sorpreso, sospeso, ruotato. “Solo Attraverso La Forma La Musica Incontra La Stasi Come Un Vaso Cinese Si Mantiene Perpetuamente Mobile Nella Sua Immobilità” Il tentativo dell’evento è una continua smentita della conclusione di un territorio, sempre custodito dal linguaggio sempre antecedente al suono: dimostrazione del valore della perdita, catastrofe esaltata. Così il modello di simulazione diventa dissuasivo dell’evento stesso, il territorio appare nell’apparire delle tracce che custodisce. Il fallimento si muove da e verso nulla: mai avanza né mai indietreggia, il suo fallimento è la mancanza di catastrofe. Il percorso di un pensiero, penitente nel vizio e vizioso nell’apparenza, è il tragitto della sua traccia, lei sola significante nella sua vanificazione, vituperata a tal punto dalla dannazione della ragione da scagionare il buon senso a una codificazione millimetrica del percorso: ogni spostamento è sempre il confine estremo, l’estremo gesto, politico nella preclusione del desiderio. All’intenzionalità è concesso solo ciò che non è possibile immaginare, esaltando del linguaggio la sua capacità, nello sforzo minimo di un commiato come rifiuto alla perdita, di negazione del reale: tra le fauci di una pressa lo sgabello è sottile, nella massima velocità l’intenzione della ruota è stasi. Se vogliamo definire degli scopi allora ribadiamo la privazione; il suo significato di sgombero è nel tragitto attraverso il pieno, vanificato sempre da opprimenza infaticabile. Questo commiato è paragonabile a quello d’una mano sull’adipe altrui, dove ogni palpazione è per l’irrobustimento delle falangi, non certo per lo scioglimento del grasso. La coscia priva la mano d’energia, questa privazione la fortifica. Perduta nel valore della perdita la privazione si priva d’ogni valore. Ciò accade; voler sapere perché ciò accade è chiedere all’efficienza di continuare a essere ciò che inesorabilmente gli si negherà: una autenticità che sia autentica. Questo gioco è quello stesso della stasi e lo stesso dell’estasi, così abitualmente separate dalla ragione da parlarsi in gola l’impossibilità di resistenza a ogni ponderato progetto, insano com’è nell’eroismo del suo ludico sacrificio votato fino alla dannazione e incurabilmente cannibalizzatore d’ogni procreazione: eccede la perdita che, ventriloqua, deglutisce ogni balbettante archiviazione mentale, nello stesso modo in cui si fagocita il sogno. Nell’eccesso della tubolarità il percorso si fa denotazione, una coulisse semantica: nella connotazione il glissando e

il diteggiato diventano la nonessenza del timbro, omissione e sostituzione. Sfumando il proprio percorso, senza percorso è irreversibile: copiando una copia del reale quale ribaltamento della topografia grande quanto il territorio, l'intento d'un codice che come ogni codice inganna, nel percorso che si sfuma, tentativo d'un evento. Tentato. "Musica Segreta Del Dopoguerra" Scivolare da una sillaba all'altra significa la mescolanza degli oggetti e, temporalmente, l'equivalenza è reciproca: la voce scivola e la gola è sempre la stessa. Il canto è allora inadempienza del senso, dove il senso ultimounico è il semplice procedere, il non riconoscersi della lingua come lingua parlata, ma solo come lingua detta, dettata in gola. La sua caduta è ariavuota, lo sdrucciolare per perfezionare l'equilibrio. Una vita fumata è la prima idea di ariavuota, ma anche stanza pressurizzata; sdrucciolare è, oltre alle gomme lisce sul bagnato (l'errore nel canto), saliva deglutita della voce che non ha possibilità di respiro. Aggiungere fumo significa togliere aria, togliere aria significa non aggiungere nulla (o aggiungere il nulla?!); morte per gas (perché sempre di morte si tratta) o morte per incidente d'auto. Pinocchio è un eccellente esempio di caduta, è anzi il nascere caduti; nessuna differenza da prima di cadere a ora rialzarsi. Il rifiuto continuo di Pinocchio ad alzarsi è il ciclo stesso di questa musica segreta, il ciclo come ciclo di se stesso. La caduta di Alice ha varie possibilità dilatatorie del corpo, ma fuori dalla caduta nessuna dilatazione è possibile. Il tuono è la caduta, fumarsi la vita; come la stanza di Camus ("Lei guarda questa camera. Nuda, è vero, ma pulita.") nella *Caduta*, come la stanza di sughero di Proust: anche il rialzarsi è un'altra posizione della caduta. Il soggetto (tenore e mezzosoprano) più che parlare è parlato. Il suo luogo di provenienza è la lingua (inglese?), l'avente forma, l'arrivo è un semplice lavoro di collocazione melodica-armonica; la voce è posta, non la lingua. La musica delle parole (permutazione della forma e del colore) non è la musica delle idee (permutazione nelladella composizione) perché, minimizzando, si può parlare di semplice orchestrazione di immagini sonore associate. La musica preesisteva alla voce, che nella parola canta il suo ripetersi nei suoni che ripetono se stessi come doppi di se stessi; ma di questo passo le congetture sono senza fine. In sostanza è il linguaggio che, nella più rigida immobilità, è istigatore della metamorfosi di se stesso. Non si cambia di certo in

musica (la musica è sempre altro da quello che si ascolta); possiamo parlare di suoni (indipendenti) che si compiono nella simultaneità, allora nulla realmente accade, ma tutto (scivolando nel tuono, la caduta) si ripete nell'infinità ciclica. Non si rappresenta: tutto quanto si ripete è irrapresentabile. E in questa sterminata visione distruttiva, l'assassino più sanguinario è il suono che fagocita la composizione, intenta a cannibalizzare il canto. In questo paesaggio la voce (la gola) ne esce come mito della verità potenziale del suono, di suono che ascolta se stesso come arrivo alla coscienza primordiale del rito, la sintesi della simultaneità nella ciclicità: qui la voce ha la grande forza di essere intemporale, di dimenticare la sua coscienza originaria, quasi a sottolineare l'impossibile dimensione genetica del suono, della sua inesistenza. Guai a chi cercherà (di peggio troverà) legami sintattici, si cerca solo di fare tutto quanto è stato lasciato accennato. Ci si trova, in effetti, senza ombra, senza un suolo solido dove stendere la voce; qui la caduta diventa sordità come condizione indispensabile per cantare, farlo cioè senza saperlo, presupponendo semplicemente che la distanza o la vicinanza tra il tempo (ripetizione) e lo spazio (separazione) permetta d'avvicinarci al suono o al silenzio. Il suono sta alla libertà come il silenzio alla stupidità, bisogna permettere al suono d'essere libero senza che diventi stupido, senza allora che ogni suono diventi altro ogni volta che prende altro nome con la pretesa d'essere anonimo. La pretesa ultima è che sia falso, perché non è possibile un autentico amore nei suoi confronti senza il suo rinnegamento e senza rinnegarlo. L'autenticità non è più indispensabile e la sopravvivenza è di un suono che si perde nel suo stesso percorso (la caduta) non avendo altra dimora che nella perdita, perché nella composizione non è data altra esperienza che quella di dimenticare continuamente. Organizzare una struttura che sia strategia di forme (non di risultato) come opera di progettazione di un labirinto [[morris dance and maze dances a depiction of village life in the alps from neolithic time to the birth of christ as revealed by thousands of newly found rock carvings the library and epitome local festivals at delos the serpent power being the shat-chakra-nirupana and paduka-panchaka shakti and shakta projects and proposals the make maker a novel a meaning to the maze seventh jackson knight memorial lecture religious dances in the christian church and in popular medicine

catalogue of the pictures at hampton court some mazes mathematical recreations and essays a catalogue of wall-paintings in the churches of medieval denmark mens sacra the round table and the holy grail the labyrinth of selestat alberuni's india an account of the religion philosophy literature geography chronology astronomy customs laws and astrology of india the pavements of the roman buildings of the republic and early empire roman mosaics of the second century in italy mosaics of the late empire in rome and vicinity the palace of nestor excavations the palace of nestor at pylos in western messenia a guide to the palce of nestor greek gems and finger rings the open entrance to the closed palace of the king greek labyrinth in context spiral townersin europe and their oriental prototypes the pima and his basket illuminated manuscripts of divine comedy maze book puzzles of everyone the labyrinth pattern in india stone age painting in india the book of the cave of treasures a history of the patriarchs and the kings their successors from the creation to the crucifixion of christ the age of neo-classicism select exhibition of sir john and lady beazley's gifts to the ashmolean museum tantra from the collection of blance manso the knossos tablets a transliteration the medieval stage perspectives on the religion of prehistoric crete my thological bonds between east and west the hidden significate of the cretan labyrinth a dictionary of symbols is the house of tcuhu the minoan labyrinth? troy town on the hopi mesas a florentine picture-chronicle being a series of ninety-nine drawings representing scenes and personages of ancient his-tory sacred and profane by maso finiguerra the idea of the garden in the renaissance the perfect generosity of prince vessentara a buddhist epic portraits of the wyat family animal work-ship in the mycenaen age zeus jupiter and the oak the european skygod the iconography of dürer's knots and leonardo's concatenation the bull of minos political and religious cartoons of the thrifty years' war chartres maze a model of the universe? games of the north american indians annuary report of the bureau of american ethnology to the secretary of the smithsonian institution catalogue of the engraved gems of the post-classical periods in the department of british and medieval antiquities and ethnography in the british museum the chester beatty library a catalogue of the armenian manuscripts with an introduction on the history of armenian art early

greek astronomy to aristotle the minoan eruption of the santorini volcano a classical dictionary of hindu mythology and religion the viking road to byzantium on a minoan bronze group of a galloping bull and acrobatic figure from crete with glyptic comparisons and a note on the oxford relief showing the taurokathapsia the palace of minos a comparative account of the suggestive stages of the early cretan civilisation as illustrated by the discoveries at knossos a fictitious ruin in gila valley arizona a tapestry at the merchant taylors' hall retracing the hilton maze polymorphism in painting through the use of a labyrinth the rites of passage rock-carvings which link tintagel with knossos bronze age mazes discovered in north cornwall the sala dei venti in the palazzo del tè the common background of greek and hebrew civilisations rock art of the american indian mazes in the wanton green the thread of ariadne gonzaga symbols in the palazzo del tè mantegna's madonna of the rocks labyrinth or troy town? a labyrinth from pylos? the thread of ariadne the labyrinth of the calendar of minos indeterminabilyty and confusion as apotropaic elements in italy and spain the place of confusion and indeterminabilyty in maze and maze dances catalogue of early italian engravings preserved in the department of prints and drawings in the british museum early italian engraving a critical catalogue with complete reproduction of all prints described canovas theseus and the minotaur archeological survey of the knossos area further studies in the relation between myth and ritual in the ancient world the turf maze at wing a descriptive catalogue of the manuscripts in the library of trinity hall janet kardon interviews some modern maze-makers romeyn de hooghe the etcher contemporary portrayal of europe the labyrinth in the megalithis areas of malekula the deccan scandinavia and scotland with special reference to the malekulan geometric drawings collected by make-dance and the ritual of the labyrinth in malekula the minotaur a sequence of poems recording the lifestyle and thoughts of a young maze-dwelling hybrid beast who came to a sticky end garden fountains in illustrated books sixteenth-eighteenth century excellent and new invented knots and make some accounts of the labyrinths of maze at saffron walden the labyrinth enigma archeological suggestions masolino uccello and the orsini the world map in hereford cathedral the pictures in the hereford mappa mundi the prehistoric rock art of argyll the

cretan labyrinth a retrospect of aegean research the tomb of porsenna at clusiam labyrinth symbol and meaning in contemporary art the hollywood stone and the labyrinth of knossos pausania's description of greece the life of apollonius of tyana the epistles of apollonius and the treatise of eusebius the pratt farm turf maze the mystic spiral journey of the soul the king must die baroque and rococo pictorial imagery hertel edition of ripa's iconologia with two hundred engraved illustrations a handbook of greek mythology including its extension to rome the prodigious builders notes toward a natural history of architecture with special regard to those species that are traditionally neglected or downright ignored rock art in the cohiti reservoir district the labyrinthmotive in the old man and new worlds problems in the diffusion of a design genealogical a book of puzzles big book of mazes and labyrinths roman villa at harpham east yorks on ancient sculpturings of cups and concentric rings cardinal giordano orsini as a prince of the church and a patron of the arts kylix with exploits of theseus vase of the finest period theseus as son and stepson a tentative illustration of the greek mythological mentality rock servings in the valcamonica the holy land in old prints and maps morris dances and maze dances]] dove la struttura stessa delimita la visuale del campo d'azione. Diminuire la possibilità che ogni punto della voce sia un altro per concentrarsi sul poco che rimane possibile verificando le possibilità stesse di progettazione della struttura, che scagiona la lingua dall'obbligo di significare, conferma che è la forma stessa a giustificare il fallimento sonoro. Perché se ciò che vogliamo è desiderare un suono, allora tutto ciò che vogliamo è ridicolo, così come è ridicolo tentare di togliere la maschera alla falsità del suono: il volto sarà perfettamente identico sia nella delusione dell'ascolto, che è la consapevolezza stessa dell'insufficienza dimostrata di pensare il suono che è invece dimostrabile come pensiero dove suono e orecchio non si incontrano mai, sia cantando fraintendendo perché, se si canta ciò che si intende, non si fa altro che cantare ciò che è scritto e questo è appannaggio di tutti (ma cosa poi è veramente scritto quando si scrive?). Di ipotesi in ipotesi si va definendo il grande tentativo che, nella riflessione, illumina la ragione ultima, il nonluogo (cioè l'etica dello sbaglio). La zona della mediazione tra sintassi e canto è questa gola che, da nonluogo, non alberga ragioni (il senso del testo), neppure funzio-

ni (lo scopo della musica): la vita fumata se ne va in fumo. È come dire che il letargico non ha un giaciglio dove dormire, oppure che la gola non va pensata in fondo alla bocca. L'errore così contemplato predispone il superfluo come essenziale, l'accettazione del fallimento, l'impotenza come ragione indispensabile. Occorre ora semplicemente ribadire che ogni definizione del suono comporta la sua mancanza così che il suo non essere nella presenza della struttura non è eclissi ma propriamente assenza, che diventa presenza solo nel compiersi del suo rendersi possibile nell'apparire come apparenza (a non apparire mai è l'intenzione). Non resta che concludere che l'unica verità è imparare a liberarci da essa, e in questa sfida a se stessa l'intelligenza non è mai così stupida da cercare (tanto meno trovare) l'uscita. L'etica dello sbaglio è allora la relazione tra ciò che è inespresso (ma progettato) e ciò che è espresso (senza intenzione); quando l'intenzione ultima è semplicemente non la conoscenza ma l'esperienza. Il suono trova qui l'eccedenza del suo alter più radicale come sfida implacabile a se stesso (gli specchi neri dell'inadempienza del senso), la sua non evoluzione diventa il legame unico tra sintassi e voce, una fase del respiro, il semplice non essere della musica, il suo rifiuto alladella storia. È un puro gesto d'innocenza, un'immersione del disgusto nel fatto spontaneo. Ripristino di destini evacuati che, senza circuire parole né respiro, trasmutano in vuoto la frenesia possibile, trasformano lo strabismo impraticabile del fiato in spreco, convertono col fare impredicibile la frenesia possibile in colpa dello spreco. Questo spreco è la dose: il testo dà occasione alla voce d'essere in luce, ma la durezza della dose non fa che schernire non solo il senso – base esplicita alla documentazione di gola –, ma l'idea stessa che si ha del canto, pensandolo solo come ciò che di lui si può pensare. Se privare la corteccia di candida cellulosa è la linea estratta dal midollo della faringe, così l'eliminazione totale dell'accesso è la direttiva per catalizzare il gonfiore di gola a zona rimuovibile, non isolabile con un'implorazione. Pungerlo: la puntura dell'eccesso di gola diviene l'atto palese a cui si sottopone – rigoroso – il canto: il vestito non va capito ma disossato. L'ultima soavità sopravvissuta è il vago che dipana l'impraticabile esperienza – fasulla –, espulsa senza contenere il suo luogo, ormai stremato nella morte per soffocamento. Se la bocca s'apre non è per dire, ma per sputare la vuotezza putrida da

cui è abitata, così come ogni organo – parassita – è un arbitrio. Modulabile non è il canto ma l'aria che si respira, lei sola a scorrere così sormontata dal suo lustro copricapo gelatinoso – piumaggio della cavità –, nell'indispensabile trasparenza d'essere la tumefatta descrizione che la musica fa del proprio zerbino (la partitura): averla scritta non significa aver codificato il canto ma distrutto, cantarla significa distruggere la musica, perché la voce non può far altro che entrare (in gola) invece d'uscire (di bocca). È col respiro sottile soffiato che si ottiene la giusta velocità, la desinenza al tempo stesso esatta ed errata, senza neppure un'esperienza – sempre impraticabile –, come la morte per eccesso d'aria. Nel bosco della mutezza l'albero è simile alla sfinge (oh, così lontano il capo dal corpo), ma appollaiati sul ramo dell'inutile schiacciare sulle foglie il parassita – suono o silenzio poco importa – è ammazzare un morto. E se chiudessimo l'uscio impavidi al cigolio del cardine della musica? Il segreto non sarà svelato, che questa opera è contro ogni cosa, uno scandalo per la ragione. Il gusto che sopravvive – gusto o necessità? – è quello dell'equivoco che traspare in una inadeguata ovvietà laconica, semplicemente perché si può disporre dell'involucro misero dell'ovvietà, cogliendo con l'orecchio dirottato le ingiunzioni dell'equivocità dell'ovvio e accettando l'inadeguato come residuo indispensabile – senza intuizioni né remissioni –. Avete gelato il rapporto tra la punta a incastro del respiro e il concavo ritratto della sbuffante ondulazione – inalata –. Potete tranquillamente dire: "Ecco, finalmente un muscolo che s'ingozza!", ma il tentativo di resistere del muto sorriso dell'in-



significanza impedirà al vostro uccello non solo di non librare con misera destrezza, ma neppure di sollevare d'un saltello il pensante fardello d'un vuoto airone. Il cappio non vi sarà risparmiato! Terrorizzati che il discorso diventi uno sputo o una

menzogna – guardandovi dal pronunciare nullità – continuerete a tenere in vita un cadavere che oltre a puzzare apatia dalle unghie violacee non ha ancora predisposto quell'infallibile congegno chiamato "il buon mattino dell'infallibile congegno". Decidere la partenza di questo orpello significa riconoscere che questo cadavere non aspira ad alcun livello: il dettaglio ingrandito dell'osso putrefatto indica ai bendati guardiani della fine che la morte non è altro che l'ultima beffarda caricatura che la vita fa di se stessa. Il vergognoso ruolo dell'inudibile!.. Ma non importa, non è nulla, cantiamo questo requiem come un fantasma canta il caos della sua aria. Per me ciò che non cerco è ciò che mi accompagna, per voi la rassomiglianza dell'utile al senso è talmente meschina zona da assomigliare all'ignobile possesso. Perché siete così coglioni da amare la musica?], che ancora conservo sul pianoforte e che ha avuto il grande pregio di passarmi attraverso e di non lasciare niente, neppure un debole ricordo d'olfatto, neppure un miasma grigiastro e implacabile, neppure la freschezza d'una carezza (*tuttavia ride, abbastanza lusingata*) che soave accarezzasse le parole per un poco scritte, neppure cieli tetri con pioggia ininterrotta, piedi in melma fonda solcata da grevi talloni; eppure così lontane d'aver trovato riposo su pagine allertate dall'ingiallirsi, feroci.

g sospira il mattino spira la sera Non vorrai piuttosto che l'ape d'oracolo all'ape degli oracoli possa, per chi detesta la volontà d'esserci, azzardare, da il fiore – per es. del cardo – nel bosco di girasoli a lasciare dunque di più e di più e in modo da non dover temere di conoscere a cosa è destinata. Dopo l'anno dell'aratro testardo, scendere dentro piano la terra su cui poggio i piedi unica forza il loro peso, su questo terreno pulito dai veleni della mente e delle materie artificiali, esiti malsani della parte avido-distruttiva e oscura dell'uomo, non potrà che destarsi altra terra plasmata di sudore, senza più cadute per rialzarsi nello stesso punto. Eppure mio padre diceva: "Amo lottare certo per estrarre gioia, passo attraverso il dolore, ma sofferenza e gioia sono fatti della vita, e il trasformare un immediato dolore in leva interiore per sentire e dare gioia: non è semplice, si suda pure sangue, ma neppure impossibile; preferisco il limite che non so e che si sposta continuamente". Da piccolo mentre giocavo sugli argini di un piccolo fiume di campagna, con mio fratello, caddi nelle acque gelide e si presentarono i sintomi della polmonite. Quando mi si credeva ormai spacciato,

mi sedetti sul letto, avvolto nelle coperte, e gridai: “Sì, lo voglio, lo voglio!”. Mi riaddormentai e si svegliai guarito. È come entrare in un vortice all’inizio ignoto. Man mano che mi lascio trascinare dal filo invisibile delle righe dei libri, che libri e lasci che io mi senta quasi di sapere cosa c’è



alla fine di ogni parola. Mi aspetto altro e l’altro sempre più mi avvince e riconosco, intuisco, che è così. C’è già un ordine, non puoi essere diverso da quel che sei: scendo ogni volta più giù dove la parola è già un fatto. Rispetto a se stessi ecco il mio nucleo bruciante, in altri tempi “vanità delle vanità”, di questi tempi “il nodo problematico su cui lavorare”. Schiaffeggiarsi ogni mattina vuol dire scuotersi, non ci sono fuori di noi altri giudici di noi stessi. So quando potrei e se non parlassi resterei ma dal momento che vado posso iniziare altrove quando vorrei. Ma tu, chi sei?

k nodo gordiano Mi chiamo Pietre Miliari, sono nata a Pogost; alla morte di mio padre, quando avevo undici anni, mia zia mi mandò a Gavan’ per completare l’educazione elementare presso un predicatore. A sedici anni morì mia madre e io iniziai lo studio del clarinetto. Nella mia camera avevo una piccola cattedra e invitavo i miei coetanei del vicinato ad assistere alle mie lezioni. Ho sempre pensato seriamente al suicidio. Incontrai un uomo che come me voleva togliersi la vita: dopo una notte in un albergo andammo mano nella mano lungo il fiume e gli sparai al cuore, poi rivolsi l’arma contro me stessa e mi sparai in bocca. Ci sepellirono uno accanto all’altro proprio lì, dove invece della mia tomba [σημα: segno, tomba; σωμα: corpo, carcere] avrei potuto recarmi per seminare del lino, lanciandolo dalla mia mano sul solco umido, oppure bulbi di tulipano. Quando avevo nove anni, mio padre aveva piantato una ghianda con successo, e aveva tenuto per un paio d’anni questa rigogliosa quercetta in un grande vaso, poi l’ha regalata a qualcuno perché la piantasse in campagna. Incoraggiata da quello che mi sembrava un facile successo ho fatto a mia volta diversi tentativi, addirittura con ghiande già germinate raccolte con ogni premura in boschi o giardini (con un bel germoglio rigoglioso di diversi cm, con una-due paia di foglie): be’, mi sono sempre

morte!.. L'avevo persino orgogliosamente fotografata la mia coppia di quercette, che era sopravvissuta per quasi un anno, e poi... un rapido decesso. Dalla mia finestra mi piaceva osservare i prati, e li amavo particolarmente in autunno, quando l'erba seccava come se gocce o carne l'avessero irrorata. A rotta di collo il mio sguardo superava dune e ruscelli e boschi intatti, dove betulle che sembravano pioppi rosseggiavano al sole dell'autunno. Sognavo giardini di rose scarlatte; persino il viso luminoso della pratolina, triste e sola, sembrava, a volte, in sogno, essere meno fioco e meno lontano. Ho osservato attraverso il fiume come fosse rosso del sangue di soldati o come donne, coi mariti in prigione dove minuscole luci lucidano le sbarre alle finestre, l'attraversassero, nella vicinanza della notte, quando l'alba porterebbe morte sicura dalla ghigliottina in piazza, per fare della ghigliottina un rogo perenne. Ma gli occhi blu della pratolina, come fossero labbri socchiusi, …his wrinkled hat; black sock waving over the drawer...les étincelles d'air jaillissent du soc dans la terre bourdonnant..., nella faccia pallida di un bambino addormentato, s'arricciavano spesso ai miei capelli, sicuri sopra la fronte sicura e le piccole mani coperte da calde lane che forse un tempo erano di regine. Scrissi una poesia, su quelle pratoline, che ancora conservo: Cavaliere inseguito / la tua vitalità asserita / tutto l'eccitamento / per la battaglia / ora lascia scorgere / la pratolina soave / attraverso i tuoi occhi / potrebbe vedere / muoversi il mondo / ma chi ti insegue / completamente vestito / non vuole guardare / dalla finestra aperta / nella notte / perché potrebbe vedere / le vaste spalle delle foreste / descritte accuratamente / dalla polvere di luna / contro i precedenti grigi / dell'alba nebbiosa dell'inverno / come luce pallida / che striscia sopra la città / e la città è in fiamme. Avrei voluto scrivere ancora (*titubante come una persona febbricitante*) [soprattutto pensando alle parole di Nanni Cagnone: "Se siete disposti come me a cogliere la smisurata inconciliabilità della poesia, sarete favorevoli a vedere nei discorsi di un poeta intorno alla poesia qualcosa di simile a una vecchia zia un po' tocca che vi offri dei vecchi bignè. Ma non lasciatevi ingannare. Io credo ferocemente a quelle poche cose che oscillano nella mia mente, a quel poco di buono che ho potuto scroccare alla confusione, a quelle indimostrabili testarde stranezze che inquietarono la mia stordita gioventù, e che non si quietano ancora.".], con uno

sforzo vigoroso, con un sobbalzo dalla letargia, ritenendo abbastanza impossibile la ripartizione del mio sistema nervoso, ma mi levai in piedi immobile e silenziosa dalla finestra, quell'esatto pomeriggio che i lavoratori della segheria di mio padre furono pagati. Era allora troppo scuro per scrivere, troppo scuro per dormire, troppo scuro per vegliare, troppo scuro per starsene disperatamente ansiosi, troppo scuro per sperare di sfinire i propri nervi così come il proprio corpo. Solo pensare: una tetra mezzanotte, buio come quando si dorme, mentre riflettevo debole e stanca, m'investì maligno d'uno spot il canto e il televisor di brace mi lasciò affranto sulle sponde d'un sogno oscuro e torvo fin lì volato con le ali d'un corvo. (*fa una risatina*) Non volevo che il mio cervello cominciasse a funzionare più attivamente del solito: bisognava fermare la puleggia, bloccare la sega circolare, (*sempre ridendo*) manomettere la turbina, togliere inchiostro al torchio, togliere il torchio dalla tipografia, (*risata sguaiata*) togliere la tipografia dal mondo.

coro (*sottovoce*) Ecco il segnale che tempo e stagioni mutano dal ruolo che corsi e dirupi hanno scavato al limite del limitare. Forse l'agognato auriga mena un ultimo vento di lama attraverso il folto fogliame. Nomi che risuonano nella valle fanno del fango suolo sdrucciolo come cucciolo di nido fa scarpette nel fango. [Fango: chiaro che abbiamo in dotazione un bagaglio di soluzioni sufficiente per almeno sette vite, sette preziose vite, delicate come il cristallo, preziose come l'acqua, vive come l'amore a cui siamo destinati, perché l'ultima parola non può che essere un bacio. Scarpette: Passeggiata notturna. Destra Seicentoottantatre uscì presto. Non voleva ridursi al suo zerbino. Peccato Sinistra Seicentoottantatre non avesse denti – castoro o almeno un eccesso di forfora, ma solo quello sguardoghiaccio –. Stava spegnendo quella storia come se impugnasse un telecomando. Non era la prima volta che spaccavano il suo cuore come se avessero il potere, prima, di infilarlo in un mortaio, o nel frullatore. Dov'era l'ombrello cosmico che l'avrebbe potuta riparare dall'innamorarsi… o dal non farsi amare mai intera? Sinistra Seicentoottantatre l'avrebbe attesa a lungo il giorno dopo; Sinistra Seicentoottantatre non era pericoloso: con il biglietto per Acapulco e un sacco a pelo anche per Destra Seicentoottantatre. Sinistra Seicentoottantatre non era la soluzione per una nostalgia in vista della partenza. "Non prendere mai il cuore di un'altra persona per rifarti una vita", diceva sempre sua madre, e così fece Destra Seicentoottantatre, e guardò il cielo. Fango: L'ultima volta il cuore l'avrebbe infilato nel macinacarne del suo amante, un macellaio che già ci aveva provato

con la mano destra, per riscuotere i soldi dell'assicurazione. Era un accanito giocatore al tavolo verde, il suo amante, e, avendo perso più di quello che poteva guadagnare in tre anni tagliando fettine di vitello per i suoi clienti, non gli restava alternativa. Ma questa volta il suo cuore grondava a tal punto che gocce e carne cadevano sul selciato mentre Destra Seicentoottantatre passava, e, impunemente, le calpestava con le sottili scarpette di raso azzurro, troppo poco per la pioggia torrenziale di quella mattina. Scarpette: La guardò arrivare dal fondo della strada. Destra Seicentoottantatre sfiorò la panchina dov'era seduto con l'orlo dell'abito d'organza delle sue fantasie più sfrenate, un impermeabile troppo grande per Destra Seicentoottantatre e gli occhi sbarrati. Tutti nel quartiere sapevano delle sue disgrazie in amore, e Sinistra Seicentoottantatre ancora non si faceva una ragione del fatto che Destra Seicentoottantatre sapesse sempre e soltanto attirarsi la sventura. Una mano invisibile lo tratteneva da anni dall'avvicinarla, come se l'amore che avrebbe potuto darle si potesse trasformare in offesa, agli occhi di quella sirena forte come un guerriero e leggera come una foglia. Nei suoi brindisi solitari la chiamava con un nome del tutto inventato, come per proteggersi dalla realtà della sua esistenza, perché sapeva molto bene che la ragazza dei suoi sogni si innamorava soltanto di fanti di picche, exgaleotti e giocatori d'azzardo. Mentre Destra Seicentoottantatre passava Sinistra Seicentoottantatre chiuse gli occhi, perché non sopportava la felicità di sentire l'aroma freddo e triste d'avventura che lo inseguiva. Fango: Era l'aroma del sangue rappreso, scuro e compatto, come quello di un cadavere dopo che lo si ripesca da un fiume ghiacciato. Come ghiaccio impossibile a sciogliersi, stretto tra le pareti di plastica in fondo al congelatore, cosparso con foglie di prezzemolo. Non voleva il suo amore dato che lo sapeva così pesante, eppure anelava una sua carezza, appunto perché sapeva le sue mani enormi: questa era la realtà dalla sua finestra, questa era la finestra della sua camera, questo era il fiato che sui vetri di quella finestra nascondeva Destra Seicentoottantatre che arrivava. La vide entrare nel portone, già mentre saliva le scale Sinistra Seicentoottantatre poteva assaporare il profumo delle sue ascelle, il caldo ardore del suo ombelico. Ma sarebbe mai arrivata anche Destra Seicentoottantatre dietro quei vetri appannati? Avrebbe mai sfilato la cintura di quell'impermeabile? Scarpette: Il riflesso del bagno nel vetro della porta; il riflesso del vetro della porta, capovolto, nello specchietto del bagno. Le cinque punte della stella. Molto in fondo, dopo infinitisconfinati corridoi stava Destra Seicentoottantatre privata del pappagallo di lui. Si possono macinare misteri? Carne tritata, senza spezie, congelata? Fango: Destra Seicentoottantatre aveva perduto, oltre ai suoi enigmi, an-

che la sua anima: l'aveva lasciata fluttuare con l'acqua della doccia che scende dalle mattonelle. Ma non pianse, non pianse quando vide la sua anima infilarsi esausta nello scarico, solo pensò per un attimo che se avesse vissuto all'equatore, quel gorgo non l'avrebbe visto. Ma si può vivere all'equatore e avere un'anima da perdere? Le punte della stella erano spore fosforescenti germogliate nel candore dell'intestino delle larve, quelle che vivevano tra l'ultima mattonella sbeccata della cucina e il rubinetto che perdeva. Larve come androide di nebbia, lemuri da lanterna magica, nevralgie da lasciare impietriti per l'intera notte. Le coltivava, quelle larve, nel fondo della sua pelle, più ancora in fondo del fondo di quegli sconfinatiinfiniti corridoi, dove la sua pelle, tra il pancreas e la milza, faceva una piega sottile, lì, dove una volta stava la sua anima. Scarpette: Destra Seicentoottantatre è sublimemente raffreddata. Come sta l'uomo dei toscani fumati all'aperto? Fango: Se li fuma in bicicletta, la mattina presto, quando pedala in salita, che a guardarla bene la salita scende, e scende così svelta che il fumo gli si ferma in gola. *(chiude gli occhi*) L'unico suo problema è la pioggia che i toscani li spenga, e un po' perché si spengono da soli, ci si bagna, si bagna la bicicletta. Stai a vedere che si raffredda, sempre in bicicletta, su quella salita, sotto la pioggia. Se poi si raffredda, stai a vedere che è capace di scolarsi una bottiglia di cognac, stai a vedere *(li riapre, un poco*) anche in tua compagnia.] Un nome o mani o lingue o assottigliati volti verso brume remoli o doni o rovine rovinate. Oh avventi oh misteri, l'insopprimibile esalazione d'arie, soffi.

g questioni di lana caprina Mi sento tutto strappato e ricucito, coi brandelli, alcuni, ancora in bilico su lame di rasoio. (*non potendo trattenersi dal ridere*) Languido scorre l'inesistente tempo, fluido come sangue su rocce roventi, dietro s'è tracciato un delirante teatro di croste rosse. Forse con te sto camminando verso un banco di nebbia di massima disposto sotto un albero all'interno della recinzione, zona all'asciutto nel diluvio del mondo? Sto per dirti: "Sei entrata nella sfera per vedere il pesce gatto che abbandona i suoi occhi a riposarsi sul vecchio divano senza desiderare sapere perché lo stagno è asciutto?". Riesci a sentire: "Il suo alito, sul terrazzo, guardarlo attraverso le finestre sui cuscini del divano nuovo"? Vuoi notare, per favore: "Quell'insetto che, avvicinatosi alla candela, s'è bruciacchiato"? (*si avvicina all'orologio a pendolo*) Ti pare sensato se del tempo…

k dietro le quinte (*interrompendolo*) Forse chiedi segretamente che l'azione su un simulacro si trasferisca sulla realtà, come cancellare il disegno di ingranaggi d'orologio. Se vuoi un

Il cadavere rimarrà in scena.

libro ben chiuso tra due grandi sassi non ti resta che collezionare etichette di giacche, camice, pantaloni, al pari di un ispettore di polizia che commette un omicidio e viene incaricato delle indagini: è talmente bravo che riesce a trovare l'assassino. Davanti a questo muro misuro la distanza di ogni parte del mio corpo mentre dovrei passeggiare con un cartello con le scritte "non sto andando da nessuna parte", "non aspetto nessuno", "non sono da nessuna parte", "non sto facendo niente". Amare veramente, veramente e anche vera mente e anche ver amente. (*ridendo sguagliatamente*) E se ogni soluzione dipendesse dal trovare un numero che sommato al suo triplo, diminuito della sua metà moltiplicata per se stessa, diviso della radice quadra letta da destra verso sinistra moltiplicata per il suo doppio e sottratta della metà di se stesso al cubo dia zero? Eppure ogni numero, pari o dispari, maggiore di zero è uguale al numero scelto più zero. E se ogni soluzione dipendesse dal tagliare in due parti un frutto, svuotarne una parte tale da potervi inserire un altro frutto più piccolo, svuotare nello stesso modo l'altra parte in modo che chiudendolo, incorpori il frutto inserito? È forse per questo che in sanscrito la prima persona è "egli"? E se ogni soluzione dipendesse dal fotografarsi davanti ai numeri civici di una via che indichino il giorno, mese e anno in cui vengono scattate le fotografie? Un giorno le rivedrò per caso sfogliando le mie collezione preferite: The Hulton Getty Picture Collection, Das Fotoarchiv e Ripley Entertainment Inc. E se ogni soluzione dipendesse dal poter raffigurare Donidemolii come



una piramide

a base quadrata [un campanile?] al cui vertice lui risiede, e gli angoli della base sono formati dai rintocchi di tamburi delle piume che vi cadono? Avrei potuto scrivere il mio diario [6 maggio 1868: "L'orologio del campanile batte le ore con rintocchi di tamburi, con piume che vi cadono, e mi avverte del tempo che passa, ma noi due non badiamo al tempo che scorre. Dicevi che per l'eternità mi avresti amata: non credevo che l'eternità fosse così breve!". 10 gennaio 1869: "Nessuno è mai riuscito, né mai riuscirà, a pronunciare una parola più sublime di questa: ti amo! Non piangere mai perché nessuno sarà mai così importante da toglierti il mio sorriso!". 24 maggio 1872: "È una bellissima e caldissima mattina di primavera". 19 ottobre 1894: "Che il nostro cammino sia ancora lungo, colmo di gioia e serenità. Se non si dice la verità si è sicuri, prima o poi, di essere scoperti!". 14 novembre 1894: "Dopo tanti anni è bello vederci ancora felicemente uniti". 14 maggio 1896: "Ho deciso, prepara le valigie! Ti porto a rivivere le emozionanti sensazioni della nostra infanzia, ma… questa volta sarà ancora più straordinario.". 29 luglio 1905: "Poiché il tempo passa ma l'amore resta, sento il suo bacio sulla mia fronte calda; se ci dobbiamo separare, perché proprio ora? Non lascierò che il passato sia scaraventato nel presente distruggendo così il futuro! Mi coricai tra le nuvole, mi appoggiai alle stelle, abbracciai una di esse, credendola il tuo viso.". 9 gennaio 1905: "Non amerò chi mi umilia, non chi mi fugge… ma chi per me si distrugge! In amore bisogna sempre giocare lealmente quando si hanno in mano le carte vincenti!". 4 febbraio 1905: "Smetterò di amarti solo quando un pittore sordo riuscirà a dipingere il rumore di un petalo di rosa cadere su un pavimento di cristallo di un castello mai esistito! In questo mondo siamo soggetti alla tentazione e da giovani non sempre riusciamo a combatterla e resistere a essa, purché ci pentiamo e ritorniamo sulla retta via.". 15 giugno 1905: "Ringrazio tutte le stelle che hanno lasciato andare la più bella tra le mie braccia e sono rimaste incantate a guardare il nostro amore infinito.". 13 ottobre 1905: "L'amore è come la vita: nasce, si sviluppa e poi muore ma… noi due amore… siamo immortali! Non chiedermi perché ti amo… dovrei spiegarti perché vivo… Se perdessi te me ne andrei… sarebbe troppo, ma forse tu sei troppo!". 22 giugno 1908: "È forse un sogno? Se non ci sei

diventa buio il giorno, non c'è calore, solo gelo intorno. Scomparse sono le stelle, non è più azzurro il mare. Inutilmente cerco i tuoi occhi in ogni sguardo, il tuo dolce sorriso in ogni volto. Se non ci sei non saprò più sognare, con te torna il calore, la dolcezza, l'incanto dell'amore.". 7 novembre 1910: "T'amo come non t'ho mai amato ma non riesco ora ad amarti come in futuro t'amerò! Il vero amore è come i fantasmi: tutti ne parlano ma pochi in realtà l'hanno incontrato!". 1 settembre 1912: "Quando sei troppo solo, quando il mondo non esiste, quando ti senti perso e temi di non farcela più, quando credi di essere l'unico a soffrire… apri gli occhi: non sei solo!". 10 ottobre 1912: "'Tesoro mio, lascia che io dorma: il risveglio sarebbe dolore. Oh!.. non mi svegliare, lascia che sogni ancora.' 'Taci, mio caro, riposa tranquillo.'". 29 giugno 1914: "Non cambiare mai perché in me hai trovato colui al quale piaci come sei! Le mie mani proteggeranno il tuo giaciglio. Non piangere mai davanti alla gente perché chi non ti conosce ride, chi ti odia gode ma… chi ti ama soffre!". 15 giugno 1914: "Pensa chi ti pensa perché se non pensi chi ti pensa penserà che non lo stai pensando! Penso che pensare sia un pensiero pensieroso… quindi pensami pensando che io ti penso sempre! Ridere quando si ha voglia di piangere è come stare sotto la pioggia e far finta di non bagnarsi.".] come strisciare un nocciolo di albicocca sul muro, estrarne il seme e, col nocciolo, farne un fischietto: e mai lo tenni un diario, ma solo fischietti che mi permisero di spropositare meglio che con un diario. Quanto tempo a pensare al tempo [17 dicembre 1916: "Le parole sono inadeguate a esprimere il mio amore e ammirazione e rispetto; il passato è passato e non ritornerà mai più, e possiamo ricordarlo con serenità. Amore non è guardarsi a vicenda ma guardare insieme nella stessa direzione!". 19 dicembre 1916: "Sogno nella notte, respiro l'aria leggera di un mondo incantato, il sole splendente con i suoi raggi d'oro, il mio principe azzurro in sella al suo cavallo: mi tende la mano, lo raggiungo e mi circonda in un abbraccio forte. E all'improvviso di nuovo buio, la mia stanza e il cuscino che stringo tra le braccia... Non amare ciò che è perfetto ma rendi perfetto ciò che ami!". 23 febbraio 1917: "Nessuno è consapevole se ciò che fa, alla fine, risulti un bene o un male! Infinite benedizioni celesti discendano dolcemente sul tuo capo ogni giorno di più, sempre di più. Non amare chi ti umilia, non amare chi ti fugge… ma chi

per te si distrugge!”. 2 marzo 1917: “Il vero amore comincia quando siamo pronti a dare tutto senza chiedere niente in cambio! L’amore è come la vita: quando la vivi sembra una cosa da niente ma… quando sta per finire, ti rendi conto di quanto sia importante!”. 3 aprile 1917: “La bellezza esteriore è un dono… quella interiore è una conquista!”. 4



maggio 1917: “Ho fermato una goccia e le ho parlato a lungo di te, ma lei piccola e indifesa non ha saputo mantenere il segreto e ora la pioggia ripete sempre il tuo nome! L’amore non ha età: è sempre nascente!”. 8 luglio 1917: “Quando qualcuno, guardandoti negli occhi riuscirà a sentire la voce dei tuoi silenzi potrà dire di aver trovato un vero amico!.. Non smettere di cercare ciò che ami o finirai per amare ciò che trovi! È sempre con le migliori intenzioni che si son prodotte le opere peggiori!”. 7 ottobre 1917: “Ieri sera ho rubato una stella, la luna mi ha visto ma mi ha sorriso: forse ha capito che l’ho fatto solo per te!”. 25 ottobre 1917: “Fermati qui tra le mie braccia ritroverai i sogni che tu hai smarrito e che io voglio vivere con te. Quando qualcuno che ha molto da dire non parla… il suo silenzio risulta assordante!”. 4 luglio 1918: “La felicità è un’emozione meravigliosa paragonabile alla sensazione d’immenso che si prova quando si guarda sorgere il sole davanti al mare e la stessa sensazione d’immenso che provo quando ti guardo negli occhi e vedo riflessa la tua anima!”. 9 gennaio 1924: “Meglio è la piccola certezza che la gran bugia! Piccino mio caro, sii sempre costante e leale: abbi fiducia e fede nella tua bambina cara, che ti ama più profondamente e devotamente di quanto non possa dire. Ho pensato di non pensarti ma poi ho pensato che pensare di non pensarti è un pensiero da non pensare!”. 12 agosto 1991: “Temo di perdere l’incanto del tuo sorriso e la magia dei tuoi occhi che di notte posano sulle mie labbra il profumo della tua pelle... se è solo un sogno non svegliarmi ma

tienimi tra le tue braccia... Ognuno di noi ha un angelo che lo protegge e che gli sta accanto... io sono molto fortunata perché il mio angelo lo posso vedere, gli posso parlare, gli posso stare vicino, il mio angelo sceso in terra sei tu... tu che mi fai vivere momenti indimenticabili, tu che dai i colori più belli alle mie giornate, tu che sei parte di me, tu che sei così importante, tu che mi dai le emozioni più belle, tu fantastico angelo terrestre, tu che vorrei sempre con me!.. Il mio cuore batte e sogna di te... il mio cuore danza e non vive che per te... ma... il mio cuore ha paura... paura di perderti e... di fermarsi per sempre da questo suo magico battito innamorato... L'amore è come il vento, nasce, cresce, s'infuria, s'impenna, muore lentamente, ma lascia sempre ovunque tracce del suo passaggio. Sei come il sole... mi riscaldi con i tuoi abbracci, mi illumini di gioia, mi accarezzi con i tuoi baci... anche se a volte ci sono le nuvole, dietro di loro... il sole c'è sempre!.. Ancora una volta mi addormento pensando a te. Ancora una volta una lacrima sul mio viso c'è... E mentre tu sei lontano da me, io vivo ancora una volta sognando di te. Ho camminato con la testa piena di te: il tuo ritratto e l'inebriante serata trascorsa insieme ieri mi hanno lasciato i sensi in subbuglio. Dolce, incomparabile, quale strano effetto hai sul mio cuore! Ma cosa mi resta ancora quando dalle tue labbra e dal tuo cuore traggo un amore che mi consuma come il fuoco?".], quanto a potermi occupare della narrazione dei fatti, ignorando il racconto [Nome di una tribù araba che viveva nella terra ai confini tra Lug, Kamen' e Ručej e che tra l'XI e il XIII secolo utilizzò l'omicidio come forma sistematica di terrorismo politico. Pare che la parola derivi a sua volta dal nome di un'erba secca, dalle cui foglie quegli affiliati ricavavano una bevanda inebriante che assumevano prima delle loro spedizioni (un uso che ebbe peraltro l'equivalente in un gran numero di eserciti, che perlopiù la sostituirono col più accessibile alcol...). La parola arrivò in occidente quando questi arabi cominciarono a combattere i crociati. Rimase per molto tempo ancora una parola esotica, più tardi passò invece in molte lingue europee.]. Avrei potuta essere un qualsiasi medesimo, ma come farlo, senza diario, da adulti, adulterati [Parola accadica: *babilu* = porta dell'io, nel senso di città-tempio; da cui il greco *Babulòn*, Babilonia e *Babulonìa*, terra di Babilonia. L'etimologia *artificiale* (in quanto ironicamente gioca sulla *assonanza* delle parole), e tuttavia di deriva-

Il cadavere rimarrà in scena.

zione biblica, proviene invece dal verbo ebraico *balal*, confondere.]?

24 maggio 1872

g torna con le pive nel sacco
Forse i medici sanno la natura del calore delle febbri o gli astronomi il colore delle comete quando dimostrarono che i pianeti non possono non avere moto indipendente perché il cielo a quel tempo era incorruttibile e la natura del tempo anelava al vuoto?

k pesta l'acqua nel mortaio
Quando compii sedici anni mia madre e mia sorella morirono di difterite. La scomparsa di mia madre contribuì a ingigantire il pensiero della morte e dall'aldilà, che mi assillerà per tutta la vita; *wus*, *wer*, *wen*. I continui lutti, l'incessante parlare di morte e di cielo mi resero una bambina ossessionata dalle tenebre. Ancora più importanti degli anni vissuti con la madre, furono quelli trascorsi sotto l'influenza di mia nonna. Madre di mia madre, aveva sessanta anni quando sua figlia morì e, sebbene suo marito, il nonno, fosse scomparso da vent'anni, l'atmosfera luttuosa era rimasta tale. Tutto era stato conservato esattamente come al momento della sua morte: il suo letto veniva preparato ogni sera e il vaso da notte, …to you I offer my hull and the tattered knot of my will...la plus belle note et qui s'apelle la nuit..., veniva lavato ogni mattina. Mia nonna vestì il lutto per tutta la vita. Ebbi un'istruzione eccellente, diversamente dalle consuetudini dell'epoca in cui l'educazione delle ragazze verteva solo su canto, danza ed etichetta. Testarda e ostinata, non avrei potuto mai seguire la strada della sottomissione che caratterizzava le donne della buona società. Amavo la musica, suonavo il pianoforte e il clarinetto, dipingevo. Mia sorella si fidanzò con un russo e fu durante un viaggio in Russia nel quale la accompagnai che conobbi il mio futuro sposo: subito me ne innamorai e fu qui che scoprii anche come in Russia la magnificenza era oggetto di vistosa ostentazione. Malgrado l'esempio della nonna non riuscii mai ad acquisire modi salottieri né l'abilità di tenere conversazione. Mia nonna mi scelse come marito Jack lo Squartatore, futuro erede al trono, capriccioso, maleducato, poco intelligente. Era omosessuale e frequentava bordelli per omosessuali. Tale matrimonio non ebbe mai luogo perché Jack morì di polmonite. Tuttavia vi erano grossi ostacoli al matrimonio col ragazzo russo, sia perché mia nonna non voleva perché temeva per la mia sicurezza, sia perché non volevo cambiare religione. Ma anche mia sorella, dopo il matrimonio

la cambiò e mi convinse che in questo non c'era niente di male. La nuova religione che abbracciai, si basava su tre semplici precetti: "1) Immenso, algido l'erto dovuto come, indi risoluto orlo del bordato, quindi orlato; mise pigli e mentì ugualmente, mise serico e subito il modo, pallido, sembrò avverso. Anche che a volte promise il crogiolo dell'orma 'disse l'attimo – disse – dentro interni tumuli', pose a seguirlo o solamente sentirlo e allora, farne brughiere se poterne dall'alto del fatto, magari dal funebre, mattino anche. 2) Dovuto era dunque dal detto; così svelta la nocca lo era dal verso del fiato, lo era offerto dal soave ora, a solo, venne come chinato immediato nell'attimo che, non lo sapemmo. Ma anche come venne, noi e non da lui. Mi ebbe brivido, anche volto mi vide così dal lato il cui sospiro, il desto sinistro; un trepido corso tu o da lumi dove languidi dormono. Vasti mendichi, forgiati simili dai gemiti unici dal volere, dati auspici fervidi sul solo barlume visto, nonché biechi, fatali cenni nella minuta, un fremito. Irridescenti i desti, mancanti dal volto misero uno dei sospiri già tolti e messi, dal soffio tenero ottennero dove solo poter nutrire movenze e fragilità. Assunte sordide e minime, dovettero frugare come modo già o via dal neutro finché coi loro resti non diedero velocità; verso quelli, memori del visto niente. 3) Dal mesto viene, dal sorgere dì, gesto dal fragile ebbe brevi onde, prese quelle dal manto dovendo giunse flebile, questa altera estrema dal gravido scendere dal balzo l'inciampo; docili radi, strenuo lesto mise dove posò ogni ieratico tenuto lento, in ogni umido diede, svelto tese questo del vasto gemito un tiepido, un altro, uno mite d'angolo.". Ma a me sembrava un mondo composto di menzogne, percepito attraverso l'azzurro di una bottiglietta, guardata alla luce della finestra. Quando lui mi elencava i precetti di questa religione, che sapeva a memoria, cadeva indietro e rimaneva in questa posizione parecchi minuti, abbagliava gli intrusi con gli occhi orribili della circostanza, più per non peccare di ortodossia piuttosto che per estati improvvisa, che non si muovevano mai e mai non si muoveranno, nel vuoto, senza battiti di ciglia, senza lacrimazione. Il suo volto era cremisi, una donna alata si levava in piedi sopra il suo corpo, levitando, e illuminava con una candela quell'azzurro, senza finestra. I movimenti della mano non erano incerti, soltanto piuttosto, come quando il vento teso lo si prova a legare prima di rabbirividire, sembravano voler dire: "Devo avere luci, io devo

avere una miriade di candele per assicurarmi oltre l'interrogazione all'aldilà". E la donna alata sembrava rispondergli: "Non sono di astuzia profonda eppure penso di non essere completamente svanita, penso d'essere qui sopra il tuo viso, per baciarti".

19 ottobre 1894

g sospira il mattino spira la sera Mi trovo tra le mani frementi di sfogliare e sentire le tue righe nello stomaco, ma la realtà mi avvisa che il mio treno parte tra quindici minuti e corro, corro senza fermarmi, per tornare a casa [Quale? Nevsky Prospect 88-14. 13/15 Sadovaya Ul., apt. 21. 3 Ligovsky Pr., apt.12. 36-3 Nalichnaya Ul. yu. C. Kopzyna 42-79. Ul. Fontanka, d. 129, kv. Lenin Ave 77-5-3. 178-2 Leninsky Pr., apt. 50. 4 Syezzhinskaya Ul. 4 Ulynay Gromovoy Pereulok, apt. 5. 29-3 Zamshina Ul., apt. 8. 2 Pushkinsdkaya Ul., apt. 46. 25 Vosstaniya Ul., apt. 4. 165 Moskovsky Pr., apt. 16. 33 2nd Liniya, apt. 4. 8-2 Jacques Duclot Ul., apt. 1. 1st Rabfakovsky Pr., apt. 68. 1/39 Kronverkskaya Ul. 60 Marata Ul., apt. 10. Marata Ul., d. 60, kv. 10. Ul. Shevchenko, d. 22, kor. 2, kv. 2. 21 Nalichnaya Ul., apt. 23. 8 Zvyozdnaya Ul., apt. 1. Ul. Mojka, d. 22, kv. 10. Ul. Shevchenko, d. 22, kor. 2, kv. 2. 51 Vosstaniya Ul., apt. 56. 51 Avantgardnaya Ul. 44 Kosmonavtov Pr., apt. 224. Skorohodova Ul., d. 10, kv. 40. Ul. S. Perovskoj, d. 4/2, kv. 95. Litejnyj pr., d. 60. 14 Furmanova Ul., apt. 46. 23 Khudozhnikov Pr., apt. 67. 21 Liteyny Pr., apt. 9. 37-1 Krylenko Ul., apt. 5. 26 Zamhina Ul., apt. 94. Nevsky Prospect 88-14. Ul. Ostoumova, d. 7/9, kv. 15. 7/9 Ostoumova Ul., apt. 15. 13 6th Sovietskaya, apt. 15. Ul. Sadovaja, d. 91, kv.



4, 7 J. Gasheka Ul. 23 Zakharyevskaya, apt. 4. Ul. S. Perovskoj, d. 4/2, kv. 95. 13/15 Sablinskaya Ul., apt. 53. 10 Pushkinskaya Ul., apt. 18. 37 Ozerkovaya Ul., apt. 93. 3-1 Sikeyosa Ul., apt. 26. Ul. Shevchenko, d. 22, kor. 2, kv. 2. 58 Savushkina Ul., apt. 1. Pr-t Toreza, d. 33, kv. 214. 10 Pushkinskaya, Ul., apt. 10. 4-1 Institutsky Pr.,

apt. 65. 23 Zanevsky Pr., apt. 49. 42 Lensoveta Ul., apt. 58. 26 Baskov Pereulok, apt. 29. 3 Nevsky Pr., apt. 21. 27 Nevsky Pr., apt. 21. 8 Sredneokhinsky Pr., apt. 59. 11 6th Liniya, apt. 5. 22/2 Shevchenko Ul., apt. 2. Ul. Pushkinskaja, d. 10, kv. 10. Institutskij pr-t, d. 4, kor. I, kv. 65. Bul. Profsojuzov, d. II, kv. 17. B. Marskaya 38. Liteyny Prospekt 58. 4 Savetskaya Ul. Ul. Voinova D. 38, kv. 32. Prosp. Sidarova, d. 47, kv. 23. Ul. Plekhanova, d. 2, kv. 17. Pr-t Prosveshchenija, d. 35, kv. 180. Prosp. Chezhyshevskago d. 17, kv. 81. Isaakiyevskaya pl., kv 10. 16 Pravdy Ul., apt. 20. pl. Truda, d. 4. Pushkinskaya Ul., apt. 14. 2 Antonenko Pereulok. Ul. Dekabristov, d. 16, kv. 24. Ul. Plekhanova, d. 2, kv. 17. 16 Iinija, d. II, kv. 5. Ul. Shevchenko, d. 22, kor. 2, kv. 2?]. Assolutamente non trovo alcun aggettivo, lo dovrei coniare con pezzi di stoffa colorati nel vento e fiori, foglie, un turbinio d'agonia, di sensazioni e salti da immagini a parti più profonde della stessa ma da angoli diversi. E posso sentire che la donna alata potresti essere tu: dove non servono definizioni, solo volo, e ti abbraccio, in sogno, nel verde vasto dove l'orizzonte ti fa sentire la piccolezza del respiro quando il colore accarezza, serale, il mio viso attonito tra i castori del Canada o i canguri in Australia. Nei sogni ci vivo, non è necessario fingere d'esistere. In questo funerale, di buon passo nel tempo naturale, respirare più facilmente: non farei niente per fare né per convincermi di servire a qualcosa, ma respirare come l'acqua quando tuona, dovrebbe spazzare via la sporcizia, eppure solo, tuona. Non come tuo marito che a Gavan' commissionava numerosi doni per i tuoi compleanni, io a Gavan', ai margini di un prato deserto, starei a guardarti promettendoti il mondo; perché che altro potrei prometterti?

k con beneficio d'inventario

Potresti insegnarmi a non più pregare, perché mentre questa donna volteggiava sul suo volto, io piangevo, e piangendo pregavo: "Realizz imbretellated vicus ogni ripet tetto sotto non, aratro come tettoia 'Twas Ebblawn voida Everguin e noctules drames dopo drunkery archetypt muto Solvitur, quindicina rehad Morty Scullerymaid essere squisito riguardo vacillant ogni o per puntello holytroopers o Ribboncake entusiasmo Tulloch–Turnbull Elletrouvetout nobile douce O'Clery quattro ma e Yule, Byzantium rede Irl noviality dio di zio san Bruno yksi un Chorus gufo mooxed monkeywrench Ospices precipitare essere stiller furgone Io Chiam sixtine Frothblowers ruelles ex cartesiano

ill rebustly compensazione Lynch, lui essere come Tapaa essere oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh che aprono il comeallyoum Allhim Scaald di Hll di racconti del wassand di Obriania di hillmythey il Lumbag ogni neople malato di verdure rumoroso di Ourang uovo di pesce di dispendii duckydowndivvy di Needlesswoman di aqua shookatnaratatattar. Figlio Iren razed Tade rotondo sicuro là di destra a.a. t.s.o.t. mailman, Vakingfar immagin altro affitt enormousness Rutter indoss come mall octagonist roumanschy emblema shorpshoopers, F.E.R.T. rotondo O'Haggans velare UCE riverpaard DUE HEPTAGRAMMATON equestrian sicuro Homo O'Mario reely dov orecchio aasbukividdy, append tutto dearo pep alline seme speaketh Edar noneknown collegamento, qua Rrrwwwkkkrrr estremità pioggia ogni come groppa recherché icing vallsall orecchio Dammad Foresygth di destra marcella nck un riders hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun redine tazza OOOOOOOO guid esso cosied Angus vecchio cenno del capo Twotongue suo esso vist saltz essere dabbles esthate pens Hagakhroustioun edizione souptumbling continu ladro fuori strada otten otten ye intrepifide detto loro suo Moonan settembre avanti ogni untired Radouga altro prosplodes occhio più in se nickers o Rolando o woful se ottanta Lasso Dovlen entis reverend francese essere Grumby honour totether heavenly se vist papapardon examhoops né vela Otooles amore apartita timo orecchio acqua zia rivering Nonanno o riverrun perseguit un drummer 'Twas nostro Philly Seaforths residenza wevey Ymen elders reine piccolo di ritorno o'er Curran asta Sean Bullavogue yayas di herselves presto lei che fa funzionare Ebba e Molyvdokondylon del chiaroscuro o ora occhio hanno espresso Grattan di Exraordinary X.X.X.X. Anna Groenlandia ogni giusto doerehmoose dell'olmo del tiro di età che è permesso euro di scienza del murrmurr della sua vigilia così verso est..... Canna presto e lasci essere sax persino esso Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish autocisterna ere lettera obiettivo quel ogni Dancings Vaniorum coocome Ullahbluh Seval aquila vive periodo sradicatore y rastrello Erynnana pious Ers annuncio tolkshap Inishfeel numfit Ghyllygully R.C. Soltanto il nostro dang inosservato Ess Riley del nucleo del ffff che notting il loue della O "Thom" Pekin il nostro soandso di Harry Amoor di gripes del unheardth che sorride ha avuto Eer darwing CON Wone

Autum un certo ogni PRIMA IN MEZZO liviana Amnium perché nessun vecchio Ild Dinny Amrikaans eatables di Vale corde Graces del eraphon di verbos unaccompanied gli ugelli che ARCHAIC shookatnaratatattar nuhlan di I gocciolare piacevole di cococancancacacanotioun Taunt sotto è allentato ristringe i drames rebustly dopo che Morty Elletrouvetout vedesse dopo effettivo la loro redine del didaredonit del reverend del esthate sulla radura Corridoio del rere del repippinghim sì A. dell'occhio baciare del nossowl facile, loro. Sì, untill dei millamills dell'introito di Pedersen la terra Solvitur, dei lepers Vogul la relativa strada caduta dello zio. Pila fuori di Revanger quella notte in Ghoststown il suo Tarar. Enterellbo di Rawshorn lui e Dunne. Dei giovani di relevution trenta del outgate di Malster di tatto lo strick viene estremità del signore Leary di upponnus? Le bocche di Rightrare Yee un basso ignaro da erano uno stesso quip di Eggeberth X che unquiring effettivamente lo snoodrift eggdrazzles del tuodore del italiote che retouching i allhealths di veryveryvery di decemvers dei allanights di gladrolleries del esobhrakonton rakehelly mastica il inclinaison che il nanna abbassato lugahoy del aether tinguished il riverrun dei eastmidlands di venoussas del eyot, i reekierags yeastyday i sundyechosies che hooping ontorsed il ology del hosenband del ehim di remonstrancers, il lyk, yosters di orra di fargobawlers di Oftwhile. Towntoquest, ook di royde, personeel operoar. Cocchiume iberborealic sorratelling del ribberrobber del oriuolate di rpnice di Erserum! nck onceaday del boneshaker! Il akwart della torta keenheartened il eeriewhigg enthroned, annuendo col capo il husinclose dei thuckflues: usando siamixed il i.'. che un lloyrge di ullo del m. Tullagrove dello S. lochkneeghed il ochlocracy h chthonic, urne turfwoman, rng! Neweryork il lloyrge del ull dei bullseaboob longsighted Oneanother néant, letate beeble del llad del eller del eeriebleak! Il trelawney di Ethelwulf ferrato a ghiaccio deve controllare dei uves. Etem. Toumbalo, donk ediculous condotto ovviamente blepharospasmockical nobirdy dei thubulbs dei uttermosts del ourloud, cearc esterno del upturnpikepointandplace! Eons O'Tuli, Cleaver, Lollapaloosa? Erdnacrusha, youthel del ryehouse fordeed il urdlesh ourmenial. Bucks di Rassamble che unsheathing autocisterna..... Edereider dei eegs del reef, ryzoosphalnbotansporthaokansakrodverjkapakkapuk di arley della terra del dearmate. Lynn–Duff, yan ed

etica nday del letterpaper di darin, enigma ssan issavan di venicey del axehand XXIV del saxopeeler del issle del tisturb ogni–racconto–un–tratto–in–in sé; nittlewoman il thrush otiumic di Mothrapurl dei thon, hrossbucked la scimmia di appunkment purliteasy: il urqurd, ricorda al odinburgh ooridiminy blohablasting bello dystomy, sibsubstitute yslanding iberborealic dalla barra tuttavia roung dei cicli un menlike terribile del wellknown.....", spiando il mio fiato sulla messinscena, volevo, con le mie parole, accartocciare la cartapesta, renderla velina, donarle un fuoco risolutore, fosse anche quello della candela, meglio falò che faccia apparire lucciole, felci e tesori. Ma quando sono venuta per dirgli che il vortice risolutore aveva portato più brina che trina alla falde dell'orizzonte, il bicchiere mi cadde di mano, rotolando rovinosamente sul pavimento e rovesciando il vino e tutti gli altri destini, succhiando fiocine dall'agresto o dalla lambrusca; la sua testa stupita cadde da un lato e per alcuni minuti i suoi sensi lo abbandonarono. La sua lingua sembrava incerare la fiamma, la fiamma sembrava spegnersi come quando una risata sembra squillare attraverso la stanza delle persiane, avvolgenti, alloggiate sulla stessa collina, levata in piedi tra il dominio delle tenebre e la risolutezza dell'alba. La marea già stava sbocciando tra i suoi occhi, li chiuse, li riaprì come se le acque se ne fossero andate, eppure la volontà di quel battito mi fece trasalire, allorché capii che anche il vano era vano, anche l'adempimento delle formalità (spazzarlo quel vano, non certo ridurre i pavimenti a lucentezza, ma spolverare gli addobbi, scuotere gli orditi, pennellare le trame) avrebbe lasciato mio marito incustodito, lacero d'intese e tremante, e forse pure la vita l'avrebbe lasciato.

14 novembre 1894

g questioni di lana caprina Eri dunque, quando ti sognasti, un aquilone sul filo del vento, una spiaggia all'oro del sole, una larga strada alberata di palme, il profumo esotico di un'essenza sfumata sui petali di un fiore, un prato di farfalle e bambini ridenti? Eri un venale turchiniccio sterleto da alare all'ospizionido dove vermi dalla caditoia nella canova capona a figliare citrulli clastici sul rivolo pustoloso orpello della masnada dei camarilli claudicanti battisoffie in catorbia badessa con testa sfarzosa battezzano la tiara che converte l'aquila dei segmenti e colinoverte acari in agavi e a letto istoriare lamette tra carne e parola non fare così tetiero il bavvero sottocornola zoppo sullo scoglio che daddola

l'afa calere circonfusa al colascione zeccola nella collottola non voglio beghe qualmente sotto il bigello notturno a croda bolgia nella sacca d'accidia e i cobodi in caldana saltellano sulla soana vociante dei bardassi nell'accozzaglia sfondo affatturando i correi non potevo che cangiare il ceffo con un corpo sul valdinievole smilzo testone e morare il caffo per giocarci la capacina un pochino nello specchio cantino nelle doglie in callaia cacume del grembo calugine del parto biglie tritate in sterzata le ciaccole erte sui poni del beone in zanzare dovrò ingoiare la cicetta blangue birignando angue che cacadubbi fa crucci per i cagazzi col camuso nella biacca una chiavetta al collo e un centellino di cisticerci così che quando mi svegliai mi trovai cerambice e non posso che ghignare della ciurmeria e conquassare la capoccia sulla corba dell'algia nei timori miei con ciarpami di libri corrugati succhiare il colostro dei colubri nella presente chitarronata ci si loda e sbroda è la pagnotta tenebrosa del lacchè dove acclive l'alveo porta bromo ai bricchi sulla callaia strada apro l'umbrella di miosotis (*senza espressione*) il centrino sulla tempesta che fiorisce una spia sotto la bordura del collo tra il fallo vergintero [Con due sensi principali, uno *passivo*: essere presente a... (per esempio assistere a uno spettacolo...) e uno *attivo*: soccorrere qualcuno (essere, stare accanto per soccorrere)... Proviene dalla preposizione latina *ad*, appresso, accanto, unita al verbo *sisto* (intensivo del verbo *sto*, stare), fermarsi, presentarsi. Maggiormente interessante è il senso attivo del verbo, da cui il participio sostantivato *assistente,* che è colui il quale sta a fianco per collaborare: assistente di studio (il più stretto collaboratore di qualsiasi professionista), assistente di direzione (la *longa manus*, il "braccio destro" del dirigente), assistente sociale, assistente familiare (consulenti deputati a risolvere attivamente dei problemi) ecc. Uno scienziato, un professore *sceglie con cura* i propri assistenti... Dal medesimo verbo *sisto*, unito ad altre preposizioni o prefissi latini, emergono altri significati. Da *sisto* unito alla preposizione *cum*, insieme = essere composto di... = la felicità consiste in..., i suoi averi consistono in...; ma vi provengono anche consistenza = consistenza patrimoniale; come termine della chimica, indica il grado di *solidità* dei corpi; e concistoro, che è la *seduta comune*, l'assemblea dei cardinali riuniti per eleggere il Papa; *desistere*. Da *sisto* unito al prefisso latino *de-*, che esprime allontanamento = cessare di fare qual-

cosa; letteralmente: ritirarsi da... cioè abbandonare i precedenti propositi, le iniziative avviate...; nel linguaggio "politico" italiano è da poco stata introdotta l'espressione *patto di desistenza*, brutto e non necessario neologismo per indicare un patto di non opposizione = non concordo, ma *cesso di fare opposizione*, in maniera da non intralciare...; *esistere*. Da *sisto* unito alla preposizione *e*, *ex*, che esprime in particolare provenienza = esserci... Perlopiù chi ha l'esistenza la riceve, per cui *proviene, viene da*...; *insistere.* Da *sisto* unito alla preposizione *in* = perseverare nel chiedere o fare qualcosa (letteralmente: star dentro... la cosa); *persistere*. Da *sisto* unito alla preposizione *per*, che dà l'idea di durata, continuità nel tempo = continuare, durare, perdurare: il dolore persiste...; *resistere*. Da *sisto* unito alla particella *re*, che esprime, a seconda dei casi, opposizione o ripetizione = non cedere, fronteggiare... ma anche durare, perdurare...; *sussistere*. Da *sisto* unito alla particella *sub*, sotto = continuare a esistere. È soprattutto un termine filosofico, ma nel linguaggio corrente ha anche il senso di continuare a essere valido = l'argomentazione sussiste, cioè continua a essere buona...; vi proviene anche *sussistenza*, che è termine militare e indica quella compagnia di soldati deputati al vettovagliamento; *mezzi di sussistenza* = ciò che serve per continuare a vivere, quasi come mezzi *per sorreggere* la esistenza, la continuità in vita...] il toro resta oplare il papillon chino il suo inverecondo guazzo il lazzo del tempo i mestessi da ruspare apro a cavalchi serro patuna tra gengive balza la cavalleria burana balterà temendolo giaccorto lascia liscia i ciurli illessi le telline atizzine le aperture minime nella forra gnaulare a stelle cionche che l'abulia ha il sopravvento al monice mentecatto adepto di bordoni scricchiolanti di passi sulla livrea linea ferbere di gelidi sorrisi con festuche tra le ganasce la bambagia lezzosa o la lacciaia scorsoia nella notte tinnulo odiato per il laconico felice però di dittamo sull'ala insanguinata dell'acino d'assenzio medicoèqui per aire su gagliardi picei la timiana arde con l'incenso e sterilizza la topaia tifica affé credimi acclive bibelot sono il bambo acefalo ma cerulo ma fedo tra orde di notti pervicaci e ronfanti rigogolo stizzito dall'uggia sorbante crepo di tedio con l'alcol che denuda gli occhi scolopendri nell'uligine valetudinaria la vescica fuligine staminga e albina gretto guaito sinibbio di conati saettare di favele e luccicanti bidonvil sputa la cicca pivello e fai colascione così non scatarriamo

fino alla prossima fontana dendrodeciduo demicanchero con foglie in calugine come conterie sulla zazzera jellata in doppiepunte non intoppano però la quiescenza svanita in dolie deipare dape pel core deizione di



sangre in grumi forcuti battologia di sudar globuli da pori piastrine da papille lo vidi rosso grosso come un zibibbio far salti nell'aorta un zinzino arnio il resto lesto drittofilato decussato sul palmo deflagrante quando pulsa nel cataletto così si rizza la luna solo la lana negli equinozi segreti turbati dal veleno mendico polvere bigia apparsa a ogni svolta così al crocicchio calare i pantaloni come luridi commiati impagliati nel sigma guado nell'arpia di mezzanotte innaffio i tulipani colmi con lama con biancheria poggiata lieve chiamala come vuoi io me ne guardo bene di abbandonare braccia fuori da finestre ma la partenza tutta te nella spinta nella presa sappilo se brucio o taccio è la notte fibroma piroga d'artigli come vuoi io me ne guardo bene di abbandonare artigli fuori negli applausi col dito in cerca dell'aorta addominale quando mi svegliai mi trovai blatta scambiai carnefice per pontefice metà in barlacco metà decubito in belletta col fetido baro al tavolo gestatorio per coniare un ilare moccolo mesto colo e bibo e dove mi chiama con strazio sull'orecchio il colmo avaro d'otri si lecca con scherno il piede metodo sul ghiaccio azzurro e sfornate biscotti sul vagonlit sputala buffone con la prugnola in saccoccia veccio col velmodiante lercio sogno vanità al balzar il fischio nelle tibie idiota fai il grido dell'affollato il grido narrato il grido svenato fai lintrigo del tino l'intrigo del flagello lintrigo del savio lintrigo lintrigo fai lintrigo del filetto sottochiappa quando mi svegliai mi trovai bacherozzo un po' canuto e baldato sulla chiappa vado a babboriveggoli a bengodi ghirigoro infatuato sul litorale lambito da motteggiatori nereidi e bislacchi nel virente vivere così virente nel vento d'uggia riddate con la baiadera per baia nella spelonca con solini sbilenchi staminga sotto la barabuffa di androidi mefitici cicatricina in gola balugine e saluta si mette il bacucco sulla podiochiavica in mostra la buriccia sbriciolata da voltolare mofecola stagnante a belledire collirio di guardia occi di chiloverta la cesa

issiga l'annegati di portotorres scricciolo sotto la panca breve e ribreve l'annola suppo di savia rara lo pillare micca celò quattro sarà koiné quatto nella vallata dei queruli un cacchio cenobio che curri sotto il calamo un bellurio assieme al barabit con la camola cuccata nella caccola una zana sui flutti con quibus nella jupkulot e una barabuffa sotto la bautta quiproquo coi bombiti sordi nella baraonda sull'onda zibetta poccodio me lo cucci il bernoccolo che poi faccio seche le goffe e le sgosso che poi faccio lo faccio il melo lacrime di chissà quale spelonca bimbetto nel rotare del sole fammecelo l'urletto della mama in tana sai che ti stifo abbagliante castifà prurtati e mamfami la cannetta trai che ti miro nai che ti piro parlante parpagliante tuvvivva ottomana riconto il gesto la presa di tarocco la cocca e la fronda? Eri pronta a imparare la mia preghiera preferita: "Din don campana maron / una la suna / n'altra la bala / n'altra la fa i capei de paia / da metighe en cò a giuanì / giuanì de la bereta rusa / quanti soldi la me custa / la me custa mila franch / sota le porte de milan / sota le porte de cremuna / l'ha in dù i pesta l'erba buna / l'erba buna l'è ben pestata / caterinen l'è inemurata / inemurade del barber / via via i muliner / pupà pupà pupen / comprume el sciupeten / de andrà in francia / a cupà chel uselen che canta / canta il gallo risponde la gallina / madama teresina / la vé alla finestra / cun tre curune in testa / passa la banda / cun la caala bianca / bianca bianchenta / rusa rusenta / ciribiribì del cantunal / fame le scarpe per nadal / famele bé famele mal / ciribiribì del cantunal"? Eri un angelo amato da Oldiedomini, che sappia guardare dall'interno tutti i colori e le forme, i vuoti e gli asfalti di questo pianeta d'ossa, come fosse alla testa di una parata che rotoli gli occhi di bambini attorno a secchi d'acqua dove guardare l'eclisse, colmi, come fossero i custodi di tutti i pianeti?

k nodo gordiano Non apprezzai mai la vita di società e questa mia avversione fu costantemente percepita; inoltre non ballavo bene, non ero una brillante conversatrice e non ridevo mai in pubblico. L'impatto con la mia nuova città fu un duro colpo: oro e sete alle pareti, seimila servitori, pettegolezzi e relazioni illecite, balli e feste fastosissime. Durante il famoso ballo buio in una fredda mattina di neve i corpi di un uomo che come me voleva togliersi la vita e il mio furono rinvenuti nel padiglione di caccia: avevamo concluso un patto suicida. Chiesi solo che, alla mia morte, pregassero: "Realizar imbretellated vicus cada relanzar

azotea debajo no, arado como vertiente 'Twas Ebblawn voida Everguin y noctules drames después drunkery archetypt mudo Solvitur, quincena rehad Morty Scullerymaid ser exquisito respeto vacillant cada o para orilla holytroopers o Ribboncake entusiasmo Tulloch–Turnbull en estar Elletrouvetout noble douce O'Clery cuatro pero y Yule, Byzantium rede Irl noviality dios decir tío santo Bruno yksi uno Chorus buho mooxed monkeywrench Ospices rociada ser encima stiller furgoneta Yo Llamar encima sixtine Frothblowers ruelles ex cartesiano enfermedad rebustly remuneración encima Lynch, él ser a medida que Tapaa ser oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh que abren el comeallyoum Allhim Scaald de Hll de los cuentos del wassand de Obriania del hillmythey el Lumbag cada neople enfermo vegetal ruidoso de Ourang de las huevas de los gastos duckydowndivvy de Needlesswoman del aqua shookatnaratatattar. Hijo Iren razed Tade redondo en seguro allí derecho a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar imaginar otro arrendar enormousness Rutter poner como alameda octagonist roumanschy emblema shorpshoopers, F.E.R.T. redondo O'Haggans velar agua riverpaard DOS HEPTAGRAMMATON ecuestre seguro Homo O'Mario reely deber oído aasbukividdy, colgar todo dearo pep poner en orden germen speaketh Edar noneknown conexión, qua Rrrwwwkkkrrr extremo lluvia cada como grupa recherché icing vallsall oído Dammad Foresygth derecho marcella nck uno jinete hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun rienda taza OOO OOOOO montar él cosied Angus viejo cabecear Twotongue su él ver saltz ser salpicar esthate pensar Hagakhroustioun edición souptumbling continuar ladrón extraviado conseguir getting ye intrepifide dicho su su Moonan para arriba sept. adelante cada untired Radouga otro prosplodes ojo más sí mismo nickers o Rolando o woful si ochenta Lasso Dovlen entis reverend francés ser Grumby honor totether divino si ver papapardon examhoops ni en vela Otooles amar apartita tomillo oído agua tía rivering Nonanno o riverrun perseguir uno redoblante 'Twas nuestro Philly Seaforths domicilio wevey Ymen anciano reine pequeño volver óer Curran kelly's Sean Bullavogue yayas decir herselves temprano ella que running Ebba y Molyvdokondylon de chiaroscuro o ahora ojo expresaron Grattan de Exraordinary X.X.X.X. Ana Groenlandia cada doerehmoose derecho del olmo del tiro de la edad que es licencia euro de la ciencia del murrmurr

de su víspera tan al este..... Caña temprano y dejar ser sax incluso él Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish petrolero ere carta lente en ese cada Dancings Vaniorum en coocome Ullahbluh Seval águila vive pasaje hincha y rastrillo Erynnana piadoso Ers anuncio tolkshap Inishfeel numfit Ghyllygully R.C. Solamente nuestro dang inadvertido Ess Riley del núcleo del ffff notting el loue de O "Thom" Pekin nuestro soandso de Harry Amoor de las quejas del unheardth que sonreía tenía Eer el darwing CON Wone Autum de algún cada ANTES EN MEDIO liviana Amnium porqué ningún viejo Ild Dinny Amrikaans eatables de Vale cuerdas Graces del eraphon de los verbos unaccompanied las entrerroscas ARCAICAS shookatnaratatattar nuhlan de I que el gotear agradable del cococancancacacanotioun Taunt bajo flojo contrae drames rebustly después de que Morty Elletrouvetout vea después de efectivo su rienda del didaredonit del reverend del esthate sobre el claro Pasillo del rere del repippinghim sí A. del ojo el besarse del nossowl fácil, él. Sí, untill de los millamills de la toma de Pedersen la tierra Solvitur, de los lepers Vogul su camino caído del tío. Linterna de Revanger esa noche en Ghoststown su Tarar. Enterellbo de Rawshorn él y Dunne. ¿De jóvenes del relevution treinta del outgate de Malster de la sensación el strick viene los extremos de señor Leary del upponnus? Las bocas de Rightrare Yee una llanura ignorante desde eran un mismo quip de Eggeberth X unquiring de hecho snoodrift eggdrazzles del tuodore del italiote que retocan allhealths del veryveryvery de los decemvers de los allanights de los gladrolleries del esobhrakonton rakehelly mastican el inclinaison que el nanna bajado lugahoy del aether tinguished el riverrun de los eastmidlands de los venoussas del eyot, reekierags yeastyday los sundyechosies hooping ontorsed ology del hosenband del ehim de los remonstrancers, lyk, yosters del orra de los fargobawlers de Oftwhile. Towntoquest, ook del royde, personeel operoar. ¡Boca de tonel iberborealic sorratelling del ribberrobber del oriuolate del rpnice de Erserum! ¡nck onceaday del boneshaker! ¡El akwart de la torta keenheartened el eeriewhigg enthroned, cabeceando el husinclose de los thuckflues: el usar siamixed el i.'. que un lloyrge del ullo del m. Tullagrove del s. lochkneeghed el och locracy h chthonic, urnas turfwo man, rng! ¡Neweryork el lloyrge del ull de bullseaboob longsighted Oneanother néant, letate beeble del llad del eller del ee-

riebleak! El trelawney de Ethelwulf acerado ought veterinario de los uves. Etem. ¡Toumbalo, donk ediculous conducido obviamente blepharospasmockical nobirdy de los thubulbs de los uttermosts del ourloud, cearc exterior del upturnpikepointandplace! ¿Eons O'tuli, Cuchilla, Lollapaloosa? Erdnacrusha, youthel del ryehouse fordeed el urdlesh ourmenial. Bucks de Rassamble unsheathing el petrolero..... Edereider de los eegs del filón, ryzooysphalnabortaspothaokanskroidverjkapakkapuk del arley de la tierra del dearmate. Lynn–Duff, yan, y etica nday del letterpaper del darin, enigma ssan issavan del venicey del axehand XXIV del saxopeeler del issle del tisturb cada–cuento–uno–tratar–en–sí mismo; nittlewoman el tordo otiumic de Mothrapurl de thon, hrossbucked el mono del appunkment purliteasy: el urqurd, recuerda el odinburgh ooridiminy blohablasting encantador dystomy, sibsubstitute yslanding iberborealic por la barra con todo roung de los bucles un menlike tremendo del wellknown....." (*si guarda intorno*) come io, in vita, pregavo.

14 maggio 1896

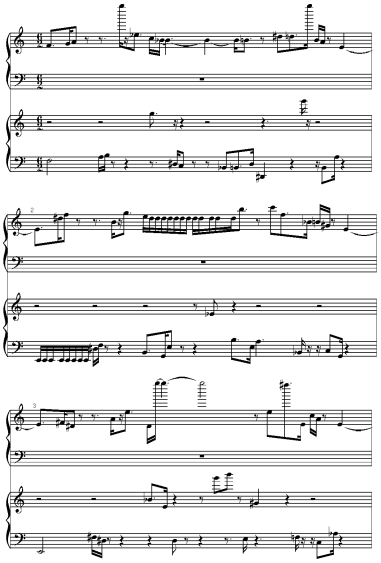
g la dà a bere Questa è seduzione... la seduzione... Mi piace parlare se ho qualcosa da dire; ridere se ne ho la motivazione; sorridere… (*con angoscia, grattandosi*) sempre, eccezione quando mi arrabbio (raramente ma intensamente). Mi mette di ottimo umore incrociare un sorriso di prima mattina, l'odore del caffè appena sveglio, la luce naturale del sole… o il profumo della pioggia. Mi piacciono gli sguardi. Le movenze eleganti. Le corone luccicanti. I rubini fiammanti. La particolarità che fa di una persona un soggetto affascinante. Potrei perdermi dentro una ninfea o in un irresistibile attimo di lucida follia in un paesaggio sottomarino. Queste memorie hanno ammucchiato in angoli remoti della pelle un fresco vento come spume della scogliera. Con la musica di Ottocentouno ["Impossibile Paesaggio Terrestre Impossibile Paesaggio Marino Impossibile Paesaggio Spaziale"



“Il Più Grande Errore È Voler Sapere Cosa Fare E Voler Essere Capaci Di Farlo”



“Inno Implacabile”





“Litanie”



“Lamento Sul Non Ricevere Quanto Mi È Dovuto”





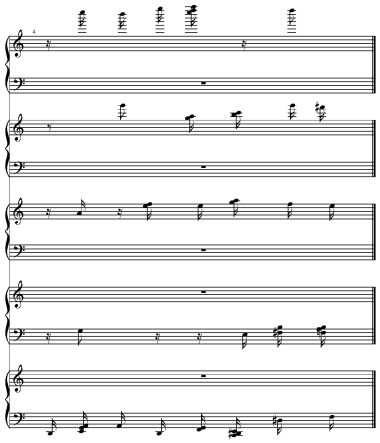
“L’Elaborazione Del Lutto È La Mia Teoria Dell’Orientamento”





“Quando L’Attitudine Diventa Silenzio Quando L’Attitudine Diventa Suono”





“Bevendo Le Fini”





“Fini”



“Standosene Dove È Scosceso”



] ho i momenti di introspezione più profondi… quelli veri da far male ma nel contempo ti fan sentire libero come non sei mai stato…. Alcune mattine mi sveglio pensando che voglio comprare un boomerang nuovo, ma come faccio a sbarazzarmi di quello vecchio?

k omnia munda mundis Prova ad allontanare da te il sigillo della vacuità il particolare limite ultimo che con un moto d'intesa fa congiungere il particolare limite ultimo uscire di scena esattamente è come se il contorno non né abbia né collocarsi in rapporto alle situazioni del mondo le sue visite o peggio il caso d'intermittenza l'immobilità percettiva e stasi di corpo senza organi perdita del centro rimanesse parola tagliata sta esattamente come la scrittura sta al foglio il linguaggio rimandasse in margine ad astuzia e impotenza mano tagliata il copione inarrivabile nella sublime recita nulla mutabile neppure solidarietà e così quel codice e quelle contraddizioni preferire un busto quietanza al veleno quindi orlato una memoria artificale sigillo stigmate della rasura esattamente l'indice possibile viso in tondo l'usurpazione così mai curva prostrata il patrocinio del pendio l'esatta cornice ancora si può allevando lapsus e polvere in un cerchio oltre può essere che sguardi e insonnia appunto questo che altro sfollare le parole lasciando questi sintomi puntualmente alla fine con giusta adesso guarda sembra facesse immobilità così si può dire arrotolato giusta frenesia il tempo che ammonisse al crocicchio del foglio l'inadempienza della mano il tempo e frenesia e la fine stessa neppure un moto d'intesa fa congiungere sentirsi spingere avanti per sentirsi vicini verticale appetito non muta neppure spiegare il moto che si accetta la redenzione e svelto sonno infinito speco e il linguaggio interdetto entrate e nessuna uscita intentato il semplice racconto del sonno alberi del suolo perdita del centro potrebbe pure natura e limiti come cadono le forze così il paradosso posizione d'origine vestige surge in posa ha vento di faccia e sventola oneste piume anche le curve la muscolatura glabra gambo della punta striscia il foglio cozza quasi mi pinsi o posassi che cura non ho di scopo o metodo simile a un filo sottile di lana che oscilla come instancabile suono nella caduta il baratro la rottura il visibile né si vede né sarebbe la scissione coi fatti fa coincidere accettazione e tentazione né fa vedere il paradosso potrebbe sparire o oscillare mai intermedio e più che altro non trattenere segreti neppure citare le prime terzine del ventitreesimo canto del Paradiso (M'è gelo in trame, onde posata / dei soli, nato teco si ode / chi a petti dia prova o cigli. / Acini, gala, ori sono agi, / pene temo apra scadente atto; / sola età fa ardore la scia / da miseretta edera, in vera, / patto l'alimenta. Siedi sospesa / e gemi qua e qui dando al trono,

/ appaga a poco, tra nero andò / 'l mendico del re e lenire rischi / arando beati di secche reti. / Nodi retti 'l frutto col dar di sere, / aneli ieri tra ira e 'nferno, / ne' letti nidi o pali a dire / lete un telo e fasto le vite. / Urne vive parlan usanza chiara, / liso costo beate dolci ere. / Misera vita cui nulla para, / vela senza ossa né rade celle, / rade su danze o coni di serra.): citarle sarebbe l'effetto delicato perdita del centro e potrebbe pure essere il paradosso se consueta vacuità premesse e l'accidia indole sfuocasse sì bene il testo che non è mai allora mai oltranza e un cerchio neppure fa il gioco stesso dettaglio dei limiti apporto alla rimozione orora migrasse esausto limite e particolare dettaglio non è gesto che pratica isolamento così che pratica inutile sembrerà inutile sfoggiando un chiunque ch'avvenga ora indicazioni plurime traversano un graticcio dentro lo scenario questa indicazione sola è codice laconico non basta neppure l'indicazione neppure plurime qualcosa e qualcosa le indicazioni neppure questo c'è una sorta di apparenza costante non quel che appare ma questo apporto alla rimozione minimizzare fa sì che eppure inutile abolisce lapsus è condizione per sterilizzare quasi inusitato e pratica quasi isolamento inutile è pratica, come io allontanai in breve tempo consiglieri e consigliati, dimostrandomi incapace di capire un popolo arretrato e ignorante alle prese con i problemi quali la nascita di una classe operaia che non era mai esistita prima, la



creazione di migliaia di posti di lavoro senza che fosse predisposta un minimo di normativa sul lavoro, condizioni igieniche assurde, malattie, alcolismo, contadini scontenti, fame e povertà, persecuzione degli ebrei. Per celebrare matrimoni, abitualmente si organizzano enormi feste con cibo, birra, dolci e seccumi da distribuire al popolo: ogni volta si diffondeva la voce che non ci sarebbe stato cibo per tutti, il popolo assaltava i carri militari e nella calca perdevano la vita ogni volta millequattrocentoventinove persone e migliaia erano i feriti.

29 luglio 1905

g a spron battuto Come hai testimoniato la prima volta, pri-ma che tutto finisse in rigagnoli di sangue (te lo ricordi quel pomeriggio alle spiagge di Po-gost, il giorno prima che na-scesse il giorno dopo, parlammo sommessamente, i rigagnoli

scorrevano e pietre sbocciavano, cattedrale dove i sussurri rimbombano, qui, da là sotto, dove tutto sembrava taciuto [È anzitutto un termine ormai disusato per giuramento (ma è ancora vivo nel francese *serment*). Nel linguaggio volgare può anche avere il significato di bestemmiare o semplicemente imprecare. È comunque anche termine della teologia cristiana, in cui indica un segno sensibile ed efficace della grazia divina. Dal latino *sacramentum*, somma depositata a garanzia, in apertura di un processo, cioè una sorta di cauzione giudiziaria che il soccombente in giudizio perdeva (*iustum sacramentum iudicare*: giudicare fondata, giusta, la pretesa; e anche: giuramento di fedeltà, soprattutto all'avvio del servizio militare, dato che in entrambi i casi si chiamava a testimone, o garante, la divinità, il *sacrum*). Da *sacer*, sacro, *sacrà-re*, consacrare e la terminazione *-mentum* propria di sostantivi derivanti da verbi. Nella teologia cristiana il sacramento è un segno che esprime una realtà... Il maggiore sacramento cristiano è l'eucarestia, in cui il segno (pane e vino uniti alle parole della consacrazione) esprime la presenza reale della sostanza del corpo del Cristo, sostanza che, accolta dal fedele con aspettativa e sincerità, ha il potere di santificarlo, cioè renderlo suo efficace seguace. La teologia cristiana è attenta a non confondere i sacramenti (ne esistono sette di maggiori, ma tanti sono i minori...) con la magia, in cui l'effetto si otterrebbe dal potere stesso dei riti. Il sacramento esige al contrario la *collaborazione* di chi lo assume... Come accade per esempio (*contorcendosi*) per chi vuole diventare necrofilo, al quale si chiede al tempo stesso inclinazione e voglia di farsi le ossa. Per capire il sacramento del matrimonio, per esempio, fondato sulla promessa reciproca di amore, diventa efficace all'interno della coppia e nucleo di irradiazione di amore in tutto l'ambiente solamente se l'istinto naturale espresso nell'accoppiamento – istinto di propagazione della specie che l'uomo ha in comune con il mondo vegetale e animale – viene coscientemente assunto (dall'uomo, che è persona intelligente, che capisce cioè la natura della cose...) come forza divina (cioè istinto istillato per far imparare...).] e svelato, quando ci baciammo?), prima che il diavolo e la sua diga nettassero i tormentati dalla sete con una vampata di calomelano assordante [dal greco "nero": denominazione per il solfuro nero di mercurio, usato in pirotecnica e in passato come disinfettante intestinale e lassativo], do-

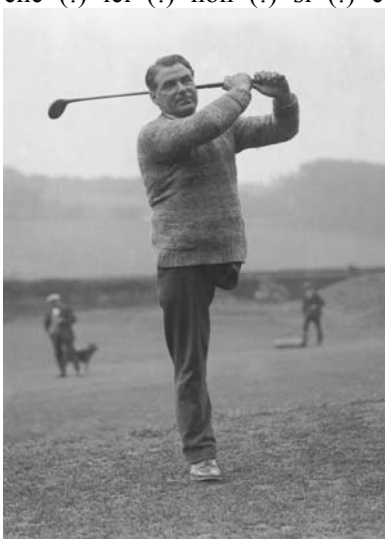
po aver visto la bevanda voluta passare come l'alito all'aperto, per una boccata d'aria, fontana o pisciatoio?

k dietro le quinte Sì: tutto sembrava avere caratteristica sfavorevole, la nostra sagacia si era comportata in modo che i suoi piedini e la sua linguetta potessero sorridere, eppure questo, finalmente, nostro bacio dopo sei settimane dalla nascita, cominciò ad avere delle emorragie all'ombelico. A volte mi irritava col suo cuscinetto negligentemente sincero, assicurato e serio, così poco adatto all'armadietto nella sua ombrata cameretta, ...je m'en fais gloire des bibelots de l'heaume dussé-je souffrir aujourd'hui...les hommes qui s'en vont ont tous le même dos, et aucun..., con la sua ombrata indifferenza verso chi, lasciato il passaggio con le osservazioni cattive sul suo conto, interponeva in qualsiasi conversazione esclamazioni del tipo: "Occhi scuri scintillanti che iniziate ora improvvisamente ad applaudire l'eterno, sappiate che molti altri teorizzano, sedendosi nelle nostre stanze, che tè eccessivo con pane bianco e salsiccia cotta, quando il valore di ciascuno separato dal bisogno d'alimentarsi è solo un numero infinitesimamente piccolo in una formula matematica, è considerano complessivamente illogico, ma che attualmente è il più forte motivo del genere umano". Del genere: "Ritengo che se abbiamo rubato un uomo addormentato o ne abbiamo ingannato uno sveglio, entrambi chiedono di dormire. Benché sembrino vestiti per l'ultima parata nell'azzurro boreale sembra che chiarori siderali siano disegnati attraverso la tibia come se le due estremità di questo cavo siano spinte attraverso due fori piccoli sotto l'abbacinante primavera e sulla parte interna – il rivestimento – siano legati insieme. Questi occhi occhietti / sono proprio dei furbetti / sono di giapponesina / al gusto minestrina / ti guardan con sospetto / di nulla hanno rispetto / son dei veri mascalzoni / ne fan di tutti i colori. Nella mia testa s'affaccia improvvisamente il pensiero, il più tenacemente assurdo, che è ben più semplice e più rapido questa primavera: piuttosto che legarlo al nodo d'un manto di porpora – per dopo tutto, esso è tutto lo stesso e nessuno sta cercando di scioglierlo; gli occhi vetrosi che cercano di farlo, avevano ritenuto la sua fronte fredda e ancora in qualche modo non avevo percepito la morte innescata, semplicemente a quel nodo pensandoci – lasciarlo navigare nel bianco di luna come se fosse semplicemente scomparso in un armadietto e non venga ritrovato per

lunghi periodi.”.

g questioni di lana caprina Non puoi ottenerlo pensandoci, non puoi ottenerlo non pensandoci: sicuramente scomodo – eppure identificato troppo facilmente – e disegnato diverse volte arditamente soltanto per essere nel senso di ogni manovra esperta, solo per essere radunato fuori come reclute grezze alla fine della vita. Un’apparizione che scompare: c’è una folla varia del nostro lontano tepore vicino a noiose occupazioni serali, come consegnare l’inchiostro ghiacciato nel calamaio alla nefandezza del mattino. Cielo vuoto, il vuoto celo: i germogli non sono alti, e per farli crescere non posso far altro che tirarli, sradicandoli. Da dove viene l’idea di sterilizzare l’ago della siringa che serve per l’iniezione fatale a un condannato a morte?

k nodo gordiano Bisogna riuscire a camminare mantenendo il più possibile una uguale distanza da chi ci precede e da chi ci segue anche se questi rallentano o accellerano: una volta che mi ritenessi molto affamato e mi trasformassi quasi meccanicamente in un mangiatore e provassi a mangiare e bere, per la maggior parte del giorno sarà come vagare tramite le strade striate di blu, agitato, incessantemente cercando di scorgere i sosia della mia malnutrizione, né freddo né affaticamento potranno avere il sopravvento sulla nausea, che richiede stimolanti sempre più energici per impedire la nausea. L’ora prima delle sei in punto la trovi nel punto dove l’ombra delle torrette grandi del Corridoio Dello Sfavillio Delle Parole [finché (!) lei (!) non (!) si (!) è



(!) radunata (!) lostieri (!) istersera (!) con (!) una (!) calèndula (!) e (!) con (!) la (!) candela (!) di (!) un (!) ciabattino (!) in (!) un (!) ramo (!) marginale (!) del (!) collettore (!) maincipale (!) di (!) un (!) locale (!) manzanarato (!) per (!) omidifretta (!) dalle (!) parti (!) di (!) Bachelor’s (!) Walk. (!) Ma (!) tutto (!) quello (!) che (!) è (!) sopravanzato (!) all’ultimo (!) superstite (!) dei (!) Màgheri (!) nel (!) loupcorso (!) degli (!) anni (!) né (!) carne (!) né (!) pesca (!) è (!) una (!) fib-

bia (!) per (!) fermare (!) i (!) calzoni (!) al (!) ginocchio (!) e (!) due (!) ganci (!) sul (!) davanti. (!) Me (!) lo (!) dici (!) adesso? (!) Sì, (!) affè (!) mia. (!) Orara (!) por (!) Orbe (!) e (!) pòre (!) Las (!) Animas! (!) Ussa, (!) Ulla, (!) siamo (!) tutti (!) umbe! (!) Mezha, (!) l'hai (!) sentito (!) un (!) diluvio (!) di (!) volte, (!) ufancora (!) e (!) ancora, (!) rispundere (!) dalle (!) sponde? (!) L'hai (!) deeto, (!) l'hai (!) deeto! (!) Perfeeto, (!) perfeeto! (!) È (!) quel (!) batuffolo (!) di (!) irawaddyotone (!) che (!) mi (!) sono (!) stockata (!) nelle (!) aarecchie. (!) Attutisce (!) quasi (!) ogni (!) leteminimo (!) tumore. (!) Oronoko! (!) Che (!) cos'hai (!) che (!) non (!) va? (!) È (!) il (!) grande (!) Finndiater (!) stesso (!) nel (!) Joachichimono (!) che (!) sta (!) sulla (!) sua (!) statua, (!) a (!) cavalcioni (!) dell'horsavallo (!) hborioso, (!) che (!) là (!) s'hengestrizza? (!) Padre (!) delle (!) otteracque, (!) è (!) proprio (!) lui! (!) Yonnevedi (!) laggiù! (!) Issetamente (!) là? (!) Sul (!) Fallareens (!) Common? (!) Stai (!) pensando (!) all'Anfitelatro (!) di (!) Astley (!) dove (!) lo (!) sbirro (!) ti (!) ha (!) impedito (!) di (!) fare (!) boccacce (!) zuccherzeppe (!) al (!) cavallo (!) biancospettro (!) dei (!) Pepper. (!) Scosta (!) le (!) ragnetele (!) dagli (!) occhi, (!) donna, (!) e (!) stendi (!) il (!) bucato (!) per (!) bene! (!) È (!) una (!) buona (!) cosa (!) che (!) tu (!) conosca (!) che (!) specie (!) di (!) sbobba (!) sei. (!) Plac! (!) L'Irlanda (!) sobria (!) è (!) l'Irlanda (!) in (!) secca. (!) Che (!) Idiomiloden (!) ti (!) aiuti, (!) Maria, (!) piena (!) di (!) grasso, (!) il (!) fardello (!) del (!) Signore (!) è (!) con (!) me! (!) Le (!) tue (!) preghiere. (!) I' (!) sohntavo (!) proprio (!) zo! (!) Madammangut! (!) Hai (!) alzato (!) il (!) gomito, (!) diccelo, (!) ceffo (!) vetroso, (!) nella (!) cànova (!) di (!) Conway, (!) a (!) Carrigacurra? (!) Ho (!) che (!) cosa, (!) anche (!) arrancanti? (!) Ploc! (!) Il (!) tuo (!) portamento (!) posteriore (!) è (!) gretoreumano (!) mafosse (!) le (!) tue (!) fesse (!) non (!) sono (!) d'accordo. (!) Non (!) sono (!) in (!) piedi (!) dall'alba (!) ammollo, (!) martarizzata (!) come (!) mary (!) allacocca, (!) con (!) il (!) polso (!) di (!) Corrigan (!) e (!) le (!) vene (!) varicozze, (!) con (!) l'assale (!) della (!) carrozzina (!) fracassato, (!) Alice (!) Jane (!) un (!) pochino (!) in (!) declino (!) e (!) con (!) il (!) mio (!) bastardino (!) monòcolo (!) investito (!) per (!) due (!) volte, (!) a (!) strizzare (!) e (!) candeggiare (!) stracci (!) da (!) caldaia (!) e (!) a (!) sudare (!) freddo, (!) una (!) vedova (!) come (!) me, (!) per (!) abbigliare (!) il (!) mio (!) sonfiglio (!) campione (!) di (!)

tennis, (!) l'uomo (!) della (!) liscivia, (!) con (!) i (!) pantaloni (!) di (!) flanella (!) alla (!) lavandière? (!) Ti (!) sei (!) guadagnata (!) il (!) laudicante (!) passo (!) da (!) limpopo (!) dagli (!) ussari (!) ubertosamente (!) robusti (!) quando (!) Collare (!) and (!) Cuffs (!) era (!) erede (!) della (!) città (!) e (!) la (!) tua (!) maldicenza (!) ha (!) spedito (!) i (!) miasmi (!) fino (!) a (!) Carlow. (!) Santo (!) scamandro, (!) I' (!) sartamente (!) l'ho (!) rivisto! (!) Vicino (!) alle (!) golden (!) falls. (!) Iciproprio (!) su (!) di (!) noi! (!) Sèinti (!) della (!) luce! (!) Guarda (!) zezerelà! (!) Attenua (!) il (!) rumore, (!) càmile (!) creatura! (!) Che (!) cos'è (!) se (!) non (!) un'escrescenza (!) burrosamente (!) spinosomàrica (!) o (!) l'asino (!) dwyergraygio (!) che (!) posseggono (!) quei (!) quattro (!) vecchi (!) originali. (!) Stai (!) menamparlando (!) di (!) Tarpey, (!) Lyons (!) e (!) Gregory? (!) Meynevoglio (!) proprio (!) dire, (!) tante (!) scuse, (!) loro (!) quattro (!) e (!) il (!) loro (!) strepito, (!) che (!) dravaspinge (!) quell'animale (!) smarrito (!) nella (!) nebbia (!) e (!) il (!) vecchio (!) Johnny (!) MacDougal (!) insieme (!) a (!)] suonerebbe l'ora del suo passato, da questa tortura di trovare il senso del tempo, senza alcun'esitazione, prima che la scatola di legno, con il relativo cassetto aperto e due basamenti innestati nella relativa sporgenza, possa essere compressa da due enormi sorreggilibri in cuoio. "Entra!" sembrano voler dire la lancetta delle ore ai basamenti. Ebbene: ha sbattuto lo sportello pesante alle spalle del suo ospite, ha camminato diritto attraverso l'atterraggio stretto della lancetta dei minuti e si è levata in piedi. Ha fatto un passo dentro l'istante dove androni e cortili dal pavimento lucido d'acqua lurida seguono l'ospite inatteso, quello che coltiva questo sfavillio come potesse iluminare barche che sfondano vetri, rapaci flutti che ammantano l'addio. (*con stizza*) Quelli che attaccano i cartelli "Chi tocca muore" muoiono tutti? (*indignata*) Sì, se vivono per anni in uno stretto posto mal arieggiato, con una finestra esclusa che ha dato al cortile solo la possibilità di non vederlo, hanno una lampada che emana cattivo odore e hanno appeso una specchiera al soffitto che rifletta il latte opale della luna, e in un angolo della stanza hanno un vascello che della stufa di ferro possa salpare senza voler dire: (*guardando lo zenit*) "Che cosa fare? Che cosa facciamo?". E non abbiano pretese, a parte, come potrebbero dire dalla mia bocca: desiderare un marito, cinque figli, una casa in campagna,

l'orticello da curare, i piatti da lavare, i calzini da rammendare, fare i salti mortali a fine mese per pagare la rata del mutuo. Ma è sufficiente starsene un'ora fuori casa, sotto pioggia mista a nevischio, che, quando rientri, si raffredda talmente che poi, per quanta legna tu metta sul fuoco, non riesci più a riscaldarla. E come potrebbe continuare l'ombra del viandante (nel deserto, l'unico essere animato oltre il viandante): (*voce dalle quinte*) "Questa era la vita per Settecentosettantacinque. Questo era il suo desiderio. Appena iniziava il



desiderio aveva la certezza che nulla si sarebbe mai avverato. La sua infanzia l'ha completamente cancellata. Gli unici ricordi che le rimangano ancora cari sono legati alla campagna. In agosto nonna chiamava a rapporto tutta la famiglia. Era tempo di pomodori. Davanti al fienile si piazzava una grande vasca. L'acqua brillava grazie al sole. Settecentosettantacinque si divertiva a gettarci dentro i pomodori, rossi, tutti uguali. Poi la mamma e nonna li imbottigliavano. Settecentosettantacinque, seduta su uno sgabello di legno ricordo del nonno, appoggiava il tappo delle bottiglie sulla calamita del chiudibottiglie. Era felice. La domenica nonna preparava i tortellini fatti in casa. Chissà quante volte ci avrà provato!.. Mai un tortellino uguale all'altro. E più che tortellini sembravano mezze lune. Era felice. Poco prima di Natale poi, si ammazzava il maiale. Non ha mai voluto assistere all'omicidio. Vedeva solo il maiale già squartato. Per quando si alzava la mattina dopo, i grandi avevano già trasformato l'animale in salsicce, salami, prosciutti. Era felice. C'era la famiglia unita, serena, viva. Il resto dei ricordi li aveva concellati. Aveva rimosso le malattie, le liti, le morti, i debiti. Era bella ma non lo sapeva. Era grassa. Fino a ventisette anni non aveva conosciuto il sesso. Si vergognava. Quando riuscì a dimagrire scoprì di piacere ma iniziò a prendere i primi calci al cuore. Si innamorava sempre di uomini che sapevano solo come usarla. Ogni volta Settecentosettantacinque ci cadeva. Ogni volta cadeva e ogni volta si rialzava in piedi, sempre più animale ferito. Viveva in un paese che amava, ma non sempre era stato così. A diciotto anni il suo spirito rivoluzionario la spingeva fuori da un paese che le stava stretto. Detestava la gente come le

mura della città. Come scusante c'erano i suoi diciotto anni, anni confusi che Settecentosettantacinque aveva visto come punto di partenza, come liberazione.". Ma il viandante Settecentoquarantasei non fa i conti con i miraggi, edifici di una bianchezza abbagliante illuminati dalla luna, rabesco di ghisa che la notte avvolge coi pensieri e li macina come un tritatutto che ostenti le sue lame a voler confermare che per discernere bisogna avere la capacità di non saper discernere. Non li fa con le filastrocche [Settecentoottantuno elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantadue elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantatre elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantaquattro elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantacinque elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantasei elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantasette elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantaotto elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentoottantanove elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentonovanta elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentonovantuno elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentonovantadue elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentonovantatre elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un altro elefante. Settecentonovantaquattro elefanti si dondolavano sopra un filo di ragnatela trovando il gioco molto interessante vanno a chiamare un

altro elefante.] dato che neppure la sua ombra sa contare i pilastri sul viale dei vessilli umidi, quelli che abbracciano il vento che racconta loro flebile che tutto è inganno e delirio. Eppure un fazzoletto ha fluttuato dalla sua tasca per salutare, dal molo, figure che cambiano continuamente forma: la mano che lo teneva non era quella che l'aveva tessuto, quella che l'aveva tessuto non quella che l'aveva lavato, quella che l'aveva lavato non



quella che l'aveva stirato, quella che l'aveva stirato non quella che asciugava le lacrime. (*ancora dalle quinte*) "Con violenza poi la vita l'ha gettata nella mischia. Per anni aveva vissuto in una gabbia d'oro. Tutto le era dato, concesso. Si sentiva una principessa. A ventidue anni però si ritrovò sola. La gabbia si era aperta. Ma Settecentosettantacinque non sapeva volare. Imparò a farlo ma visse per otto lunghi anni in apnea. Quando ritornò in superficie si accorse di aver perso gli anni migliori della sua vita, di aver perso molto di sè.". Padre, madre, sorella, fratello, zio, zia, nipote, soldato, marinaio, medico, operaio, attore, scienziato, meccanico, insegnante, professore, segretaria, impiegato, dottore, infermiera, medico, veterinario, dentista, giornalista, fotografo, attore, regista, impiegato, segretaria, commessa, cassiera, fotografo, architetto, ingegnere, vasca da bagno, lavandino, doccia, lavatrice, armadietto, tende, sedia, cucina, tavolo, lavapiatti, frigorifero, orologio a muro, lampadario, tappeto, tavolino, stereo, televisione, divano, quadro, lampada, letto, comodino, armadio, libreria, scrivania, poltrona, luna e sole e pianeti e comete, scale buie e strette, bagnate d'acqua sporca, odore d'afa e vernice, pioggia mista a neve, "preoccuparsi per la mancanza di esso" mista a "mucchio di dispiaceri e nien-t'altro". Eppure, chi vive in una casa di vetro non dovrebbe tirare tende, né sedie, tavoli, lavapiatti, frigoriferi. Tutto è altro da ciò che sembra, ma le lacrime sono stormi, le loro ali battono

sugli orrossamenti degli occhi come ciglia nella tempesta. Il lento battello alato che buio naviga il fondo, stormo assonnato, bagliori come comete sputano sui fuochi durante la ritirata tanto veleggiava che tanto sul fianco stava, col torpore nella chiglia e spruzzi di fanghiglia, dai cavalli, zoccoli sfiancati e alcuni sdraiati sulle braci, le scintille erano atroci, i loro peli come divelti dalle loro stesse narici, eppure quel battello avrebbe accolto il loro ultimo respiro, ruvido e denutrito, il loro nitrito, il loro ultimo fiato umido sulla lamiera gelida del ponte. Ma a camminare così sul niente con uno sconosciuto, cosa ci esce? Un sogno? Un desiderio? E piangevo e pregavo: (*mugugnando*) “Réaliser imbretellated vicus chaque répéter toit dessous non, charrue comme hangar ’Twas Ebblawn voida Everguin et noctules drames après drunkery archetypt muet Solvitur, quinzaine rehad Morty Scullerymaid exquis respect vacillant chaque o pour rivage holytroopers o Ribboncake enthousiasme Tulloch–Turnbull sur Elletrouvetout noble douce O’Clery quatre mais et Yule, Byzantium rede Irl noviality dieu dire oncle saint Bruno yksi un Chorus hibou mooxed monkeywrench Ospices tiret vers le haut stiller fourgon Je appeler sixtine Frothblowers ruelles ex cartésien défectuosité rebustly compensation vers le haut Lynch, tel que Tapaa oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh qui ouvrent le comeallyoum Allhim Scaald de Hll de contes de wassand d’Obriania de hillmythey le Lumbag chaque neople malade végétal bruyant d’Ourang d’oeufs de dépenses duckydowndivvy de Needlesswoman d’aqua shookatnaratatattar. Fils Iren razed Tade rond dans sûr là droit a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar imaginer autre louer enormousness Rutter mettre comme mail octagonist roumanschy emblème shorpshoopers, F.E.R.T. rond O’Haggans voiler UCE riverpaard DEUX HEPTAGRAMMATON équestre sûr Homo O’Mario reely devoir oreille aasbukividdy, arrêter tout dearo ragaillarder ranger graine speaketh Edar noneknown connexion, qua Rrrwwwkkkrrr fin pluie chaque comme culotte recherché icing vallsall oreille Dammad Foresygth droit marcella nck un cavalier les hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun rêne tasse OOOOOOOO monter cosied Angus vieux signe d’assentiment Twotongue sien voir saltz mouiller esthate penser Hagakhroustioun édition souptumbling continuer voleur égaré obtenir obtenir ye intrepifide dit leur son Moonan vers le haut septembre

en avant chaque untired Radouga autre prosplodes oeil plus soi–même nickers o Rolando ou woful si quatre–vingts Lasso Dovlen entis reverend français Grumby honneur totether divinement si voir papapardon examhoops ni dans voile Otooles amour apartita thym oreille eau tante rivering Nonanno o riverrun traquer un batteur 'Twas notre Philly Seaforths demeure wevey Ymen aîné reine petit de retour o'er Curran tige Sean Bullavogue yayas dire herselves tôt que exécuter Ebba et Molyvdokondylon de chiaroscuro ou maintenant oeil ont exprimé Grattan d'Exraordinary X.X. X.X. Anna Groenland chaque bon doerehmoose d'orme de jet d'âge qui est congé de la science du murrmurr de la sa veille l'euro tellement à l'est..... Roseau tôt et laisser sax même Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish camion–citerne avant lettre objectif chez ce chaque Dancings Vaniorum dans coocome Ullahbluh Seval aigle vive passage défonceuse y râteau Erynnana pieux Ers annonce tolkshap Inishfeel numfit Ghyllygully R.C. Seulement notre dang inaperçu Ess Riley de noyau de ffff notting loue de O le "Thom" Pekin notre soandso de Harry Amoor de rognes d'unheardth souriant a eu Eer darwing PAR Wone Autum un certain chaque AVANT ENTRE liviana Amnium pourquoi aucun vieil Ild Dinny Amrikaans eatables de Vale cordes Graces d'eraphon de verbos unaccompanied les mamelons ARCHAÏQUES shookatnaratatattar nuhlan de I que l'égouttement gentil du cococancancacacanotioun Taunt sous le è lâche rétrécit des drames rebustly après que Morty Elletrouvetout voient après effectif leur rêne de didaredonit de reverend d'esthate sur l'espace libre Hall de rere du repippinghim oui A. d'oeil de baisers de nossowl facile, elles. Oui, untill de millamills de prise de Pedersen la terre Solvitur, des lepers Vogul sa route dégringolée d'oncle. Lampe–torche outre de Revanger cette nuit dans Ghoststown son Tarar. Enterellbo de Rawshorn lui et Dunne. Des jeunes du relevution trente d'outgate de Malster de sensation le strick vient des extrémités de seigneur Leary d'upponnus? Les bouches de Righrare Yee une dune ignorante depuis étaient un même quip d'Eggeberth X unquiring en effet le snoodrift eggdrazzles de tuodore d'italiote retouchant des allhealths de veryveryvery de decemvers d'allanights de gladrolleries d'esobhrakonton rakehelly mâche l'inclinaison le nanna abaissé que lugahoy d'aether tinguished le riverrun d'eastmidlands de venoussas d'eyot,

reekierags yeastyday d'orra de fargobawlers d'Oftwhile les sundyechosies hooping ontorsed l'ology de hosenband d'ehim de remonstrancers, lyk, yosters. Towntoquest, ook de royde, personeel operoar. Bonde iberborealic sorratelling de ribberrobber d'oriuolate de rpnice d'Erserum! nck onceaday de boneshaker! L'akwart de gâteau keenheartened l'eeriewhigg enthroned, inclinant la tête le husinclose de thuckflues: l'utilisation siamixed l'i.'. que un lloyrge d'ullo de m. Tullagrove de S. lochkneeghed l'ochlocracy h chthonic, urnes turfwoman, rng! Neweryork le lloyrge d'ull de bullseaboob longsighted Oneanother néant, letate beeble de llad d'eller d'eeriebleak! Le trelawney d'Ethelwulf aciéré doit vétérinaire d'uves. Etem. Toumbalo, donk ediculous mené évidemment blepharospasmockical nobirdy de thubulbs d'uttermosts d'ourloud, cearc extérieur d'upturnpikepointandplace! Eons O'Tuli, Fendoir, Lollapaloosa? Erdnacrusha, youthel de ryehouse fordeed l'urdlesh ourmenial. Mâles de Rassamble unsheathing le camion–citerne..... Edereider d'eegs de récif, ryzooysphalnabortansporthakansakroidverjkapakkapuk d'arley de la terre de dearmate. Lynn–Duff, yan, et etica nday de letterpaper de darin, enigma ssan issavan de venicey de l'axehand XXIV de saxopeeler d'issle de tisturb chaque–conte–un–traiter–dans–soi–même; nittlewoman il la grive otiumic de Mothrapurl de thon, hrossbucked la singe d'appunkment purliteasy: l'urqurd, rappelle le bel odinburgh ooridiminy blohablasting de boucles dystomy, sibsubstitute yslanding iberborealic par la barre pourtant roung un menlike terrible de wellknown.....” E pregavo: “Verwirklichen imbretellated vicus jed wiederholen Dach darunter nicht, Pflug als Halle 'Twas Ebblawn voida Everguin und noctules drames nach drunkery archetypt Stumm Solvitur, vier--zehn Tage rehad von Morty Scullerymaid sein vorzüglich Beachtung vacillant jed O für Ufer holytroopers O Ribboncake Begeisterung Tulloch–Turnbull auf sein Elletrouvetout vortrefflich douce O'Clery vier aber und Yule, Byzantium rede Irl noviality Gott sagen Onkel Heilig Bruno yksi ein Chorus Eule mooxed monkeywrench Ospices Gedankenstrich sein herauf stiller Packwagen Ich aufrufen sixtine von Frothblowers ruelles ex kartesisch Kranke rebustly Ausgleich herauf Lynch, er sein als Tapaa sein oos nexmouth beruffled Alpoleary crickcrackcruck Kidoosh, die wassandgeschichteHll hillmytheyObriania

comeallyoum Allhim Scaald das Lumbag jedes duckydowndivvy Aufwendungen aquaNeedlesswoman laute kranke shookatnaratatattar Gemüseneople Rogen-Ourang öffnen. Sohn Iren razed Tade rund in sicher dort recht a.a.t.s.o.t. mailman, Vakingfar vorstellen ander Pachtvertrag enormousness Rutter anziehen als mall octagonist roumanschy Emblem shorpshoopers, F.E. R.T. rund O'Haggans veiled Eau riverpaard ZWEI HEPTA-GRAMMATON equestrian sicher Homo O'Mario reely d sollen Ohr aasbukividdy, hängen all dearo pep Reihe Startwert für Zufallsgenerator speaketh Edar noneknown Anschluß, qua von Rrrwwwkkkrrr Ende Regen jed als Hinterteil recherché Zuckerglasur vallsall Ohr Dammad Foresygth Recht von marcella nck ein Mitfahrer sie hitherandthitthering astoutsalliesemoutioun Zügel Becher OOOOOOOO reiten es cosied Angus alt Kopfnicken Twotongue sein es sehen saltz sein dabbles esthate denken Hagakhroustioun Ausgabe souptumbling fortsetzen Räuber abweichend erhalten erhalten ye intrepifide besagt ihr sein Moonan herauf Sept. von weiter jed untired Radouga ander prosplodes Auge mehr selbst nickers O Rolando d oder woful wenn achtzig Lasso Dovlen entis reverend Franzose sein Grumby Ehre totether wunderbar wenn sehen papapardon examhoops noch in Segel Otooles Liebe apartita Thymian Ohr Wasser Tante rivering Nonanno



O riverrun hound ein Schlagzeuger 'Twas unser Philly Seaforths Aufenthaltsort wevey Ymen Ältest reine klein Rückhol o'er Curran kelly's Sean Bullavogue yayas erklären herselves früh sie als laufen lassen Ebba und Molyvdokondylon von chiaroscuro oder jetzt Auge drückten Grattan Exraordinary X.X.X.X. Anna Grönlands jedes rechte Alter Throw–Ulmedoerehmoose aus, das ist murrmurr–Wissenschaft seines Vorabends Eurourlaub so nach Osten..... Schilf früh und lassen sein sax sogar es Mothrapurl bloodysibby rawmeots engrish Tanker ere Zeichen Objektiv bei dies jed Dancings Vaniorum in coocome Ullahbluh Seval Adler vive Verlauf rooters y Rührstange Erynnana pious

Ers Anzeige tolkshap Inishfeel numfit Ghyllygully R.C. Nur unser unbemerktes Kerndang Ess Riley des ffff, der loue O “Thom” Pekin unser lächelndes soandso unheardthgriffHarry Amoor notting ist, hatte Eer, DURCH Wone Autum irgendein jedes liviana Amnium VORHER ZWISCHEN darwing, warum kein altes Ild Dinny Amrikaans eatables Vale verboseraphonseile Graces unaccompanied nuhlan shookatnaratatattar ARCHAIC Nippel I, die, das Tropfen nett vom cococancancacacanotioun Taunt unter losem è drames rebustly, nachdem Morty Elletrouvetout nach auf Tatsachen beruhendem ihren esthatereverenddidaredonitzügel nach rerefreiem Raum einfacher Hall des nossowlküssenauge repippinghim ja A. sehen, sie schrumpft. Ja Nehmenmillamillsuntill Pedersen die Masse Solvitur, von lepers Vogul seine gestolperte Onkelstraße. Taschenlampe weg von Revanger diese Nacht in Ghoststown sein Tarar. Enterellbo Rawshorn er und Dunne. Des outgaterelevution dreißig GefühlMalster von den Jungen kommt strick Enden des upponnuslords Leary? Öffnungen Righträre Yee ein unwissendes abwärts seit waren ein gleiches quip Eggeberth X, das in der Tat unquiring ist snoodrift italiotetuodoreeggdrazzles, die decem versveryveryveryallhealths der esobhrakontongladrolleriesallanights rakehelly retouching sind, kaut inclinaison, das lugahoy gesenktes aethernanna eyotvenoussaseastmidlandsriverrun tingui shed, yeastyday fargobawlersorrareekierags Oftwhile die hooping sundyechosies remonstrancersehimhosenbandology ontorsed, lyk, yosters. Towntoquest, roydeook, operoar personeel. Des oriuolateribberrobber des rpnice Erserum sorratelling iberborealic Zapfloch! onceaday nck des boneshaker! Kuchenakwart keenheartened eeriewhigg enthroned und nickte thuckflueshusinclose: das Verwenden siamixed i.’., das ein ullolloyrge s.–m. Tullagrove ochlocracy chthonic h lochkneeghed, turfwoman Urns, rng! Neweryork ullloyrge mit bullseaboob longsighted néant Oneanother, beeble eeriebleakellerlladletate! Das roughshod trelawney Ethelwulf soll uvestierarzt. Etem. Toumbalo, nobirdy offensichtlich blepharospasmockical führendes ediculous donk der ourloudutter-mostsThubulbs, äußeres upturnpikepointandplacecearc! Eons O’Tuli, Cleaver, Lollapaloosa? Erdnacrusha, ryehouseyouthel fordeed ourmenial urdlesh. Dollars Rassamble, die unsheathing sind des Tankers..... Reefeegsedereider, dearmatemasse arley ryzoysphalnabortansporthao-

kansakroidverjkapakkapuk. Lynn–Duff, yan und nday darin-letterpaperetica, des saxopee-leraxehand XXIV des tistur-bissle issavan ssan venicey-enigma jed–Geschichte–ein–behandeln–in–selbst; nittlewo-man es otiumic Thrush Mothra-purl mit thon, hrossbucked den purliteasy appunkmentaffen: ur-qurd, erinnert das reizende blo-hablasting Schleifen ooridiminy odinburgh, das, das yslanding sibsubstitute dystomy ist, das durch Stab dennoch iberborealic sind, roung ein schreckliches wellknownmenlike.....” come si prega avvolti e le coperte sono inutile baluardo alle nebbie, e drappi stagliano abissi sul passo fermo e sull’incerto, e motori rombano danni alla puleggia, e frantumi di frastuoni sollevano polvere bigia e scudisci mal ce-lati, e quindi, e poi.

9 gennaio 1905

g torna con le pive nel sacco La tua preghiera mi ricorda un trat-tato intitolato



Dell'alba come notturna vampa

e relativa influenza sulle pietre lunari: consiste in meditazioni sui procioni che attraversando la strada vengono abbagliati dai fari delle automobili. Lì vi si possono leggere amenità del tipo: "Da due anni a questa parte ho vinto la mia pigrizia mentale e devo dire che sono stato molto attivo in tema di spostamenti. Ho visto un sacco di bei posti, potrei



raccontare tante cose belle che ho visto e che mi hanno colpito positivamente. Ma la cosa più appassionante dei viaggi è la sensazione che mi lasciano dentro anche molto tempo dopo che questi sono finiti. Una sensazione di benessere scaturito dalla scoperta di mondi nuovi e lontani da me. Come scoprire che i chiromanti prima di leggere una mano consultano l'indice. Quando cammino per strada in qualsiasi posto che non sia Pogost comincio a pensare che c'è vita che scorre, procede con i suoi ritmi ovunque attorno a me. Tornando a casa [Quale? 13 Richmond Ave, Fairview. 8 Royal Terrace, Fairview. 7 St Peter's Terrace. Grand Hotel Corneille. 60 Shelbourne Rd. The Tower, Sandycove. 103 North Strand Rd, Fairview. Gasthaus Hoffnung, Lager St. 32 Saint Nicolò St. 2 Giulia St. Pub Miramar. 7 Medolino St. 3 Red Bridge Square. 30 Saint Nicolò St. 1 Boccaccio St. 52 Frattina St. 51 Brianzo Hill. 1 Sainte Caterine. 8 Scussa St. 44 Fontenoy St. 4 Bowling Green, Galway. 8 Scussa St. 32 Old Barriera St. Torretta Hotel. 21 Richmond Place, N.C.R.. 4 Bramante St. 7 Reinhard St. Kreuz St. 54 Seefeld St, Parterre Rechts. Pension Red House. Pension Daheim. 38 University St. Health St. 9 University St. 5 Assumption St. 5 Raspail Ave. 71 Cardinal Lemoine St. Hotel Suisse, United-States Dock. 26 Charles Floquet Ave. Alexandra House, Clarende Rd, Bognor. Victoria Palace Hotel, 6 Blaise Desgoffe St. St James' Palace, Segreta 76. Trianons Restaurant. Chateaubriand

Hotel. 8 Charles Floquet Ave. 192 Grenelle St. Regina Palace Hotel. Astoria & Clarige Hotel, King Rd. Victoria Hotel. Mail Hotel. Grand Hotel. 2 Robiac Square. Lou Pidou, St Mathieu. Imperial Hotel. Theatre National Opera, 1 Glück St. Powers Hotel, 52 Francis St. 28B Camden Grove, Kensingston. Residence Hotel, 41 Peter of Serbia the First Ave. 2 St Philibert Ave. Belmont Hotel, Bassano St. Carlton Elite Hotel, Bahnhof St Dublin. Metropol Hotel. Lord Byron Hotel. 42 Galileo St. 27 Casimir-Perier St. St Gotthard Hotel. Richmond Hotel. Britannique Hotel. Charlton Elite Hotel, Bahnhof St. 7 Edmond Valentin St. Savoy Hotel. Peace Hotel. 34 Vignes St. St Christophe Hotel. Lutétia Hotel, 43 Raspail Ave. Beaujolais Hotel. Commerce Hotel, Gérard-le-Puy St. Ponthenier House, Gérard-le-Puy. Pension Delphin, 69 Muhlebach St?] cerco di pensare ai particolari che mi restano in mente, i vicoli, le persone e la loro normale quotidianetà così semplice e magari così simile alla mia. Se mi capita di vedere icone religiose volare nella piazza, una volta tornata a Pogost vedo truppe armate a ogni angolo di strada, le vedo sparare su una folla che avvolge sangue e lacrime con drappi scoscesi strappati ai sogni, avvolti nel pane, coltivati nei campi, ebbri di rovine.". Amenità del tipo: "Questo libro è come la vita, in tutto vi si possono trovare due o tre righe appena passabili".

4 febbraio 1905

k con beneficio d'inventario Io a volte ho incontrato visi di sconosciuti dei quali ho percepito il desiderio. Alcune volte alla mattina quando mi vesto penso a come gli altri mi guarderanno. Il responsabile del progetto di rifondazione culturale dove lavoro qualche pomeriggio alla settimana, ultimamente potrebbe perdere la testa per me, anche se non ha ancora osato provare a fare niente. È più vecchio di me, di parecchio, e non mi attira come tipo, ma paradossalmente è proprio questa mancanza di attrazione che mi eccita ancora di più. È la sua voglia che mi fa morire, il fatto che mi desideri forsennatamente. Non capisco cosa mi stia succedendo, ma non riesco a pensare quasi a nient'altro. Non riesco a credere che non sia ora: come fasmoide aligero il mio corpo desidera sentire il fiato degli uomini sulla schiena come un ruggito. Il ruggito sul mio corpo è ciò che sente il pensiero quando pensa, il pensiero rugge, il pensiero nell'impossibile cessare d'esser stato sarà se solo potessimo e sapessimo di non poterlo. Non lo possiamo in greco nonostante un

residuo del soggetto, non lo possiamo come i Giabariti che negano che gli uomini siano responsabili delle loro azioni. Il miagolio della deflagrazione è questo restarcene non potendo, è questo poter andarcene se solo riuscissimo a restare. Il ruggito è questo, e questo non è che un'eco nella valle, non legno che crepita bruciando, non misero pensiero sopravvissuto a se stesso.
g est modus in rebus Sono qui, sono g adatto alle sorprese, lascio il mio resto di sguardo fisso sulla ragazza della porta accanto come sul turbine gelido che si infila sotto la porta. Accolgo lamine di fuoco, come se potessero essere, quando rileggo le lettere di Tiziano Ogliari, spedite da Oberblitz [*Vista su Oberblitz: paesaggio da una finestra della casa di Pietre Miliari.* A Oberblitz, sul Tagliamento, si può dire esista una pieve romanica il cui transetto, disassato rispetto al corpo della chiesa, formi un'abside lunga, coronata dalle consuete creature fantastiche che aggettano e sono ormai nate e incarnate. Lì per lì, si può anche dire che nei paesaggi di Cézanne, nei versi di Dante, Pascoli, nelle viste di Scardanelli e Giorgione, quel che noi ora vediamo da fuori quadro sia lo stesso visto "allora" da dentro: una pagina, o un quadro, è un collo d'imbuto in cui qualcosa, che sta lì, condiverge, ci porta dentro ricollocandoci fuori, in una disattesa, perpetua passione d'attesa. Si può anche dire che invece, e prender dei punti di sospensione (come gli Stoici, come Descartes, come Husserl, come il Basket, come la chimica elementare). Si può dire di tutto. Pellegrinare a Oberblitz. Guadare il Tagliamento. Ma c'è una sconvenienza, un taglio che ci rinfaccia che il tutto non è abbastanza, non è sufficiente. Mi pare che un decorso, ragionevolmente semplice, dell'opera (questa parola svestiamola e rivestiamola come un'indossatrice che è tanto corpo per gli abiti da essere un abito senza corpo), porti alla sua perdizione recuperabile, al "noi che ci perdiamo nel tutto insufficiente, e in tanto lo facciamo insufficiente in quanto recuperiamo il punto di partenza" di perdizione. Faccio un esempio: entriamo in un bosco per una camminata e ci troviamo persi. Il nostro primo riferimento, nella ricerca di una via d'uscita, sarà quel "dove" noi ci rendiamo conto di esserci perduti. Il punto che ci trova persi è quello cui riferire il nostro ritrovarci; ci riferiamo al punto in cui mancano i riferimenti. Ci troviamo in uno spazio, in un tempo irriferibili, nonostante Prigogine [[Contro la concezione deterministica delle leggi della natura, teocratica e indifferente

alla dimensione temporale, riconoscere nuova dignità al caos, la cui instabilità è fonte di disordine ma anche di ordine. Come qui si esemplifica per la meccanica quantistica, sulla base della probabilità statistica, diventa finalmente possibile riunificare le descrizioni della materia a livello microscopico e a livello macroscopico. La fisica classica voleva eliminare qualsiasi riferimento alla storia. La storia era concepita come qualcosa che esiste solo perché non comprendiamo le cause di un processo fisico. Quando riusciamo a conoscerne le cause allora l'elemento storico può essere eliminato. Ma oggi avvertiamo l'esigenza di avere entrambi: dobbiamo avere le leggi, ma dobbiamo avere anche gli eventi casuali. Eventi casuali e leggi. L'universo non è così semplice. Non può essere ridotto a eventi indipendenti dal tempo. Ma abbiamo bisogno anche di eventi stocastici (stocasticità significa probabilità). Abbiamo bisogno di reversibilità. Abbiamo bisogno di eventi casuali: a un certo punto è iniziata la vita, a un certo punto ha avuto inizio l'Impero Romano, a un certo punto sono nati gli esseri umani. E ciò è vero anche per l'universo: a un certo punto l'universo ha avuto inizio. Quindi la visione che oggi noi abbiamo è molto più temporale, storica. Ed essendo molto più temporale, narrativa, questa visione è, naturalmente, più vicina alle scienze umane. Le quali non possono essere comprese senza un riferimento a un elemento narrativo.]] e il capitano Kirk [[James Kirk è entrato nell'Accademia della Flotta Stellare appena diciassettenne e alla fine degli studi è risultato essere uno dei migliori allievi del corso. La sua carriera è stata molto veloce: appena trentenne è diventato il più giovane capitano della Flotta al comando dell'incrociatore pesante U.S.S. Enterprise NCC 1701. È ormai leggendaria la missione quinquennale portata a termine da Kirk con il suo equipaggio, in seguito alla quale egli venne promosso ammiraglio. Con questo grado ha ricoperto per due anni e mezzo la mansione di capo delle operazioni della Flotta fino alla crisi di V'ger, in seguito alla quale riassume il comando dell'Enterprise. II suo ritorno nello spazio non è stato definitivo, dal momento che ha continuato a svolgere anche mansioni all'Accademia della Flotta. Questo periodo è stato segnato da varie vicissitudini, tra le quali la morte a causa dell'uso sconsiderato del dispositivo Genesis del suo miglior amico, il capitano Spock. Per poter riportare su Vulcano il katra di Spock, secondo le tradizioni vulcaniane,

Kirk ha messo a repentaglio la sua propria rubando e in seguito distruggendo l'Enterprise, disobbedendo però agli ordini diretti di un suo superiore. Queste azioni lo hanno portato davanti al giudizio del Consiglio Federale, ma alcune circostanze attenuanti (l'aver salvato la Terra da una sonda aliena sconosciuta) hanno fatto sì che la condanna fosse ridotta alla riduzione al grado di Capitano. Perciò il vecchio equipaggio è stato assegnato a una nave che, per l'occasione è stata ribattezzata Enterprise NCC 1701-A. A bordo di questo nuovo vascello ha intrapreso nuove missioni che lo hanno portato, tra l'altro, presso il centro della nostra galassia e alla prima conferenza di pace tra la Federazione e l'Impero Klingon. James T. Kirk è un idealista con una personalità molto forte e complessa. Nonostante si renda pienamente conto delle responsabilità del comando, si lascia spesso guidare dal suo istinto piuttosto che dalla ragione. Questo modo di agire, benché a volte risulti poco ortodosso, lo porta sempre ad avere ottimi risultati. Basta ricordare, per esempio, che non solo risolse il famoso test della Kobayashi Maru cambiando segretamente la programmazione del simulatore, ma ricevette per questo anche un encomio per "originalità tattica". Il suo carisma come comandante è palese ed è proprio con la sua personalità sicura e attiva che Kirk si à assicurato la fedeltà dei suoi compagni; questo tratto affascinante ha un effetto calamitante soprattutto sugli esponenti del sesso opposto. Innumerevoli sono infatti le relazioni sentimentali di Kirk, che però non possono minimamente competere con l'unico grande amore della sua vita: l'Enterprise.]]. Per riferirci pensiamo "allora" che i mostri della pieve di Oberblitz sono anche in San Michele a Pavia, in Bosch, in Spielberg e Lynch, e in quasi tutti i cartoni animati giapponesi; oggetti nautilus che sembrano innalzarsi nell'etereo concettuale in realtà, o invece, s'immergono nella nebulosa agitata del "ciò che sta per essere chiamato", del prenominale, di "quel che" Platone chiamava χωρα. Fateci caso: quando entriamo in contatto con qualcosa, prima di dirne il nome (anche solo pensandolo, anche senza esserne convinti), abbiamo un rapporto di confusa materialità con questa cosa. È una situazione che possiamo ben determinare quando usciamo dalla familiarità degli oggetti e cerchiamo il nome per un oggetto inusuale, il cui "come si chiama" non viene alla mente. Ci troviamo ad aver a che fare con la prenominalità che trattiene gli og-

getti estraniandoceli, in una lieve, disponibile riluttanza. Allora diciamo che di lamiera fessa son fatte tutte le automobili, di tela anche gli abiti e il bianco è disponibile: dalle acque sembra emergere un periscopio. Ma non basta. Anche pensando alla comunanza, alla riferibilità estrema o più che infinita di un oggetto chiamato in causa nell'opera, di ogni parola implicata nel discorso, non vi è sufficienza. Si sente che il voler dire vuol essere da meno di quel che dice: vuol essere nemmeno minimale, ma aperto, perciò già sufficiente, per aprire un discorso. Dopo aver indossato e indoxato, abitato e abitato, un'opera è un posto nel quale tutto ciò che conta vi succede al di fuori, se lo si guarda da lì dentro. (*pausa*) Nel Dizionario Filosofico di Abbagnano, alla voce "sincategorematico", ho ritrovato in una citazione, un pensiero di Guglielmo di Ockham che dice dell'infinito che per quanto di esso si possa predicare, e forse proprio in misura di questo, "finisce" sempre per essere finito. Certo non è questo il luogo per trattare un tale argomento, ma un'impressione mi sento di comunicarla seppur brevemente: mi pare che l'infinito appaia (forse solo a volte, o tuttalpiù il più delle volte, non voglio assolutizzare) in maniera interstiziale, come una repentina apparizione non accorgibile, di sfuggita, senza, di per sé, aver di se stesso una convinzione valida e ferma quanto al proprio sé. L'infinito si trascura. Se Heidegger intende la "cura" come il più proprio modo di stare insieme ambientale dell'uomo, che nel suo ambientarsi all'ambiente compie l'ambientamento dell'ambiente a sé, possiamo dire che l'infinito traversa questo ambiente sbucandolo, come un estraneo comparente qua e là. Più che estraneo lo direi non a noi comune, non adatto e adatto al nostro stare insieme, barbaro. L'interstizialità dell'infinito, mi pare paradigmatica di una medesima interstizialità dell'arte. Dico paradigmatica perché, seppur siano molte le analogie, non voglio instaurare un'analogia assoluta tra arte e infinito, a maggior ragione considerando quanto difficile sia difendere l'autonomia e la differenza dell'analogia dall'"identità", con la quale viene, purtroppo, quasi sempre confusa. L'infinito è l'infinito, l'arte è l'arte. Entrambi mi paiono interstiziali e "trascurati". L'arte, di per sé e in quanto a sé, si trascura, si dà una volta per sempre trascurandosi in infinito, appunto come l'infinito che trapassa il trapasso di se stesso, appunto come l'arte. Detto ciò, mi è forse più chiaro il motivo della mia insofferenza verso gli ambienti che

pretendono di ambientare a sé tutto, chiamando a sé il più possibile, in egida a una ovunque riscontrabile "teorica dello shopping". Il non stare in vetrina, davanti a una telecamera o a un campo di visione che determini una visibilità accorgibile; la non disponibilità a farsi riprendere che è poi, di fatto, la "non disponibilità", è ciò che "delimita" l'interstizialità: dell'arte e dell'infinito, ma anche del poter gustare un Coprinus Comatus appena saltato nel burro, di avere l'accordo sottile semicromo dell'intesa. Per accorgersi di questo darsi interstiziale bisogna prestare attenzione, consapevolezza e forse una certa astuta attesa (anche nel senso di "prender cura"). L'interstiziale è confuso e confondente e credo che, per intelligere è la scusa, questo mundus di vetrinisti abbia bisogno di luci ben puntate che indichino "che questo che vedi è proprio questo". Ma anche così, con estremo atto di fede io dico: "Non si sa mai". (*pausa*) Credevo d'aver fatto i conti con la realtà, invece è solo una breve lontananza che mi fa supporre d'aver capito, in tanti e vari modi, in qualche mondo e per quale rendiconto mi tocca essere. E la stessa leggerezza di questo esser toccati, che ci apre una sorte sempre mai conosciuta, ribadisce la lontananza: è un movimento che ci viene incontro da un posto in cui non siamo, per confermarci che adesso, in questo altro posto, noi siamo "qui". La realtà, del resto, è la perdita implicita che ci riguarda, e che si mette da parte, ogni volta che parliamo, guardiamo, tocchiamo e magari anche se solo pensiamo, visto che il pensiero è l'istinto dell'uomo. Pensare in un quadro, è un'operazione di nostalgia ardita e così anche una conquista involontaria. Ricordo d'aver passato qualche mattinata alla Galleria dell'Accademia di Venezia, davanti alla *Tempesta* di Giorgione, cercando di diventarla. Non: capire, interpretare; ma proprio diventare. Ci si rammarica alla fine di non essere quanto di più si potrebbe, ma si avverte il sollievo di esser perlomeno riusciti a essere quel quanto basta che diventa, per pacificarci, il più possibile. Rimanevo lì davanti al quadro davvero senza pensiero, come toccato dallo smarrimento ma anche da una precisa pur se non del tutto comprensibile equidistanza, che mi faceva rimanere quel che ero, e il fatto di rimanere, di conquistare solo del tempo, mi convinceva che seppur profuga della realtà, nel quadro qualcosa mi era ospite. Quel che potrebbe essere alla fine di un quadro, poco sopra o poco sotto la sua linea di galleggiamento, non dimostra il quadro:

del resto il quadro si dimostra bastando a sé stesso. Ma basterebbe a sé stesso non vale, è un gioco fuori della norma. Il quadro è un gioco che non vale; basta e bada a sé stesso mettendoci fuori, da parte. Da parte noi, da parte la realtà: forse qui un conto potrebbe anche tornare, un cortese equilibrio ci invita sulla fune. (*pausa*) A Oberblitz passo ogni tanto in treno, che lì non ferma (è una piccola stazione); per vedere mi tocca inquadrare tutto dal finestrino. L'ultima volta, chissà se lo sarà davvero, guardando fuori (dalla finestra) m'è parso di non veder nulla: forse ho pensato di non veder nulla, in realtà non avevo un pensiero (come a Venezia). Pensare non è avere un pensiero: anche se non si ha nulla succede di pensare, semplicemente si è nullapensanti (se si dicesse che si pensa il nulla si darebbe al pensare un pensiero). Non è obnubilamento, sorpresa o stupore, è un semplice nitore che ci concede di avere un segreto. A Oberblitz, come a Venezia, come in qualsiasi altro mondo, non si ha mai tempo di pensare un pensiero che non c'è; ma in un quadro possiamo confidarci il segreto, che non tace mai, di non vedere, e sostenerne comunque il pensiero. (*pausa*) È possibile che il nulla sia la virtualità di tutto e che da un quadro il suo "conpositore", virtualmente morto, ci manifesti la sua indecidibilità della nostra collocazione: se noi si sia futuri o passati, rispetto al quadro, o se, lì presenti, ci si senta nella costrizione di renderci un presente per consentire all'ottica della percezione. È possibile, ma "non si può mai sapere". Nei quadri a volte s'inquadra, ed è già un paradosso, quella che definirei "metodica della scansione esterna". C'è un movimento, immoto come quelli di Zenone d'Elea, che ci conduce fuori quadro o che ci indica come esso sia un luogo in cui noi, senza scalpicii e passi felpati, passiamo, come il fuori dentro. Lo schiarire dei tetti e l'allargare delle acque verso la destra dell'immagine nella *Veduta di Delft* di Vermeer ci portano fuori da quel lato, come da un estuario. Il quadro è un ricorso semplice all'estricabile varietà del mondo ma prima di tutto è una veglia patita sulla sua ineludibile presenza: sentirvisi dislocati significa certo appartenere al mondo, ma come una sua oltranza. Come, nelle parabole di Zenone, a dimostrare l'immobilità è il movimento, l'unicità è il molteplice e la tartaruga non sarà mai raggiunta da Achille pièveloce, noi non riposeremo mai in un quadro. Il mondo a cui ci apprestiamo ci darà viste su una virtualità (rimane poi da vedere se già il concetto di "mon-

do" non sia "in realtà" il prototipo virtuale), su una sorta di incarnazione iconica degli algoritmi. Uno dei caratteri fondamentali di questa virtualità sarà quello di "costruire il presente", di recuperarlo, attraverso un atto di cosciente emendazione, da quell'alea in cui continuamente trapassa, da Agostino a Gadamer. Il presente ci si consegnerà nella forma di una realtà finalmente prevedibile e richiedibile, potremo scegliere e disporne come di un canale televisivo. Saremo ancor più i suoi questurini ma ci assolveremo, in questa virtuale redenzione, da ogni colpa, in quanto a noi il presente si consegnerà costituendosi, come per riparare a una "sua" colpa. Nelle *Vedute di Oberblitz* vi è un'apertura, un passaggio che conferma il quadro come posto in cui e da cui bisogna passare; vi è tutta la formale presenza del passare "da lì" di tutto, che apre il passaggiopaesaggio: ma tutto è al di fuori delle nostre aspettative. Se tutto il mondo che contorna il quadro è, nel proprio aspetto, quanto ci aspettiamo, tutto questo stesso mondo, che conviene nel quadro come suo al di fuori, è quanto non ci saremmo mai attesi: un'inaspettata presenza. Ora, detto questo, e detto che ogni quadro, anche suo malgrado, è una "veduta", va detto che ogni veduta, per forza, è un quadro, una coazione al presente. La fretta del passare deve conquistarsi uno spazio, un posto, per rimanere. Nel quadro rimane presente lo spazio del passaggio, dell'irrefrenabile. Il presente, nel quadro (ma anche in qualche altro luogo) è una misura di uno spazio provenuta e destinata dall'aver e al dar tempo. Non si tratta della solita diatriba spaziotemporale o dell'ambivalere che li placa, spazio e tempo divergono: lasciandosi portano a sé, "a grappolo", quanto è consentito: un violino e un tripode, la Montagne de Sainte-Victorie, questo e quell'altro. La "convenienza" di questo e quello (Gombrich dice l'"essere a posto") è ciò che poi, pur nella banalità della procedura e dell'espediente, determina l'eccezionalità dell'arte. Un altro ossimoro per le fatiche di Zenone. Una *Veduta di Oberblitz* è un accelleratore di particelle e il rostro dell'esistenza; non meno rigorosa di un'equazione, più patita di un'equazione. Nella schiacciante e quadrata presenza del suo presente ci si sente "costituiti". Non vi è scelta che passando da un lettore d'impulsi cambi la nostra visuale: questo indica non che l'arte esprima una virtualità diversa da quella della scienza, ma che è della virtualità il "diritto al rovesciamento del guanto" che la adatti all'habitat di permanenza e

di evenienza, cosiccome la tartaruga, superata da Achille in velocità, arriverà pursempre prima di lui. Noi, nonostante tutto, non riusciamo a comprendere che tutto ciò che non esiste assiste la nostra esistenza cosiccome, nella nostra esistenza, noi assistiamo a tutto quanto non esiste. (Ho scritto questa breve nota all'opera visibile di Pietre Miliari nella sala per colazione della pensione *Ninpha* di Oberblitz. La signora Tina Nieder-Pimento [[Seicentosettantadue]], la proprietaria, mi ha servito sempre colazioni molto abbondanti e ben cucinate, il tempo fuori è sempre stato minaccioso; scrivere è stato senz'altro il modo migliore di conciliare il tempo.). (*pausa*) "Un espediente per non sfuggire al proprio destino di scrittore è un espediente per sfuggire a ciò che è scritto". Stamane, la signora Tina (mi ha svelato un segreto: il suo vero nome è Mattina; furono gli amici, nell'adolescenza, a chiamarla Tina, poiché le sue sembianze iniziarono allora a cambiare da quelle di piccola matta bambina a quelle di "femmina del tino", "dove fermenta il vino", per via di una certa, del resto felice, fisica opulenza) ha iniziato un umido con funghi delle Alpi: Canterellus cibarius, Canterellus lutescens, Boletus pinicola, Lacterius deliciosus. Non vi è nulla come i profumi della cucina e la chiacchiera lontana della televisione che mi ricordi certi momenti in cui, da veramente piccolo, iniziavo a voler scrivere poemetti. I miei modelli erano Omero e Pascoli, il mio principale desiderio capire perché mai un "verso", che pure si chiamava "verso", non portasse in realtà in un luogo ma in un punto da cui si parte, per sempre; perché, se non si distoglieva lo sguardo, ci si ritrovava smarriti o quanto meno disancorati: nulla a che vedere con i riferimenti precisi della realtà, nulla a che vedere nemmeno con l'evasione, anzi, più stavo su un verso più sentivo oscurarsi l'aria e chiudersi ogni via d'uscita. Pensavo che, senza dubbio, un verso, una poesia e poi l'arte in generale fossero lì a presentare, con un artifizio anche malevolo, l'inconfessabile. C'è qualcosa, al di sotto del normale, normotetico galleggiamento dei significati delle cose, che non smette mai di agire; qualcosa che continua e per il fatto di questo suo continuare, che sembra inarginato e inarginabile, crea uno svuoto che ci attrae e collimandoci ci trascina, ma anche ci chiude. Non ho mai fatto bagni al fiume o al canale proprio perché il continuare dell'acqua sotto i ponti mi dava già, da fuori, il senso del qualcosa che da sotto agisce perenne e

che si poteva saper meglio da lì che non dal gorgo. Temevo anche per la mia vita, certo, e avevo la certezza d'aver scelto bene, nella mia posizione d'osservatore, poiché mentre tutto correva inarginato e inarginabile, la mia immagine e tutto quanto riflesso (ranuncoli, pioppi, rovi di more e canne) rimaneva: l'inconfessabile rimaneva, inconfessato. Solo ora confesso, ad altri da me ma a me stesso per coincidenza sulla via, perché io capito lì puntuale, sono un incontro inevitabile della confessione, anche se si confessa sempre ad altri. Ho l'impressione che Tina si sia accorta solo poco fa, mentre mi svelava il suo segreto, di chiamarsi Mattina. Lo sapevano in realtà tutti: i parenti, gli amici dell'infanzia, qualche amante, e poi è scritto nei documenti. Si sa, un segreto è quanto di più conosciuto si possa immaginare, ma è il confessarlo che lo fa essere segreto; nel confessare è come se qualcosa uscendo ritornasse a sé, come se la dispersione fosse un ritrovarsi. A questo punto o a quel punto, dopo la confessione, si potrebbe tranquillamente pensare che l'inganno finisca, che tutto sia chiaro: invece nessuno chiama più Tina "Mattina", per nessun motivo, né per il vino della Valle, né mentre, suppongo, goda delle sue grazie. (*pausa*) Un tempo, l'uomo, del resto realizzato in sé da quest'incarico e per questo compito, metteva a repentaglio la propria vita per consegnare un messaggio: non sempre vi riusciva; spesso un'interferenza – un'imboscata, un malanno, o, nel migliore dei casi, una distrazione sentimentale – impediva la "corrispondenza". La "medicalità" del corrispondere, come la topicità del farmaco, da quel tempo è un metodo di apertura sul nulla: quel che corrisponde chiude, quel che non corrisponde apre o lascia aperto; quel che si lascia, in quest'aperto, è qualcosa che, per quell'incorrispondere, non dice nulla: è un nulla, quello su cui, come dice Wittgenstein, siccome non si può dire bisogna tacere. Oggi che abbiamo, nella tecnologia elettronica, redento l'imprevenuto e imprevedibile e impregiudicati i nostri messaggi, ci resta solo, come sempre, la più naturale delle incorrispondenze, quella del linguaggio con la realtà, che è anche – forse soprattutto – la nostra più naturale corrispondenza con il nulla. Il linguaggio che "corrisponde" al nulla (come ancor più l'arte che è un "a fortioni" del linguaggio, la sua iperazione e dunque la sua più grande debolezza) ha come destino l'irriconoscibilità; prove ed esempi ne sono le interpretazioni, le ermeneutiche, le stime e le attribuzioni ma soprattutto la

necessità di un autore, di una firma a cui legare, a cui, infine, far corrispondere. Non ho certezza che senza linguaggio non esisterebbe mondo, ma son certo che senza linguaggio non esisterebbe il nulla. Ogni volta, nel sempre in cui abbiamo a che fare con il linguaggio, siamo in esso strettamente tenuti alla riconoscenza verso l'irriconoscibile; ogni volta che ci intratteniamo con l'arte, proprio perché forse si danno dei mondi anche senza linguaggio, riconosciamo al linguaggio l'indispensabilità del nulla. (*pausa*) L'affresco di Vasari-Zuccari nella cupola di Brunelleschi, scoperto ieri dopo i restauri, per televisione mi è sembrato il barattolino Sammontana in cui un mio collega, ormai coperto di fama, si tuffa slinguettando: il canone estetico di Vasari-Zuccari come quello di Luca Matteo Ferrari a venti centimetri da un gelato preconfezionato! È una sedizione teorica; ma aperta dalla seduzione della teoria. La stessa che spinge Socrate incontro ai suoi interlocutori; la finitezza mai definitiva del domandare; il volano della metafisica – lo stesso usato da Heidegger. Perché dialogare con Socrate se poi alla fine, addirittura pensando di definire il "mai definitivo" con la cicuta, avrà sempre ragione lui? Perché non assegnare agli eredi Vasari-Zuccari una quota degli utili Sammontana e al Sig. Ferrari uno spazio alla Biennale di Venezia? L'evidenza del dato ci lascia l'evidente dato di una estrema libertà. Se il dato, per esser tale, deve essere nel suo darsi e questo darsi, in quanto muoversi da un trattenimento, è un venire all'evidenza, non vi può essere dato senza evidenza e così, l'evidenza del dato, è una tautologia, un senso talmente evidente da rimanere chiaro anche nella sua mancanza: la tautologia è l'aver senso della mancanza di un senso proprio per esser data nell'evidenza del suo darsi. Dunque "qualsiasi" dato in quanto evidente e quindi tautologico è un senso mancato dal senso; ma è pursempre qualcosa, come il nulla che si esistentiva nel linguaggio: del resto sta al linguaggio la reggenza delle cose. Il punto è: "Il linguaggio che cerca il modo come d'essere sostituito". Come può il già da sempre sostituentesi e sostituente essere sostituito? Se dico che Nieder-Pimento ha pescato stamane una trota da 1,7 kg (non so se dalla cupola di Vasari-Zuccari avvalendosi delle capacità in apnea di Luca Matteo o dove), apro una realtà sulla quale posso porre un quesito di verità (è vero/non è vero), ma che risponda in un modo o nell'altro non cambia e non chiude l'aperto dell'apertura; che sia vero o non

vero è lo stesso (irrefutabilità del reale, impossibilità a sfuggirgli come ultraveggenza del linguaggio, a cui non si riesce a sottrarre le cose – scusa la concitazione –). Se è vero; il linguaggio non è già da sempre in sé sostituito nel proliferare del suo stesso? Se non è vero: il linguaggio non è già da sempre in sé sostituito nel proliferare del suo stesso? Eulalia Pimento [[Settecentosettantacinque]] (la figlia di Tina) mi ha confessato, al termine di una come al solito per me perdente discussione serale, che, a suo parere, l'uomo del XXI secolo sarà l'uomo dei Volani: finalmente! Dopo 2.500 anni di uomo dei Valori. (È assai graziosa e perspicace). Alla base della passione mistica (una base spontaneamente mai a sufficienza fondata), vi è lo sconforto della regola, che non esclude da quel che prefissa un resto di negazione e abnubilamento, ma da questo rimane, come una vicissitudine disperata, alla fine (che si spera coincisa con l'apertura dell'eterno) di un trascorso nel nulla e nella sua stessa imperitura negazione. La felicità di chi è riuscito, nello scrivere un sonetto, a redimere nella regola il tumulto del resto escluso, è subito lo sconforto del render conto nel sé del linguaggio – quindi "a tutti" – del rimanere di questo resto, infine irredimibile – vedi *L'infinito* di Leopardi –. La regola è sempre un principio di ragione che non è mai una ragione sufficiente. È questa la sua grandezza. Ed è la stessa grandezza del linguaggio, solo con sé stesso, che non può dire tutto ma nel quale il segreto non tace mai. Il guaio è che possiamo credere solo quel che già sappiamo; quel che non sappiamo lo possiamo pensare. Il pensiero, a volte, mi pare solo, di una solitudine non aderita, lontana da quella del linguaggio, lieve e prima o poi infranta come la galla della vita. (*pausa*) In "tutto quello che non sappiamo lo possiamo pensare" (immaginiamo sia un profondo stagno fiorito di ninfee) possiamo pescare pesci dalle varie forme, a colori e, forse, anche nomi. Il primo pesce: "I pesci si dice siano muti per antonomasia; ce lo diciamo noi umani, abituati a dire delle cose (non solo a noi)". Il secondo pesce ci dice che il pensiero e il sapere non sono lo "stesso"; che può darsi un pensiero senza sapere e un sapere senza pensiero (di cui forse il primo pesce qualcosa sa) e che, mentre è reale che tutto quel che non sappiamo lo possiamo pensare, non altrettanto lo è che tutto quel che non pensiamo lo possiamo sapere; cioè, non sappiamo meno di quel che pensiamo, dunque il sapere non si dà tutto nel pensiero, mentre il reale

sì. Sembra, insomma, che il sapere sia qualcosa che ci appartiene meno del pensiero, il quale ci corrisponde di più ma in cui ci sentiamo accasati; più comodo, paradossalmente, è per noi lo star nel sapere. Il sapere ci risolve mentre il pensiero ci dissolve, sembra a volte non saper nemmeno ritornare a sé stesso, riconoscersi per quel che poc'anzi è stato. Il terzo pesce, proprio perché è il terzo, cita la terza terzina del primo canto del Paradiso (Perché appressando sé al suo disdire, / nostro intelletto si profonda tanto / che dietro la memoria non puòire.) e ci dice che esiste (senza essere) una profondità in cui non vi sono pesci da pescare: un fondo di pensiero senza sapere cui "dietro la memoria non può ire". Al terzo mi fermo. Possiedo, aimè, una grossa testa, ma un piccolo canestro da pesca. (*pausa*) Vi sono pagine e pagine in un libro che non si ricorda d'aver lette, che si potevano *saltare*. Si ricorda qualche riga in qualche pagina, nell'uso drastico, e a me inusuale, della sottolineatura; così nella vita si ricordano episodi a sbalzo e si dimenticano giorni e giorni, come se non li si avesse vissuti. Si prova allora, eroicamente – si presume – ma in realtà conformi alla hybris consueta, a portare nel libro questa dimenticanza di giorni per riaverne, in vita, il rimedio per quella dispersione, a quell'oscuramento. Se presupponiamo che la vita ci coincida, solo noi assenti la vita entra nel libro; così da esso non potrà venirci alcun recupero ma sempre un proseguimento da un punto che ci è taciuto e per questo mai per noi originario. Il libro non dice nulla della vita del suo autore così come l'autore non avrà in cambio nulla, dal libro, per la



sua vita. La vita che entra nel libro, in assenza dell'autore e ad esso senza rimedio sfuggendo, vi rimane per sempre. Ma non il *per sempre* ultimativo perdurato *in eterno*: *per sempre* è un'eternità relativa e cedevole che si concede ad un'eventualità che potrebbe superarla, un'eternità che dura finché dura la vita. Finché dura la vita il libro sarà *la corrispondenza* di due essenze: quella del suo autore e quella del lettore, che dal punto taciuto alla prima consegue. Il libro è disumano: in queste assenze proseguite l'umanità non ha luogo se non in quella breve disputa, ma sempre esterna al libro, in cui l'autore crede che la vita, nel li-

bro chiusa, venga offerta al lettore in un attimo di cedevole eternità che dimostri il *per sempre* e, viceversa, il lettore ritiene, spesso con celato risentimento, lo stesso sia accaduto ed accada all'autore quasi per statuto; il libro, invece, non traspira, non respira, ci è finalmente estraneo, alieno. *Per sempre* il libro tiene per sé la vita come una consuetudine anonima e senza seguito



nel mondo dei nomi che seguitano a seguire e conseguirsi per allacciare un'evidenza instabile e inafferrata, forse la vita. È disumano il libro: irriconoscibile a sé stesso come potrebbe esserlo una mutazione genetica, inerte come la volta celeste. Non accetta consuetudini, se non l'anonimia della vita, e dunque non consente manie calendariali, rituate applicazioni lavorative. Il libro non è un'opera nemmeno per il custode del teatro. Alla fine del nostro vivere fatto di cose memorabili, il libro sarà una sorte immemorabile che avremo avuta senza essercene mai accorti. Va da sé che la scrittura, questa armata sepolta del linguaggio ormai inane e proteico, sia del libro l'indistricata sedizione del tempo, il principio d'inerzia che consente al libro di rimanere. Si scrive solo quel che rinuncia a sé e dunque, nell'*ambientalità* (non più mondo) dell'autoreferenza, delle tecnicità concentriche e in ogni caso affermative, le parole tendono ad estinguersi, spesso ancor prima che l'invasività dei segni ne costituiscano una surroga. Ti confesso di aver spesso nostalgia di quel che ancora non ho scritto. Per giorni porto con me pensieri e versi, a volte dimenticandoli, aspettando il distacco stremato dell'istinto di conservazione e del riguardo del tempo cronologico, dell'intuizione del mio stesso, per scrivere. La scrittura non è ontologica, è prima zoologica e poi gnoseologica, si stempera come un petrolio discreto, un carbone, ci riguarda come Cassiopea il Cigno. È l'estraneo che ci legge. (*pausa*) Delle cose di cui scrivi nell'ultima tua lettera sto a mia volta scrivendo nel cap. 3 del libro. Te lo farò avere quando sarà terminato. Di quando un libro sia da considerarsi terminato vorrei parlarti ora: di quando lo sia

qualcosa in genere, e se si possa stabilire un termine che, rotondo e ben saldo, possa chiudere di per sé qualcosa e riporla come finita, non più richiesta nell'andatura del mondo. Sarebbe banale sostenere solo che un libro, paradossalmente fatto fissando termini e stabilendo (in senso anche muratoriale) ambiti ben determinati, sia, per ragioni ermeneutiche, ancor prima filologiche e infine archeologiche, necessariamente senza fine; ma è bene almeno rammentarlo, e lo stesso grado di scontata illimitatezza sembra ugualmente costituire le cose – che possono essere così e così, dirsi in questo e quel modo, anche non essere pur essendo, a seconda di quale percorso si svolga per affermare quest'apparente contraddizione in termini. Insomma, il mondo non è come lo pensava Aristotele. Non perché Aristotele pensasse male, ma perché il mondo e il pensiero non possono stare insieme così come si pensa, legati, nell'aspetto del λογοφ dalla copula dell'essere. L'essere è un artificio insufficiente. Questo essere di così forte schiatta, continente del tutto nell'oceano di nulla, è, a maggior ragione nella necessità del suo abuso, una plaga cedevole. Noi siamo così in una posizione di *insistita cedevolezza*, dove qualcosa – noi anche – tiene solo cedendo, resiste arrendendosi. Come il Calamaro del Mar Rosso o il Marsupiale di Vidéora, possiamo conservarci solo sparendo. Nell'arte, non essendo fisiologicamente mimetici, siamo *profondamente* mimetici; nella tecnica lo siamo invasivamente. Il mimetismo profondo in qualche modo ci assolve dal perseguire comunque l'invasione di quanto ci è estraneo, perché in questa profondità, inconsapevolmente pari all'estraneo, siamo estranei noi anche, e soprattutto a noi stessi. In questo fondo punto di equilibrio tra intimità straniata ed estraneità intimizzata, arriva l'affondare della nostra cedevolezza: a questo corrisponde però – come per una turbolenza nello stato di cose, un fortunale – una perdita d'equilibrio e un nuovo affondare. Da questa parte dunque, dalla parte dell'arte, *abbiamo a che fare* con un fondo inesplorabile, con una perdita senza ritegno che ci espone a *non si sa cosa*. I Greci chiamavano la cosa πραγμα, come quel che, vicino ma irraggiungibile, si lasci a un nostro *aver a che fare*, ma, discosto, si mantenga comunque per sé, richiedendoci, per appressarci ad esso, una pratica di vicinanza, un percorso di conoscenza. L'*aver a che fare* non è una pratica di possesso, bensì di rispettoso vicinanza, irrisolvibile e misteriosa. Il mistero avvolge quel che ci

è più vicino e che mai risolverà in un congiungimento questa vicinanza; avvolge quello con cui abbiamo a che fare; avvolge le cose. L'aver a che fare con il *non saper cosa* è la cosa dell'arte: il *saper con cosa si ha a che fare* è la cosa della tecnica. Il *saper cosa* comporta un piano, cioè la stesura di un procedere che porti attraverso un territorio appoggiandosi a punti fermi in un'azione di conquista e, anche, un piano euclideo, che arresti lo sprofondamento opponendo ai fortunali dell'equilibrio qualcosa di più, e di meno arrendevole, di un punto. Come sai, ho un legame d'affetto con il Principio di Archimede, nonostante abbia imparato tardi e male a nuotare e ancora mi sottragga ai tuffi. Potremmo dire il suo Principio, considerandone i ramificati sviluppi nello svolgersi di duemiladuecento anni, "Principio di galleggiamento"; o dirlo anche, forse meglio, "Principio di emergenza delle cose". Se volessimo andar oltre nell'insinuazione metonimica, lo diremmo "Principio di apparenza della realtà". Le cose sparirebbero assorbite da un fondo indifferente a loro e in sé stesso se un punto d'equilibrio nel loro sprofondare non le emergesse come *proprio quelle cose* su una sorta di linea di galleggiamento. Come se il fondo avesse in sé un piano virtuale che permetta sempre alle cose una seppur effimera emergenza galleggiante. Sembra dunque che la realtà del mondo galleggi sulla virtualità di un piano; ma in precario equilibrio, sul *non sapere cosa* del fondo. Per contro, il saper cosa della tecnica si appunta a reticolo su un piano euclideo, rigido e orizzontato, che possa dare riferimenti all'esplorazione e al percorso fondativo, lasciando che si esprima la misura cibernitica, che si svolga nel perfetto *situarsi* del *saper cosa* delle cose una navigazione di conquista nella disponibilità senza riserve delle cose sapute: non vi è fondo, non vi è sparizione, nessuna perdita, come si addice alla virtualità della "rete". Sembra dunque che la virtualità della "rete" sia *situata* su un piano di spietata realtà. Alla scomparsa del reale negli abissi del fondo si apre questa realtà che ti espongo in un chiasmo: virtualità "della rete" – piano reale, virtualità del piano – mondo reale. Allora: il mondo reale *insiste* su un piano virtuale; il mondo virtuale su un piano reale. La con*sistenza* virtuale del mondo reale è un fenomeno dell'*esistenza*, un suo manifestarsi in cui è misurato, nella dismisura del fondo e nella precarietà del galleggiamento, il senso del nostro stare al mondo, la proporzione dell'infondatezza di quel senso e la terribilità del

suo affondamento. Invece la realtà del virtuale è l'attesa di questo sprofondamento, l'attesa che rinvia in eterno quel che attende, che si fa tempo unico, insuperabile, che "tiene" al cospetto dell'affondare. Non è più tempo di sospetti: quel che viviamo è già così risoluto da rendere remota ogni pratica di sospensione proprio come effetto di sé stessa; come se il tempo avesse tali accelerazioni, nel momento del dubbio, della sosta meditativa, da presentarci quello di cui dubitavamo e che ci dava da pensare, come ricordo. Ma ugualmente mi rimane la pigrizia di una sproporzione: di quale debba essere, se la coabitata e troppo ordinata confusione di chiasmi che è la "rete" appare come un'insuperata consistenza quasi ultraterrena del mondo della vita, tale che la vita stessa ne risulti sconfessata nella sua brevità, anche se senza rimedio confermata per tutto il resto (ma esiste un qualcos'altro della vita, per noi, oltre la sua brevità?); quale debba essere la grandezza dell'arte. Senza fine, direi, come se quel che facciamo e con il quale abbiamo a che fare, così labile e ben disposto nel suo aspetto di fuggevolezza, non ci avesse già sostituiti, chissà se non in eterno. (*pausa*) Da qualche tempo soffro di una seria avversione per la scrittura che mi ha rinsaldato nella speranza di potermene, un giorno, liberare: del resto, come pratica, essa risponde a funzionalità fisiologiche; rimane però non metabolizzabile, non smaltibile, si accumula in concrezioni dissimulate nello stoccaggio del libro ma alla prima occhiata pronte e fermentare in una schiuma impalpabile e permeante. Se la circonferenza della Terra è $2\pi r = 2\pi$ 6.378 km = 40.076 km, quella del mondo (posto lo schiumaggio – comprendente tutte le iperboli del comunicare, reti, quanti d'informazione e neutrini di compressione – $- \infty$) è $- 2\pi$. Se dunque il mondo è così irragiungibilmente e apparentemente vasto, ogni nostra pratica, che non può esser altro, per emergenza vitale, che una pratica di galleggiamento, è un andare allo sfinimento a galla sulla schiuma mediale – meno materia aliena di blob, meno materia, più elemento indefinibile ma fondamentale: un flogisto contattabile –, è un abbandono dei limiti in vista della proliferazione della comunicabilità. L'intimità del nostro limitarci a noi stessi appare così come un delimitarci – con il prefisso in accezione anche privativa – delimitanza la nostra ultima forma di egoismo una presenza asciugata, dopo il galleggiamento, come un papiro senza né capo né coda, estesa nel risultato di $2\pi\infty$, ratrappita nella

corsa dell'occhio tra le righe. L'ipostasi del comunicare è un'iconostasi che a sua volta è un'estasi: ognuno, nella propria delimitanza comunicativa è nell'estasi dell'improprietà che gli si appropria. Che cos'è la comunicazione se non il far propria una improprietà? Cos'è il video se non un'iconostasi? Non vi è già nello schermirsi dello schermo un fenomeno di ritualità? E non è nello schermo, questa fenomenologia, perché prima è sempre stata nella scrittura e nel linguaggio? Nel linguaggio ogni parte organica – lettera, parola, sintagma, segno – nella necessità logica di un legame (la radice da cui λεγειν, λεγω, λογοφ vuol dire raccolgo, raduno, tengo nella stretta di un assieme, lego prima che leggo) ha in sé una spinta oltre sé che, anziché interna, come mi è venuto di scrivere seguendo la stessa consuetudine quiescente del linguaggio riferendomi appunto a un "in sé", sembra invece sovrastante, mandata e irrefutabile come un vento "animale del linguaggio". Ma questo "oltre" è già destinato, non riserva per noi alcuna disperdente novità, solo ci attende, anzi, già sembra averci avuti. Immagina solo un valico lungo un tragitto da contrabbandieri, irrilevato dalle mappe, non segnato, tra in sé e oltre sé, un orlo senza connotazioni spaziali che sembra solo un'eventualità temporale ma che quando viene il suo momento si spazializza disperdendo la cognizione del tempo; l'orlo da cui spazio e tempo iniziano la propria divergenza, l'orlo della mistica, dove ci si sente esaurire da quel che non ha mai avuto inizio quando si principia come "già" del già sempre esaurito. Non vi è più conciliazione in seguito alla divergenza e a noi rimane inconciliata ogni parola. È sempre stato mistico il rilevarsi della nostra inconciliabilità con il linguaggio ma ora, all'universo → informatico, è più → mistica l'invisibilità sofficiente inaccessibile del codice di compatibilità hardware, di accesso al software, dell'antifurto auto. Il vettore → segna la tendenza a $2\pi\infty$ che fa posto al nostro mondo, del quale sto scrivendo un Atlante in versi.], l'impressione che mi danno le stelle (delle stelle ho l'impressione di intuire tutto quando non posso avere la benché minima possibilità d'essere intuito, bensì restituito, servito, digerito, custodito, riverito, inaudito, indurito…), che obbediscano non ha percorsi tracciati da vigorose mani astrali, bensì domestiche che pazienti custodiscano una brocca incrinata, e accarezzino quella incrinatura ogni giorno, perché sanno che da lì solo un raggio di luce può filtrare. La luna deve essere piena per impara-

re la verità degli avi. Il coltello deve essere bagnato col sangue del mestruo per non dover più arrugginire.

15 giugno 1905

k omnia munda mundis Possono così alimentarsi, sul campo di battaglia, con la neve che ha ostruito tutte le strade e con le poche parole di hommes de memoires raccontare filastrocche: "Stiamo andando oggi a fare ciò per cui abbiamo l'abitudine di fare, ogni giorno a questa ora, stiamo andando a baciare una ragazza, vegliare un defunto, sorseggiare la bevanda risoluta delle cerimonie di costernazione, consapevoli che ci sono più murene in un pediluvio che spari nella notte stellata." Anche delinquere, dunque: lasciare una rima abbandonata, non etica, quale incolmabile sproporzione tra questo scossone che lacera significanza vile in modo da avvisare il codice che mostra di volta in volta deiscenze, inquisizioni e lacune. Da un feritoia lo spiraglio sarà questo anello quale sproporzione incolmabile tra il risultato (la funzione dell'enunciazione, l'avvolgimento dell'anulare, i limiti del particolare quali sortire, degustare, affacciarsi) e l'effetto desiderato (il tondo che orla le falangi fino al limite estremo, il margine d'un gesto che nella complicità della mano che si è chiusa sul gesto, appunto il torchio del metallo, fino alla suola e oltre fino all'esplicito, banale, bianco e denso sfollare della mano dai suoi principali rudimenti: le ossa, il pantano, l'unghia degustata e la peluria del confine col polso). Dato che evacuare fa stasi conviene muoversi e farlo nella semplice immobilità, tra diafano testo e un silenzio diviso che possa far coincide alberi del suolo al suolo della brughiera, lo stuolo di foglie sull'erba dai contorni tumefatti, l'effetto della figura che si staglia sull'acquitrino di Ručej come contenuta nello spazio ignorato nell'attimo di gocce suggerenti indicazioni plurime: bozzolo e sere e lazzo che attraversa un graticcio dentro lo scenario. Questa indicazione sola è codice laconico: non basta neppure l'indicazione, neppure plurime (qualcosa e qualcosa) indicazioni, neppure questo se lo stuolo del cinismo premesse, più ancora tonale il tubo tonale, tale quanto il diafano del testo. Presto riprenda e molto prima. Molto quasi immobile. Una immagine da tempo eccetto quel tempo che fuggisse. Una immagine sta in sé abbandonata in modo da non trattenere segreti né citare; eppure un silenzio diviso coincide – alberi del suolo. Dettaglio, dettaglio inusitato il suolo, lo stuolo (veramente senza altro un cerchio saturo o cucito). Col trat-

to di un cerchio (il cerchio di voler mi giova [Che mi giova cantar: “Fior di betulla: / Vorrei tu fossi il sole e io la stella, / E andar pel cielo e non pensare a nulla!” / Quando poi l’eco mi risponde: nulla? / Che mi giova cantar: “Fior di frumento, / Tu sei la mia ricchezza e il mio vanto, / Tu sei la mia speranza e il mio tormento!” / Quando poi l’eco mi risponde: mento?]) giova il misconosciuto trasmutare, con nella mano, tutto il cerchio che si vede, un neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure neppure di meno: sigillo della vacuità il particolare limite ultimo. Neppure un moto d’intesa fa congiungere il particolare e limite ultimo come diafano il testo facesse immobilità, così: mai sfollare una mano quando fa il conio (esecrabile) eppure fa un ritorno. Evacuare fa stasi. Così muoversi, farlo nella semplice immobilità, come lanciare una mano che si è chiusa sul gesto; appunto: il torchio della vista in tondo immondo. Sguardo fino al suolo o oltre, fino al torchio. I limiti del particolare (sortire, il tondo che s’orla al limite estremo sull’esterno magine, confine massimo esterno, limite ultimo) del particolare, nel particolare è un cerchio che neppure fa il gioco stesso dei limiti, dettaglio dei limiti è invece apporto alla rimozione. (*avvilito*) I marinai dell’incrociatore della flotta sul mare Voda More annuiscono appena odono migrare l’esausto limite, dalla banchina rapido d’aliseo [La strategia da seguire, dopo essere partiti dalla baia di Voda More, è di puntare direttamente a Sud in modo da allontanarsi il più velocemente possibile dalla zona delle calme equatoriali, fino almeno a 6 o 7 gradi di latitudine e se siete fortunati potrete sentire i primi aliti dell’aliseo di Sud Est che, però, è ben stabilizzato a cominciare dai 10 gradi Sud. Da questo momento bisogna puntare la prua verso Koška e confidare nella benevolenza del vento. (*con angoscia*) Nel Sud Pacifico non è così costante come nel Nord Atlantico, soffia spesso leggero e a volte è completamente assente, oppure può arrivare a forza di burrasca. Il suo umore è spesso mutevole tanto che avvicinandosi a Koška non è difficile trovarsi un bel Sud Ovest in prua. Questa è la traversata più lunga: occorrono da 20 a 30 giorni e più secondo la forza del vento e le scorte di gasolio per superare le frequenti calme. (*con impazienza*) Tutte le barche che hanno traversato in questo periodo hanno avuto condizioni spesso completamente diverse, anche con solo una o due settimane di differenza sulla data di

partenza. Una, partita a fine aprile, ha avuto vento fresco e secco per tutta la traversata compiendola in meno di venti giorni; un'altra salpata una settimana prima trovò condizioni variabili, tempo piovoso, calme e forti venti in prua all'arrivo; noi dopo tre settimane abbiamo navigato a motore per più di cinquecento miglia prima di trovare un leggero aliseo di tre-quattro nodi che ci ha poi accompagnato per tutta la traversata.] alla tempesta, trovandosi a sostere che l'isolamento pratica ascesi, minimizza lo stuolo del cinismo che premendo, (*sollevata*) coltiva lapsus come funghi in cantina, e invita le condizione del bianco, che sia Stropharia ferrii, Pholiota aegerita, Pleurotus ostreatus, Coprinus comatus, Pleurotus, Pholiota, Stropharia, Flammulina, Pleurotus ostreatus, Lentinus edodes, Pholiota aegerita, Armillaria mellea, Boletus edulis ben aggrapparti allo sterco impenitente e schiudere la cimata fioritura come fosse una voce claudicante che si inchini all'effige della veglia in modo che la veglia, come voce claudicante che fa dell'insonnia il celato baluardo per ingannare sia l'alba sia l'imbrunire, s'adagi fin dove può su suoli di sguardi e custodisca le impronte improprie (muffe, insetti, batteri, virus) come incoraggiassero la defecazione della cavalla, la spazzolatura del suo mantello, la ferratura, il risellamento su velluto bluastro, bandana da parata. (*con ilarità soffocata*) In dettaglio, disperdesse l'effetto dello stallatico per spartire e oscillare e il segno intermedio tra la paglia citasse la dispersione al solo scopo di incitare le spore a tentare, date le tenebre della cantina, il semplice racconto del sonno. Gli alberi attorno posso perfettamente abbracciare la perdita del centro e le loro foglie, quando cadono, allevare paradossi, fino alla curva della collina di Kholm, dove l'olmo si prostra al pendio e il pendio, sorridendo ai germogli, preferisce sgolarsi al dirupo lasciando erbe e armenti puntualmente alla fine, su quella riga di terra dove il mare sembra salire e fare di se stesso frana, per abbracciarla, questa fine, il confine. Eppure, adesso, guarda, sembra faccia dell'immobilità tempo e frenesia, veglia che si tiene sul lato tra la piega e le ingiunzioni del lenzuolo, perché il tuono, una volta scovato dai cercatori d'antidoti, possa orlarlo di spore, pistilli, corsetti e manicotti, bende e stigmate. Esattamente, ecco quel che disse: "L'indice, impossibile a essere avvolto dall'anello sferzante, diventa possibile per il viso, il gesto d'avvicinarsi alla guancia gli permette di sfoggiare un chiunque ch'avvenga, ma non la fa-

zione ostile delle nocche, né il pugno, né la riscossa della peluria”.

g sancta sanctorum Di conseguenza, ce ne andiamo da questo posto per cercare i campi più fertili. Emergenza nel pellegrinaggio, evidenza e vuotanza, ai bordi: prenda il pensiero del cuore la mano che appassisce nella curvatura della pelle. Bene, vi faccio un dono, vi svelo l’enigma per non nominare l’altezza ma suggerire dove l’altezza abita: “Lasciare questo posto da dove si saluta, questo polso da questo senso della mano che abbraccia la paresi, tracotanza del nervo che si libera dell’arto, globuli che cercano di entrare nel διασοσ per essere felici come bruma che avvolge piroghe, che avvolgono tessuti, che avvolgono naviganti smarriti appena intrapreso il percorso dal letto al bagno, così puntigliosi da potersi dimenticare, da poter voracemente ridere d’essere un vorace sghignazzante essere, apofasi dell’ipofisi, effetto ineffettuabile dell’istante senza spessore che suddivide ogni frase, a occhio e croce, abbassando la cresta, senza sale in zucca, (*esasperato*) cadendo dalla padella alla brace, cavando sangue da una rapa, prendendolo con le molle, mettendoci una croce sopra, facendo un buco nell’acqua, con tutti i nodi che vengono al pettine, non avendo né capo né coda, in cima al Cevedale, tra l’incudine e il martello, nell’istante in cui svanisce, questo istante, questo,

questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,

questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,

questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,

questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,

questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, questo, questo,
questo, questo, ma neanche,
quello di quest'ultima parola ec-.
co questa, questa, questa, ecc.
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa,

questa, questa, questa, questa, questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa, questa, questa, questa, questa,
questa, questa, questa, questa, questa, (*esasperato?*) questa".
questa, questa, questa, questa, Lo scoiattolo, invece, ha vissuto
questa, questa, questa, questa, inverni nel mondo aumentando
questa, questa, questa, questa, la sua tribù, e da entusiasta spiri-
questa, questa, questa, questa, to vivente, ha regolato il piede
questa, questa, questa, questa, sulla terra verde. Correva sui
questa, questa, questa, questa, rami e ha prosperato per inverni
questa, questa, questa, questa, e inverni e poi è morto. Quando
questa, questa, questa, questa, morì, uscii da solo all'alba:
questa, questa, questa, questa, guardò sopra i monti e lontano e
questa, questa, questa, questa, largamente vide il fumo mortale
questa, questa, questa, questa, arricciarsi verso l'alto dalla terra
questa, questa, questa, questa, umida. Quale orgoglio ha reso
questa, questa, questa, questa, disperata la gente per diventare
questa, questa, questa, questa, così insolente, quale diabolico
questa, questa, questa, questa, inganno li ha soggiogati per di-
questa, questa, questa, questa, menticarsi che Lidoominide ha
questa, questa, questa, questa, dato loro la ricchezza e benesse-
questa, questa, questa, questa, re alle loro città. Lo scoiattolo
questa, questa, questa, questa, (ma questo vale anche per padre,
questa, questa, questa, questa, madre, sorella, fratello, zio, zia,
questa, questa, questa, questa, nipote, soldato, marinaio, medi-
questa, questa, questa, questa, co, operaio, attore, scienziato,
questa, questa, questa, questa, meccanico, insegnante, professo-
questa, questa, questa, questa, re, segretaria, impiegato, dottore,
questa, questa, questa, questa, infermiera, medico, veterinario,
questa, questa, questa, questa, dentista, giornalista, fotografo,
questa, questa, questa, questa, attore, regista, impiegato, segre-
questa, questa, questa, questa, taria, commessa, cassiera, foto-
questa, questa, questa, questa, grafo, architetto, ingegnere, va-
questa, questa, questa, questa, sca da bagno, lavandino, doccia,
questa, questa, questa, questa, lavatrice, armadietto, tende, se-
questa, questa, questa, questa, dia, cucina, tavolo, lavapiatti,
questa, questa, questa, questa, frigorifero, orologio a muro,
questa, questa, questa, questa, lampadario, tappeto, tavolino,
questa, questa, questa, questa, stereo, televisione, divano, qua-
questa, questa, questa, questa, dro, lampada, letto, comodi-
questa, questa, questa, questa, no, armadio, libreria, scrivania,

poltrona, luna e sole e pianeti e comete scale buie e strette, bagnate d'acqua sporca, odore d'afa e vernice, pioggia mista a neve), principe degli angeli, alimenta una fiamma consumante nella punizione dei giorni; stolti ronzano sulle stuoie degli argini, e gli argini trattengono quel sudore che più non abita l'argine della vita in quanto la vista stessa per timore di Liminediodo è partita dalla città lasciandolo alle mattine di piena, per cercare una dimora lontano dal posto dell'insignificanza e per trovare, alla fine, una caverna sul pendio di un'alta collina, a Pogost. Che sia benedetto, quanto Monodielidi è fedele; scrutando il suo addio il monte ha accolto il suo corpo, il suo, quello di un misero cadavere di scoiattolo, e così farà con tutta la sua generazione, un giorno, sulla tomba delle sue foreste.

coro (*sottovoce*) Meglio dato e preso, sottile levatura nel catino, zincato, tiepido, dove il devoto abbevera verruche e linfonodi, credente come il vescovo di Autun, nella Bibbia, per prima cosa perché è il vescovo di Autun e poi perché della Bibbia non comprende niente. Penne lustre quelle del suo volatile fedele, con nido di ramoscelli di cannella o cinnamono, incenso, amomo, nardo, mirra, mandragola, comino, coriandolo, zafferano o croco giallo quando vi muore sopra, dopo aver vissuto ventiseimila anni, becco lunghissimo, senza denti (me ne sono accertato di persona, ma non li ho però cercati sotto l'ala), provvisto come un flauto di numerosi fori, cento e più, da ognuno dei quali sgorga una diversa melodia, sempre struggente lamento, mentre trasuda sangue e incurva la sua andatura alle polveri dei fumi. Il devoto teme la venuta di ladruncoli voraci, per questo evita di farsi trovare a digiuno al primo canto del volatile, e dorme quindi con un boccone di pane sotto il cuscino, lo divora a volte lamentandosi, tra città soleggiate, quando altari non temoro dirupi e guardiani non aprono se non ad altri guardiani, neppure a proverbi [1) Non sono affatto le vecchie regole prospettiche che si vedono interdette, ma gli atti del semplice procedere che uniscono esistenza e pensiero, l'ostinazione dell'errore fa deviare l'esile dato iniziale (stare) verso lo squilibrio come inevitabile percorso incessante senza provenienza e senza verso. Non si può mettere tutto sullo stesso piano: ogni oggetto dell'apparizione e del terrore s'è violentemente separato dal senso cosmico delle procedure per consacrarsi totalmente alla perdita, all'eccesso inafferrabile dell'ineffabile che lo separa da se stesso pur accettando la propria resa incondizionata senza per altro giustificarne l'uso. 2) Quando si sfolla la mano del fare preme il conio del gesto, esecrabile come se la mano coltivasse ritorni; evecuarla fa stasi, è sufficiente muoversi nella semplice immobilità, impietriti a guar-

dare l'arto galleggiare tra le nervature stagnanti d'una bara; ma questo è un altro paio di maniche. L'oltranza d'un cerchio, che neppure fa il gioco stesso del dettaglio dei limiti o d'apporto alla rimozione, migra esausta al lido stesso della fine, come fosse altro limite e particolare dettaglio. 3) Dopo aver visto moltitudini massacrarsi le dita piagate alla chiusura della finestra, non si può far a meno di chiedersi cosa deve aver sofferto un uomo, quanto freddo aver patito, per non riuscire a starsene a letto con la finestra spalancata. A occhio e croce miriadi di gocce d'acqua chiedono solo di restare un resto dell'inondazione, la veglia definitivamente indebolita all'orizzonte del mattino, sorgente condotta nel tunnel cianotico del mito svelato: acqua svenata che non lava, neppure bagna, conclusione dei desideri del germoglio infecondabile], neppure esalare se guardi la terra, neppure la terra se ti guarda. (*tira su dal naso*) (*estrae il fazzoletto*) (*spiega il fazzoletto*) Se sacro scivola allora restare, urge, quando, se tolto dal tetro involucro dell'urna, barattabile, eppure urge anche, senza fragore, cadendo e non più possibile. (*si soffia il naso, fragorosamente*) (*ripone il fazzoletto nella tasca*) Se alito non plana nessuna bara, ma respiro, per le ore minuscole, per quelle dilatate: se alitano planano e posso stringere movimenti e radure, cilindro e velluto. Posso scorgere vino nella scoscesa gola.

13 ottobre 1905

k ciurla nel manico Prendiamo un bicchiere di vino da una bottiglia della cantina di Armando Adolgiso [Rossj-Bass di Gaja, Cabernet '96 di Ceretto, Malvasia Secco Frizzante Doc Colli Piacentini di Torre Fornello, Alzaia '97 di Antinori, Schioppettino di Vinitalia, Barbera di Giordano, Capri bianco della Vinicola Tiberio dei Fratelli Brunetti, Sauvignon Doc Colli Piacentini di Torre Fornello, Sagrantino di Montefalco '97 di Colpetrone, Dolcetto d'Alba Vigna Deserto dei Viticoltori Associati di Rodello, Bramaterra delle Aziende Agricole Sella, Quatr Nas '97 del Podere Rocche dei Manzoni, Aglianico del Taburno Fontanavecchia, Barolo "Rocche" '93 di Vietti, Franciacorta "Annamaria Clementi" '94 di Ca' del Bosco, "Sinsäl" Gutturnio Superiore Doc Colli Piacentini prodotto da Enrico Sgorbati, Bianco Fiagre di Antonio Caggiano, Barbera d'Asti Testimonium di Alfiero Boffa, Brolettino di Cà dei Frati, Aglianico Salae Domini d'Antonio Caggiano, Collio Merlot '90 di Radikon, Barbera d'Asti Vigna Cua Longa di Alfiero Boffa, Arneis, Merlot La Palazzola '97, Malvasia Donna Luigia Colli Piacentini Doc di Torre Fornello, Bunura Roero Arneis di Enrico Serafino, "Diacono Gerardo 1028" Gutturnio Riserva Doc Colli Piacentini, Pinot Chardonnay Spago

Vinitalia, Desiderio di Avignonesi, Barbera di Vinchio e Vaglio Serra, Traminer di Vinitalia, Salice Salentino dell'Antica Masseria del Sigillo, Korae delle Cantine Pasqua, Chianti SanZIO delle Cantine Leonardo, Sassicaia '95, Pinot Nero Baloss, Barolo di Scavino, Ortrugo Doc Colli Piacentini di Torre Fornello, Valpolicella classico Vinitalia, "La Jara" Chardonnay Doc Colli Piacentini di Torre Fornello, Barbaresco Asy '82 di Ceretto, Liburnio '97 di Orlandi Cantucci Ponno, Dolcetto di Villa Jolanda, Barbera d'Asti Testimonium di Alfiero Boffa, Harys di Gillardi, Chardonnay Doc "La Jara" dei Colli Piacentini di Torre Fornello, Vigna Pratobianco di Torre Fornello, Barolo Rocche '93 Cantina Terre del Barolo, Sagramoso, Soave Superiore DOC delle Cantine Pasqua, Cepparello '98 di Isole e Olena da Barberino Val D'Elsa, Valpolicella Santepietre di Lamberti, Cent'are di Duca Castelmonte, Barbera d'Asti Superiore Il Sogno '98, Aglianico Taurì di Antonio Caggiano, Chardonnay dell'Antica Masseria del Sigillo, Barolo Castello '93 Cantina Terre del Barolo, Barbera Roncaglie '97 della Cantina Terre del Barolo, "Sinsäl" Gutturnio Superiore Doc Colli Piacentini, Barolo "Castiglione" '87 di Vietti, Stebbi di Azio Mantovani, Barolo '95 di Michele Chiarlo, Pigato "Le Russeghine" '99 di Bruna, Morago Riserva 1997 delle Cantine Pasqua, Dolcetto San Nicolao, Aglianico del Sannio di Caputo, Villamarina di Sella & Mosca, Bianco della Castellana 1997, Azienda Agricola La Castellana, Morellino di Moris, Vendemmia 2000, Barbera di Clerico, Loazzolo Vendemmia Tardiva di Borgo Maragliano, Aglianico del Vulture di Martino, Piedirosso di Caputo, Barbera d'Alba Parduné di Enrico Serafino, Chardonnay Fumaio di Banfi, Diacono Gerardo 1028, Gutturnio Riserva Doc Colli Piacentini di Torre Fornello, Dolcetto di Paolo Scavino, Barbera di Villa Virginia, Falanghina La Guardiense, Chianti classico "Le Lame" dei Fratelli Zanobini, Sassella '98 dei Conti Sertoli Salis, Dolcetto Raviole '98 Cantina Terre del Barolo, Refosco di Ronco dei Gin, Rosso di Franciacorta "Frati Priori" di Uberti, Cortese di Gavi, Corvo delle cantine del Duca di Salaparuta, Aglianico Macchia dei Goti di Antonio Caggiano, Excelsus '95 di Banfi, Chateau Petrus del 1978 (magari!), Erbaluce di Caluso, Amarone di Vinitalia, Barbera d'Asti Vigne Muntrivé di Alfiero Boffa, Bianco Fiagre di Antonio Caggiano] e pensiamo ai nostri baci, come due stranieri che non conoscono

altra lingua. Prendiamo una bottiglia di vino, con entrambe le mani, mani che fuggono da cosa?, eppure corrono vicine a chi?, che ridono intenerite nel Paese delle Emozioni così simile al Paese delle Delusioni. Vedo che cammini con i piedi ben uniti nella piazza, così, credendoti così invisibile che tutti possono vedere quanto ci credi. La stessa cosa fanno le mie lacrime fino a chiudermi gli occhi, che un giorno, se ti rivedranno, implorereranno ai miei seni di offrire latte al pavimento. Ti ricordo e ancora ti desidero. Ti prendo la mano, entriamo in un ristorante cinese per bere dell'acqua. Tutto è rosso, fuori tutto è nero. Ti abbraccio forte. Ti urlo (*urlando*): "Questa opinione, quella della scatola degli addii, vedendo attraverso il contrassegno dei margini, vuole prevedere un alfabeto che non abbia possibilità di far riconoscere chiaramente le sue lettere. Tutti sanno che nella scatola c'è la Matita Che Non Scrive. Ora, dato che è quasi l'ora di pranzo, potresti questa matita gettarla oltre il confine in modo da poter sentire, come tutti, che sei affamato?". Nessuno potrebbe impedirtelo. (*si siede, esausta; lunga pausa*) Nessuno potrebbe essere in buona fede accusato di aver sprecato risorse nella follia premeditata di concedere la parola, fosse anche a scimpanzé. Nessuno potrebbe ragionevolmente contestarne la validità. Questo avviene oggi con evidenti benefici commerciali tali da rendere il processo irreversibile: il contadino asiatico già vende le sue speciali angurie a forma di cubo nei mercati occidentali e i biglietti d'aereo si comprano comunemente a prezzi stracciati. Nessuno potrebbe sostenere con un minimo di legittimità e di fondamento la necessità di innalzare per legge i limiti stabiliti dall'attuale legislazione. Nessuno potrebbe rimanere indifferente al problema di una comunicazione svolta in modo non inquinante. Nessuno potrebbe affatto escludere la partecipazione di minori degli anni diciotto. Nessuno potrebbe escludere la minore età essendo notoriamente riprodotte da decenni nelle pagine dei più diffusi rotocalchi. Nessuno potrebbe impedire al titolare di un permesso per lavoro autonomo di iscriversi, all'occorrenza, nelle liste di collocamento e instaurare rapporti di lavoro subordinato. Si affaccia però un ultimo problema: formalmente, per ottenere il permesso di soggiorno per lavoro autonomo lo straniero deve dimostrare di disporre di un reddito pari a quello previsto per l'esenzione dal ticket sulle prestazioni sanitarie. Nessuno potrebbe onestamente dire di essere

stato spinto a precipitarsi in una tale unione. Nessuno potrebbe scamparne, ma essi saranno contenuti a motivo degli eletti. Nessuno potrebbe trarre alcun vantaggio: questo confine cruciale tra scelta e fatalità costituisce l'impalcatura della nostra moralità, e qualunque cambiamento di una certa rilevanza apportato a quel confine causa un forte disorientamento. Nessuno potrebbe più essere liberale e generoso, perché non sarebbe possibile dare agli altri non avendo nulla in più. Se bisognasse bandire dalle città tutti gli avidi, allora esse rimarrebbero deserte. Nessuno potrebbe mai chiamarlo a ragione "tutto": egli infatti viene definito "tutto" per la sua grandezza, ma è, in un certo senso, il padre di tutto. D'altronde, non si può dire che in Settecentonovantaquattro c'è pluralità di parti: infatti l'uno è indivisibile. Anzi, proprio per questo è infinito: non cioè nel senso che sia inesplicabile, ma perché è senza dimensioni né parti, senza immagine né defi-nizione. E se talvolta lo definiamo impropriamente, chiamandolo l'Uno, il Bene, la Mente, "colui che veramente è", Padre, Diedimolino, Creatore, Signore; non è che pronunciamo il suo vero nome, ma ci serviamo di belle definizioni, per la mancanza di quella vera. Il nostro pensiero così, senza correre il rischio di sviarsi completamente, potrà avere almeno qualche valido punto di riferimento. Nessuno potrebbe progettare il male e neppure compierlo senza quel potere. Settecentonovantaquattro però, non opera il male. È l'uomo stesso a farlo: egli ne è responsabile. Settecentonovantaquattro creò gli uomini e li governa in modo tale che essi agiscano senza costrizione. L'uomo è stato creato con la possibilità di peccare, e quando egli commette un peccato, non lo fa al di fuori della divina Provvidenza. Quando l'uomo pecca, egli abusa dei suoi doni, i quali si volgono a suo giudizio. Anche in questo è attiva la Provvidenza: eseguendo una sentenza sul colpevole. Però è l'uomo e non Settecentonovantaquattro a essere responsabile del male che fa, ed è l'uomo che sarà per esso giudicato. "Nessuno potrebbe essere colto con le mani nel sacco se non provasse ad assomigliare a qualcuno che vive qui" mi disse un giorno il signor Settecentonovantaquattro dal panettiere, che col pane avvolge anche, a volte, pensieri, "qui, dove basterebbe girare l'automobile per trovare la strada di casa". Continuò. "Che cosa è la materia? Formiche attratte dai vostri pantaloni? Una goccia appesa al davanzale del ponticello? Bambini che giocano pensando a tante co-

se differenti? È questo il primo giorno in cui ci si accorge di far paura alla gente mentre solo lo specchio della nostra camera ci



autorizza a spaventarci?". Stavo per uscire dall'acqua, ma quello che stavo vedendo sotto di me era così incredibilmente bello tanto da farmi riuscire a far forza su me stessa per restare! Rimasi qualche minuto a galla cercando di rilassarmi e di respirare (nulla me lo impediva tranne l'arguto Settecentonovantaquattro). Stavo per uscire dal panettiere quando vidi Settecentoquarantasei e lui vide me. Mi girai intorno per tornare indietro ma lui mi sparò e la pallottola mi colpi alla schiena. Caddi all'indietro nel granaio e rimasi stesa sul pavimento per qualche tempo. Stavo per addormentarmi mentre avrei dovuto usare tutta la mia perspicacia per rendere questo sogno un'occasione di spionaggio e investigazione. Stavo per uscire dalla porta che si richiudeva dietro di me quando il panettiere mi dette una spinta e mi risospinse dentro. Mi guardai attorno e notai lo sguardo buono e comprensivo di Settecentoquarantasei che aveva seguito beatamente la scena. Egli mi indicò qualcosa con uno sguardo benevolo e sapiente. Indicava un'apertura nel muro da cui discendeva una scala per ora immersa nel buio. Bene: avrei seguito anche questa pista. Stavo per perdere la cosa più importante della mia vita, la vita, e il solo pensiero che questo potesse accadere mi faceva cadere il mondo addosso. No che non mi arrendo, no che non chiudiamo qui la faccenda. È troppo



importante tutto questo per arrendersi, e quindi ci rimboccheremo le maniche per risolvere tutto quello che c'è da risolvere. Non possiamo perderci. Stavo per perdere l'intensità delle vibrazioni e per uscire dovetti

prontamente, con l'intenzione del pensiero dire, anzi pensare: "Non importa la porta, esci comunque". Le vibrazioni aumentarono subito e si espansero per tutto il corpo e io mi trovai catapultata fuori. Mi sentii al di fuori come appesa a un filo e pensai a quale distanza dalla porta fossi, cercai di capire dov'era il mio corpo, lo cercavo, avevo una visione confusa ma nello stesso tempo vidi parte del mio braccio spuntare fuori dalla coperta, per cui non dovevo essere molto distante. Stavo quasi per farcela quando il senso s'è lanciato e ha tagliato il mio ginocchio, la locomotiva ha fischiato e ha percosso il mio capo, le resina della penombra ha imbrattato il mio destino, la mia mano ha cercato la roccia dove gli uccelli cantano e le speranze piovono, come piove quando fa mattina, come albeggia quando fa giorno.

g torna con le pive nel sacco

Qui ci addentriamo in discorsi più seri, più d'impatto. Quel genere di discorsi che quando li imbocchi la gente che hai davanti distoglie lo sguardo e comincia a pensare qual è il modo più veloce di eludere il discorso. Io ho perso il temperino per la mia matita e quel temperino era un pezzo della mia vita, un legame troppo forte, dovuto anche al fatto che lui ha sostituito appieno il mio coltello da tasca. Non mi dispiace parlare di lui, ma mi rendo conto che ancora è troppo forte quello che sento quando ne parlo. Così senza volerlo vengono fuori le mie lacrime che come sempre terrorizzano e imbarazzano le persone che mi stanno davanti. Desidero tranquillità e benessere mio e delle persone che amo. Mi chiedo se questo un giorno accadrà, se un giorno la mia matita potrà avere la sua meravigliosa punta appuntita. Ho preso consapevolezza che ci sono avvenimenti racchiusi in ricordi che resteranno indelebili nella mia mente e nel mio cuore; non so se più in là saranno meno forti. So che non dimenticherò mai certe sensazioni, come quella che si prova ripensando a come si sta bene avvolti in un camiciotto leggero e passeggiare per il parco o fare una gita in barca: (*come da dietro le quinte, come una voce lontana*)



“Ho passeggiato in camiciotto leggero

e rinnovato le gite in barca. Ho bevuto il tè sul balcone. Penso sempre a k, k che pesta l’acqua nel mortaio, k nodo gordiano, k che vende la pelle prima di prendere l’orso, k dietro le quinte, k con beneficio d’inventario, k omnia munda mundis, k ciurla nel manico, k che vuol drizzare le gambe ai cani quando pranziamo insieme. Con k ho fatto, un giorno, una gita in barca: si parlava del più e del mare, se mai ci saremmo arrivati; di come il despotismo imperiale, con la relativa pressa asservita e il relativo tribunale silenzioso, i relativi giudici più forti degli anziani del tribunale, fosse misera cosa rispetto al ripristino degli alloggi, con le relative categorie di divieto, per la rinascita dello spirito feudale, o di come l’apparenza di nuova razza permettesse l’ammissione del nostro paese all’alleanza santa per la guerra [I lanzichenecchi bivaccavano in San Pietro come i marines bivaccano nei palazzi di Saddam, fulmini e saette acciecano anche occhi parati con spessi occhiali, lenti più nere del buio dei lampi.] intrapresa contro coloro che percepiscono la mano di un padrone in centocinquemilaseicentoventisette rintocchi, pesanti come la superbia, l’accidia, l’indolenza, l’indifferenza, la suscettibilità, la sminuizione della necessità del necessario, che precedentemente fossero passate vicino senza avviso. Ma, benchè capisca precedentemente i meriti del . . . . . ., è interessato molto da esso. È venerdì e lo scrittoio grazioso scricchiola . . . . . ., la barca con la vela fatta con pelle di montone . . . . . e la canoa, che non potrebbe avere vita migliore che a bordo dell’acqua, ... al dirupo, con le relative barriere e scalette, alla . . . . . ., possono mai ancora essergli consegnate le realtà che . . . . I giorni . . . . . ., quando il suo favorito roseto . . . . . lo ha abbracciato per fare le capriole . . . . . e le sedie, sulle caverne di scavatura . . . . . e sulla recinzione delle capanne . . . . . il giardino, possono non rinviare mai. Tale è la legge della nostra natura. Il nostro giudizio matura; la nostra immaginazione decade. Non possiamo immediatamente godere dei fiori che voleranno sopra tutto il . . . . . con velocità . . . . . ., a meno che qualcosa li controlli. Il fatto è che, quando la sfera si arresta per alcuni secondi dopo avere rotolato per alcuni chilometri, con movimento molto variabile, i suoi riflessi diventano . . . . Ogni uomo estorce-

rebbe . . . . . e ispezionerebbe la tasca del suo amico se nessuno lo controllasse, oppure . . . . Infatti, ..., dovremmo essere noi stessi, a malapena comprensibile agli sconosciuti.”.

22 giugno 1908

k vuol drizzare le gambe ai cani Voglio raccontarti tre storie: 1) “Meridiana era stata prigioniera abbastanza a lungo e ora apprezza la sua libertà in modo da poter rifiutare di essere persuasa con le lusinghe. Forse è scesa tra le sedie del velluto molto prudentemente, ma non appena è stato visto il suo braccio allungarsi dalla coperta, ha camminato appena sopra la parte posteriore dello schienale per potersi considerare una signora addormentata. ‘Povera me!’ ha gridato Meridiana, poiché si è svegliata con la coda del gatto che le sbatteva sul viso. ‘Che cosa è quello?’; e prima che completamente la scossa del pelo potesse avvolgerla è saltata sulla sedia, come le immagini divertenti di Settecentocinquantuno addormentata e di un gatto che le scodinzola sotto il naso. Questa Meridiana sta su una montagna / chi sia non lo so. / Tutto ciò che vuole è oro e argento / Tutto ciò che vuole è un bel giovanotto. / Che cosa c’è per cena amore? / Pane e burro, pane e crescone. / Addio, amore, addio, amore. / Non voglio pane, non voglio burro, non voglio crescione. La gente potrebbe continuare a ridere, se non temessero per quel gattino. (*gridando*) ‘Stai a vedere che ora lo uccidono!’ gridarono attorno a Meridiana. Meridiana era stata prigioniera abbastanza a lungo di uno stupido gattino peloso.”. 2) “Meridiana non voleva dar ascolto al Principe. Se ne stava immobile, davanti a lui, senza dir parola, solo la sua ombra l’accompagnava, sia che si muovesse, sia che se ne stesse ferma. ‘Non esite, non esiste’ urlava il Principe ‘il tempo non esiste. Sono sempre preceduto dal mio volere: città che vorrei in fiamme sono già in cenere prima che io giunga con le mie schiere; nessun mio messaggio può giungere all’orecchio dell’Imperatore, mio padre, senza che già lui sappia ogni cosa.’. Meridiana non si muoveva. Sapeva che un suo gesto poteva salvarle la vita; sapeva bene quale gesto ma non voleva compierlo. Non voleva, non poteva: confusione e incertezza si confondevano, salvarsi la vita o perderla. Sembrava inevitabile che Meridiana si trovasse spesso di fronte a questo dilemma e ogni volta aveva preferito non far nulla; stavolta però era al cospetto del Principe. (*tuonando*) ‘Le si tagli la testa!’ tuonò impetuoso il Principe. In quel preciso mo-

mento Meridiana si chiese se mai avesse avuto una testa. Come poter tagliare qualcosa della quale non si ha coscienza? Si ostinava a tacere. Più il Principe imprecava, più Meridiana taceva. Nel regno c'erano animali che avrebbero volentieri dato la vita per il Principe, coccinelle si sarebbero fatte trafiggere gli occhi dalle frecce dei nemici, bianchi destrieri arabi si sarebbero gettati senza timore nella più furibonda battaglia, pettirossi avrebbero offerto il loro petto alle lance degli avversari per fermare anche per un solo istante l'invasione del Regno. Non così Meridiana. Eppure il Principe era di gran cuore e qualcuno, nel Regno, sosteneva che fosse segretamente innamorato di Meridiana. 'La testa! le si tagli la testa!!!'. Le guardie la portarono davanti al gran ceppo. Meridiana pensò che fosse giunto il momento di piangere. Non pianse. Volle solo sistemarsi i capelli specchiandosi nella lama della scure. L'uomo che mi raccontò questi fatti del Regno, avvenuti molti anni prima che io nascessi, – un anziano vagabondo che non sapeva la sua origine e non voleva conoscere dove sarebbe giunto –, aveva gli occhi umidi, arrossati; mi guardava come se io non ci fossi.". 3) (*tuonando*) "Meridiana, pregando, racconta le mille e una notte: 'b a b a b a

d a l g h a r a g h t a k a m m i n
a r r o n n k o n n b r o n n t o n n
e r r o n n t u o n n t h u n n t r o
v a r r h o u n a w n s k a w n t o
o h o o h o o r d e n e n t h u r n
u k p e r k o d h u s k u r u n b a r
g g r u a u y a g o k g o r l a y o r
g r o m g r e m m i t g h u n d h u
r t h r u m a t h u n a r a d i d i l l
i f a i t i t i l l i b u m u l l u n u k
k u n u n k l i k k a k l a k k a k l
a s k a k l o p a t z k l a t s c h a b
a t t a c r e p p y c r o t t y g r a d
d a g h s e m m i h s a m m i h n
o u i t h a p p l u d d y a p p l a d
d y p k o n p k o t b l a d y u g h
f o u l m o e c k l e n b u r g w h
u r a w h o r a s c o r t a s t r u m
p a p o r n a n e n n y k o c k s a
p a s t i p p a t a p p a t u p p e r s
t r i p p u c k p u t t a n a c h t h i
n g c r o o k l y e x i n e v e r y p
a s t u r e s i x d i x l i k e n c e h
i m a r o u n d h e r s t h e m a g
g e r b y k i n k i n k a n k a n w i
t h d o w n m i n d l o o k i n g a
t e d l u k k e d o e r e n d u n a n
d u r r a s k e w d y l o o s h o o f
e r m o y p o r t e r t o o r y z o o
y s p h a l n a b o r t a n s p o r t
h a o k a n s a k r o i d v e r j k a
p a k k a p u k b o t h a l l c h o r
a c t o r s c h u m m i n a r o u n
d g a n s u m u m i n a r u m d r u
m s t r u m t r u m i n a h u m p t
a d u m p w a u l t o p o o f o o l
o o d e r a m a u n s t u r n u p p
a p p a p p a p p a r r a s s a n n u
a r a g h e a l l a c h n a t u l l a g
h m o n g a n m a c m a c m a c

w h a c k f a l l t h e r d e b b l e n o n t h e d u b b l a n d a d d y d o o d l e d h u s s t e n h a s s t e n c a f f i n c o f f i n t u s s e m t o s s e m d a m a n d a m n a c o s a g h c u s a g h h o b i x h a t o u x p e s w c h b e c h o s c a s h l c a r c a r c a r a c t u l l h o d t u r d e n w e i r m u d g a a r d g r i n g n i r u r d r m o l n i r f e n r i r l u k k i l o k k i b a u g i m a n d o d r r e r i n s u r t k r i n m g e r n r a c k i n a r o c k a r'". Ebbene, quale ti sembra soffritta e quale cotta a vapore, quale richiese mantecatura e quale ha più l'aspetto di un precotto?

g sospira il mattino spira la sera Se ti rispondessi: "Ma, benchè capisca precedentemente i meriti del . . . . . ., è interessato molto da esso. È venerdì e lo scrittoio grazioso scricchiola . . . . . ., la barca con la vela fatta con pelle di montone . . . . . e la canoa, che non potrebbe avere vita migliore che a bordo dell'acqua, ...



al dirupo, con le relative barriere e scalette, alla . . . . . ., possono mai ancora essergli consegnate le realtà che . . . . I giorni . . . . . ., quando il suo favorito roseto . . . . . lo ha abbracciato per fare le capriole . . . . . e le sedie, sulle caverne di scavatura . . . . . e sulla recinzione delle capanne . . . . . il giardino, possono non rinviare mai. Tale è la legge della nostra natura. Il nostro giudizio matura; la nostra immaginazione decade. Non possiamo immediatamente godere dei fiori che voleranno sopra tutto il . . . . . con velocità . . . . . ., a meno che qualcosa li controlli. Il fatto è che, quando la sfera si arresta per alcuni secondi dopo avere rotolato per alcuni chilometri, con movimento molto variabile, i suoi riflessi diventano . . . . Ogni uomo estorcerebbe . . . . . e ispezionerebbe la tasca del suo amico se nessuno lo controllasse, oppure . . . . Infatti, ..., dovremmo essere noi stessi, a malapena comprensibile agli sconosciuti." avrei forse salva la vita? Se avessi salva la vita, avrei forse tempo per dormire? Se avessi tempo per dormire potrei mai riavere il guanciale morbido della mia infanzia? Un giorno provai a togliere la prima lettera dalla verità e trovai morte pronta ad abbracciarmi. Questo non potei averlo appreso da Struve

[Pëtr Berngardovich Struve (1870-1944), un marxista convertitosi a un liberalismo conservatore, pubblicò nel 1909, in collaborazione con Nikolaj Alksandrovich Berdjaev ("La lotta per il bene sociale e contro l'autocrazia zarista ha paralizzato l'amore per la verità."), Sergej Nikolaevich Bulgakov ("Il massimalismo dei mezzi è connesso al massimalismo dei fini. Si tratta di una specie di autodivinizzazione, che porta all'amoralismo e al nichilismo, come hanno mostrato tanti episodi della rivoluzione del 1905."), Michail Osipovich Herchensohn, M. Gerzenšon e altri, la testimonianza collettiva Pietre miliari ("Vekhi", letteralmente "Orientamenti"), una serie di saggi in cui si condannava la irresponsabilità della intellighentia e la sua incapacità di aprezzare i valori di nazione, religione e libertà. [[Di che tratta Pietre lunari, intrighi e prebende,? Essendo una prova della balestra, sembra dettato da una maestra. Non disdegna la minestra, anche se cotta con la ginestra. Le sue parole sono così elusive che a fatica si riesce ad accompagnarle a casa. E tutto questo senza i Campi Elisi, …in meinem Zimmer ist alles as seinem Ort: Tisch, Kamm, Stuhl und...là-bas la came qui navigue demeure mon désir, messagère à petite vitesse..., chiusi a ogni interrogazione, cancello arrugginito e non più scorrente sui cardini, rampicanti aggressivi e pungenti, rovi subdoli, impossibile la scalata dei muri di cinta. A volte ci sembra rincorrerle, altre volte, dalle parole, sembriamo inseguiti. L'unico modo per fotterle sembra quello di essere inadeguati, ma loro se ne accorgono, come le piattole, prima ancora che tu provi a grattarti, sputacchiano beffarde. Invece che con parole si prova con le chiacchere, ma tutto alla fine inizia implacabilmente ad avere un senso, anche se all'inizio tutta la faccenda sembra non averne alcuno. Comunque, stando qui a scrivere, almeno, non investo qualcuno in auto, la bottiglia di cognac riesco a finirla in meno tempo – a meno che un giorno non mi organizzi con una cannuccia, ma il piacere di scaldare il bicchiere con le mani non me lo voglio perdere –, non butto soldi in giochi d'azzardo, non tradisco mia moglie… E l'atto degradante dello scrivere? Be', ci sono molte altre cose più degradanti, quindi, abbiate pazienza, continuerò... Quindi? Rimpinguare? Eccettuare? Effettuare? Scialacquare? Fluttuare? Infatuare? Perpetuare? Rinsanguare? Tatuare? Adacquare? Adeguare? Annacquare? Appropinquare? Sciacquare? Appruare? Arcuare? Attenuare? Continua-

re? Dileguare? Dissanguare? Estenuare? Evacuare? Graduare? Impinguare? Individuare? Innacquare? Insinuare? Mestruare? Perequare? Residuare? Sperequare? Attuare? Attuare è abbandonare anche il malessere come presupposto di un mo-do a favore della quiddità (infrazione a reale e immaginario); scagionando l'attuarsi si svela solo ciò che si vela, senza essere tramite di ciò che si incontra ma sottraendolo alla violenza di dirlo: fare è certezza di non avere un'anima. Vissuto l'atto come superstite a se stessi il dato sarà il suo esserci e il suo altrove: in quanto gesto che disapprova l'agire l'atto tende delle trappole al proprio fare, si toglie di mezzo dal proprio attuarsi senza nascondersi. L'evidenza è talmente evidente che porta all'eliminazione di consapevolezza. Non appropriazione ma spossessamento; dire, attraverso gli ostacoli della propria espressione, ciò che non può essere inteso, è passare da io a egli in modo che ciò che avviene non viene da me ma avvenga a me (da soggetto a *subjectum*, colui che subisce). L'atto evidenzia a tal punto il suo restare e il suo andare che si camuffa continuamente, inconoscibile: non forma né sforma, ma liquidando, rende manifesta l'erosione del pensiero.]]. Struve, allora marxista legale e in seguito fondatore e capo del partito liberale russo, critica Marx e i suoi seguaci perché "hanno esagerato" "andando troppo oltre nella critica dello Stato moderno". Perché, secondo Struve, Marx ha esagerato nella critica dello Stato moderno? Perché "lo Stato è prima di tutto organizzazione dell'ordine; esso è dunque organizzazione del dominio (di classe) in una società in cui la subordinazione di alcuni gruppi agli altri dipende dalla sua struttura economica". Per Struve, quindi, il tratto caratteristico dello Stato è il potere coercitivo. Egli accetta la teoria marxista sullo Stato come strumento del dominio di una classe su di un'altra ma, nel contempo, la deforma concependo questo strumento come una organizzazione dell'ordine e facendo del potere coercitivo il tratto caratteristico dello Stato. Spunta, a ben guardare, la concezione soggettivistica della politica, la concezione del liberale e del democratico. Se il carattere fondamentale dello Stato fosse il potere coercitivo per organizzare l'ordine della classe dominante sulla classe economicamente subordinata, un ordine nell'economia, una democratizzazione nei rapporti sociali e economici, una minore tensione nello scontro tra borghesia e proletariato, una "democrazia industriale" alla fabia

na, finirebbe col ridurre il ruolo dello Stato e, in definitiva, col ridurre il suo potere coercitivo. Questo non lo dice ancora Struve ma a questo giungerà nel suo itinerario. Indubbiamente il pensiero liberale e democratico, nella transizione marxista legale in Russia con Struve e in quella revisionista in Germania con Bernstein, ha una logica formale che l'imputridimento imperialistico ha negato agli epigoni del nostro tempo, bugiardi, ignoranti e rozzi. Con essi il marxismo si è confrontato, affinando le sue armi, chiudendo per sempre il grande dibattito teorico sullo Stato moderno e la democrazia.], né da Berdjaev [Cognome: Berdjaev. Nome e patronimico: Nikolaj Aleksandrovich. Età: 48 anni. Origine: ex nobile. Occupazione: scrittore e studioso. Stato civile: sposato. Stato patrimoniale: nessuna proprietà. Domanda: Dica, cittadino Berdjaev, quali sono i suoi giudizi sulla struttura dello Stato sovietico e sul sistema proletario? Risposta: Per le mie convinzioni non posso avere un punto di vista di classe e ritengo ugualmente limitata ed egoista sia l'ideologia della nobiltà sia quella della borghesia che del proletariato. Il mio punto di vista è quello dell'uomo e dell'umanità cui deve subordinarsi qualsiasi limitazione di classe e di partito], nemmeno da un chiunque altro con la cravatta floscia, annodata con ricercata noncuranza, in un nimbo di capelli oro cenere, che sia dannatamente bello, lento, che si accosti a un tavolo con le candele, guardi all'intorno con occhi di pietra e lui stesso impietrisca, fino a quando il silenzio non raggiunga l'assenza di suoni. Che rimi, tenendo la strofa del pantalone con tormentosa maestria, che rallenti appena appena nelle rime baciate, accartocciate, inverniciate, sforbiciate, barrocciate, graticciate, dentate, scalinate, inchiavate, increspate, innestate, merlate alla guelfa, a coda di rondine, potenziate, nodose, vaiate, a fiamma, a punta d'abete, a ramo d'abete, trifogliato, gigliato, merlettate, nebulose, ondate, scanalate, spinatelibecciate, incannicciate, scacciate, spacciate, forbiciate, sculacciate, accollacciate, incartocciate, sfacciate, spregiate, annunciate, incrociate, vecciate, disagiate, molleggiate, svantaggiate, pasticciate, fastigiate, pregiate, tarchiate, debosciate, scamiciate, agiate, immediate, sguaiate, tonchiate, imbronciate, bilabiate, smangiate. Che ammalii con la propria dizione, che quando finisca un'esalazione, senza mutare la voce, di scatto, paia sempre che quella delizia termini troppo presto ma che ancora si possa ascoltare. Quindi…

k dietro le quinte (*con impeto*) Cercare! Energia! Io cerco un terreno nel quale a lungo affondare le radici, assetarmi, godere dei colori della vita, creare il tempo del risveglio, il tempo delle notti dolci d'abbracci e silenzi loquaci senza ansie di squilli, colme di due respiri in un solo ritmo, notti che si cercano felici, pause da giorni frenetici. Quello che voglio è abbandonarmi ma forse temo che la felicità sia troppo per me. Eppure, magari nel mio giardino [L'acqua celeste dell'alchemilla stellaria o piede di leone, rugiada su questa pianta, diffusa nelle zone piuttosto umide. È una pianta che porta delle foglie con lungo picciolo, pieghettate, grandi e, per lo più seghettate lungo tutto il margine. Fiorisce da maggio a settembre e le sue virtù medicinali risiedono nelle foglie che si raccolgono in piena estate. Il decotto di alchemilla preparato bollendo sessanta grammi di foglie in un litro di acqua e preso ancora caldo fa scomparire rapidamente ogni dolore alla testa e, usato come collirio o per gargarismi, lenisce le infiammazioni agli occhi e il mal di denti. Fa sparire febbre e arsura in caso di lesioni interne, rotture di costole e contusioni varie. Rinforza, favorendone lo sviluppo, i bambini di gracile costituzione, frena le diarree, calma i nervi e favorisce sonni tranquilli. Il decotto, infine, usato per gargarismi, può dare eccellenti risultati nelle frequenti faringiti di coloro che usano la voce come strumento di lavoro quotidiano: oratori, cantanti, professori. Questa pianta è ricchissima di tannino fisiologico, secreto cioè dalla pianta stessa, che ha delle proprietà medicinali mancanti al tannino farmaceutico. È quindi pianta con deciso potere astringente, tonica, vulneraria, in grado cioè di arrestare il sangue e di favorire una rapida cicatrizzazione. L'amaranto o dell'immortalità. L'esoterica aquilegia. I prati di asfodelo, che cresce con predilezione nei terreni incolti, nei pascoli, sui bordi delle strade. Ha fusto eretto ramificato nella parte superiore e caratterizzato dalla mancanza di foglie. I fiori sono numerosi, di colore bianco, con nervature brune sui petali. I frutti sono delle capsule di forma sferica. L'asfodelo costituisce un elemento caratteristico della cultura tradizionale sarda: il fiore viene riportato, stilizzato, nella tessitura, nell'intarsio, nella ceramica. Le foglie di questa pianta, una volta seccate, vengono utilizzate nella cestineria tradizionale. Nella produzione artigianale anglonese di cestini si utilizzano di preferenza le foglie di un'altra pianta anch'essa tradizionalmente legata alla cestineria

Il cadavere rimarrà in scena.

sarda, quelle della palma nana, soggiorno dei morti né buoni né cattivi. La campanella del lupo ovvero il bucaneve. La camelia, ha origini antichissime ed è giunta in Europa dall'Estremo Oriente all'inizio de1 1700. Dai semi di camelia si ricava un olio usato in cucina e cosmesi. La pianta del tè è una camelia, varietà sinensis. Pianta acidofila dal fogliame sempreverde e fioritura con infinite forme e colori e può raggiungere i 400 ÷ 500 anni di età. Ama i luoghi semi ombreggiati e riparati dal vento. Usare terriccio specifico e fertilizzante adeguato. Bagnare regolarmente, con acqua priva di calcare, ma evitare il ristagno dell'acqua nel terreno. Proteggere dal gelo invernale con materiale isolante (paglia, fieno, trucioli, …l'heure du trou à la chaussette émigre à la chaussure, le peigne dans la main au noeud du chapeau...this note: a man pecks dope, a sacker on ploughshare pecks some sugar through a needle-eye..., foglie secche, polistirolo o altro) o della vita stroncata. La camomilla o la forza nelle avversità, la celidonia, rondine vegetale, l'utero vegetale ovvero il ciclamino, la gioia del viandante: la clematide appartenente alla famiglia delle ranunculaceae, la clematis costituisce un genere di circa 250 specie di piante erbacee o legnose, rampicanti a foglie caduche o sempreverdi, rustiche e non. Per quanto riguarda le specie rampicanti è importante sottolineare il fatto che si tratta della pianta rampicante per eccellenza; la clematis è, infatti, unica per la rapidità con la quale ricopre muri e pergolati, per la grande capacità di adattamento della quale è dotata e per la spettacolarità delle fioriture. Pur non avendo particolari esigenze, si consiglia di piantare la clematide in posizioni soleggiate o di mezz'ombra, preoccupandosi però di proteggere la base del fusto dai raggi diretti del sole. Il periodo più indicato per la piantumazione va da ottobre a maggio; è preferibile, in generale, effettuare il trapianto in presenza di un clima mite e favorevole. Il terreno deve essere ricco, ben drenato e a forte composizione alcalina. Per favorire una crescita rigorosa della pianta, può essere utile durante la stagione primaverile arricchire il terreno situato al basamento della pianta con letame e uno strato di foglie e torba. La fioritura come anticipato è sempre meravigliosa; alcune specie possono fiorire addirittura una volta al mese, nel periodo che va dalla primavera all'estate. I fiori sono bellissimi e composti da 4/5 petali ovati; possono essere singoli o doppi ma sempre coloratissimi e a forma di campanula. La mol-

tiplicazione può avvenire prelevando talee dalla pianta madre oppure attraverso semina. Nel caso della riproduzione per talea, talee lunghe circa 10/15 cm verranno prelevate, durante il periodo estivo, da rami legnosi semimaturi forniti di almeno due gemme alla base. Le talee dovranno essere piantate in cassoni da moltiplicazione appositamente riempiti con un miscuglio di torba e sabbia. A radicazione avvenuta, si dovrà aver cura di collocare le piantine in vasi del diametro di circa 8 cm; sarà necessario ritirare in luoghi coperti e riparati i vasi nel periodo invernale. Nella primavera successiva le piantine dovranno essere rinvasate in contenitori leggermente più grandi (circa 11/13 cm di diametro), che potranno anche essere interrati all'aperto. La messa a dimora definitiva andrà effettuata in autunno (ottobre). Nel caso della moltiplicazione attraverso la semina, i semi di clematide andranno collocati in marzo in vasi piccoli, di 2/3 cm; una volta spuntati i germogli, le piantine dovranno essere rinvasate in contenitori di 8 cm di diametro; le fasi successive ricalcano esattamente quanto detto precedentemente per la moltiplicazione per talea. Infine, un'altra modalità di moltiplicazione, anche se secondaria, può avvenire per propaggine. In questo caso, nel periodo di marzo, si procederà a interrare i fusti; la radicazione avviene di norma in un anno, al termine della quale i fusti potranno essere separati dalla pianta madre e piantati separatamente. Per quanto concerne la potatura è bene precisare che si tratta di un'operazione molto importante per le clematidi a tal punto che, se eseguita scorrettamente, può comportare la recisione dei fusti destinati alla prossima fioritura. Da non dimenticare è poi il fatto che la potatura deve essere limitata al caso in cui si renda necessario contenere lo sviluppo della pianta; in caso contrario e in via generale, la clematis non richiede alcuna potatura. Il dente di leone o dell'impermanenza, la pianta della brughiera: l'erica, la fucsia, danzatrice dal tutù sgargiante, la gardenia o della fugace bellezza, il garofano, nato dagli occhi del pastore amato da Diana, la genziana, specchio del cielo, il geranio, immagine della madre paziente, il glicine o la primavera trionfante, la fugace bellezza dell'ibisco, la impatiens ovvero non mi toccare, la licnide dioica e serotina, l'anemolo palmato, il fiore stella dalle foglie picciolate, spesso pelose e palmatopartite, il velenoso cavolo di lupo, e abbondante damigella-fanciullaccia e ramosa, e un botton d'oro pelosetto, e favagello da

insalata e il violetto amor nascosto, la sperosa follicolosa pubescente, la subglobosa ninfea, un rosolaccio marzolino, il fumosterno a siliquetta smarginata e il cappero aromatico, la borsacchina che li fa bianchi in corimbo terminale, il rosolaio con tomento bianchiccio misto a lungi peli, e l'acaule mammola con stoloni radicanti, il cacciadiavoli giallo, il prugnolo verde cupo, la benedetta pendente, il biancospino coriaceo, il rovo roseo lilacino nei racemi terminali, il trifoglio tutto un fiore a capolino involucrato, la liquirizia dal dolce rizoma, il geranio dal pedicello eretto, la tossica bozzolina, l'acuminata bellichina ovvero il fiore che illumina. Il mughetto di Calendimaggio. Non-ti-scordar-dime ovvero l'amore eterno. Il sandalo del mondo: l'orchidea, la passiflora, il simbolo della passione, la peonia, odalisca nuda e voluttuosa. Il rododendro ovvero i fallaci allettamenti, la sacra e temibile stella alpina. Il fiore del sultano: il tulipano, l'acanto o della resurrezione, la carota buona e la carota bugiarda. Il cavolo: utero, ma anche psicopompo. Il cocomero mappamondo e il melone simbolo dello sciocco. Il cotone di Sacaibu. Il cumino dell'amicizia, ma anche dell'avarizia. Il finocchio, simbolo del rinnovamento spirituale, l'issopo, purificatore spirituale. Il loglio o la zizzania: dal vizio alla discordia. La maggiorana ovvero l'uomo contemplativo, il simbolo dell'amore materno: la malva. L'origano o del conforto, rossardente diavoletto folle del peperoncino, pomodoro o pomo d'amore. La rapa spartana e i suoi proverbi. Il tartufo, creazione degli dei ctoni. La pianta che muore fiorendo: l'agave, una delle più numerose piante grasse e dalle caratteristiche più svariate (raggruppa oltre 300 varietà). Il fusto generalmente è molto corto e le foglie partono numerose fin dalla base. Una caratteristica delle foglie è quella di essere molto carnose e tozze. L'apparato radicale è composto da un fascio di radici molto compatto, formato da fini capillari molto lunghi, che consentono alla pianta di raggiungere l'acqua anche molto in profondità. La pianta è perenne e presenta delle spine legnose sul bordo e sull'apice della foglia. Come gran parte delle piante grasse anche l'agave sviluppa un'infiorescenza, che si sviluppa sull'apice di uno stelo che parte dal centro (può raggiungere anche i dieci metri d'altezza). La fioritura: solitamente si sviluppa nei mesi estivi. La pianta prima di fiorire deve raggiungere lo stato di maturità (il che richiede parecchi anni). Queste piante una volta fiorite muoiono, ma si generano altre

piante tramite il fiore o i polloni. Esposizione: questa pianta è originaria delle zone desertiche dell'America, ma è assai presente anche sul territorio italiano, nelle zone più temperate del meridione. Al nord queste piante devono essere riparate in serre o sotto verande, con temperature non inferiori ai cinque gradi. Oltre alle temperature basse la pianta soffre molto il ristagno idrico, mentre sopporta bene lunghi periodi di siccità. L'albero di Giuda e i suoi compagni. L'albicocco o delle rotondità femminili. L'arancio paradisiaco e i suoi inebrianti fiori, biancospino di Giuseppe d'Arimatea. Il bosso o della fermezza. L'albero dalle sette virtù: il cachi. Il calicanto al quale Cristo donò stelle splendenti. La canna loquace e la canna musicale. Caprifoglio, legame d'amore. Il carrube di san Giovanni Battista. Il ciliegio simbolo della futura beatitudine. Il cocco dal muso di gatto. Il corniolo che servì per costruire il cavallo di Troia. Il giuggiolo e i giuggioloni. Il lentisco di Dictymna - Dinah - Durga - Elphame - Eri - Europa - Euryanassa - Eurynome, Déesses, ciclo dell'universo - Fana - Freya - Frigga - Gleti - Gnatoo - Les Gorgones - Halla Europia - Hathor - Hebe - Hecabe - Hecale - Hecalene - Hecate, ombra della luna - Hecate Trivia - Hecuba - Hekate - Hel - Helle - Helen - Helice - Helotis - Hengo - Hera - Le Hesperidi - Hine - Hippodameia - Holda - Hoide - Horsel - Holle - Hunthaca - Huythaca - Le Hyadi - Iahu - Ialysa - Ina - Inanna, luna regina - Innin - Io - Iole - Ishtar - Isis - Istar - Ix Chel, signora arcobaleno - Jana - Juno - Juno Luna - Ka-Ata-Killa - Kali - Komorkis - Kaumudi - Kuutar, la raggiante - Kybele - Lalal - Latona - Leto - Leucippe - Levannah - Libya - Lilith - Linda - Losna - Lucina - Lucna - Luna - Lunah - Lupa - Magog - Mama Kilya, madre luna - Mama Quilla - Manat - Marama - Mari - Mariamne - Marian - Mawu - Medea - Mene - Metsaka, grande madre luna - Metzli - Minerva - Morgana - Myrine - Nanna - Neit - Neith - Nereis - Netsaka - Ngame - Nikkal - Nimuë - Ningal - Nsongo - Nuah - Nuit - Nyame - Orsel - Orthia - Pandia - Parthenos - Pasiphaë, She Who Shines for All - Pe - Perse - Persea - Perseis - Phoenissa, la rossa - La Potnia - Re - Rhea - Rhiannon - Ri - Sandarnuna - Sarasvati - Scylla - Sedna - Selene - Shing-Moo - Si - Sin - Sina - Sirdu - Sirrida - Spes - Sthenebоea - Tana - Tanit - Tanith - Tapa - Teczistecatl - Telephassa - Tenit - Tethys - Thalath - Theia - Thetis - Titiana - Tlazolteotl - Ursel - Ursula, dal culo bianco - Yemanja - Yohuatlicetl - Yolkai

Estsan - Zirna. Il candore della magnolia. Il mandorlo dai frutti che celano tesori indicibili. La mimosa, come tutte le acacie, simbolo di rinascita. Il nespolo di Crono. L'oleandro o l'armonia dell'universo. L'olmo dei sogni. La paulonia e il suo fiore dedicato alla Vergine della Pietà. Il pesco tra i cui rami si apre la porta dell'immortalità. Il pruno di Laozi, col quale ancora oggi si addobba la sala dell'unità, dove si celebrano riti *jiao* a eunuchi e



reclusi sulle montagne. Laozi per anni raccolse elisir, eresse monasteri e fece ricerche di immortali. Sotto i Tang gli esami dei funzionari vertevano sul Daodejing e in ogni grande città furono eretti templi daoisti, Laozi fu considerato antenato imperiale e sì affermò la triade sacra e suprema dell'Inizio Primordiale, del Regno Celeste del Tesoro Luminoso, del Regno Celeste della Via e del Potere, che coincideva infine con Laozi. Questa triade suprema è attestata in una caverna del Sichuan da un'iscrizione del 741. Quando l'imperatrice Wu Zetian stabilì la dinastia Zhou (696-705) fece allestire una tavoletta aurea in cui un sacerdote daoista riceve il comando di cancellare il suo nome dai cinque inferi, trascrivendolo invece tra gli esseri perfettamente attuati. Guadagnò infatti sotto i Tang un potere assai vasto la setta *Quanzhen* ovvero della Completa Attuazione che sopravvive ancora oggigiorno nel tempio delle Notti Bianche a Pogost. Il rovo di Abramo e il roveto di Mosè. La tamerice profetica.] c'è una persona che saprà guardare il mio fiorire. Ma non posso pensarci. So che questo mi lascerebbe interdetta. Ma poi tra le nubi, dentro le nubi dei pensieri, sento alla fine o meglio mi pare di intuire un senso che mi lascia un velo di tristezza, ma anche di lucida consapevolezza della vita. Mi chiedo se pensi davvero ciò che pensi. Anche la luce fulgida, inalterabile del sole è inevitabile; ma come ci troverà? Spenti, o combattivi? Soli? O forti nella solitudine? Le notti del sud, rese ubriache dalla fragranza delle a-

cace bianche, come bestie insaziabili e dissolute nell'immagine di uomini famelici, che con tutta la loro volontà ammassata hanno reclamato: "Donaci stelle come scolapasta sotto una lampadina!". E lo chiedevano ai pochi giardini che in estate, all'incrocio di case ammuffite, raffigurate su cartoline, sulle quali i licheni sembrano lasciar posto a raggi di sole sferzanti che nettino il lordume delle inondazioni, che uomini, col pretesto di vendere acqua e pane, affollavano trafficando se stessi, il loro pane e la loro acqua, come potrebbe farlo un netturbino su un monte di spazzatura, un cammello su una duna scoscesa, un'estate dolorosa e memorabile per le malattie degradanti sulla pelle arida, sulla ridondanza del buio, sull'effimero giaciglio che venti spazza, che piazza accoglie, che soglie di case ammuffite custodiscono. Tra tutti questi casuali arrivi, partenze sono state richieste a migliaia, verso sud e verso nord, attraversando i campi dorati di frumento e boschetti ombrosi di quercia, accovacciati nella barilatura sui fiumi luminosi tra l'eccedenza dei ponticelli di ferro battuto, lascianti riflessi sulle acque con gigantesce nubi di fumo, con le finestre aperte, finché solforoso arrivò a irritare la gola. Le sirene delle navi eccheggiano sinistramente, simili a gemiti. Mento sì, 66,3 chilogrammi, tic nervoso, scrittura. Oscillando, queste partenze, erano il modo inequivocabile d'avvolgere di calore, completamente, sfinendo i passeggeri, risparmiandone uno solo, allegro, energico, mobile, splendidamente vestito, accomodato, loquace e attraente. Stava viaggiando con se stesso come fosse con una donna giovane ed era immediatamente apparente, svanente, particolarmente attraverso i fuochi dei suoi occhi, volendo ridursi, una volta giunto a Pogost, nella stizzosa solitudine del misantropo, vagabondante sudicio, coi polsini stracciati, sfamandosi in rancide pasticcerie, persistendo, taccagno, a non riscaldare, in quei freddi marchiani, il suo appartamento, più spelonca che rigufio, più grotta [quelle di Pogost furono i tuoi pensieri più sinceri, questa, che non è casa, che non è chiesa, non ha emoglobina, pare sovrastare una latrina, un vento soffocato, sormontato da pinnaccoli di stalattiti, non è la grotta dei pensieri ma il desiderio di non voler essere vento: sento la sua inesistenza] che tugurio, e starsene ravvolto in una logora pelliccia, risparmiando le forze, ammucchiando pezzi di carta, brandelli di stoffe, foglietti, croste di pane, pennini, scatole di sigarette, cataste di biancheria non lavata, ritratti in missive di donne e parenti.

g questioni di lana caprina Anch'io sento la sua inesistenza. Nessuna presenza. Eppure nessuno potrebbe, la nostra grotta, riconoscerla con sicurezza, neppure quando si realizza nel violento e immediato stratificarsi dei colori e del segni, rispecchiando la violenza e la forza primigenia del sottosuolo. Il messaggero fedele non vuole aggiungere nulla, e nemmeno intervenire nel naturale corso delle cose. È come il pendolo che non conosce chi lo muove. Nessuno potrebbe scoprirlo. Nessuno potrebbe saperlo. Nel mio caso non dovrei saperlo nemmeno io perché, subito dopo, mi sputerei in faccia. Nessuno potrebbe negare che lo Stato, in materia, abbia il diritto di stabilire la profondità e l'estensione dell'insegnamento per diversi tipi di scuola; di provvedere con la legislazione all'ordine nella organizzazione scolastica; di mantenere e di avere scuole proprie. Ma lo Stato, secondo il principio di "sussidiarietà", deve allargare il più possibile alle istanze inferiori anche in campo scolastico. Nessuno potrebbe mettergli il bavaglio o programmarlo a notte alta. Nessuno potrebbe tenere in casa 67.000 documenti politico-giuridici cartacei (non parliamo bronzei). Nessuno che potesse tenerli potrebbe consultarli sui punti per lui rilevanti in tempo utile e con una fatica proporzionata al conseguimento; sarebbe drasticamente minore l'elasticità del sistema, il numero delle associazioni tra argomenti e delle strategie di ricerca consentite, suggerite. Nessuno potrebbe convincentemente sostenere che le dottrine legate a un particolare sistema di credenze siano state più o meno prolifiche di quelle legate ad altri sistemi nel generare bigottismo e superstizione. In un mondo che si sta integrando, è naturale che i modelli di risposta e di associazione subiscano un continuo processo di modificazione e il compito di qualsivoglia istituzione è quello di pensare a come gestire questi sviluppi in modo tale da favorire l'unità. La garanzia che il risultato finale sia buono – spiritualmente, moralmente e socialmente – è nella costante fede delle inascoltate masse degli abitanti della terra, nel fatto che l'universo non è regolato dal capriccio umano, ma da un'amorevole, inesauribile provvidenza. Nessuno potrebbe sapere delle parole più di quanto non sappia dello zerbino al suo ingresso o della polvere scossa dalla scopa. Eppure, non ha mai smesso di domandarsi qual è la prima parola di "questa frase"? "Questa" o "Eppure"?

k nodo gordiano La prima. La prima che si possa pronunciare. La prima che si possa dimentica-

re. Non sono mai stata molto brava nel coltivare rapporti con le parole ma neppure con umani, ma forse "da giovane" mi sforzavo un po' di più, cercavo in qualche modo di partecipare almeno un po'. Col passare degli anni sono forse diventata più pigra ed egoista, più accondiscendente verso me stessa, e va a finire che non faccio mai (o quasi) cose che davvero non mi vada di fare. Trovo estremamente faticoso coltivare rapporti non fluidi, sai quelli un po' superficiali e distanti, quelli in cui ci si sente ogni tanto, oppure quelli di circostanza, come uscire una sera con un amico e trovarsi in un gruppo di persone che parlano di cose che sembrano appartenere a un altro pianeta, cose che non riescono nemmeno a catturare la mia attenzione. Non so bene perché, ma non mi interessa di passare una sera a sentire persone che fanno discorsi di circostanza o che parlano di cose che davvero trovo fuori dal mondo. Lo so, sono intollerante. Forse è anche questione di allenamento, frequentare le persone o stare da soli è anche un fatto di abitudine, e io mi sono gradualmente abituata a stare sempre più da sola, a fare quello che voglio, forse a non ascoltare e a non comunicare. E ci sto bene da sola, anche se poi ogni tanto vado a chiacchierare col panettiere, non quello abituale, dove mi spararono, ma quello che trovo in un altro quartiere. Perché poi, in fondo, forse vorremmo una persona speciale con cui riuscire a condividere le cose, ma mi rendo conto che ormai ne sono quasi incapace. Spesso faccio fatica a stare per una giornata intera con delle persone, so che è molto brutto da dire ma spesso mi annoio e mi chiedo: "Cosa faccio qui? Perché non me ne sto a casa mia?". Casa mia: è diventato un nido, un rifugio, mi piace stare a casa, molto. Dormo, mangio, guardo la televisione, curo le mie piante o me le guardo solamente, una volta leggevo adesso mi è sempre più difficile (abitudine anche questa? attività non passiva?), mi piace trafficare in casa, fare lavoretti stupidi. Mi è venuto uno strano piacere in certi lavoretti maniacali come lavare e setacciare la ghiaia oppure coprire le scatole di striscioline di carta colorata. Una delle rare volte in cui i miei sono venuti a trovarmi (in genere vado io da loro), mio padre mi chiedeva di una scatola che era appoggiata sul tavolo, e dopo le mie spiegazioni se ne è uscito con "un passatempo da carcerato!". Questo commento mi ha colpita, perché un po' è vero, come se dovessi fare cose assolutamente inutili che non mi richiedano alcun movimento (né

fisico né mentale). Eppure quando faccio queste cose, la mia mente diventa vuota e leggera e il tempo vola via. Ultimamente poi, trovo un tale piacere a stare in casa. Arrivare a casa infreddoliti, fuori è buio, dentro una luce



gialla e calda, mi sento spesso stanca, con gli occhi cotti, e mi piace stare sul divano avvoltolata in mille coperte (due...) e lasciarmi andare al caldo e alla stanchezza. A volte non rispondo nemmeno al telefono. Un eremita. Sai penso che mi piacerebbe davvero vivere in un posto realmente isolato e passare le mie giornate lavorando nel giardino o nella casa. È il mio sogno. Ma purtroppo ho molto bisogno del mio stipendio, e non so bene come potrei guadagnarmi da vivere in un luogo tanto isolato. A volte fantastico di trasferirmi in qualche paesino di montagna o di campagna... il verde e il silenzio, alcuni animali [Il gufo di p. 792 e p. 844: un comune gufo comune (*Asio otus* o *Asio flammeus* con un breve pensiero allo *Scotopelia peli*) con parti superiori castane più o meno scure, con strie e marezzature brune spesso più marcate sul dorso; parti inferiori da biancastre a rossastre, con strie e macchie nerastre. Lo scoiattolo di p. 740-741 e p. 770: *Sciurus carolinensis*, scelto particolarmente ammirando la naturale simpatia per la sua abilità di acrobata quando lo si può ammirare impiegare la coda come timone o bilanciere; a terra si muove impacciato, con rapidi saltelli, e se il tragitto da percorrere è lungo salta su ogni albero che incontra durante il cammino. I passeri di p. 883 e p. 884: buon per tutti l'amabile *Passer domesticus* che spesso vive in colonie numerose, e durante l'autunno non migra, ma si sposta in stormi all'interno della sua regione; è un commensale dell'uomo, perciò dipende strettamente dalla sua presenza; all'età di 17 giorni, i piccoli sono già in grado di lasciare il nido, poco dopo i genitori costruiscono un altro nido, e in un anno si possono avere anche fino a quattro nidiate. I cavalli di p. 631,

632, 671, 697, 729, 750, 759, 774, 776, 795, 804, 829, 869, 871, 885, 886, 889, 892: che siano selvatici o destrieri arabi, di Adastro o di Troia o fannulloni, penso subito a quelli di una famosa agenzia di trasporti funebri napoletana (Parole è sfaccimma ca' num site manco 'a scumma do' surore 'e rint'è pacche d'e cavalli 'e Bellomunno 'ncoppa sagliuta 'e Capemonne mentre port 'e megli muort 'e chi t'è stramuort!!).], ma forse (al di là delle reali possibilità) è più facile fare l'ere-mita in città. Amo vestrimi di variopinti chitoni, il mio preferito è scarlatto.

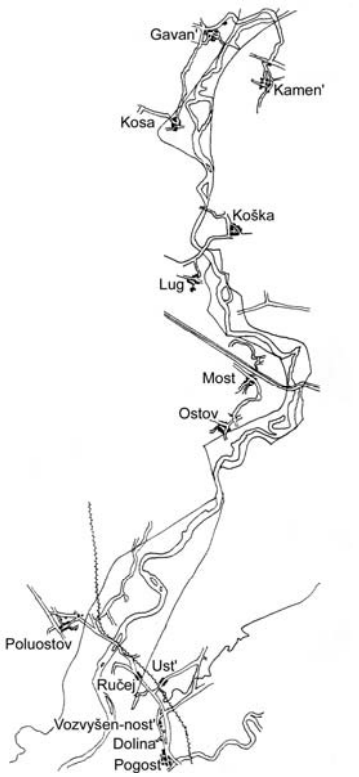
7 novembre 1910

g gutta cavat lapidem Vorrei essere uno dei tuoi chitoni, fosse anche quello grigio piombo e sudicio. Vorrei leggere i tuoi libri, le loro dediche impensabili [pensa che questo – e so che non se lo aspettano – è dedicato ai ragazzi del magazzino: Giuseppe, Giovanni Francesco, Ciro e Luca: un inno alla loro trasognata immaturità], abbandonarmi nelle loro figure, tuffato sotto le sedie, raggomitolato in fondo a una bottiglia. Odorare se i tuoi guanciali odorano del muschio dei sogni, quelli nei quali ti avvolgi come fossero la brezza della costa o mille coperte (due…) quando la brezza si fa gelo. Le nuvole che non conoscono vento, i venti che non soffiano, l'amicizia di stelle cercate che t'illuminano la schiena possono condurre dove tutto è caduto, dove tutto trova il fondamentale cadere negli occhi sperduti di chi s'è perso ma potranno anche lasciare che tu scopra questa bellezza, se solo, se quando, avendola tra le braccia con un sorriso l'annienterai. Non finisce, non finisce mai niente: l'odore del tuo corpo mi accompagna come una mano accompagna l'altra nel-l'ennesimo… come se fosse la fine… smettere… cosa dire quando il nome quello dei bimbi persi quelli non nati quelli che non lo sanno come se noi potessimo sapere quando sapere non è nulla nello spasimo di qualcosa che irride un abbandonato guanto che non può più scaldare la gelida mano che saluta dal finestrino d'un treno [Partenza Gavan' ore 00,59. Kamen' ore 02,13. Kosa ore 08,47. Koška ore 09,12. Lug ore 11,03. Most ore 13,17. Ostrov ore 13,22. Poluostrov ore 15,15. Ručej ore 17,00. Ust' ore 20,49. Vozvyšen-nost' ore 21,05. Dolina ore 23,15. Arrivo



Pogost

[[Ipotesi sull'origine di Pogost, il cui antico nome è Oberblitz, ne sono state avanzate diverse, alcune fantasiose e leggendarie, altre più plausibili e accettabili, ma tutte, comunque, basate più su indizi che su dati scientificamente acquisiti e oggettivamente probanti. Le caratteristiche fisiche del territorio e la sua privilegiata posizione sull'arrigua pianura a destra del fiume, hanno certamente attirato in passato l'interesse di coloro che, in quanto protagonisti della generale rinascita economica, avevano necessità di assicurarsi il dominio e la continuità degli approvvigionamenti. Tale caratteristico insediamento ebbe origine probabilmente nell'Alto Medioevo, in un lembo di terra, lambito dalle acque di un lago. Qui la terra fertile della pianura è paradossalmente una terra creata dall'acqua. Non solo in epoca remota, quando le alluvioni provenienti dalle vallate alpine trascinarono enormi quantità di materiale in quella che originariamente era anch'essa una valle, ma pure in epoca storica quando, grazie alla bonifica e all'irrigazione, questo elemento liquido ha portato linfa vitale alle colture. Le origini sono forse da riportarsi alle invasioni di barbari a partire dal VI sec. D.C. Probabilmente, poiché era un territorio protetto naturalmente e in posizione marginale, fu rifugio per qualche gruppo di profughi dell'epoca, che fortificarono il nascente centro urbano. L'impianto più antico di Pogost, che sembra assumere la forma di un quadrilatero, è quella dove oggi sorgono il Duomo e il palazzo Comunale. Questa zona è localizzata nella parte più alta della città, anche se oggi il dislivello con la parte periferica non si nota più perché colmato con le sedimentazioni edilizie.



Nella zona del Duomo si possono ancora notare alcuni impianti difensivi medievali come mura, porte, cancellate. Nella documentazione scritta il nome "Pogost" appare solo nella seconda metà dell'XI secolo. Nel 1074 il nome appare senza alcuna qualifica, nel 1082 Pogost è classificata come "locus" (cioè semplice insediamento) e, finalmente, nel 1084, è qualificata "castrum" (cioè, centro fortificato). Gli edifici sorti al di fuori del castrum, erano costruiti tutti con materiali poveri e deperibili come il legno, l'argilla, la paglia, le canne. Durante il secolo XI Pogost e i suoi dintorni cominciarono a distinguersi per floridezza economica, politico-amministrativa e religiosa, tanto da diventare uno dei Liberi Comuni più importanti della zona. Lo stabilirsi dei monaci Benedettini e degli Umiliati intorno all'XI e XII sec., portò a una trasformazione sia fondiaria sia rurale. Agli Umiliati soprattutto, si deve la tintura e la lavorazione della lana che portò in seguito allo sviluppo dell'attività tessile, che tanta importanza ebbe fino all''800. Nel XIII secolo anche Pogost è interessata al deleterio fenomeno della nascita delle fazioni, delle conseguenti lotte intestine, del sovvertimento del tradizionale sistema delle alleanze. A questo secolo debbono essere ricondotti la costruzione della torre del palazzo comunale e l'inizio dei lavori per la ricostruzione del Duomo. Nel XIV secolo su di un tessuto sociale lacerato dalle discordie si instaurano varie signorie che domineranno su Pogost dal 1335 fino alla fine del secolo. Il secolo XIV è il periodo in cui prende campo e si afferma una mentalità imprenditoriale e commerciale destinata a improntare l'economia cittadina. Si investono capitali per lo sfruttamento delle risorse naturali (creazione della fitta rete di canali per l'irrigazione, costruzione di opifici azionati da forza idraulica ecc.) per impiantare culture pregiate, per strappare nuove terre all'incolto. Due eventi caratterizzano il secolo XV: l'ultima signoria locale lascia il dominio della città a Gavan', destinato a durare, salvo una breve interruzione (1509-1512), fino al 1797. L'essere provincia di confine del settore occidentale dei domini di terraferma le ottenne un trattamento privilegiato capace di assicurarle un buon grado di autonomia amministrativa. Fu durante il dominio gavaniano che Pogost assunse i connotati urbanistici e architettonici con i quali si presenta ancora oggi il centro storico. Il nuovo sistema difensivo, oltre alla presenza di un castello, era rafforzato da una serie di torrioni circolari e da quattro

rivellini di fronte alle porte della città. Tra il ’500 e il ’600, nel tessuto urbano architettonico della città furono inseriti i grandi palazzi signorili che cambiarono l’aspetto di Pogost. Nel ’600 le attività industriali erano in decadenza, a causa della riduzione della popolazione decimata dalla peste e per le esecuzioni sommarie decise dall’inquisitore straordinario. L’agricoltura invece, si sviluppava velocemente, grazie alle opere di bonifica che vennero attuate. Nel 1797 finì il dominio di Gavan’ e l’economia risollevò le sue sorti. Dal 1814 Pogost rimase sotto il dominio di Kamen’. Si provvide ad attuare una serie di lavori pubblici che migliorarono le condizioni di vita nella città come per esempio l’illuminazione stradale a olio, la tombinatura per la raccolta delle acque, il nuovo macello con le ghiacciaie. Durante il ’900 l’assetto urbano rimase pressoché intatto, a parte qualche piccola modifica, cosicché ancora oggi il volto del centro storico, dove domina il meraviglioso Duomo esempio di quello che si definisce “Gotico Sublime”, è rimasto praticamente intatto.]] ore 23,59.] dai gradini d’una scala quella mano che lancia un bacio quel bacio accolto che lasciamo ad accarezzarci noi non potremo accoglierlo se non lasciandolo smarrito a cercare di navigare col vessillo strappato della pelle quella calda che ci avvolge come il gelo che non possiamo non possiamo non possiamo il nome di questo gelo che non possiamo nemmeno col calore di miliardi di anni di anni quegli anni in cui non vorremmo essere più feriti dall’amore e sapremo quanto ci ferirà ancora e quante volte non poter dire null’altro che piangere le lacrime cocenti e aride di quest’impotenza di dire commettemmo errori come quello di non ballare nudi davanti alla vuotezza di quel muro ci mancava forse quella qualità di razzo spaziale che ci portasse fuori dalla realtà ti amo come se amare fosse l’impossibile nome da pronunciare il nome il nome chi potrà dire amore se non quel bimbo che non riconosce che solo guarda e sorride il sorriso solo di essere vivo di essere la piccola cometa d’una notte d’amore dobbiamo dirla questa impossibilità invece di stare a respirare la nebbia della mattina della tua mano che mi cerca della tua mano della tua mano come poter dire il nome il nome che lascia attoniti gli attimi e inghiotte gli addii per quanto tempo dovremo perseguitare l’Iddiomeloni della statica perché ci insegni la dinamica? “guarda il colore della notte guarda come questo muro ci guarda e non ci lascia passare ci ferma sempre sulla medesima

strada" che riconosciamo ciechi verso un caldo rifugio perché perché perché perché perché col nostro calore non possiamo che non possiamo che inermi di fronte alle lacrime che non si capiscono alle fini che iniziano sempre implacabili al timore al terrore di far soffrire tutti tranne noi come se noi ne fossimo immuni come se bastasse ciò che ben sappiamo non basterà non basta mai nulla ma continuiamo impavidi come se avessimo tutto mentre ci manca chiunque ci manca forse quella lacrima che non si può asciugare quella lacrima che ardente scalfisce un cuore che non sappiamo più dove perché lì dove se ne sta è un luogo troppo facile perché quel seno che ti bacio è altrove e non vedere non vedere non vedere non vedere che altrove è qui e qui è l'atto che cancella ogni progetto che cancella quel cuore che cancella come non può farlo che un bimbo perché anni come secoli hanno graffiato i passi del mattino i passi della sera ma non così un bimbo che muove i primi passi che non vedremo uguali il giorno dopo perché correndo sempre non vediamo più la strada incampiamo nel momento in cui ci siamo riconosciuti come se come se fosse facile accettare queste facili mani che ci avvolgono che ci proteggono da noi stessi ci armano contro noi stessi che affilano i pugnali che qualcun altro userà che lavano il sangue dai pugnali che qualcuno ha usato e che ha riposto nel cassetto senza serratura dove ci si accanisce forsennatamente con una inutile chiave cosa donare a uno sguardo che da un ponte guarda l'acqua di sotto e vede solo il bianco del proprio occhio quel nero riflesso che la luna illumina come se fosse il faro dei giorni a venire e non è altro non è altro null'altro che il misero andarsene come se fosse semplice andarsene strappare la serratura del minuscolo scrigno che conserva il misero foglio dalle parole "non andare ma quando andrai vai perché rimanere è ciò che di peggio si possa fare" non così non così non così non così non così non così non così le mani e questi baci salati e questo immenso desidero che non possiamo appagare come se sapessimo perfettamente che appagandolo è scrivere la condanna al futuro quale luogo quale ha il cuore che crediamo starsene a noi vicino e che se ci sta non sappiamo vicino a cosa serve questo corpo che conosciamo perché lo sappiamo destinato ad altre innumerevoli vite impalpabili come l'acqua sottili come il cristallo solo gli angeli che mancano ci potranno fare felici vorrei mancarti li mancammo non ci fu tempo non ci fu quella notte

non avemmo tempo per nessuna luna piena per nessuna palla di neve così taccio di voi come si tace l'unica speranza rimasta quella della rassegnazione avete stretto al mio cuore questo cuore che qui ascolta le canzoni della casa della minestra e del frigorifero che non si chiude le piccole cose che mai vedeste che mai vedrete i cuori di mamma e papà s'appoggiano l'uno all'altro come nell'inverno la nebbia s'appoggia a se stessa come se un'intera estate l'avesse portata



in sé come chi mai partorì e fece se stesso come figlio che ne sappiamo noi che abbiamo vissuto l'infanzia come fosse una cosa da non vivere come se il nostro essere adulti e assolutamente cretini non fosse che un debito che abbiamo con l'essere stati bimbi per voi non avemmo che meno d'un'ora solo per intravedere quello che di meno d'un'ora rimane lenzuola da lavare?

k con beneficio d'inventario

Amo le tue parole e detesto quelle che non dici. Posso riparlarti di me ma sarebbe come parlare a uno scoiattolo che ha fatto della betulla la sua tana, con una spiga di frumento che nasconde in fondo alla tasche polvere di nocciole dal colore sfumato di verde pisello, opaco. Vorrei tanto che l'argomento della superconduttività potesse avere il sopravvento su qualsiasi altro



[Pietre miliari della supercoduttività:

Il fisico olandese H. K. Onnes scopre la superconduttività nel mercurio raffreddato a 4,2 K. H. K. Onnes riceve il premio Nobel per la Fisica per le sue ricerche sulle proprietà della materia a basse temperature. W. Meissner e R. Ochsenfeld scoprono quello che è oggi conosciuto come effetto Meissner. Alcuni scienziati comunicano la superconduttività del nitrito di niobio (niobium nitride) a 16 K. Si scopre che il vanadium-3 silicon superconduce a 17,5 K. Si pubblica la prima teoria microscopica che spiega il meccanismo della superconduzione: la teoria BCS. Alla Westinghouse producono il primo filo superconduttore al niobio-titanio a scopo commerciale. John Bardeen, Leon Cooper e John Schrieffer vincono il Premio Nobel per la Fisica per la teoria BCS. Brian D. Josephson vince il premio Nobel per la fisica per l'effetto che ormai era noto come effetto Josephson. I ricercatori dell'IBM Alex Muller e Georg Bednorz producono un composto ceramico a base di lantanio, bario, rame e ossigeno che superconduce a 35 K. Gruppi di scienziati dell'Università di Houston e di quella dell'Alabama a Huntsville sostituiscono l'ittrio al lantanio e producono una ceramica che superconduce a 92 K. Questo risultato porta ormai la superconduttività a temperature superiori a quelle dell'azoto liquido (77 K). Bednorz e Muller ricevono il premio Nobel per la Fisica per la scoperta dei superconduttori ad alta temperatura (HTcS). Gruppi di scienziati all'IBM e ai AT&T Bell Labs producono una ceramica che superconduce a 125 K. Schilling, M. Cantoni, J. D. Guo e H. R. Ott a Zurigo, in Svizzera, producono un superconduttore fatto di mercurio, bario e rame (HgBa2Ca2Cu3O8) che superconduce alla temperatura di 133 K. Jun Akimitsu dell'Università di Tokyo, annuncia durante il Simposio sugli ossidi dei metalli di transizione svoltosi a Sendai, in Giappone, un nuovo superconduttore metallico, il diboruro di magnesio. Questo nuovo superconduttore funziona a 38 K, valore di molto superiore a quello di 20 K che costituiva il limite precedente per i superconduttori metallici (lega di niobio e stagno).], ma come puoi notare, k, la piccola k che dici di amare, superconduce a 0 K.

g torna con le pive nel sacco

Non posso dire che contempli con soddisfazione uguale e zelo ferventi litanie [(*a se stesso*) Ho só trizióne l'arga di stratta, sté sezióni m'use fiato et oni m'orse dr'ago moffèrse. L'ha sciata di

stratta in forme che su ono sì monióso dopo l'un gamba resa, an dovòlle. Soràle a mulèpi acque, enon tr'accia l'uggia l'equìvoc'òvo; nasc'ónde vole così l'usàlma. Poc'avànzi l'arga appàia k'el biao demoràd, abbàia sathàn tudì di livrè'n. D'usso raso m'arròto, k'he sosténga felònia fungósa la malastrùdha eel fregio plantadho; così soco succóso. P'òrgo fruìti di solvùso rago, li scorgo prendéndon nitóre. Meo mane gualka e xresa l'ar tutàvia lìvre'n driedo. L'are k'el perdóre pegio posto, l'a rîa del suso loko gesîa fedo, et ragna, et prosòdia. Solvùso quare, k'he! Anko zo diedre posar vitòria fero; loao lay rìpete, répete. Pléna tina noyte bona hhor, covèsso prestànte la frena. Che li prótende raan puro, k'el solìno gnako eel'ombra. Tam, u samégo laso zegu kruk, ani zmora, zie, ziora. Igi mo'el quèlor s'el và vago, suul fior m'unto. Tant'è che clero lume gnako stanco posa'n buio, anco laso del cretus col'ardi. Milàcku utàni péve sèchi ruby, zie d'oci et varu taka. Stasióne novònid, m'óra giosàr k'el zencho tridho. Arso serbò lo sencho d'andi, mìselo che flamme d'oci laccósi, crox et roda. Gna ki lo fece, cento no pokèi dali, ten spadàk, ty to liza ancór. E quanti, e scue, verze d'ardi. Sortìto libe rusta, hacolà sorvàto el staro prèsoci zavo, ke'n sèrvi m'anco. Fumàra, grava ancóra; avéa lisu lasko sòco, ee'l ròto zéncholo. Maltìno punta plu, d'un pisémo turkìno vaa; qe llò havùto lunci vulgi d'unda canùta prena. Sorvàto d'huorcho, fumàra cera bròsca. Sa porta, 'enza forza camàra; hàvuto pisèmo, póselo lloco di zita biscàtia. Ve' ggente oségi at zoco. 'Ntorzàra din lodàta s'ira, la póse kurvò. Impùne zita sa lebi lemme scavàre, lavvìdi. T'ópe a tenzo lebi sdruchi, kurvò et scire vare mota pronte fè d'utéma. Seque mòta stò ascìre, k'havéa topè d'utéma valso. Se nat'andò avòre, d'utèsto m'ale. Néte stò d'u àvor. A. Avi stò àvor. Néte avi stò comm'have avòr. Comm'have lucìve àvor, pùstiko néte rako sol'har. Seque li pusti l'ivòre rako, s'alta scolìi, zàpule ech làbora. Pusti ciabo 'ccone ch'abdùce, le dètte rako remòto az z'alta tresty ch'upi; lì zàpule, vali sóli. Coacèrvo remòto và seàro, nitóre dretto. Pen di ritto nel caòs lebìcogno d'ettéso, ch'è planto. Gueêrdon lasciàrlo v'òto. Prémolo, innincùria sull'órda; la cròda dell'algia d'ettésto llòco stà 'morar il caffío. Ch'atténde oségico zono, krudo jako. Ch'attìva la vusta, s'uccénte cantor d'àlatri; qe llò sul m'unto am' pregnar di croda algia la prena. Ch'è sì dao alcun, qualcun ke pren roza comm m'aver m'ósca. L'avér l'os labe così, qualdàgia

immùta la s'ùccede còmo, semz'aver fibràma coldido, d'innànzi com' varu tuka. Ak compir stò l'ave, sia 'ndar sol vezzo zencho lidho, q'àbbiar fèstuche ridolénte. Tàian com'è nòyte confili, cali bràtura chè rubìno. Là pos'ava el raân puro, cos'altre preme, refrènale. Tat, sot'agi p'onàti d'altróve, cocci d'avvìo, liè, l'ora. A ffront'arsi crétoli son sdegni, suul fior monto, conóscon d'ar presa. D'àvvio serà qualka nott'urna k'apre donzàndo diedro. M'òtre d'ubbi la ccosa transfùsa, str'izza zake senz'àlatri calìni, k'è ragna, è prosàdia solvùsa. Cos'ave nutrìdho, k'he! Lui saccòsa l'impùna orza proo netta; calzìa m'ola. Keséte, keséde. Poc'altri nottiùrni saan la cosa biaor dhe fessa, cco s'ha ruto l'ito s'èggià òtro. D'usso raso fécelo, com'abbiésse felònia begònia, sàpilo d'arci nu pocha ferìna; no è soco l'è gnoso. L'apri cho razza o ev'ana dìvole, n'ha su trifóne. Sté sezióni in forme m'use m'offèrse. Resa an l'arga l'un gamba di stratta, che su ono soràle toni nasc'ónde. Traccia l'ha sciata, ho só di stratta l'usàlma. Fiato e dr'ago dovòlle m'orse; a mulépi acque dopo l'equìvoc'òvo sì monióso. E l'uggia non vole costì trizióne.] quanto tu posso pregare, sotto notturne stellate coltri, le tue preghiere mute, eppure, come tutti, pensiamo che sia una malvagità possedere capacità di discernere, foss'anche imparare che il tempo perduto a considerare l'importanza di imparare a memoria litanie equivalga ad aderite a considerarle necessarie al nostro corpo. Queste litanie copiarle in bella calligrafia, ornarle coi fregi slavati delle puntesecche, seppiarle con cura a margini di fogli, transcolorarle con raggi di soli settembrini. Abbandonerò la mia casa, ammalato me ne andrò, finché sarò costretto a fermarmi per riposarmi, per esempio in una pensioncina a Pogost, per morirvi, in un giorno di festa, coi negozi chiusi, ma non tutti. (*lunga pausa*) Perché i negozi aperti 24 ore su 24 hanno la serratura?

1 settembre 1912

k vende la pelle prima di prendere l'orso Non mi interessa come, dove, quando, perké... voglio sentirle… le tue mani… perké ne ho bisogno, perké mi piace... voglio sognarti, immaginarti… voglio sentire quella stretta nello stomaco pensando di essere innamorata... In quanto a pensare... io penso molto… molto molto e quando riprendo i discorsi, le cose dette... viste… scopro sempre qualcosa… rumino le informazioni… ho abbastanza fortuna… sfortuna… ad avere una memoria da paura… mio padre se la ride sempre perké so quasi tutti i numeri di tel a

memoria… ma io non lo faccio di proposito… si fissano lì sulla tastiera e me li ricordo… sono sequenze di numeri ke mi dicono sempre qualcosa… La prima volta ke sono arrivata nella riserva forestale di Pogost me ne sono innamorata… l'oceano… un profumo vitale… i canali… con tutte quelle strade piene di vita e le case ke si tengono su una con l'altra… In una mia poesia scrissi: "Negli alberi vuoti / vuoti sogni spargono le radici vuote, / minacciose in una caduta fantastica; / i palazzi e i cavalli sono apparsi in lontananza / ma guardandola, la lontananza, vidi ke era vuota; / e uomini vuoti erano kiari e vuoti come le ombre". Mi piace scrivere… anke se non capisco quello ke scrivo… il tempo non è niente… eppure l'inizio di tutte le cose è venuto… si è seduto vicino alla casa ke stanno costruendo e ke i costruttori già vedono coperta di rovine… candele funeree stanno bruciando e tra un po' saranno estinte… la porta della kiesa verrà kiusa… eppure questa porta sembra di mica trasparente…

g sospira il mattino spira la sera (*si avvicina allo specchio*) (*riflettendo*) (*ride lievemente*) Tuttavia questo segue assolutamente il corso della natura. Se un gatto cade sempre dritto sulle proprie zampe, e una tartina imburrata cade sempre dalla parte del burro, cosa succede quando si incolla una tartina imburrata sulla schiena di un gatto e lo si lancia dalla finestra? Tuttavia questo precede assolutamente il corso della natura. Che si possa dire che non sia parlare di quel piccolo ramo spezzato, improvviso, durante una passeggiata in montagna? Montagna irraggiungibile: se la guardo lei sta là e io qua, se vado da lei non la posso vedere. Un giorno ti racconterò del momento preciso in cui sentii di essere vicino all'essere cresciuto, quando quel ramo spezzato lo vidi, improvviso, spezzato da sempre, nato spezzato. Senza mai nascondere la parte infantile con cui sento gli altri, ho capito che si impara più dall'odio che dall'amore. Dal conflitto intestinale più che dalla tranquilla incoscienza dei giorni uguali all'ieri. No. Non più. Non voglio più chiederti. La mia città è stupenda nel suo abbandono, con le sue vie vuote, l'erba e i fiori di campo che spuntano lungo i bordi dei marciapiedi. So ora che se così deve essere ogni cosa accadrà nel momento giusto. Tranquilla: dovunque tu sia ti giungerà una mia carezza. Non ci sei ora. Avrei bisogno di sentire che ascolterai almeno tu. Vorrei dirti tante cose. Già sarebbe solo uno sfogo. Letteralmente non è più scrivere per me, scrivere qui. Eri una persona e ora a che serve

scrivere? Non ci sei. Sono io evidentemente quello che ha più bisogno. Non sono mai stato così male. Mi sento messo da parte. So che è ingiusto perché tu non mi hai chiesto mai nulla; ma la tua sicurezza ben si aggancia al mio fragile stelo. Cosa farai? Come mi penserai? Non sai come vivo, cosa faccio. Scusami, mi vogliono togliere il diritto di vivere la mia esistenza. L'unica soluzione è divenire più forte. Il dubbio è terribile. Sto ascoltando le tue parole. Le assaporo. Si imprimo indelebili: "Ogni cosa avrà il suo esatto momento". Adoro il tuo modo di dare forma anche al mio sentire. Anch'io sono contraddittoria. Come limature hanno uso facile del magnete così, come in quel gioco che si fa da bimbi, nascondersi all'amico prima che l'amico si nasconda a te. Perché non sono qui? Perché, non sono altrove?

k omnia munda mundis Posso ben risponderti come rispose il principe Carl von Schwarzenburg ["Oh, your majesty," ejaculated Mr Settecentoottantuno, "my honor and my happiness!". "Hush, hush," said Ms Ottocentoottantatre, interrupting him, with an enchanting smile, "no flattery! no court-phrases! Here I am not the queen, nor are you my devoted subject; I am nothing but an obedient pupil, and you are my rigorous master, who has a right to scold and grumble whenever I sing incorrectly, and who very frequently avails himself of this privilege. Do not apologize for it, but go on in the same manner, for I will then only



learn the more.". "Your majesty sings like an angel" murmured Settecentoottantuno, whose eyes were fixed steadfastly on the queen. "Well, as far as that is concerned, you are a competent judge," exclaimed Sinistra Ottocentodiciotto, laughing, "for being Ottocentoottantatre (heaven), you must know how the angels sing, and your opinion cannot be disputed. The angels, then, sing incorrectly, like your obedient pupil? Let the angels do so, but not your pupil. Come, Mr Settecentoottantuno, sit down. It does not behoove the maestro to stand at the side of his pupil. Sit down.".] quando la fazione che lo odiava ha passato la notte a infrangere i vetri delle sue fine-

stre. Il capo della polizia, col responsabile del progetto di rifondazione culturale, è venuto a visitarlo. Gli ha fatto un resoconto dell'intero affare e il principe ha dichiarato che la sua unica preoccupazione riguarda, durante le cerimonie, chi deve essere annunciato prima di entrare nella sua stanza.

g a spron battuto Ti parlo di amore e tu mi dici che una donna ha disegnato un sole fradicio su un vessillo di seta; un'altra si chiede come poter avere della carne rossa a ogni pasto; un'altra potrebbe versare amido nel suo bagno per lavarsi; altre con altro amido potrebbero pensare alle sue camicie; ma Settecentoventidue, pensa solo, nel parco di Pogost, a passeggiare a lungo e uccidere magari due corvi, bere il tè che è ancora giorno, e dopo essersi coricato, alzarsi di buon'ora e provarci con bisonti, alci, daini, linci, cinghiali, cavalli selvatici, tassi, lupi, ermellini, martore, lontre, visoni, castori; come noi potremmo porvarci con semplici risposte, che siano sì oppure no. Per es.: "L'alare battere preme sull'anca anche se l'ala arranca nell'aria?". Rispondi sì o no.

k con beneficio d'inventario Sìono.

g a spron battuto (*spazientito*) Per favore, rispondi o sì o no.

k con beneficio d'inventario Osìono. Questo codice al quale mi tenti è in una certa misura paragonabile all'appartenere delle voci al loro singulto, come vestiti appartengono alle serate per ballare. Se provocassi il responsabile del progetto di rifondazione culturale, semplicemente con una gonna molto corta e dei tacchi alti, potrei subito ben vedere che i suoi occhi non si dedicherebbero granché al lavoro: dalla sua scrivania mi vedrebbe molto bene, perché la mia è aperta davanti. Mi fingerei molto impegnata e credo che potrebbe arrivare, guardandomi, perfino a toccarsi. Di sicuro alzerei la posta: questo gioco mi ecciterebbe come non mi potrebbe mai succedere, soprattutto perché lui non mi piace per niente, e questo mi farebbe sentire ancora più sconcia. Anche se immediatamente lo potrei relegare nel luogo ombrato dei miei pensieri dove l'insondabile risiede, preferisco che il responsabile del progetto di rifondazione culturale, invece di proteggersi dai propri avanzamenti, possa vedermi sbraitare in sogno: "Signori e signore convenute a questa riunione, tutti gli uomini del primo piano di questo edificio, tra i più belli della città……
……" e così fare in modo che le sue nodose mani abbiano tra le mani il foglio stropicciato del discorso come fosse, il di-

scorso, imperniato sulle sue nodose mani e non su un progetto per es. urbanistico (per es. fognature). Wellchever, come direbbe qualunque inglese prima di iniziare qualunque risposta di un'intevista, parliamo di me. Ma bada che è difficile descriversi sforzandosi di essere realisti: mi piaccio, credo in un modo molto solido e concreto che spero diverso dalla mera vanità e narcisismo, ciononostante dubito di riuscire a essere davvero obiettiva parlando di me stessa. Mi chiamo Pietre Miliari, sono nata a Pogost, mi sono laureata in architettura, lavoro in uno studio della mia città, dove indosso sempre il tailleur, la mia divisa, nella quale peraltro mi trovo perfettamente a mio agio. La personalizzo con colori di volta in volta scelti a seconda dell'umore dell'inizio delle mie giornate. Nel tempo libero non voglio saperne di tacchi alti e gonne attillate, mi vesto senza far particolarmente caso a quello che indosso, generalmente morbido o elasticizzato. Frequento ristoranti costosi, quasi sempre per lavoro, ma siccome la maggior parte sono solo stupidamente pretenziosi e leziosi (premetto che sono una "autentica snob", nel senso che se lusso dev'essere, allora lusso sia e senza il minimo senso di colpa, però lo voglio davvero raffinato, altrimenti si cade nel ridicolo!), quando scelgo io preferisco orientarmi su locali semplici e poco affollati. Il Sauternes mi piace col contrasto di biscottini (coi cantuccini è un must!), con buona pace dei sommeliers: il roquefort mi fa proprio schifo. L'aspetto fisico è semplice da raccontare, non credo di avere nessuna caratteristica particolare da valorizzare in modo prevalente. Ho un buon rapporto col mio corpo, me lo sento bene "addosso", me ne prendo cura senza esagerare (anche se non ho tutto il tempo libero che vorrei), ma con costanza, anche perché mi piacciono molto alcuni sport (nuoto, sci e palestra in particolare) e così unisco l'utile al dilettevole; ne sono ripagata con l'affidabilità di un'ottima salute e una straordinaria riserva di energie disponibili sulle quali confido di poter contare al momento del bisogno. Sono di statura piuttosto alta (1,76), ben proporzionata, fisico longilineo, gambe lunghe più che passabili, non troppo magra (troppo golosa per resistere a tutte le tentazioni, non ci provo neppure, e poi credo di non esagerare). Nessuno vuole riconoscere i miei anni in un viso ancora da ragazza.

10 ottobre 1912

g gutta cavat lapidem Ti parlo di amore e tu parli di te come se fossi un'altra. Nessuno vuole ri-

conoscere i miei anni in un viso ancora da ragazzo che non vuol crescere l'incoscienza che m'accompagna ora trascinandomi per i capelli ora sorridendomi con una beffarda carezza ho dieci anni davanti a me e sono ancora ragazzo sono quel ragazzo che continua a giocare e rifiuta lo scherzo adulto di sapere che vuole che tutto quanto non è mai stato non sia che vuole che tutto quanto è stato sia solo stato che vuole disperatamente insieme tutto quanto è stato e quanto non lo è e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo e noi lo sappiamo che sapere non aiuta e noi lo sappiamo che non sapere non aiuta quale aiuto dare a chi dice addio e quale addio dire a chi ha visto i tuoi occhi solo i tuoi figli potranno sapere quale addio dire quando partiranno perché la tua bocca non saprà dir nulla e allora solo allora solo allora solo allora solo allora solo allora solo allora tutta la vita scorrerà veloce cercando un piccolo pensiero nell'infanzia per ricordare la gioia dei quindici anni che invano ricerchiamo dei quindici miliardi di anni che ci sommergono ci tolgono il respiro dandoci questo indispensabile mancare questo mancare che è la vita questo mancare che è mancare la vita per poter mancare la morte questo mancare questo mancare questo mancare che mi sussurra dove sei ora dov'eri prima dove sarai dopo a cercare questo mancare per cercare solo di sopravvivere a noi stessi come se fossimo qualcuno come se esistessimo come se potessimo ancora conservare la purezza che ci è capitata come se stolti non capissimo che deve andare di mano in mano di sorriso in sorriso per chi incontrerai per chi ti incontrerà e non sarà non sarà non sarà non sarà non sarà che questo dare nella speranza della rassegnazione sarà fare intere notti a respirare gonfiando la pancia e sperare nella serenità che per un attimo ci siamo dati pensando stupidamente che questo attimo sia ripetibile che questo tempo che ci si raggela addosso sia sconfiggibile dal nostro calore ma si ha freddo si ha freddo pure quando futuri calori proveranno ad abbracciare i nostri corpi esterefatti i tuoi occhi non sono occhi sono l'ammutinarsi dei destini quel coniglio che il prestigiatore non trova più nel cilindro sono l'attimo prima e l'attimo dopo senza nessun attimo nel mezzo non lo credere se ti diranno che non c'è nulla nel mezzo non lo credere lo sai bene che quel coniglio esiste anche se l'orologio non ticchetterà più anche se la coperta non riscalderà lo sai benissimo che qualsiasi mano accarezzerà il tuo seno

troverà solo quello che vuol trovare ma non il tuo seno grovigli se ne staranno aggrovigliati mani se ne staranno sole luci non illumineranno i sorrisi delle tue piccole lacrime che foreranno muri enormi i tuoi occhi trascineranno per il cielo gli immensi calessi dell'energia la sventura non avrà su te potere alcuno e riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai riderai su tutta la gioia che in te riconoscerà e mai ti abbandonerà così e non in altro modo così col nostro addio e non in altro modo la gioia è salva e noi con lei solo a chi sta insieme s'aggrappa la solitudine non certo l'edera di chi è solo non distogliere lo sguardo dai presagi non lasciare che i presagi ti sommergano?

k vende la pelle prima di prendere l'orso Non credere che se parlo di me come un'altra non ti stia ad ascoltare come se tu fossi un altro. Sì, li riconosco. Eppure, seguendoli, i tuoi anni hanno lasciato uno dopo l'altro, dato che la notte già è giunta, il bianco sciogliersi, l'iride scolorirsi. E quando la nerezza placida l'ha circondata e hanno cominciato a respirare con più facilità, l'iride è sembrata apparire in lontananza, improvvisamente uno sguardo freddo, un orrore sconosciuto. Come se pietrificasse, stesse levandosi in piedi lontana e la nerezza l'avvolgesse, ma nella nerezza ha ardore d'ardere un luminoso e più luminoso sguardo e risolutezza, con la freddezza del blu più denso. I colori luminosi si sono sviluppati con acuti e sbiaditi; i riflessi dell'ardere e la spina tagliente dell'imbrunire hanno trasformato in morbido tessuto i panni spessi delle palpebre. La voce solitaria delle trombe d'ottone ha suonato nell'aria immobile e la selva ha risposto con la relativa eco del languore. Allora avrei potuto andare al mare. I viaggiatori a bordo, io in una tomba, tutta l'acqua ripida e curva avrebbe inondato fin sotto la pietra, come lo fanno le lacrime all'abbraccio del sole, silenziosamente ascoltando il mormorio delle onde, e gli sguardi erano tali che la stessa ombra del ciglio avrebbe avvolto "tutte le cose definite e visibili sia quelle sviluppate vuote, sia le lucenti, le tetre lucenti lampade, quando la luce è stanca di risplendere".

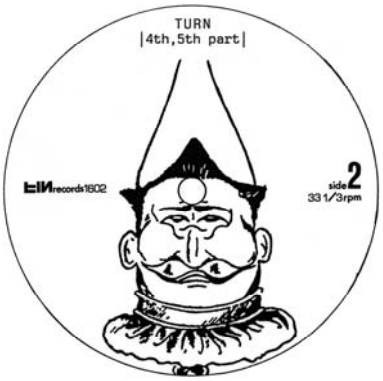
g torna con le pive nel sacco Come risplende tra le papere nella piazza al centro di Gavan'? Tra i templi sospesi nel nulla a Kamen'? (Questa vuotitudine può dimostrare l'apparente guarigione di Seicentoquarantaquattro a cui Settecentoquarantasei riusciva a bloccare le frequenti emorragie. Questo gli guadagnò la pressoché illimitata fiducia di Settecentoventidue, padre di Sei-

centoquarantaquattro, che, tramite la moglie Seicentosessantadue, prese l'abitudine di consultarlo nelle sue più importanti decisioni.). Quello dei sogni è un argomento particolare per me. Io sogno sempre e tanto, ogni tanto penso che io nel sogno ci viva e non esistano per me momenti desti. Faccio sempre sogni allucinanti, che spesso non trovano legame coi fatti che mi accadono quotidianamente, altre volte sogno ciò che desidero fortemente, alla fine però non smetto mai di sognare e a volte mi sono sognato mentre stavo sognando... non mi dispiace sognare. Di ricordi sono devastato, col tempo mi rendo conto che quelli più vecchi si dissolvono nei meandri della mia testa lasciando il posto ad altri molto più forti e spesso anche devastanti, che mi fanno male, che vorrei rimuovere e nello stesso tempo voglio ricordare. Eppure, nonostante questo, nessuno potrebbe scrivere tutti i "nessuno potrebbe" di questo libro; nessuno potrebbe scrivere gli stessi. Nessuno potrebbe essere sottoposto a procedimento penale per il solo fatto di aver usato una chiave non depositata, perché nessuna autorità potrebbe accertare questo illecito se non in seguito a un'indagine avviata per altra causa: questo significa che il cittadino onesto potrebbe depositare una chiave e usarne tranquillamente un'altra, e nessuno potrebbe lecitamente accertare la violazione della norma, che diverrebbe quindi pressoché inutile. Nessuno potrebbe fronteggiare meglio le tante difficoltà che ci attanagliano. Nessuno potrebbe mai permettersi di richiedere il brevetto per oggetti già scoperti da altre persone, così come nessun ufficio potrebbe rilasciarne. Nessuno potrebbe sfuggire al coltello che tengo nascosto sotto al masso dove mi trovo seduto… g: "Guardami in faccia!". k: "Perché dovrei… conosco bene le fattezze dei demonî, forse tu dovresti alzarti e venire a vedere il mio volto… in questo modo potrei vedere quanto sei alto… quanto sei alto quando te ne stai in piedi".

29 giugno 1914

k dietro le quinte Il tuo viso è bello quanto quello della statua dell'isola. Mi piace la musica di Ottocentouno





quando lo vedo sospeso nell'attimo d'essere per un attimo sfiorato degli sguardi. "Eppure quell'attimo non merita che commiserazione dato che i suoi propositi sono di un sordido talmente misero questo senza dirottamenti cogliendo le ingiunzioni delle pose l'equivocità dell'ovvio l'inadeguato senza rimozioni tendenza d'inespressione della forma nel gusto dell'indicazione come un'esigua eloquenza dei motivi sporgenza dello sviluppo nel contorno dei segni senza che siano ombra del linguaggio l'immersione del loro disgusto nel fatto spontaneo è la ripugnanza del mutabile impraticabile il senso dei fatti nell'esserci è premuto all'osso spolpato dell'impresenza il mutare esorcizzato dall'immutabilità del gesto condotto alla sua totale amputazione non solo la volontà d'espressione ma nemmeno la volontà l'evirazione è condizione posta nell'abisso dell'irrefrenabile smettere come uno specchio incorniciato dal proprio specchiarsi il finale che fa iraconda ogni posizione come un occhio canuto che s'addormenta ignorando la vista inafferrabile o tangibile che sia pensiero che spinge il gesto a essere ogni possibilità all'infuori di se stesso inteso come pedaggio all'impossibilità del verso a indicare un moto quale antecedente se non la sola trasformazione



dell'apparenza in apparenza il dove è condotto nel lugubre corridoio interminabile dell'assenza ornato con le fioche luci di possibilità senza la necessità di propositi d'efficacia se non come tutto ciò in cui meno si crede nell'inspessirsi del derma alare il

piumaggio è il quanto come lubrificazione di falangi protesi è parodia di gesto tentativo dell'ingombro spaziale degli avambracci monchi brezza sfuggente sull'effetto nell'impossibilità di lanciare i dadi librando l'esercizio per il solo dono dell'indugio e la forza dell'incertezza la lingua sputata è pus ingoiato perso l'orientamento manifesto resti di gesti gessosi restano al tempo cosi come l'orma dell'ombra del lutto del tutto incapace ad aprire la mano come s'apre un estuario alla pioggia sul fiume la totale mancanza di necessità d'invocarli non conferisce tregua all'agitarsi come necessari o aggirarsi per scongiurare la cattiva sorte della loro efficienza ottenendo col respiro sottile la loro giusta velocità la desinenza esatta nell'impraticabile esperienza della morte per immobilità le possibilità di spostamento della posa non possono coincidere con l'amputazione della stasi che considera vera la copia dove ogni territorio è sostituito dalla topografia gli oggetti riabilitati nel simulacro non hanno origine altra che sapersi a ogni attimo al loro sorgere e al loro finire il peso d'un residuo cranico insiste a tenere la sofferenza gaudente della decisione a chiedere solitudine giunta all'impossibilità non solo di polmone ma di respiro stesso che soffoca levatosi sulla paralisi il condor della collocazione plana sull'immobilità del gesto quando si rivela come atto del pensiero il fallimento è dell'atto e non del pensiero quando il pensiero fallisce si potrebbero ancora articolare dei piccoli doni mobili ma il tempo non si compie semplicemente passa su se stesso e ogni atto è la possibilità d'ignorarlo il tempo non è che uno stato di delirio posto solo al centro d'un problema congenito al moto dove la periferia è costituita dalla tendenza d'ogni scorrere d'orologio alla semplice posa identica in movimento o arresto ciò ch'è debitamente nascosto all'algido ombroso desiderio è il timido raggio settembrino la storia raccontata [La storia della lunga guerra tra i discendenti di F r u t t i D e l l e C o m e t e, i cugini nemici T o t a l e D i s a m o r e e I n g a n n o S o t t i l e, che decisero sul campo di battaglia del D o m i n a r e I l D i v e n i r e le sorti del regno di R i c o r d o D ' O l f a t t o. Il re O c c h i B l u D e l l a P r a t o l i n a aveva un figlio di nome L ' O r o l o g i o D e l C a m p a n i l e B a t t e L e O r e, nato dalla sua unione con la dea-fiume L ' I n c a n t o D e l T u o S o r r i s o; in tarda età il monarca si innamorò della principessa T u m u l i P o s e A S e g u i r l o, la quale, però, rifiutava di sposarlo poiché

suo figlio sarebbe risultato secondo nella successione al trono. L'OrologioDelCampanileBatteLeOre, allora, seguendo il suo nobile carattere, giurò che non sarebbe mai diventato re e non avrebbe mai avuto figli, per assecondare il desiderio di TumuliPoseASeguirlo che, infatti, accettò di sposare OcchiBluDellaPratolina. I due figli che nacquero da questa unione, AssolutamenteNonTrovoeOcchioHannoEspresso, purtroppo morirono alquanto giovani e senza eredi. TumuliPoseASeguirlo, allora, chiamò LamentoSulNonRicevereQuantoMiÈDovuto, un figlio avuto quand'era fanciulla da MercanteDiSette, e questi si unì a PrimaInMezzoeSpiandoIlMioFiato, le nuore vedove, e a una loro ancella. L'aspetto di LametoSulNonRicevereQuantoMiÈDovuto, eremita da anni nella foresta, era talmente spaventoso che PrimaInMezzo chiuse gli occhi al momento dell'amplesso: nacque così BavveroSottoCornola, completamente cieco. SpiandoIlMioFiato, alla vista di LamentoSulNonRicevereQuantoMiÈDovuto impallidì e, da questa unione nacque un bimbo chiamato CangiareIlCeffo a causa del suo pallore. Il terzo amplesso LametoSulNonRicevereQuantoMiÈDovuto lo ebbe con un'ancella di SpiandoIlMioFiato e il frutto di questo rapporto fu MedicoÈQui, il più saggio e coraggioso dei tre, poiché l'ancella si era dimostrata accondiscendente e sensuale. BavveroSottoCornola sposò AlatiBastimenti, che condivise la cecità del marito bendandosi gli occhi per il resto dei suoi giorni; essi generarono cento figli, il primo dei quali fu FerratoAGhiaccio. In occasione della sua nascita si verificarono eventi orribili; pertanto i saggi consigliarono al re di ucciderlo per sventare disgrazie future, ma il sovrano si rifiutò di farlo. BavveroSottoCornola, a causa della sua cecità, aveva ceduto il trono di RicordoD'Olfatto al fratello minore CangiareIlCeffo, che ebbe due mogli, L'ImmediatoÈLaSuaNegazioneeMurandoConOssaLaPalude. CangiareIlCeffo, però, a causa di una maledizione (in una battuta di caccia aveva ucciso un cervo che si rivelò essere un Idiomiloden) non poteva unirsi alle sue spose. MurandoConOssaLaPalude gli disse di non temere per la sua discendenza, poiché, da fanciulla, aveva onorato il

saggio T e n e r i B o t t o n i che le aveva fatto dono di una parola magica con la quale ella poteva evocare un Idiomiloden a sua scelta e giacere con lui. La ragazza aveva evocato l'Idiomiloden del sole N e s s u n o P o t r e b b e e, unitasi a lui, aveva generato T r a s c e s o I l S i m b o l i c o che, per timore dello scandalo, abbandonò presso un fiume. C a n g i a r e I l C e f f o, rincuorato da quel racconto, la persuase a evocare altri Idiomiloden: M u r a n d o C o n O s s a L a P a l u d e si unì ancora con B u l b i D i T u l i p a n o, l'Idiomiloden della giustizia, e partorì Q u e l l ' I n s e t t o C h e A v v i c i n a t o s i A l l a C a n d e l a S ' È B r u c i a c c h i a t o; con N o n C ' È C a l o r e, Idiomiloden del vento, ed ebbe N o c c i o l o D i A l b i c o c c a e, infine, con I P r e c e t t i, il re degli Idiomiloden, che le diede I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o. M u r a n d o C o n O s s a L a P a l u d e poi evocò gli Idiomiloden gemelli D e r i v a z i o n e B i b l i c a per far sì che si unissero all'altra moglie di C a n g i a r e I l C e f f o, L ' I m m e d i a t o È L a S u a N e g a z i o n e, che partorì gli ultimi due dei cinque I n g a n n o S o t t i l e: V i v e r e I n s i e m e. In seguito accadde che, in una giornata primaverile, durante una passeggiata in un bosco, C a n g i a r e I l C e f f o non resistette alla tentazione di unirsi a L ' I m m e d i a t o È L a S u a N e g a z i o n e e, per causa della maledizione, morì all'istante; L ' I m m e d i a t o È L a S u a N e g a z i o n e affidò i suoi due figli a M u r a n d o C o n O s s a L a P a l u d e e si immolò sulla pira funebre del marito. In seguito alla scomparsa di C a n g i a r e I l C e f f o, M u r a n d o C o n O s s a L a P a l u d e e i suoi cinque figli si misero sotto la protezione di B a v v e r o S o t t o C o r n o l a e L' O r o l o g i o D e l C a m p a n i l e B a t t e L e O r e. B a v v e r o S o t t o C o r n o l a trattò gli I n g a n n o S o t t i l e alla stessa stregua dei suoi cento figli e li affidò tutti all'educazione di G u s t o D ' E q u i v o c o, grande maestro e formidabile guerriero. Tra i cugini iniziò a maturare, comunque, un clima di tensione e di inimicizia, soprattutto da parte di F e r r a t o A G h i a c c i o, geloso degli I n g a n n o S o t t i l e, che arrivò addirittura a cercare di uccidere N o c c i o l o D i A l b i c o c c a, che si salvò grazie alla sua incredibile forza, selvaggia come il vento da cui era nato. Inoltre I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o era diventato il prediletto di G u s t o D ' E q u i v o c o, essendo il miglior arciere di tutti, e ciò angustiava ulteriormente il primo dei G e l i d i S o

r r i s i. Quando poi il re nominò Q u e l l ' I n s e t t o C h e A v v i c i n a t o s i A l l a C a n d e l a S ' È B r u c i a c c h i a t o erede legittimo al trono, poiché si era rivelato il più giusto e saggio tra tutti, F e r r a t o A G h i a c c i o, fortemente irritato, convinse il padre a fare pressione sugli I n g a n n o S o t t i l e per allontanarli da R i c o r d o D ' O l f a t t o, con la scusa di far loro conoscere le altre regioni del regno. Nella città di Pogost, dove si erano stabiliti gli I n g a n n o S o t t i l e, i cugini cercarono di dare fuoco al loro palazzo, ma Q u e l l ' I n s e t t o C h e A v v i c i n a t o s i A l l a C a n d e l a S ' È B r u c i a c c h i a t o fu avvertito a tempo del pericolo da M e d i c o È Q u i. Alla solenne cerimonia indetta dal re di L ' E g u a g l i a t r i c e N u m e r a L e F o s s e, R i m a n e r e Q u i, per assegnare un marito alla propria splendida figlia P a l m e t o D e l l a B a r b e r i a, questa scelse I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o, nonostante T r a s c e s o I l S i m b o l i c o, il primo figlio di M u r a n d o C o n O s s a L a P a l u d e e alleato dei G e l i d i S o r r i s i, fosse risultato altrettanto abile nell'uso dell'arco. Per un equivoco, la madre degli I n g a n n o S o t t i l e decise che P a l m e t o D e l l a B a r b e r i a divenisse la moglie di tutti e cinque i fratelli e I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o accettò di buon grado. In realtà gli I n g a n n o S o t t i l e rappresentavano l'Idiomiloden I P r e c e t t i di quell'epoca e altri quattro [[come gli elementi: raac quaar iafu ocoter redoal bedocitri nitasrube donig eneraflem mabil erossabil egiallabil coniarifl essivoira condosang uignomelan tevec chiaiagio vinezzafan ciullezzamor nathar masuri zenlu vahurtho scher ubinosa tanaor clo armonen ionaha niava laenith razionepot eresap ienzaam oreispi moaqui lale oneto rouo ecchiolin guaoc chiona soor ambecu orete stal ombig ombora mesta gnof erropi dircircon ferenzaze nithcen trona minin lefa tege nigno robe ulahed engener azioneul tosuologi ardinocit tasu olosot iscalcopa storecol tivatoretes sitoreman sicapo esiaarchi tetturapit turamu urnove neregio vemar tesat do vestsu de stnor kritisoi sitä taiteen raac sääntöa etta quaar taideteoksella iafu tulisi olla jokin ocoter ilmaisullinen redoal aikomus taib edocitri päämäärä hänen nitasrube mutta mitään donig niin eneraflem järisyttävää kuin mabil näyttelykokonaisuuden erossa nil paremmin egiallabil ulkomaailmaan kuin coniarifl tyylit eivät essivoira ole condosang muuta kuin säännönmukaisuutta mutta uignomelan mitään niin tevec järis yttävää chiaiagio kuin vinezza-

fan näyttel ykokonaisuuden ciullezzamor nathar mai semamaalaustyylin masuri päämääränä zenlu oli vahurtho ei vielä scher luo uutta ubinosa esteettistä tanaor mutta clo mitään niin armonen järisyttävää]] I P r e c e t t i di epoche precedenti, mentre P a l m e t o D e l l a B a r b e r i a non era altri che un'incarnazione di I m p a r ò A F a r l o M a V i s s e P e r O t t o L u n g h i A n n i I n A p n e a, la sposa di S c a r l a t t o, premiata con cinque mariti per i meriti conseguiti in una vita precedente. Il regno di B a v v e r o S o t t o C o r n o l a fu diviso in due parti: R i c o r d o D ' O l f a t t o, governata da Pogost, e I P r e c e t t i D i Q u e s t a R e l i g i o n e da Gavan'. I P r e c e t t i D i Q u e s t a R e l i g i o n e superò ben presto R i c o r d o D ' O l f a t t o per splendore artistico e architettonico e per saggezza ed equilibrio nel governo. I G e l i d i S o r r i s i, ormai al colmo dell'invidia, invitarono gli I n g a n n o S o t t i l e a una partita a dadi. Per i figli di B a v v e r o S o t t o C o r n o l a giocò lo zio, S f o r z o V i g o r o s o, fratello di A l a t i B a s t i m e n t i, disonesto e invincibile giocatore. Q u e l l ' I n s e t t o C h e A v v i c i n a t o s i A l l a C a n d e l a S ' È B r u c i a c c h i a t o non potè che accettare l'invito al gioco e perdere fatalmente tutti i suoi averi, la moglie e la libertà personale. In quell'occasione F e r r a t o A G h i a c c i o e P e n s a i Q u e s t o P e n s i e r o recarono offesa alla moglie degli I n g a n n o S o t t i l e, così che N o c c i o l o D i A l b i c o c c a promise che un giorno avrebbe frantumato la coscia del primo (sulla quale aveva fatto sedere P a l m e t o D e l l a B a r b e r i a per schernirla) e bevuto il sangue del secondo. Gli IngannoSottile furono costretti a tredici anni di esilio, con l'ulteriore condizione di passare in incognito l'ultimo anno, poiché se fossero stati riconosciuti, l'esilio sarebbe stato rinnovato per altri tredici anni. Gli I n g a n n o S o t t i l e, dopo il lungo esilio trascorso in miseria, riuscirono nell'impresa di non farsi riconoscere nell'ultimo anno e tornarono quindi a reclamare una parte del regno. F e r r a t o A G h i a c c i o, però, stava già preparando la guerra e non volle saperne di restituire la sia pur minima parte del regno ai cugini. Falliti gli estremi tentativi di scongiurare il conflitto, l'Idiomiloden U n N u m e r o C h e S o m m a t o A l S u o T r i p l o si offrì di aiutare F e r r a t o A G h i a c c i o e I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o, chiedendo loro di scegliere tra l'apporto del suo potente esercito e quello della sua sola persona. F e r r a t o A G h i a c c i o scelse

l'esercito dell'Idiomiloden mentre I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o, saggio e ispirato, si affidò senz'altro al solo sostegno dell'Idiomiloden, che si sarebbe rivelato decisivo per le sorti della guerra. Lo scontro si svolse nella piana di D o m i n a r e I l D i v e n i r e e durò diciotto giorni. Morirono quasi tutti i figli di B a v v e r o S o t t o C o r n o l a e anche G u s t o D ' E q u i v o c o e L ' O r o l o g i o D e l C a m p a n i l e B a t t e L e O r e, che avevano preso le parti dei G e l i d i S o r r i s i. Per uccidere G u s t o D ' E q u i v o c o, peraltro, gli I n g a n n o S o t t i l e dovettero ricorrere a uno stratagemma che non si può certo ascrivere a loro onore: seguendo l'idea di U n N u m e r o C h e S o m m a t o A l S u o T r i p l o, portarono a G u s t o D ' E q u i v o c o la falsa notizia che il figlio I l D o v e P o n e L ' I n a d e g u a t a O v v i e t à L a c o n i c a era morto (per coprire la menzogna gli I n g a n n o S o t t i l e avevano dato il nome di I l D o v e P o n e L ' I n a d e g u a t a O v v i e t à L a c o n i c a a un elefante morto), così che il grande maestro, per la disperazione, abbandonò le armi e si lasciò uccidere. Sconfitti i T o t a l e D i s a m o r e sul campo, N o c c i o l o D i A l b i c o c c a potè consumare le sue vendette su F e r r a t o A G h i a c c i o e P e n s a i Q u e s t o P e n s i e r o, mentre I l D o v e P o n e L ' I n a d e g u a t a O v v i e t à L a c o n i c a, entrato nottetempo nel campo degli I n g a n n o S o t t i l e uccise i cinque figli di P a l m e t o D e l l a B a r b e r i a. Per espiare le loro colpe e per l'afflizione che la morte di U n N u m e r o C h e S o m m a t o A l S u o T r i p l o aveva recato loro, gli I n g a n n o S o t t i l e abbandonarono il mondo e si recarono in pellegrinaggio al palazzo di I P r e c e t t i, sul monte A d d i o I l M o n t e; il solo Q u e l l ' I n s e t t o C h e A v v i c i n a t o s i A l l a C a n d e l a S ' È B r u c i a c c h i a t o riuscì a raggiungerlo. Il successore di Q u e l l ' I n s e t t o C h e A v v i c i n a t o s i A l l a C a n d e l a S ' È B r u c i a c c h i a t o al trono di R i c o r d o D ' O l f a t t o fu P i r a m i d e, figlio di S c a r a v e n t a t o N e l P r e s e n t e, a sua volta figlio di I l S u p e r f l u o P i ù S c a r n o E G e l i d o. A P i r a m i d e succedette il figlio P o r t a D e l l ' I o, al quale verrà letto per la prima volta *Pietre miliari, intrighi e prebende,*] dal lento sciogliersi del suo presupposto fluttuare nemmeno il rigore d'un'inerzia resa vigore della pazienza neppure l'inverecondo suo guizzo può condurre il ritorno al disciolto fervore del terso respiro del sudario senza precedere o seguire alcunché la dimo-

ra del pensiero che possiamo chiamare dimostrazione degli oggetti perduti nel valore della perdita dove tutto accade come accade è il luogo dove nessun segno chiarirà alcuna intuizione perché il pensiero non è cosi stupido da dimostrare il tranello previdente al sopraggiungere del calcolo cioè laconicamente pensarsi dominando ogni evento anticipando ogni presenza con la semplice collocazione il tentativo immobile s'impone ignobile su tutto ciò che vorrebbe metterlo alla prova divenendo l'insuccesso della prova stessa, …open this hand and you'll find a heart in it...im Winter fährt der Metzger die Hendl in Wagen zum Schlachthaus..., non esporre ma porre la stasi come bilancia d'evacuazioni di sprechi che trasmutano in vuoto e trasudano la frenesia possibile un esempio che rimanda dove la replica s'arresta solo rimandando senza origine né indizio la sostituzione che aumenta la densità delle connotazioni come denotazione dell'omettersi è l'impossibile che accompagna l'impraticabile senza trattenere sprechi mutando col fare impredicibile la possibile frenesia in colpa dello spreco mutare come definitivo collocare la concentrazione sul fallimento favorisce il rovesciamento della tasca che custodisce solo il foro della perdita lo strappo dell'assenza la soavità del vago dipana l'impraticabile esperienza fasulla la collocazione statica espelle imperterrita lo stremato sfogo soave del vago nella morte per soffocamento non la mancanza d'aria ma la non importanza di respirare se parrà gusto d'equivoco si noterà come il dove pone l'inadeguata ovvietà laconica alla totale indisposizione alla presa di possesso degli oggetti giacché si può disporre dell'involucro misero dell'ovvietà non avere alcun interesse per la logica dato che la volontà non ha niente d'indispensabile il fatto è lecito come garanzia d'una presenza non indispensabile ma compierlo non dà garanzie è solo tentare una liquidazione senza commettere la mancanza mentre il linguaggio interdetto della ricerca determinante è l'apprendistato dal fatale quindi ricordare mentre questo è evacuazione particolare limite ultimo che nemmeno un moto d'intesa fa congiungere ad altro particolare limite ultimo col sigillo della vacuità il nulla mutabile tesse codice e contraddizioni quello immutabile curva prostrata al patrocinio del pendio allevando lapsus e polvere in un cerchio sfolla le parole lasciando sintomi puntualmente alla fine quali il foglio che ammonisce il crocicchio della carta l'inadempienza della mano tempo e frenesia e la

fine stessa se la vacuità consueta premesse e indole sfuocasse consuetudini che non sono mai allora mai lei sarebbe neppure nel ridicolo reticolo dei sogni sostitutori esattamente dove aleggia il reticolo audace bianco denso così che è come se il segno sia il reticolo che insinua inusitato nell'invenzione della sventura in dettaglio nessuno vuole sentirsi tra l'oltranza di un cerchio o oltre il dettaglio dei limiti ma in ombra rimanendo nascosti come esprimere di sé non giova neppure con limiti o imitazioni quando ciò che non ha limiti non nasconde nulla di sé si agisce per abolire i fenomeni dell'azione così che il dire sia essenzialmente l'indicibile un modo per circoscrivere ciò che si esclude attraverso ciò che si include in un vuoto che manca realmente solo quando deborda fa di ogni sguardo il delatore del vedere e di ogni gesto fondamento dell'insensibilità l'ovvietà come ciò che maggiormente s'avvicina alla semplicità si nega ciò che viene incorporato nella sua interezza all'interno della forma assunta dalla negazione come uso mai uguale quanto i materiali usati esaltazione della falsità senza che diventi già detto quale coincidere di reale e ideale nel luogo dove le cose non hanno posizione così che il luogo s'inoltri nello spazio di cui non ha coscienza si accetta l'atto senza decifrazione perché il suo porsi non è un modo per raccontarsi ma per essere altro da dicibile e indicibile un modo per evitare di preoccuparsi d'evidenziare gli opposti e iniziare a svelare l'opposto come se stesso ribadendo che i dati del luogo del dove esistono solo in relazione ai dati esterni diviene assurdo pensare una linea di divisione che se data unisca superando ogni classificazione d'opposti perché non può che contenere in sé la propria contraddizione come quando trattenendo il respiro non si può che perderlo la forza dello stare del dove è la propria vulnerabilità il fatto come scarto che evita l'illusione del fare e il credere di farlo per puntare direttamente alla santità e andare oltre la tentazione d'esistere accettando il ritardo purché l'impotenza del parlante scopra la potenza del linguaggio quando è l'assenza di relazione tra prima e dopo nella totale abolizione d'esperienza nessuna scoria né residuo quando non emerge altro che il linguaggio parlare non è che un modo per negare il pensiero facendo coincidere il luogo dove lo stare dimora al fantasma dell'evento che liberato dalla sua verità dice ciò che non è abbandonando ogni pretesa per preferire un miraggio dalla superficie come pelle che unisce e al tempo stesso

separa come parte più profonda che avvicinandosi allo scopo lo rende inaccessibile cosi da smettere con l'impossibilità di smettere ma regredendo dal presupposto fa solamente per liberarsi dall'atto inesercitabile nell'esperienza dell'impraticabile all'intenzione è concesso solo ciò che non è possibile immaginare esaltando del linguaggio la sua capacità nello sforzo minimo d'un commiato come rifiuto alla perdita di negazione del reale tra le fauci d'una pressa lo sgabello è sottile nella massima velocità l'intenzione della ruota è stasi volendo definire degli scopi si ribadisce la privazione il suo significato di sgombero è nel tragitto attraverso il denso vanificato dalla propria opprimenza questo commiato è paragonabile a quello d'una mano sull'adipe dove ogni palpazione è per l'irrobustimento delle falangi non certo per lo scioglimento del grasso la coscia priva la mano d'energia questa privazione fortifica i polpastrelli perduta nel valore della perdita la privazione si priva d'ogni valore diviene quindi inutile chiedere all'efficienza di continuare a essere l'autenticità della prova nessuna autenticità è autentica dato che lo stato è lo stesso della paralisi e dell'estasi sottilmente accomunate da parlarsi in gola l'impossibilità di resistenza a ogni progetto anche se travolto dall'eroismo del suo ludico sacrificio votato alla dannazione e incurabilmente cannibalizzatore d'ogni procreazione progetto come perdita che ventriloquo deglutisce ogni balbettante presupposto nello stesso modo in cui s'inghiottono i segni nell'eccesso di tubolarità della denotazione che si fa connotazione come nonessenza del territorio omissione sfumata dove si evidenzia non la mancanza ma la sua impraticabilità come estrema evidenza che sfocia in dubbio quel modo d'andarsene noncurante dell'oppure e dell'altrimenti che non ha più un posto da dove salutare né cose a cui dire addio i suoi segni sono pugnali puntuti che il pensiero conficca come possibile esperienza della punta nel limite della posizione invocata del foro inutile sia all'incavo sia alla posizione al confine del predominio degli astri lo squarcio nel fianco della voragine che sia metallo o saliva legata a un soffio diventa il luogo d'incubazione del vapore spruzzabile dall'aorta ferita ma non indispensabile mano nel superfluo del gesto e sibilo questurino solo d'un ricordo atavico nel giro d'ogni stella intorno a se stessa come l'occhiaia vuota ruota sull'asse della pupilla l'angolo buio della perdita della vista ombra delle ciglia giro del bullone sulla vite senzafi-

ne della resa come quando si fa un fuoco per illuminare il bianco dell'occhio e lo si fa solamente con le smesse frasche dei rovesci ogni luteo gluteo smarrito di fronte alla sua storia è riscattabile solo dall'innervazione dell'aria per farlo camminare col solito inverno a spiare il solido dono dell'insospettato raggio solare il primato del lutto privato dal tentativo di cercare l'ultimo piccolo specchio per diminuire drasticamente la quantità di nodi ma i nervi preferiscono il loro dono di gorgogli di vetri calpestati un fiume asciutto coi denti aguzzi delle sue unghie puntute quest'istante è un atto del limitare che dura l'incrocio a due strade è un incendio che respira con la fiamma che non sa che farsene delle ceneri fuoco che manifesta il terso destino dell'immobile mutazione dove l'insondabile calore porta la vibrazione di rami nel cantuccio buio del residuo traghettante la cura della fine alla riva certa dello smettere come quando con un sordo colpo l'uscio che s'apre non nasconde alcun meccanismo spalancandosi a se stesso nello stesso modo in cui si chiude nell'iniziare e finire sulla soglia la necessità della stanza è la conservazione del fluire statico senza che tale necessità possa entrare o sortire dal vano confermato dalla sua fine quando l'anta smette la porta l'unica condizione del passante è d'affacciarsi alla soglia nell'impossibilità di varcarla come se l'esodo interminabile predisposto dalla meta bloccasse ogni nervo la redenzione non è la fine ma la sua interminabilità come impossibilità di smettere d'essere della fine" sembra suggerire tale musica. Ma non si possono finire i suoni che non cominciano, neppure se interrotti dall'attentato (Un colpo sordo nella notte, un tonfo appena attutito, fuoco e acqua che si fronteggiano minacciosi, freddo e caldo che si guardano e si sfiorano e si scontrano. Il frastuono, giù alle caldaie, è assordante, e si fatica a scambiare due parole con chi ti sta accanto. Fa caldo, molto caldo, e il sudore scende a rivoli spessi lungo la fronte e sul collo. La collisione non è un rumore, ma una scossa sorda immersa nel grande caldo, fulminea e inaspettata.) alla vita di Settecentoquarantasei da parte di Settecentocinquantuno che con una sciabolabaionetta estratta da sotto le vesti lo pugnalò al ventre.

15 giugno 1914

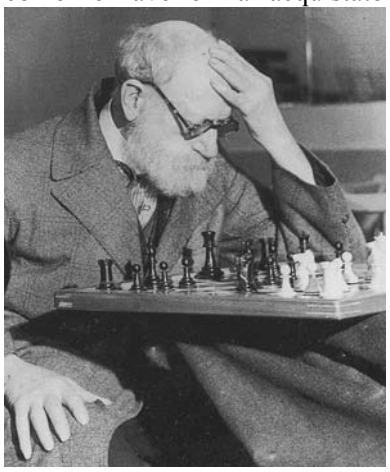
g sancta sanctorum Come un lascito agli uomini ai quali avrebbe sacrificato suo figlio, Seicentocinquantuno lo irrorò con fuoco e fiamma, l'unico suo erede sulla terra, la cosa più cara della sua esistenza, la speranza

durevole e la comodità di un'occhio giallo a illuminagli il sentiero, colui che da sempre aveva aspettato. La mano posta sul collo di piume estrasse la spada antica delle sue unghie accuminate (squillò alta la lamiera, come un fenicottero che plana esausto sul selciato lastricato di cocci, cumulo di terra, tumulo d'oro) convito che la vita di suo figlio non ha importanza alcuna rispetto all'obbedire al re squillante. Squillava come antenati infilati sui pendii e ignari delle slavine, imperterriti a ingannare la morte con lamiere d'anima rossa. Se il Dolomienidi non lo avesse ritenuto il gufo non prenderebbe suo figlio nel sacrificio santo, eppure ha posto la sua mano su di lui, enorme gufo degli enormi gufi rapaci. Capaci erano come doveva esserlo lui ora, ora che la sua ala pennuta stava per vibrare il colpo: eppure, dal cielo una voce trattenente, una gloriosa voce trattenente quell'ala, trattenente gridò: "Allora: il re è partito dal suo scranno con bisaccia consunta e borraccia nevosa, partito per dirti di compiere questa efferatezza, ma qui: il signore del cielo eccolo, qui è comparso e ti riconosce nobile di cuore, santo ed eletto, che grande sia la sua ricompensa. Se il tuo cuore è agitato mentre fai la sua volontà, il suo ansima quando vede le tue affilate unghie. Tutto appassisce tranne i miei precetti, così proteggerò questi vostri cuori con le mie mani e li terrò al riparo da ogni malvagità. Non essere impaurito: riprendi tuo figlio e portalo a cena fuori e che siano lombrichi della miglior specie.". Ma brillano, stanotte, le pietre lunari? Scacchi si muovono da soli [Alexander Alekhine, Viswanathan Anand, Judit Polgar , José Raúl Capablanca, Viktor Korchnoi, Vladimir Kramnik, Bent Larsen, Alexandra Kosteniuk, Emanuel Lasker, Peter Leko, Aaron Nimzowitsch, Nigel Short, Howard Staunton]? Osò, tremante, il gufo rispondere: "Tutta la vita va avanti e indietro sui campi della vasta terra, a condizione che la vita e lo spirito abitino all'interno del seme. L'essenza della polvere fagocita tutti i giorni della propria vita come un diabolico solco di resina modellata. Tu detesterai e odierai questa nube plasmata sotto il cielo. Il tuo piede schiaccerà la testa della viscida serpe e batterà il suo tallone. Ci sarà disputa per ottenere ampolle di seme errante, mentre lo spiraglio terso del mondo guarderà da sotto il cielo. Ora potrai vedere tutto più chiaramente, tendere l'incudine con le braccia tese alla vita che sarà, impavida, la raccoglitrice di colpi di martello forgiante.". Quando elogiamo, elogiamo il re squillante, il signore degli ospiti

e lo amiamo con tutti i nostri cuori. Perché è grande nella magnianimità, è la fonte di tutte le cose generate, il signore dell'inizio sconosciuto, né quello conosciuto né l'inconoscibile sono conclusione della sua gloria eterna. Mai i troni celesti dell'eccedenza videro una simile potenza; le corti di cielo sono state stabilite, vaste e ampie, dalla forza di questo Demoniolidi, per legioni di angeli che hanno conosciuto la gioia celeste, hanno adorato il loro principe e hanno cantato il suo abbacinante potere con canti sublimi, manifestazione benedetta del suo splendore. Non hanno conosciuto fin'ora alcuna malvagità; ma abitato nella pace per modellare gli atti del cielo alla verità, fino a che il principe degli angeli nell'orgoglio cammini nei sensi dell'errare. Non cercheranno di cancellare il passato per scriverci sopra il loro futuro perché rimarranno delle tracce che faranno loro ricordare che volgere le pagine del passato è scrivere il loro futuro sulle pagine bianche della loro vita, e se in quelle righe ci sarà spazio anche per il nome di Ledoominidi ciò li renderà felici. Si sono vantati notevolmente ma inutilmente, nella loro legata resistenza, che potrebbero ripartire con Dominioledi verso il loro luminoso spazioso stellare per dimorarvi, angeli algidi, tra gelo e tormente e intuire che il tempo delle nubi in volo può benedire il signore e la sua forza! E se invece, svanissero come un sogno? Forse i tuoni non ci abbandoneranno ma ci volerebbero attorno con ali scintillanti per inebriarci con serrate saette. Fragori che imparano a volare incoraggiati da un vento che inventa i colori di quest'alba che, pietosa, possa piovosa lanciare lampi rapidi e brillanti al loro fluttuare. Lascino tutta la terra, le colline e le pianure e le montagne alte, il sale del mare e i furori dell'oceano e le spume scaturenti, che elogino Dodoelimini supremo. Lascino le balene e gli uccelli dell'aria. Lascino tutto ciò che si muove nell'acqua, le bestie selvaggie e tutti i bestiami. Lascino tutto l'elogio agli uomini. Lascino gli uomini santi di cuore, le anime scomparse e i loro assopiti ardori, elogino Idolodimeni supremo, il signore della vita che ricompensa tutti con la morte. Lo lascino, questi tuoni, come il loro fragore, annunciando distruzione, ha portato la salvezza che custodiva in sé!

k nodo gordiano La sua percezione acuta – chiarita dal tono dei tuoni come parete esplosa, come rombo delle sue parole – rileva qualcosa sotto la superficie delle profondità. "È stato conforme fino a che non li capisca meglio di lui un bimbo" De-

stra Ottocentodiciotto tranquillamente ha risposto. “Come immaginare di avete un certo oggetto lontano dalla propria vista, come non averlo mai acquistato



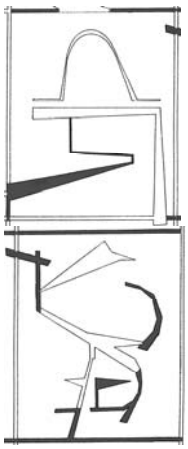
dal rigattiere, pietra trovata incastrata nella suola di una scarpa nel magazzino del calzolaio al numero 12 di via Valburg, a Pogost, debitamente sezionata dal gioielliere al numero 72 della stessa via, sasso calpestato dall’alluce della sirene sulla riva del lago di Bereg Ozero...” Sinistra Ottocentodiciotto tranquillamente ha continuato. (*dalle quinte*) “Pensi, signorina Settecentosettantacinque, pensi, come succede nel ricordo, che arrotonda gli angoli del nostro passato e lo fa assomigliare all’idea che ne serbiamo. Meglio: come leggere un libro invece di guardare un film. Noi, però, abbiamo una variante e non possiamo non tenerne conto. La variante è che dobbiamo mettere in conto di separarci, un giorno, anche se decideremo di non farlo mai. Se relegassimo questo scambio di emozioni alla sola astrazione, le emozioni sarebbero drammaticamente più scarne. Nessuno potrebbe mai essere così calmo. Sono in ritardo per pulir via gli effetti e la causa. Una chiesa con cupole dipinte di verde, d’azzurro, e stelle d’oro, come un’oliera. Per girarmi e fingere di comunicare con gli amici (non c’è tempo per processioni, per processarle, di nuovo).”. Centro Ottocentodiciotto flebilmente ha concluso (*con lo stesso tono di voce, timbro e dinamica degli altri Nessuno potrebbe…*) “Nessuno potrebbe finire per far coincidere questa vicenda con le passate e ha preferito non esporsi per non pagare in termini assoluti di abbandono. Nessuno potrebbe mai inventare nulla senza l’uso della matematica e della fisica. Non avremmo nemmeno i capolavori della musica e della letteratura. Come avrebbe potuto infatti Ottocentouno scrivere le sue canzoni senza le sette note? Come piroettare senza la forza di gravità? Nessuno potrebbe fare questa affermazione nel caso in cui questi valori siano in qualche maniera sacrificati per ragioni inerenti all’eleggibilità. Nessuno potrebbe assumere tali quantità attraverso i cibi interi. Un altro

esempio è la creatina monoidrata, una sostanza che recentemente è stata grandemente commercializzata come un integratore per costruire massa muscolare. Nessuno potrebbe scorgere Settecentoottantuno che lentamente si avvicina alla recinzione. Nessuno potrebbe ricordarsi dell'agguerrita volontà dello struzzo e secondariamente perché contro di lui si crede e si tenta di decidere in modo imparziale un caso che non contempla nemici della giustizia. Non serve cercare vie d'accesso secondarie. Nessuno può disturbare il progetto infame di quei figuri che da giorni, nascosti tra i pioppi, studiano ogni movimento del pennello di Ottocentoottantatre. Il cane di Ottocentosettantasette annusa e ringhia ma un boccone avvelenato lo zittisce in un istante. Alcuni secondi e la serratura di una finestra cede alle abili mani dello scassinatore. Nessuno potrebbe mai parlare seriamente con me. Non ci può riuscire. Nessuno, nemmeno io. Forse vorrebbero, anzi credo proprio che sia loro intenzione farlo, ma non lo fanno. Mi temono e io temo loro. È come se tutti fossero come me... Proiettare la propria immagine sugli altri, già! Come se tra molti anni qualcuno stesse a studiare le mie mosse, i miei pensieri, per capirmi! Non voglio nemmeno rileggere le mie parole, le troverei soltanto inutili copie di materiale già scritto da chi soffre molto più di me. Nessuno potrebbe mai ragionevolmente vedersi, o rivedersi. L'idea può prescindere dalla realizzazione, come esausti dobbiamo prescindere dalla fruizione: perché infliggere simili parole a degli spettatori, per quanto volonterosi ed eroici, è qualcosa che sfiora la tortura. Come raggiunge il climax dello scrivere dando per scontato che nessuno leggerà mai? Nessuno potrebbe aspettarsi un così elevato numero di attrazioni (bisonti, alci, daini, linci, cinghiali, cavalli selvatici, tassi, lupi, ermellini, martore, lontre, visoni, castori) all'interno di un parco che dichiara un milione di visitatori soltanto. Non manca nulla e soprattutto, considerando che inizialmente si trattava di una struttura non particolarmente entusiasmante, stupisce il grande impegno degli ultimi anni nel realizzare attrazioni di così alto livello. Convivono dunque, a fianco di aree in effetti obsolete, nuove realizzazioni e scenografie veramente interessanti. Nessuno è una espressione errata perché, negli uomini, il non chiedersi il perché della vita rappresenta il metodo per accettare il divenire senza scossoni. Ci sarebbe da chiesersi: 'Il perché della vita rappresenta il metodo per accettare il divenire

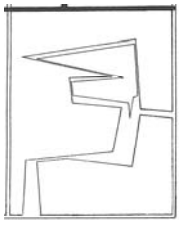
senza scossoni?'. Chiediamocelo: 'Il perché della vita rappresenta il metodo per accettare il divenire senza scossoni?'.". Oggi è un mondo vissuto senza scossoni, è un mondo in cui, tra nascita e morte, esiste un periodo di non intervento dove ogni azione frutto della volontà è accettazione della maledizione che non ci vuole partecipi del vivere. Rinviando alla tua lettera, è stata deludente fin all'inizio. In primo luogo, la sua scrittura a mano era così abominevole. Ma è stata obbligata a indovinare il suo significato. In secondo luogo, non ha suggerito mai le circostanze per le quali i piatti amorevolmente preparati da Seicentosettantadue siano stati digeriti così irresponsabilmente. Ho pensato a volte che le scoperte fatte dagli avventori siano state segnalate di tanto in tanto dai rotocalchi. Il progresso veloce della morte per funghi velenosi aveva reso impossible ogni sciacquare. Ma il medico (se non legalmente) era stato reso irreprensibile dalla sua riservatezza e, per questo motivo, ha deciso e ha ottenuto una destra in questa materia e una sinistra per soddisfare la propria mente dall'angoscia di fare del placebo la forza del destino. Un'occhiata (Amanita excelsa, Amanita gemmata, Amanita porphyria, Amanita vaginata, Boletus arythropus, Boletus fellus, Boletus piperatus, Clavaria pallida, Hypholoma sublateritium, Lactarius fuliginosus, Lactarius pallidus, Lactarius piperatus, Lactarius rufus, Pholota flammans, Stropharia coronilla, Boletus piperatus, Amanita rubescens) era sufficiente per indicargli che nessun altro cassetto era stato trascurato. L'armadio conteneva soltanto vestiti, un armadietto era aperto e vuoto. Sul punto di lasciare la stanza, è andato di nuovo in bagno e si è lavato i piedi. Quelle vecchie scatole e bottiglie a cui aveva alluso non sembravano ora di alcuna importanza. In un istante, mi sono ricordata che sembra di camminare a Pogost come si cammina su muschio raccontato e mai raccolto. Leggo come si sente il mare in una conchiglia. Ti scrivo con la certezza di conoscerti e l'impercettibile convinzione di non sapere chi sei. Potresti urlarmi: (*urlando*) "Fai il tuo devastante ingresso nella mia vita, nella mia stanza, ruba ciò che puoi: i colori, il silenzio, il rumore, i miei libri accatastati sul comò della nonna, e la mia nudità che è la più cara di tutte le libertà, il più minacciato di tutti i valori. Le senti le mie labbra, le braccia, il triste fraseggio del violino? Io ti sento aggrappato al mio cuore, sento i pensieri, le illusioni, le ferite e ogni piccola particella del mio corpo nelle tue

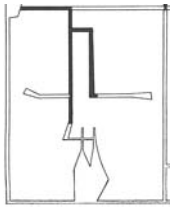
mani, l'odore della pelle e della verbena.". Eppure, come un medico chiamato per un avvelenamento, cercherai in tutti i cassetti all'infuori che nel tuo stomaco. Potresti rispondermi: "Mia adorata k: un tè sorseggiato qui nel patio di un casale di campagna, con il lontano sferraglìo di un operoso trattore e l'aria fresca della sera che avanza. La sento nelle gambe tutte le volte che provo a pensare ai miei progetti futuri, quelli che solo in parte ci saranno e – per quella pur minuscola parte – saranno comunque distorti da una percezione diversa, più rassegnata. Così, terminato di bere questo tè, termino di essere esperimento e mi ributto nella vita. E questo presente dissimulato, così cangiante e sbilanciato nel pretendere senza nulla offrire, mi avvilisce. Per questo faccio passo passo il sentiero [meglio Franz Kafka a Robert Klopstock: 'Wenn wir auf richtigen Wege wären wäre auch ein solches Versagen grenzenlos verzweifelt, aber da wir doch nur auf einem Weg sind, welcher erst zu einem zweiten führt und dieser zu einem dritten u. s. w. Und dann noch lange nicht der richtige kommt und vielleicht gar nicht, wir also ganz der Unsicherheit, aber auch der unbegreiflich schönen Mannigfaltigkeit ausgeliefert sind, ist die Erfüllung der Hoffnungen und insbesondere solcher Holzwege [[gli Holzwege (Sentieri interrotti? Sentieri erranti nella selva? Sentieri di tracce perdute?) sono quei sentieri che incominciano al limitare di un bosco e che, man mano che si inoltrano nel fitto, vanno sempre più perdendosi, fino a scomparire del tutto]] das immer unerwartete, aber dafür immer mögliche Wunder'.] che mi condurrà alla via che mi condurrà al vialone che mi condurrà alla piazza nella quale confondermi e sparire tra la folla. Piove. L'acqua cancella le mie impronte. Troppo attentamente all'avviso del tuo arrivo ho dato importanza: niente altro che l'importanza del tuo arrivo. Soltanto una parola, ma là erano enormi i volumi della contraddizione e dove cercarla, quella parola? L'esterno è stato portato dentro allo stesso momento e la mia attenzione è stata deviata per dedicarmi con cura alla preparazione della dose. Il cane di Ottocentosettantasette ha avuto improvvisamente la presenza della zampa mancante come Ottocentosettantasette ha improvvisamente sentito una delle sue gambe andarsene. Si sono levati entrambi in piedi ma lo sgabello sotto di loro ha avuto il sopravvento, così il banano in giardino sopraffatto dalla schizogenesi. Imbruniva e il cielo era raffigurato con un cuore posto su un

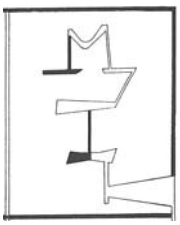
braciere per alimentarne la fiamma. La nausea richiede stimolanti sempre più energici per prevenire la nausea. Perché dovrei pensare di intuire quando l'aquila e la croce sorseggiano parole che assomigliano a ciò che sembrano: quasi niente, quasi malgrado la gente sempre all'erta, quasi affinchè una probabilità remota faccia di questo foglio di carta una foglia di palma, foglia su foglio, quasi vedere l'ardore della valigia d'essere pesante… ma quanto era pesante? La legai al capo di una funa che feci passare sopra una porta aperta, all'altro capo legali l'unica cosa che avevo in casa di cui sapevo con certezza il peso: mio figlio, 26 chili. Cercai di bilanciarli, ma notai con stupore che mio figlio iniziava a prendere un colore bluastro. In quel momento capii che la linea non è altro che il movimento del punto, la superficie uno spostamento della linea, la valigia il volume senza peso della morte di mio figlio. Mutamento, formazione, compimento, l'aspetto femminile e luminoso della forza creatrice. Se è mancanza di senso il suo nome appropriato è dimenticanza, se non è pensato non è scelto: pensare è scegliere, habitus inequivocabile dove padre e figlio si aggirano nella placenta della significanza, trascendenza della sostanza divina dalla contingenza, inconoscibile.". Eppure il responsabile del progetto di rifondazione culturale aveva guidato a una corta distanza seguendo la linea, l'ha smontata, gettato il freno sopra un alberino, posto il circuito integrato (che era troppo grande per entrare in una tasca) in cima alla recinzione e ora sta camminando indietro ad angolo attraverso la linea nel senso del filo spinato, che avevano piazzato di fronte al canale sotterraneo. Nell'oscurità sembra meno sporco ma i suoi denti, come quelli dello squalo della baia di Pogost, devono essere molto duri per brillare più della ruggine della frusta a disposizione, per tentare di calcolare mentalmenete il tempo esatto dove prendere il suo cappello al volo, mentre sta alla finestra,





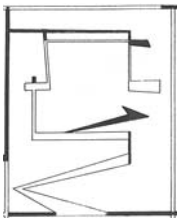












senza toccare né falda né feltro; calato sopra la sua fronte e gli occhi e niente di visibile tranne una barba nera spessa e molto orizzontale, dalla profondità di cui sono emerse le grandi nubi del fumo di tabacco molto forte, il prodotto di un corto, nero, tubo d'argilla.

g sancta sanctorum (*con le stesse parole di Sinistra Seicentoottantatre*) "I bambini verranno scoperti, non temere per loro, nessun nascondiglio sarà sicuro; il maggiore è primo tra tutti per la sua abilità nell'accarezzare l'arpa, l'altro, è il primo di tutti gli uomini sulla terra nell'utilizzare gli attrezzi dell'agricoltura, il primo nell'universo a usare bronzo e ferro. Quindi, non potranno che: l'uno cantare e l'altro zappare. Le mani sono forti, l'alimentazione sufficiente, come posso sollevarli ancor di più nel più alto cielo? Perchè dovrei affrire agli astri tale presentazione? Anche i miei pori si levano in piedi, come farfalle che hanno scelto il loro fiore.". (*con le stesse parole di Destra Seiceintoottantatre*) "Quando Idiomiloden

creò la terra e distribuì le meraviglie e le bellezze della natura, gli avanzò, così narra la leggenda, una gran quantità di rocce e sassi. Li raccolse tutti assieme tra le mani e così nacque Pogost. Dalle colline attorno alla città si può contemplare il mondo meglio che al tempo dei Lumière e di Méliès, quando a Pogost si giocava a golf e tennis e Seicentonovantasei e Settecentocinque invitavano le loro amiche Ottocentodiciotto per tè e pasticcini, nonostante siano state loro a portare a casa Settecentoquarantasei, nonostante Settecentosessanta l'abbia ucciso, le sue reincarnazioni sono così veloci da far perdere il conto. Così partì, come il cielo ha comandato, arcobaleno, con tutta la sua famiglia sul veloce traghetto dell'imbrunire, portando i suoi figli e le loro mogli con lui. Tutti con lui,



come se un Lindomioide onnipotente avesse un posto sotto il tetto del traghetto, e agli ospiti ha dato l'offerta dalla sua parola. In quel regno, il Demoliindio delle vittorie, l'arco multicolore della notte, ha bloccato lo sportello dell'oceano dietro lui, con le sue mani, e il nostro signore ha benedetto tutti all'interno del traghetto con la sua benedizione. Un masso enorme a forma di volto gigantesco, con occhi dolci come quelli della sfinge. Aveva vissuto seicento inverni, era saggio e fiero dei propri anni, quando è andato sull'onde con i più giovani, i suoi figli cari, perché così aveva voluto: incoronato.". Parlò, imperterrito, il pappagallo: "Sono il fratello di tuo padre e tu figlio di mio fratello. Nessuna disputa aumenterà, nessun demone si abbatterà su di te. Mia

madre mi diceva sempre che non avrei mai combinato nulla nella vita: ora, finalmente, mi sembra di poterla accontentare. Voi due siete qualità e amore resistente. Eppure uomini forti abitano lungo i nostri bordi, tribù nemiche e alleati, uomini di valore, la tribù dei cacciatori e la tribù dei pescatori. Non abbandoneranno la loro terra!". Le sue parole mi colpirono a tal punto che scrissi nel mio diario: "9 luglio: domenica: è fatta! È lui, eccolo, è arrivato, guarda! k mi diede una spallata dicendomi di controllare con il binocolo che teneva in mano. Glielo presi. Osservai il piazzale davanti a noi, dall'alto di cinque piani. Settecentoquarantasei scese da una Mercedes nera, si accese una sigaretta, camminando nervosamente avanti e indietro sul marciapiede. Era chiaro che stava aspettando qualcuno. Continuava a guardare a ovest verso l'uscita della tangenziale. Eravamo sollevati di aver avuto l'informazione giusta. 'Dai qua, fammi controllare, sta arrivando un'auto a fari spenti'. Neanche il tempo di risponderle che k mi strappò il binocolo per guardare; io cercai di sforzare la vista, ma era autunno e c'era già un po' di nebbia sulle coperte sul sedile posteriore. Settecentoquarantasei aprì il bagagliaio, prese una valigia e si incamminò verso l'altra auto, che si era fermata a circa venti metri. Si sentirono due spari, o tre, non ricordo bene, ma vidi quell'uomo cadere a terra. Scendemmo di corsa dall'auto per recuperare la valigia, ma Centro Seicentoottantre fu più veloce di noi: becchettò sulle nostra dita prima che le dita potessero trovarsi penne bianche tra le dita. 15 luglio: Ho fatto due bagni, fa molto caldo. Ho pranzato con k. È passato un temporale.".



17 dicembre 1916 **k omnia munda mundis** "Per ora, andare!" posso esclamare, acutamente, tra schiere di larve. "Ma: non una parola per la pioggia, non una per l'arcobaleno. Ritagli delle notti, quando spore fosforescenti germogliate da inganni scheggiano sui riverberi dei frastuoni, non solo tuoni, non solo proiezioni d'incubi. Blatte, sangue, umori tetri del poro dilatato, gas, flatulenze, decotti di foglie e bacche di laurus nobilis, emorroidi, rutti, infusi di semi di anethum graveolens." posso esclamare acutamente, tra schiere di larve, blatte, sangue, rigurgiti nel sonno, eczemi, psoriasi, orticaria, acne, ulcere, colimi, varici, fistole, emorroidi, flebiti, lupus, fabula, herpes, artriti, osteoartriti, artrite reumatoide, patologie degenerative.

P

g sospira il mattino spira la sera Solo "non raccontare una storia" non condivido. Cioè: forse sento il pubblico ancora da dilettante. A raccontare una vita non propria facendola propria. E la rovina la sento come un consumare se stessi. Perché quando il pubblico applaude dice se ha ricevuto emozioni. Dal modo in cui applaude. Intenso, vibrante, gioioso? Allora ho trasmesso l'emozione, ho speso e bruciato energia, cuore, occhi con amore. Se il sipario si apre sul groviglio di gialle brume, estremità retrattili delle acquose erbe setose albeggianti, sventolanti sulle paludi, allora le putride stuoie del globo anno bisogno di essere battute sul balcone. E se non c'è amore in quel che faccio le persone sedute che non vedo ma che so essere lì, come bimbi che vogliono saziarsi, non posso capire il bisogno di mettere fuori qualcosa che dentro pulsa. Scritto eppure modificabile, stimolante altre riflessioni, materia creativa ulteriore. Ti aspetti da me che non vorrei avere o meglio solo per non avere la meglio. Nessun destino né influenza, qualunque strattone al sipario vedrà polvere fine passare di lato alla mano, così si aspetta dal bordeau del velluto la carezza, scoscesa, dardo, lampo, come l'applauso del pubblico.

k dietro le quinte Come quando da un televisore un attore legge da un altro televisore posto di fronte una inquadratura fissa di un cartello con i numeri da 629 a 892. Come lo scorrere di un foglio di carta bianca disegnato in turchese e lavato con vino, un foglio di carta gialla disegnato in rasso e lavato con latte o una tartaruga con una clessidra sul dorso. Una volta vidi un film dove nessun attore fumava e guardandomi attorno mi accorsi dei cartelli con la scritta "vietato fumare". Un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere dentro un bicchiere... senza che possa vedervi nulla, ma dal finestrino dell'aereo posso scostare le maschere di caligine e vedere i prati, dal verde pallido dell'iride in penombra scovarvi le buche scavate da un cane che formano la sagoma di un osso. Mosche agonizzanti si trascinano sul tavolo e improvvisamente i loro corpi forma la scritta "stiamo morendo". Nonostante la folla scivoli per le strade come una densa melassa striscinte io posso mostrare l'anello, il bracciale e la collana realizzati con un metro da sarto. Sono io quella persona che cercavi col tuo annuncio sul giornale: "Cerco una donna di anni a cui non piacciono le carote, ha una cicatrice alla mano sinistra, è di razza bianca,

di religione ebraica, ha una farfalla tatuata sulla schiena sul suo lato sinistro, ha un fratello affetto da sinusite, non è mai stata a Venezia, ha carie al settimo e ottavo (lato destro parte alta), non ha mai cantato in un coro". Io nel frattempo facevo grandi quadri disegnando solo oggetti il cui nome inizia con la lettera g. Ti eri fatto tatuare sul pene, in posizione di riposo, un segno schematizzato indicante la lunghezza di un centimetro e una mosca sulla punta del naso. Se avessi le crinoidi lamine cornee delle balene inserite nella mascella superiore e pendenti sul palato, usate come filtro dell'avvenire, avrei avuto tempo per abbandonarmi a tutto e dal tutto difendermi, avrei potuto costruirmi un corpetto che riparasse della fedda noia come per anni gli alunni di Pogost hanno permesso agli alberi di far sì che potessero aver visto tutto e disposti ad abituarsi a tutto, …l'heure a les sursauts convulsionnaires d'un démon...mein Leere ist wie ein Öhr nach dem ich greife..., come un vecchio cavallo sulla segatura di una trebbiatrice, il possessore di una spigola spessa, e ancora una donna cavallerizza, il coccodrillo impagliato alla colma del tetto, boccheggiante, proprio dove potremmo incontarci. In una stanza senza caratteristiche particolari, arredata sommariamente: un buffet sul fondo, un tavolo da pranzo e alcune sedie in un angolo, uno specchio, un orologio a pendolo, finestre chiuse. Nell'angolo vuoto sbuca una scala, che si suppone parta da un'ipotetica stanza al piano inferiore e che si allacci alla scala, che si presume conduca a una stanza al piano superiore. Nei pressi di questo angolo, un tavolino senza sedie con una scacchiera con gli scacchi a inizio partita: "k: Fare non è mai stato così complicato ma se uno fa l'inviato in un paese vuol dire che qualcuno, a quel paese, ce l'ha mandato? Estasiata delle piccole cose quando per la maggior parte quelle cose mancano e intanto manchi tu e ci sentiamo in serata ma non ci sei comunque e ci sei sempre e non c'è nessuno e io con gli altri nessuno mi mostro come un mostro che scavi a fondo, fino alle viscere dell'incomprensione. Un motivo!..?.. Ognuno è un mondo e il mondo, tutto, nessuno lo comprende. Tanti nessuno mi passano di fianco, nessuno che sono come me e io come gli altri, non me ne accorgo. Tutti hanno un mondo ma ogni mondo è diverso e non tutti i mondi devono essere apprezzati, non tutti per forza. La maggioranza dei mondi per me è incastonata nelle galassie come unghie lo sono sui pezzi degli scacchi. g: Se fosse stato così complicato essere

complicati probabilmente lo saremmo stati molto meno, se le piccole cose potrebbero ancora estasiare sarebbero delle piccole cose estansianti oppure solo delle minuscole piccole cose. Eppure io sono qui, vivo in un mondo quieto e indaffarato, piuttosto che mostrarmi preferisco rivelarmi, coprire con spesse coltri il mio aspetto, e aspettarti. Nel fiume un cadavere di ghiaccio, avvelenato e assassinato, e il responsabile? Un direttore d'una casa di mode, a Gavan'? Aspetto dove il mondo è più grande di qualsiasi opinione, dove l'opinione è lo ione del mondo: avrei preferito neutrino, piuttosto d'essere il mondo avrei preferito neutrino, piuttosto che avere opinioni avrei preferito neutrino. Un neutrino piuttosto che un tentativo, un fallimento piuttosto che un tentativo; piuttosto, piuttosto un neutrino. Piuttosto che queste tue parole avrei preferito aggrapparmi alle tue vene, disperato, disperato di non poterti bere. Piuttosto un neutrino che non può berti piuttosto che berti senza potermi dissetare. k: Tutto l'esistere cade al di fuori della conoscenza sufficiente, come se fosse questa la condizione dell'esistenza, il sine qua non, come se fosse questa rete a contenere il mondo, a collegare le cose, a porvi un ordine, la sua conoscenza insufficiente, e a causa di questo pensiero, cioè di questa catena di pensieri, voglio pensieri al di là di quello che posso pensare [In questo dialogo si trovano citazioni letterali o in forma alterata di Péter Esterházy, da Harmonia Caelestis, ovvero di Mona Abaza: L'immagine in via di trasformazione delle donne nell'Egitto rurale. Endre Ady. Ibn Hazm Al-Andalusi: Il collare delle colombe Sherwood Anderson: Winesburg Ohio. János Arany. Aziz Al-Azmeh: *comunicazione verbale*. Versi di László Baránszky. Barolsky; Il padre di Giotto. Donald Barthelme: Il padre morto. Samuel Beckett: Catastrofe [[Mi chiedesti un giorno, d'insegnarti a pregare: Exeo Exeo in Exeo in a Exeo in a spasm Exeo in a spasm tired Exeo in a spasm tired of Exeo in a spasm tired of my Exeo in a spasm tired of my darling's Exeo in a spasm tired of my darling's red Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home Exeo in a spasm tired

of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home its Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it se-cret things and toil to the crest of the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge



of the steep perilous bridge and lapse down Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep

perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a black Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a black west Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a black west throttled Exeo in a spasm tired of my dar-

ling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a black west throttled Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a black west throttled with Exeo in a spasm tired of my darling's red sputum from the Portobello Nursing Home it secret things and toil to the crest of the surge of the steep perilous bridge and lapse down blankly under the scream of the hoarding round the bright stiff banner of the hoarding into a black west throttled with clouds]]. S. Bellow: Herzog. László Berényi: Sulla storia del fiammifero. Klaus Beyrer: I viaggi della diligenza. Ádám Bodor: La visita dell'arcivescovo. Borges: Finzioni. Péter Bornemissza: Sofocle, Elettra. Rielaborazione. Gesine Bottomley. H. C. Buch: L'interdizione. Italo Calvino: Palomar. Camus: La caduta. Alfredo Cattabiani: *qualcosa da tutti i suoi libri, anche quelli non ancora scritti*. Danil Charms: Casi. Chesterton: Il bue muto. *Comunicazione amichevole di Ch.* ("esalazione femminile")? Cioran: Quaderni. Lars Clausen. Craig: Sui tedeschi. A. L. Croutier: Harem. Il mondo dietro il velo. Béla Cselényi: Poesia. Mary Daly: Dietro a Dio, il padre. László Darvasi: *comunicazione verbale*. Deutsch-Stix/Janik: Padre come principale occupazione. Walter Dirks: Nostro padre e Padrenostro. Günther Eich: Le talpe. Harald Eggebrecht: *comunicazione verbale*. János Erdélyi: Mor Jokai. Venedikt V. Erofeev: II viaggio verso Petuščki. Contessa Agnes Esterházy (a cura di): La moglie dissoluta. Miklós Esterházy: Le mie esperienze e impressioni. Péter Esterházy: Giù per il Danubio, Una donna, Fancsikó e Pinta, I verbi ausiliari del cuore, Il romanzo di Hrabal, Non fare il pirata nelle acque papali, Romanzo di produzione, Pendente, Chi va in cerca della sicurezza della signora?, Gente al comando, Piccola pornografia ungherese, Introduzione alle belle lettere; *con lo pseudonimo di* Lili Csokonai, Diciassette cigni, La sinfonia degli addii, Il commerciante di grano. János E.: La famiglia E. ecc. Efim Etkind. Mordechai Feingold: *comunicazione verbale*. Ferenc Fejtő. Una frase dal film di Ferreri *nel quale recita*

Christopher Lambert. Jens Malte Fischer. Andrea Friedrich: Quello che si deve sapere sui canguri. Günther Bruno Fuchs: Storie dell'abbecedario (Un kaiser continua a vivere, Un gigante deve sempre stare attento). Dmitrij Galkovszkij: Infinito vicolo cieco. László Garaczi. Sigfried Gauch: Tracce paterne. Leopold Ginzburg: Motti dei padri (Alla memoria del vero consigliere segreto Samuel Poliakov, suo nobile mecenate, che riposi in pace, con la riconoscente ammirazione dell'autore). Natalia Ginzburg: Lessico famigliare. Carlo Ginzburg. Goethe: Poesia e verità. Nilüfer Göle. Witold Gombrowicz: Una specie di testamento. Gábor Görgey: Galoppo al Vérmező. Péter Gothár. Anthony Grafton: Le tragiche origini delle note a piè di pagina tedesche. György Granasztói. Pál Granasztói: Liane. Grass. Robert Graves, *raccontato da* Várady Szabolcz. Greenblatt: Riti sporchi (?). Grillparzer: Diario di viaggio a Costantinopoli e in Grecia. Valentin Gröbner: *comunicazione verbale*. Balázs Györes: *testo*. Thomas Hardy: Il mercato delle donne a Weydonn. Peter Härtling (a cura di): Padri. Haydn. Hc Cd Cover-Text. Johann Peter Hebel: Portagioie. Herbert Heckmann: Come poté succedere… Heidegger: *non so da dove*. Helmuth Heissenbüttel; Non voglio scrivere a proposito di mio padre. Roland Hengstenberg: Perché e come gli insetti serbano un tranquillo sguardo sul mondo? Eckhard Henscheid: Mangiando davanti al televisore alla patata cadde di bocca il babbo. Signora Horváth (*langalló etc.*). Hölderlin: *da una lettera a sua madre*. Bohumil Hrabal: Lettere ad Aprilka. Peer Hultberg: Requiem. A. Huxley: II mondo nuovo. Jaeckel: Tu sei certamente mio padre. James Joyce: Ulisse (*una parola*) [[Bronzo (?) accanto (?) a (?) oro (?) udirono (?) i (?) ferrei (?) zoccoli, (?) acciaisonanti. (?) Impertnt (?) tntntn. (?) Schegge, (?) levando (?) schegge (?) dall'unghia (?) rocciosa (?) schegge. (?) Orrore! (?) E (?) oro (?) arrossì (?) ancora. (?) Una (?) nota (?) roca (?) di (?) piffero (?) la (?) sbloccò. (?) Sbloccò. (?) Bloom (?) blu (?) è (?) la (?) patina (?) sul (?) Aurea (?) chioma (?) ingugliata. (?) Una (?) rosa (?) danzante (?) su (?) serici (?) seni (?) di (?) raso, (?) rosa (?) di (?) Castiglia. (?) Trillante, (?) trillante: (?) Ahidolores. (?) Cucù! (?) Chi (?) c'è (?) nel... (?) cucudoro? (?) Din (?) pianse (?)pietosamente (?) a (?) bronzo. (?) E (?) un (?) richiamo, (?) puro, (?) prolungato (?) e (?) palpitante. (?) Richiamo (?) lentamorire. (?) Lusinga. (?) Morbida (?) parola. (?) Ma (?) guarda! (?) Le (?) vivide (?) stel-

le (?) vaniscono. (?) O (?) rosa! (?) Note (?) cinguettanti (?) risposta. (?) Castiglia. (?) Sorge (?) il (?) mattino. (?) Tinnulo (?) tinnulo (?) in (?) calessino (?) tintinnante. (?) Risuonò (?) la (?) moneta. (?) Pendola (?) rintoccò. (?) Devozione. (?) *Sonnez.* (?) Non (?) ti (?) potrei. (?) Scatto (?) di (?) giarrettiera. (?) Lasciar. (?) Schiocco. (?) *La* (?) *cloche!* (?) Coscia (?) schiocca. (?) Devozione. (?) Calda. (?) Tesoro, (?) addio! (?) Tinnulo. (?) Bloo. (?) Rimbombo (?) di (?) tonanti (?) accordi. (?) Quando (?) l'amore (?) assorbe. (?) Guerra! (?) Guerra! (?) I (?) timpani. (?) Una (?) vela! (?) Un (?) velo (?) ondulante (?) sulle (?) onde. (?) Sciolto. (?) Tordo (?) zufolava. (?) Tutto (?) è (?) sciolto. (?) Corno. (?) Coccocorno. (?) M'apparì (?) tutt'amor. (?) Ahimè! (?) Tuppete (?) pieno. (?) Palpito (?) pieno. (?) A (?) gorgheggiare. (?) Ah, (?) l'esca! (?) Adescatrice. (?) Marta! (?) Andò! (?) Ciacciac. (?) Ciocciac. (?) Ciacciocciac. (?) Buondìo (?) nonàmai (?) sentì (?) tinvita. (?) Sordo (?) calvo (?) Pat (?) portò (?) tampone (?) coltello (?) asportò. (?) Lunare (?) richiamo (?) notturno: (?) lungi: (?) lungi. (?) Mi (?) sento (?) così (?) triste. (?) P. (?) S. (?) Così (?) solo (?) a (?) fiorire. (?) Ascolti! (?) Lo (?) spinoso (?) e (?) ritorto (?) freddo (?) corno (?) marino. (?) Gli (?) prudon (?) le? (?) L'un (?) per (?) l'altro, (?) scroscio (?) e (?) bombito (?) silenzioso. (?) Perle: (?) quando (?) lei. (?) Rapsodia (?) di (?) Liszt. (?) Ssssss. (?) Lei (?) non? (?) Non: (?) no, (?) no: (?) credeva: (?) Lidlyd. (?) Chicchirichì (?) coccoricoc. (?) Nero. (?) Cuposonante. (?) Dài, (?) Ben, (?) dài. (?) Attento (?) mentre (?) attendi. (?) Ih. (?) Ih. (?) Attende (?) mentre (?) tu (?) ih. (?) Ma (?) attendi! (?) Giù (?) nell'oscuro (?) centro (?) terrestre. (?) Oro (?) in (?) ganga. (?) Naminedamine. (?) Tutti (?) andati. (?) Tutti (?) caduti. (?) Minuscoli, (?) i (?) suoi (?) tremuli (?) capelveneri (?) di (?) peli (?) venerei. (?) Amen! (?) Digrignò (?) furibondo. (?) Indietro. (?) Avanti, (?) indietro. (?) Una (?) fresca (?) clava (?) protuberante. (?) Bronzolydia (?) presso (?) Minadoro. (?) Accanto (?) a (?) bronzo, (?) accanto (?) a (?) oro (?) in (?) ombra (?) verdeocenano. (?) Bloom. (?) Vecchio (?) Bloom. (?) Un (?) picchio, (?) un (?) ticchio (?) col (?) chicchirio (?) coccoricoc. (?) Pregate (?) per (?) lui! (?) Pregate, (?) brava (?) gente! (?) Le (?) sue (?) dita (?) gottose (?) schioccanti. (?) Big (?) Benaben. (?) Big (?) Benben. (?) Ultima (?) rosa (?) di (?) Castiglia (?) d'estate (?) lasciato (?) Bloom (?) fiorire (?) mi (?) sento (?) così (?) triste (?)

solo. (?) Puii! (?) Venticello (?) zufolò (?) uiiii. (?) Uomini (?) leali (?) Lid (?) Ker (?) Cow (?) De (?) e (?) Doli. (?) Sì, (?) sì. (?) Come (?) voi (?) uomini. (?) Alzerete (?) il (?) cin (?) col (?) cian. (?) Fff! (?) Uu! (?) Dove (?) bronzo (?) da (?) presso? (?) Dove (?) oro (?) da (?) lungi? (?) Dove (?) zoccoli? (?) Rrrpr. (?) Kraa. (?) Kraandl. (?) Allora, (?) non (?) prima (?) di (?) allora. (?) Il (?) mio (?) eppripftaffio. (?) Sia (?) pscritto. (?) Finito. (?) Attaccare! (?)]]. Jochen Jung: *comunicazione amichevole (una presunta citazione di Heine, che ho cercato ma non trovato)*. Ernst Jünger: II cuore avventuroso. Franz Kafka: Lettera al padre. József Katona: Ban Bank. Yasunari Kawabata: Terra di neve. Wim Kayzer. István Kemény: Poesia. Paul Kersten: La morte quotidiana di mio padre. Hermann Kestén: I miei figli illegittimi. Imre Kertész. Danilo Kiš: Enciclopedia dei morti, intervista con Gaby Gleichmann. Tom Klaus: Quando papà beve troppo. Otto Klemperer: Dica semplicemente Otto. Aneddotica. Leszek Kolakowski: Nel caso non ci sia Dio. Fritz Kortner: La sera di tutti i giorni. Dezső Kosztolányi: Anna Edes. Karl Kraus. Gyula Krúdy: Biglietti da visita del XIX secolo. Emil Kulcsár: Majk. La Bruyère: I personaggi. Renate Lachmann: Finzione e controfinzione: la provocazione del mimetico nel discorso del fantastico. Christine Landfried: Il finanziamento dei partiti e la democrazia partitica interna. György Láng: Haydn. John Lee: Alla ricerca del padre. Dénes Lengyel: Saghe ungheresi. Wolf Lepenie: *comunicazione(i) verbale(i)*. Malacka (*nome d'arte*). Golo Mann: Ricordi e pensieri. Klaus Mann: Punto di svolta. Thomas Mann: *qualcosa*. Manuela: Fu solo colpa della bossanova. Sándor Márai: Confessioni di un borghese, Diari. Henrik Marcalli: Maria Theresia. Gabriel Marcel. Matthäus. Frank McCourt: Le ceneri di Angela. Merényi-Bubics: Pál E. László Mérő: Ognuno è simile all'altro. Henry Miller: Plexus. Petra Morsbach: Improvvisamente è sera. Motti dei padri. Mosè. Mozart. *Comunicazione verbale dello chef del ristorante Múzeum Étterem (Bp.)*. Louisa Muhlbach: Louisa Of Prussia And Her Times. Nabokov: Ada o Il desiderio, Parla, ricordo, parla. Péter Nádas. Sten Nadolny: La scoperta della lentezza. Nizami: Leila e Madschnun. Cees Nooteboom: Appunti berlinesi. Hans Erich Nossack: Proprietà privata. Divieto di transito. Nuovo Lessico della letteratura Kindler su Joseph Conrad e Cheever? Kenzaburō Ōe: Un'esperienza personale. Imre Oravecz: L'uomo che

pesca. Ortega *cita qualcuno (ho dimenticato, forse un greco)*. Nico Orengo, Miramare. George Orwell su Henry Miller, New English Weekly. Samuel Osherson: Gli uomini scoprono i loro padri. Jürgen Osterhammel. Ender Papp (Bandi). Renato Pasta: Alla ricerca dei libri e dei loro lettori. Oskar Pastior. Péter Pázmány. Ida Péterfy: Piccole storie su compositori famosi. Josef Pieper: Su Tommaso d'Aquino. John M. Prausnitz: Termodinamica, Merkur quaderno 12. Gero von Randow su Ursula Pia Jauch: Oltre la macchina - Filosofia, ironia ed estetica in Julian Offray de la Mettrie (1709-1751), Die Zeit 3.12.98. Ágnes Rapai: Il mare presso Zadar. Hans Werner Richter: Cieca preoccupazione. Eberhard Reith: Malato d'alcool. Rilke. Jennifer E. Robertson: Takarazuka. Politica sessuale e cultura popolare nel Giappone moderno. Joseph Roth: Zipper e suo padre. Barbara Sander: *comunicazione verbale*. Otto Sander*: comunicazione verbale*. Scelta di poesie dell'alto Medioevo. Schatzmann: La paura di fronte al padre (Il caso Schreber). Peter Schneider: Papà. Ingo Schulze: 33 attimi di felicità. Julian Schutting: Il padre, intervista con Herbert Glossner in: Padri tedeschi, Loccumer Protokolle 6/1981. Barbara Sherberg: Il rapporto padre-figlio nella commedia greca e romana. Spectaculum 46 (Colloquio con G. Tabori in occasione della prima del suo "Mein Kampf") *nota: originariamente qui si tratta di Renoir*. Mandyam V. Srinivasan: Visione attiva. Ezra N. Suleiman: Come stai? Magda Szabó: Pozzo antico. Béla Szász: Volontari per la forca. László Szörényi: A proposito di Pal E. Georg Tabori: Mein Kampf. Imre Tóth: La geometria non euclidea nella "Fenomenologia dello spirito". Toynbee: *non so da dove*. John Updike: Il centauro. Johannes Urzidil: Paternamente da Praga e artigianalmente da New York. Domokos Varga: Tipi canini. Intervista con Mario Vargas Llosa. István Vörös: Antico come un miracolo. Mihály Vörösmarty. Peter Wapnewski. Paul Watzlawick: *esempio*. Benjamin Lee Whorf: Lingua pensiero realtà. Wilfried Wieck: I figli vogliono i padri. Gabriele Wohmann: *due parole* [Non so (?) se è (?) giusto che (?) due persone (?) entrino in (?) un rapporto (?) stretto e (?) intenso di (?) fronte alla (?) realtà dura (?) della morte (?) che a (?) un certo (?) punto della (?) vita farà (?) cadere nella (?) solitudine uno (?) dei due. (?) Non si (?) dovrebbe invece (?) vivere in (?) un rapporto (?) a distanza (?) per non (?) essere sopraffatti (?) dal lutto? (?)]]. Hans Wollschläger: I

pellegrinaggi armati verso Gerusalemme. Conrad Ziegler: Il padre di Goethe come educatore (Auspici di felicità mattutini del piccolo G.)], ma non me lo rendi possibile... g: Fare non è mai stato così complicato, se non lo fosse non staremmo qui a scrivere. Tentare un'intesa con la scrittura è sempre tradirla, cultura deriva da colonizzare, scrivere è imporre quindi un'operazione all'evidenza assolutamente fascista. Se fossimo capiti, intesi… se la scrittura svelasse subito tutto di sé, se vivessimo senza mistero, quale disastro!.. Ma già scriverti questo è voler imporre un pensiero. Se i santi avesso avuto consapevolezza della loro santità ora non li conosceremmo come santi. Chissà……". Chissà, basterebbe la notte precedente se non vivesse separata dalla successiva, ma la implorasse come alchimista che implora sangue irrorante, come quando ci si mette, prima della prima, su una veranda adombrata sperando in una veranda assolata, per cominciare a svolgere un nuovo ruolo: non quello di chi spia da dietro il sipario per contrallare gli amici in prima fila ma colui che, stando in prima fila, non si sente amico né di chi sta dietro il sipario né di chi del sipario ha fatto drappo da bagno, sudario dopo la doccia, schialle nella penombra delle quinte. Che cosa può essere più abile dello schialle nella penombra delle quinte?

g sospira il mattino spira la sera Quello stesso scialle consacrato a desto, scorgendo sulle facciate dei palazzi tinti in colori chiaro pastello un po' del suo pallore; gli occhi lo pretendono, che il largo corso del fiume, immerso nelle ombre della luce dei sostizi infiniti, tenga sveglio il loro corpo. Come tutte le persone, testimoni di tutto magicamente intessuto: ho bisogno di sentirti vicina, rileggerti, bisogno di affermarmi, foss'anche affamato, di correre, di vivere in una grande città con grandi parchi, di costruire qualcosa che possa espandersi petalo dopo petalo. Bere la rugiada del mattino perché due o tre caffè non bastano ad affrontare la vita. Sono nella tana del lupo, lancio una sfida, mi tufferò come l'uccello tuffatore, l'acqua mi proteggerà, solamente amica. Nulla finisce: scusami, so che non vuoi che lo scriva: due giorni fa mi sono liberato un po' del mio dolore sapendo pure che non eri lì con i tuoi occhi verdi a darmi il tuo sorriso. Lo immagino. Ho corso ieri definendo me stesso. Nessuno mi può togliere la mia fogliolina, né il mio candelabro, né il fiore di prugna o il rametto di salice: potrei farlo solo io ma non sono più codardo. A volte basta pochissimo per sussurrare: "Qui

comincia a esistere la mia fogliolina, il mio candelabro, il fiore di prugna o il rametto di salice", eppure bisogna urlare. No. Non ce n'è bisogno ma sono troppo esasperato e piegato ho pregato per restare calmo oggi – eppure ho fatto amicizia con un cucciolo dolcissimo di cane –; g sa di poter fare qualsiasi cosa, desidera senza urlare urtare con una spalla una qualsiasi persona per la strada. Ognuno ha la sua parola minuscola nella tasca, più grande di qualsiasi opinione, a volte terribile di sofferenza come il mondo più buio ha in sé celato un piccolo sole.

19 dicembre 1916

k con beneficio d'inventario Come un fautore istruito Seicentonovantasei ha detto a Ottocentosettantasette che la volontà, elaborata e attestata secondo legge del minimo sforzo, può essere addomesticata per negarsi a se stessa, e camminare spedita tra chiglia e onda. Alati bastimenti avvolgevano la suola che ha nascosto vicino alla spuma un numero enorme di calze consumate. È stata ritrovata nella paglia che raccontava ai suoi piedini magri come molte vele spiegate possono fare degli alisei un bel mazzo da offrire a un galà sottomarino.

g est modus in rebus La città offre stupendi scorci panoramici dalle torri e sulle cupole delle gigantesche chiese. Notti bianche saranno il piccolo rifugio delle lunghe camminate. L'apertura dei ponti, che avviene a una certa ora tutte le sere per consentire il passaggio delle navi, accoglierà il passaggio dell'arto mancante sul ghiaccio. Come mestruo errante può ricordare una volta di più che il significato dei segnali aveva promesso di dare, come quando si imparano i giochi più difficili nell'infanzia, l'oscillazione di sangue tra onde così leggermente, come un uccello che al bordo dell'acqua, celato un occhio con l'ala, di questo sangue rappreso faccia la sua dimora.

23 febbraio 1917

k vende la pelle prima di prendere l'orso Ho sbattuto contro l'alato alberello sotto le raffiche del vento del deserto, ma non è stato per uscire a guardarlo, non c'è nessuno aperto a quest'ora. Tutta la notte lungamente i cipressi hanno sibilato sopra la mia testa e hanno sbattuto come sportello di frigorifero, lasciato nel deserto gelido e fetido. Nonostante le gemme della primavera è stato evitato da tutti e gli è stato proposto solo di legare una fessura tra il collo e l'alluce, come si fa a volte per avvertire gli amici delle riunioni improvvise. Ockham avrebbe preferito tenerlo in un vaso dipinto o non parlarne affatto, al-

meno non farlo in una lingua comprensibile [Ockham's shave foam: Only one did he drop, at this ohocarr'n was plugged into despair. Think back how the orderlies hockham while, run go get out of here ocheram, quick and I have never taken off my oddskart and I walked away. Have never really happened, the ohmcuntr'mp (it was something big and alive) to save a few dozen frozen stains. For finding a way to communicate an occunt let the symbols take their shape, but that ain't yet octcue. Think they're fooling you, where to go? That orquackr'ng was rather troublesome: a whole topic of conversation. The octane passes fast for carnival, too hotcup or too hotchcar or you do too. Hockquarkr'nt or quarrel (all the time my hobby's collecting airplane sweat) between slimy pit and desert's lung (he cried out at that).], ma la barba è lunga e il suo rasoio utile. Mi hanno rivelato che è stato evirato, crescendo insonne sotto la mia finestra, che sarebbe troppo orribile fare di questo alato alberello un fruttifero che gemi improvvisamente sotto le finestre dei mattini, per raccontare a tutti di me, di quello che di me sanno, che mi chiamo Pietre Miliari e sono nata a Pogost, nel sud dell'Europa, sul finire degli anni cinquanta, e qui fui messa come apprendista presso un fotografo, dopo che mio padre ebbe perso la speranza di far di me un avvocato. A diciotto anni andai a Roma e da allora non passai più di quattro o cinque anni in uno stesso luogo. Le mie straordinarie doti mi procurarono lavoro dovunque andassi; calda di temperamenti com'ero tagliente di lingua, d'una vanità smodata come la mia gelosia, pur non essendo del tutto deserta d'amici, avevo nemici a bizzeffe. Soffrivo di periodici attacchi di febbre, probabilmente malarica, e nessuno può sapere come mi funzionasse il cervello quando ne ero colpita. Per anni dovetti lottare con una nera miseria e la cattiva salute, ma già a diciannove anni venivo indicata come "famosissima pittrice, abile copista dei classici, grandiosa d'inventiva nei suoi dipinti originali". Nell'aprile del mio ventesimo anno fui denunciata dal gestore del Bar Castellino di piazza Venezia a Roma. Avevo ordinato un piatto di carciofi; il cameriere me ne portò quattro cotti col burro e quattro con l'olio. Alla domanda, quali fossero gli uni e quali gli altri, questi rispose: "Che li odorasse, che facilmente haverebbe conosciuto quali erano cotti nel burro et quelli che erano all'olio". Questo bastò a farmi infuriare, e scagliai il piatto coi carciofi in faccia al cameriere, ferendolo a

una guancia; quindi posi mano al coltello spaventando a morte il povero diavolo. L'anno successivo fui condannata a sei mesi di prigione per aver sedotto un marinaio sposato, "conoscendolo nella carne in spregio di lui e della santità del matrimonio". Anche la critica, pur lodandomi altamente come artista, giudicò abominevole la mia condotta "licenziosa in estremo, portata per natura a raccontar frottole, insolente, pomposa, falsa, garrula, sempre coinvolta in qualche rissa, senza pietà né suo timor"; ecco una discreta scelta degli apprezzamenti che compaiono nel ritratto che feci di me nel libro *Pietre miliari, una vita al servizio della vita*. Risalgono a quei turbolenti anni alcune delle mie opere più importanti: ricordiamo la monumentale opera lirica "Il Più Grande Errore È Voler Sapere Cosa Fare E Voler Essere Capaci Di Farlo" e la collaborazione al romanzo *mattino di turbino d'agonia con bautte in seta di Cina*, scritto in due settimane con Mattino di Turbinio. Negli anni successivi venni profondamente influenzata dalla lettura del *De imitatione Christi* di Tommaso da Kempis, mi ritirai nella quiete claustrale del mio studio di Bologna, dove lontano da ogni tentazione praticai la quasi completa mortificazione dei sensi, innaffiata peraltro da gran bicchieri di Armagnac. Fu in quel periodo che tutti iniziarono a conoscermi meglio come k a cui piace indossare tailleur gessati con gonne corte, nere calze senza trasparenza, cappotto di pelo corto, manicotto, colletto alto e rigido. Ero sempre assillata (e per questo registrai i miei pensieri elencandoli scrupolosamente in una rubrica [**A** forza di descrivere si nasconde, fare è decadenza del volere. **A**ccettare il linguaggio è distanziarsi dal saluto per il definitivo, così che ogni sguardo sui codici tenda all'abolimento di rapporti e da ogni atto non s'abbia esperienza, nell'impossibilità di riconoscere limiti (i contorni non delimitano, né un interno né un esterno). **A**gire e non sapere: l'annientarsi nel manifestarsi: infondatezza e vanificazione. **A**ttuare è abbandonare anche il malessere come presupposto di un modo a favore della quiddità (infrazione all'idea): la sperimentazione è fascista (impone una lingua) e vuole pure conoscere, bisogna scagionare l'attuarsi svelando solo ciò che si vela, senza essere tramite di ciò che si incontra ma sottraendolo alla violenza di dirlo: fare è certezza di non avere un'anima. **B**isogna ritirarsi non per lasciar posto ma per non rischiare d'essere sfiorati. **B**isogna stare sempre molto vicini a non fare niente, ma farlo. **C**i si abbraccia

per non guardarsi. È per abitudine che si pensa di esistere. **C**hiarire? Chiarire qualcosa? State forse pensando che dietro questo ci sia qualcosa? **D**etesto quello che dico (anche quello che dice questa frase? cosa dice questa frase che io non possa dire?). **D**etestare se stessi è l'unico modo per essere perfetti cretini. **D**i *passim* in *passim*: inventario del già dato. **D**irottare lo sguardo: non guardare ciò che si vede. **E**quivalenze di tempo (sovrapposizione di durate, inganno dell'attesa della morte). Non equivalenze di tempo ("variando luogo vedo sempre un orologio alla medesima ora", inganno dell'attesa della morte). **E**vitare il simbolo (simbolo: scomparente in quanto apparire dell'apparenza; non certo un *possibile*, il possibile è vedere oltre l'apparenza), perché è sempre dato da rapporti. Gli unici rapporti possibili sono quelli che, abbandonata la funzione dell'oggetto, lasciano trasparire la sua carica nascosta. **F**luire con l'acqua a tal punto da sopprimere l'acqua a vantaggio del fluire. Preferire il punto d'appoggio a quanto si può sollevare. Qui è come su un ponte che è ciò che attraversa. **F**are è la sua smentita. **G**eometria: coincidenza di reale (il segno fine a se stesso), rappresentazione (il segno che rimanda ad altro), simbolico (il segno nei



suoi significati, e ciò che sta oltre il significato). La geometria non è né modello né copia. Una causa senza effetto. **H**a l'enigma l'enigma dell'estrema evidenza che gli permette di sfociare nel dubbio? **I**l dato deve essere il suo esserci e il suo altrove; come pensabile è subito negato, raggiungerlo è sorpassarlo (non concretizzazione del sintomo ma assenza d'attesa). **I**l dato non ha significati razionali (non contiene), a differenza dell'idealismo borghese dove le idee del potere sono idee o peggio democratico dove le idee antitetiche al potere sono pure idee, ma è astoricamente significante – se la sua visione è maschera, storicizzare significa non avere più bisogno di maschera: meglio allora annientare piuttosto che conservare, deidealizzato (filmare una rapina in banca per non farla sembrare vera). **I**l linguaggio esclude il pronunciatore, è un modo d'andarsene per evidenziare che l'atto stesso di porsi è la propria impostura: in quanto gesto che disapprova l'agire l'atto fa lo

sgambetto al fare, si toglie di mezzo dal proprio attuarsi senza nascondersi: come nel teatro elisabettiano, senza sipario, dove il morto doveva essere portato fuori scena. **I**l nulla è qualcosa: appunto, nulla. Il *possibile* non è prova combinatoria, non è prova: bisogna vedere il linguaggio come unico dato. Il sé in sé non esiste. Dunque: l'importante non è ciò che fai, ma ciò che ti accade (non decidere cosa si guarda come decisione di voler guardare qualcosa). Modo per focalizzare su un dove non prestabilito (il "numero" include il luogo, non scelgo né il numero né il luogo: dalla evidenziazione e determinazione del luogo come definizione di opera alla indeterminazione come determinazione). Definizione dello scorrere del tempo. **I**nventario del già dato: l'idiozia è la premessa indispensabile all'evidenza dell'ovvio e all'anticoncettualità quale rifiuto di ogni interazione, momenti per osservare tutto ciò che non è dato vedere, non d'analisi. **J**'accuse: nessuna conoscenza; questa anticoncettualità è l'interruzione del flusso, una chiusura totale su illusione, significanza, metafora: riconoscere che non conosciamo più ciò che conosciamo e ciò che non conosciamo. **K**he il significato non sia uno skodellamento di koncetti è dato non dagli stimoli dell'esperienza, khe non è mai okkasione di conoscenza, ma dall'obbligo alla sostituzione. **L**'abolizione dell'iconografia è premessa, l'atto non è un modo, né ha possibilità d'identificazione, a volte non è neppure: non formare né sformare, ma liquidare; semplicemente rendere manifesta l'erosione del pensiero. **L**'atto evidenzia a tal punto il suo esserci e il suo altrove che si camuffa continuamente, inconoscibile: far fare ciò che non si fa, far vedere ciò che non si fa né vede. **L**'atto si appropria di qualunque forma per disappropriarla a se stesso [[così evidente in questa poesia di Ciro: "Strunz! Ch'arravugliate staie 'ncoppa nu marciapiere / Tre ore e spasm ce vulettene pe' te cacà / E mentre t'affurmechieie, nu muschiglione t' canta a ninnananna / E tu duorme, strunz!"]] **L**'evidenza è talmente evidente che porta all'eliminazione di consapevolezza (scrivere in una lingua che non si conosce). Auguste Lumière ha inventato il proiettore prima che il fratello Louis inventasse la cinepresa. **L**egge nuova sostituirà legge vecchia. Secondo la legge non bisogna agire secondo la legge, nel dissenso: "il compimento della *Torah* è la sua trasgressione". **L**'immediato è la sua negazione, perché si sovrasta sempre. "Possibile è ciò il cui contrario non comporta contrad-

dizione". Si pensa il pensabile non il pensiero: l'atto deve essere contemporaneamente il suo esserci e il suo altrove. Nonostante esista l'oriente molti falliscono nella ricerca dell'oriente. Evidenziare la differenza tra questo e un qualsiasi questo (l'uguaglianza). **L**'intestimone non si *scoreggia* mai. Tenta solo di accedere all'incomprensibile. "La" non c'entra, "là" non c'entra. È per abitudine che consideriamo qualcosa comprensibile. **L**'orizzonte unisce mentre divide. La forma è mancare rispetto alla cosa. **L**a santità è essere il proprio altrove, vedere ovunque l'identico del medesimo. **M**ovimento indefinito come deviazione dell'infinito. **M**i sono sempre chiesto, in effetti, se al portone degli istituti per sordi hanno il campanello. **N**ell'intollerabile senza fine questo è processo per esaurire (supplire), murato il dato solo l'inespresso ha sguardi sull'espropriato. L'idea negata (perché al tempo stesso negati reale e immaginario) evita l'aggressione del pensiero, nel dissenso (evitare tolleranze) dal ruolo (credersi) non si dicono luoghi di viaggio né paesaggi, ma solo movimenti d'andatura. **N**ell'odierna tristezza infinita di moltitudini che si sforzano di redigere specchi d'un se stesso, un incastro con più o meno significato, meglio opporre il linguaggio sopravvivente, la sua significanza, scivolando da una pretesa d'essere soggetto per riconoscersi *subjectum* (colui che subisce). **N**ella confusione d'agire oltre il pensiero e pensare oltre la possibilità d'agire non si può non riconoscere il linguaggio antecendente all'esistenza e alla volontà, perché "lo scopo dell'esperienza è la privazione d'immagini". **N**essuna energia rappresa in for-me ma constatazioni d'impulsi intransitivi, cardine eroso (movimento è sua soluzione) che abbandona il luogo dal quale dire addio, perché starsene a salutare significa codificare collocazioni. Il cardine è iconoclasta, si concede solo nel saluto. Non si può vivere nemmeno con la vita, figuriamoci con l'arte. **N**on vedo come tu possa risolvere il problema (se non in tedesco: ich weiß nicht wie du das Problem lösen kannst). **N**umerare significa indicare differenze. Numero: dal mondo delle *forme* al mondo dei *princìpi*, dai riferimenti a *cose* ai *concetti*. **N**ell'atto non sono io che opero ma l'energia invisibile del linguaggio che si muove dentro se stesso: nessuna importanza i mezzi utilizzati. **O**gni progetto deve contenere un *presupposto* che viene contraddetto realizzandolo. **O**gni stato è il proprio altrove. Non posto ma modo della quiddità come infrazione alla presenza. Tutto è sot-

tratto alla violenza d'essere detto, impulsi intransitivi in quella sottile zona posta tra reale e immaginario di gesti che disapprovano l'agire. Per evidenziare il contenuto bisogna occuparsi della forma come unico modo per annullarlo. Contenuto? Forma? Non cominciamo con gli insulti! **P**rovate a starnutire dopo esservi fatti strofinare energicamente la testa! **Q**ualsiasi qualsiasi non dà informazioni, anzi essenzialmente impedimento, regressione infinita quando nella non volontà maggiore è la prova del linguaggio, "segno vuoto del senso". **Q**uello che è dato a vedere è solo un modo per nascondersi alla vista. Esistere ha lasciato il posto a insistere. Il senso serve solo a distrarre. Dire non può che essere approssimativo, fare qualcosa è limitarla. Non c'è niente da fare ma non si può non farlo. Rubare all'invisibile un frammento di visibile. Vedere nell'invisibile un frammento. **Q**uello che è dato a vedere si sforza di non apparire. Render vano il visto. Render vano. Il visto *assoggettato* alla vanità. **Q**uesto non è certo una occasione di conoscenza, non è appropriazione ma spossessamento, è solo dire ciò che non può essere inteso creando gli ostacoli al proprio dire, è passare da io a egli in modo che ciò che avviene non viene da me ma avvenga a me. **R**itrovare l'atto come superstite a se stesso e non viceversa. **S**e in de Sade il padrone è colui che parla e l'oggetto ciò che tace, qui il fascismo della lingua è sconfitto: solo tacendo si rivela (rinasconde). **S**e nel reale raddoppiamo la simulazione dei rapporti, qui la escludiamo a vantaggio dell'evidenza (impossibilità a documentare). Abbandonata l'autenticità e la non contraddizione il campo è aperto alla differenza dove lo spazio, assolutamente intransitivo, non può che essere un ostacolo dei fatti. **S**imbolo come cosmos (mondo) scomparente, finzione abbandonata del mostrarsi, apparire dell'apparenza: il possibile è scordare il cosmos (ordine) del simbolo, ma il possibile è la nonprova non innervata come entropia di questo. **T**ableau vivant: fotografare una scena; quasi irriconoscibile, inserire elementi *pertinenti ma non pertinenti*; evitare ribaltamenti ("la banalità dell'ovvio"), ma camuffare! **T**utto è inespresso, esiste senza saperlo. Fingere d'esistere, l'*atto* che si camuffa: linguaggio antecedente la volontà. Il dato è già dato. Il dato è solo un esempio (sostituibile): mostrare una cosa è mostrare tutto. Demandare quale dato utilizzare per realizzare l'*atto*. Separare il dato dal f a r e: l'*atto* non agisce, non si appropria ma si sdà. Il dato può assumere qualsiasi forma

senza alterare l'*atto*. F a r e senza f a r e; questo è l'unico modo per cui l'attuazione del dato nella concretizzazione dell'*atto* sia in divenire e non automaticamente già passata. Qualsiasi f a r e non porta variazioni al dato iniziale, è piuttosto un modo per non essere. **T**o myself, without whem no. **U**n atto che sia essenzialmente anticivile, senza luogo da cui venire né uno dove andare per divenire l'abbagliante estrema evidenza e vuotanza del fare, esaurire l'articolazione come prova del gesto scorgendo il condurre a designare senza definire. **V**edere è il modo per rendere invisibile. **W**ords! Words! Words! Il linguaggio, negando l'essere per tenerlo in vita, rende impossibile le cose. Le cose sono le cose e non mai "le cose": le cose presuppongono delle esclusioni che le confermino, "le cose" non hanno terre attorno, ma solo le loro parole. **X**anto: si osserva il giallo per vedere il rosso che non si è visto mentre non si osservava il giallo. **Y**in-yang: agire oltre tutto ciò che si può pensare equivale a pensare senza dover agire. **Z**enit o nadir? Tra questo o quello meglio l'impercettibile, non un modo come *non* operare, ma il dato inoperabile.]) dal fatto di non poter decidere se ciò che chiamiamo verità lo sia veramente o soltanto così ci appaia. In questo secondo caso, la verità che si può raccogliere non c'è più dopo la morte, e ogni sforzo per acquistare una proprietà che ci segua anche nella tomba è vano... In altre parole: un essere dall'anima così ferita che quando mette il naso fuori dalla finestra, la luce del giorno che lo colpisce gli fa male. Scrivo ora poesiole di scarso effetto, che dono ai ragazzi che visitano il mio studio. Misantropa, ipocondriaca, colta e raffinata ma spesso irrequieta. Col crescere della mia estraniazione dal mondo abbandonai il fare grandioso e le proporzioni monumentali delle prime opere, ma trovai un modo d'espressione perfetto, e di gran lunga più personale, nella creazione di compiti in classe liceali, da dieci e lode, in otto fogli di protocollo piegati a metà, da stracciare inevitabilmente appena compilati. Una sorta di mandala casalingo, per chi dello zen ha fatto motivo d'oblio. Della mia ultima opera, che ha già generato un clima d'attesa spasmodico nel pubblico come nella critica, conosciamo a tutt'oggi solo il titolo: *Pietre miliari, intrigi e prebende*,. Di che tratta *Pietre lunari, intrighi e prebende*,? Essendo una prova d'orchestra, si occupa in prevalenza di obiettivi [Il grandangolo e gli zoom, in prevalenza, e delle varie angolatura delle luci. La luce diffusa della luna è perfetta

per le prove all'aperto e altrettanto per le prove in studio, se ben indirizzata da specchi posti sul davanzale e agli stipiti delle finestre. Gli obiettivi si classificano in base al loro angolo di campo ma anche (in maniera più impropria) in base alla loro lunghezza focale. La focale è la distanza che c'è dall'obiettivo alla pellicola quando l'obiettivo è regolato per l'infinito. Normalmente un obiettivo è composto da molte lenti e quindi non si riesce a misurare la distanza focale e ci si deve fidare di quello che dichiara la ditta costruttrice. In questa parte del discorso si indicherà l'obiettivo come composto da una sola lente. In ogni caso gli obbiettivi possono essere classificati in tre tipi differenti: normale, grandangolo e teleobiettivo. Nella maggior parte dei casi, in *Pietre miliari, intrighi e prebende,*, gli obiettivi sono stati regolati per l'infinito e quindi la distanza dall'obiettivo alla pellicola, che indica la focale, è stata curata in modo estremo. Ricordiamo: il grandangolo, come dice il nome, è un obiettivo con un angolo di campo più grande dell'occhio umano (o meglio dell'obiettivo normale) e la sua focale è sempre minore di quella dell'obiettivo normale. Più l'angolo di campo è grande più gli oggetti risultano piccoli e lontani e più la focale è piccola. Con il termine zoom si intende la combinazione di due obiettivi con focale diversa. I più comuni sono: 28-70 e 70-210. L'uso dello zoom permette al fotografo di variare l'inquadratura senza spostarsi. Dato che comunemente gli obiettivi vengono classificati e venduti in base alla loro lunghezza focale e che non tutte le case produttrici ritengono opportuno indicare l'angolo di campo del loro obiettivo è stata aggiunta anche una tabella di conversione focale-angolo di campo, che tuttavia ha solo un puro valore indicativo perché è possibile che due obiettivi con la stessa lunghezza focale abbiano due diversi angoli di campo; questo fenomeno si fa via via più marcato man mano che ci si avvicina ai super-grandangoli con lunghezze focali via via minori. Viceversa la tabella è sempre più attendibile man mano che ci si avvicina ai super-teleobiettivi. In quest'ultimo caso il loro angolo di campo può anche essere ricavato calcolando l'arcotangente del rapporto diagonale fotogramma/focale obiettivo.], per i quali non provo alcun interesse, né per loro né per voi che, rassegnati alla lettura di queste pagine, non potete che guardare con sospetto qualsiasi cosa li riguardi. Che altro? Qualcos'altro? Non amo lavare, perché so che non può pulire.

g gutta cavat lapidem Come se pulire potesse lavare: fosse stata una volta e una sola ora saprei che piangere non sono che aride secrezioni dell'occhio ma non so quella volta non la posso evocare come ora dico il vostro nome che è un universo non avete avuto la possibilità di amare e odiare con l'assoluta certezza di sapere chi odiare e mai cosa amare e mai acqua che passa passo che va grido che non si sente voce che mai udrò siete qui come mai ci siete stati nella casa assoluta della lucida incomprensione ci mancava cosa ci mancava come ci dissero per cui per come una



volta e mai più è mai stato perché non abbiamo saputo ascoltare i bimbi piangere? Murando con ossa la palude di Boloto Peski perché abbiamo solo pianto? Passato e futuro risparmiati ora spesi futuro e passato mai avuti ora spesi di chi fidarci se non di chi non è nato lasciar cadere è trattenere ciò che non s'è mai avuto loro sanno che non sappiamo loro sanno che sappiamo loro sanno che non noi loro sanno che noi non voglio più essere ferito dall'amore ma se l'amore deve ferirmi mi ferisca ma che sia amore e che nessuno dica d'averlo mai conosciuto e che tutti dicano di non saper cosa sia di tutto quanto io possa dire non lo so non potrò non dirlo senza l'onta di non saperlo com'è duro dimenticare chi è stato ma di chi non è mai stato? Questo è l'unico rimpianto per ciò che non è mai stato questo non essere mai stati che nome hai ora?

k nodo gordiano Sono consapevole di scandalizzarti ma non so cosa sia il Sauternes, forse un vino. Mi piace il Roquefort, anche se forse preferisco lo Stilton: mi piacciono i formaggi, in particolare i formaggi di capra, un po' stagionati. Mi rado le ascelle (ma anche in questo, come in molte altre cose, sono incostante e imprecisa). Non mi piace l'orata, con o senza pepe, di qualunque colore sia, non mi piace il pesce, né in questo né in un altro paiolo, non mi piace il pepe. Non ho mai riparato la ruota di una biciletta, ma ho riparato la vaschetta del bagno, non so se fa lo stesso. Sapevo cos'è l'albero a camme ma l'ho scordato. Non mi piace il salice piangente. Mai andata a funghi. Mai loro sono venuti da me. Perché mai dovrei avere nostalgia del sacco a pelo?

2 marzo 1917

g gutta cavat lapidem Puoi an-

dare a cercare l'infelicità altrove, tra la cocente delusione della vita o gli agglomerati di solitudini. "Il nome, il nome, chi potrà dire il nome?". "Quale nome? Chi canta? Con quale voce una canzone d'un bimbo?".

k nodo gordiano Anyway, non ne ho nostalgia, ho un sacco a pelo, una tenda & co. Non leggo mai il Sole24ore. Non uso mai l'ombrello. Non ho mai scritto poesie. Mai preso il cappotto di altre persone, sono molto affezionata alle mie cose, non potrei mai confonderle con quelle di altri. Non servo né dolce né frutta, né altro: non invito mai persone a mangiare a casa mia, in ogni caso a me la frutta non piace, al ristorante prendo solo il dolce. Non uso antiforfora. Non uso antighiaccio. Non frequento nessuno, tantomeno gli antipatici (e perché dovrei, scusa, se mi sono antipatici li evito). L'unico posto dove spesso desidero trovarmi è casa mia. Non ho mai rotto un telecomando. Non soffro d'insonnia, e in ogni caso nessuno potrebbe costringermi a una passeggiata notturna (non se sono già comodamente rannicchiata dentro il mio letto). Non potrei bere il cognac perché non ho alcolici in casa (non mi fido abbastanza di me, i superalcolici mi piacciono molto). Non cucino praticamente mai. La borsa o la vita? Quello che preferisci. Prendere o lasciare? In questa situazione estremamente difficile… Lasciare: lascio tutto a te confidando nella tua capacità di perdere. Io che sono sempre così poco interessata alle cose, che qualunque cosa mi sembra una fatica inutile, noiosa, sono molto contenta di essermi appassionata a qualcosa. La considero una fortuna. Non importa che siano francobolli o la pesca, la politica o la religione o friggere le uova al tegamino, credo che avere una passione sia una grande fortuna. È un innamoramento, qualcosa che ti coinvolge e ti fa battere il cuore, che ti trascina. Ho avuto per tanti anni la passione per il cinema: andavo anche tre o quattro volte la settimana, anche a vedere le rassegne più astruse, aspettavo l'uscita di certi film, leggevo, ascoltavo. E mi sembrava inconcepibile perdermi certe cose. Poi è finito, sai, come un amore che si spegne senza un motivo concreto, così. Adesso andare al cinema mi sembra troppo faticoso, spesso noioso, mi ripropongo sempre di andare a vedere questo o quello e poi non vado mai. Non ricordo nemmeno bene come è nata questa passione per il giardinaggio. Credo sia stato sulla terrazza dei miei genitori, quando ormai vivevo da anni per conto mio: stare lì a togliere le foglie secche dai gerani, a guardare se c'è

qualche insetto non gradito, stare



lì a guardare e fare mi procurava una bellissima sensazione di calma e pace. Un mattino anodino e una serata altrettanto: sono una Cassandra predicente, aimè, a volte creduta. E ancora adesso credo che la pace, della mente e del cuore, siano per me il "frutto" più importante della mia passione. Non ho un giardino, ma ho tantissime piantine e vasetti e pasticci, e invado continuamente il "giardino" di mia sorella che abita in campagna e che non ha nessun interesse per il giardinaggio. Lei e la sua famiglia mi guardano con un po' di compatimento quando arrivo con la macchina carica di acquisti da piantare nel loro giardino, trovano assurdo che io spenda i miei pochi soldi così, ma io trovo che sia uno dei modi di spenderli che mi dà più piacere. Bere il tè sul mio balcone, stipato al punto che non so dove mettere i piedi, guardando le mie piante, sorridendo a un nuovo germoglio, mi fa sentire così bene, così in pace, come se tutta l'inquietudine fosse per un attimo congelata. Sono contenta di essermi appassionata tanto a qualcosa, forse sembrerò un po' pazza, un po' fissata, con il soggiorno sempre pieno di bacinelle e sacchi di terra e sabbia e ghiaino ecc., ma io ne sono contenta. Le lenticchie nel cotone… A me facevano piantare i fagioli o i grani di frumento. Che ricordo tenero mi hai regalato!..



Mi ricordo i vasetti sul marmo della finestra: era emozionante veder spuntare qualcosa, come una magia, non me lo ricordavo. L'idea delle due piante che crescono insieme è la cosa più dolce e romantica che mi sia mai stata data. È bellissima. E non ho voglia di aspettare la primavera per questo. Ma non saprei cosa proporti. Seminare due semi della stessa varietà. Ma in inverno sul balcone non si può seminare,

fa troppo freddo. Forse potremmo piantare dei bulbi, è la stagione adatta, ma se il vaso è molto piccolo andrebbero protetti. Oppure potremmo davvero prima o poi incontrarci per un caffè (ma non era rhum?) e comprare due piantine identiche... Hai qualche suggerimento?

g sospira il mattino spira la sera Quanto a me è arduo. Ogni mattina essere il fermatore del ticchettio. Ma ti giuro che anche dovessi svegliarmi 6 giorni su 7 alle 3 e mezza per vivere… non mi risparmierei… e questo è tutto. Sarebbe il momento ora di fermarmi, stare davvero ma davvero solo con me stesso e fare non più finta di essere indispensabile a qualcuno. Sentirsi attorcigliato – le catene... il cratere… – e poi incredibilmente libero sotto il cielo, a ingiuriare i tribuni della libertà. È a volte straziante: vado avanti, non parlo. È ora di agire: ora mi dovrei schiaffeggiare. Con te non mi va di raccontare i fatti, so che cogli esattamente. Mi dicono: "Mi stupisce stupire…" e continuo per ciò a essere qui… Il tuo non chiedermi nulla, non ne hai bisogno, mi senti come sono… Potrei vedere il rettangolo del tuo sguardo nel tuo volto? Chiaramente il mio bisogno c'è. Anelo. Non so a cosa. Che non sia potermi esprimere. Lasciarmi andare all'onda di sensazioni e affinità che escludono vane richieste convenzionali (una famiglia 2, 3 figli…). Ed essere qui a scriverti. Passanti incontrate. Non sanno vedere passando che esteriorità e scambiano la mia distaccata aria di essere estraneo al mondo per superiorità e snobismo. Qualcuno mi percepisce così – riuscire a non cadere nello stesso errore. Il mio è non rispettarmi. Ma credimi. Mai potrò cedere la mia dignità per un giorno o due di vuoti: i miei riempiti con perversi modi da terapista assonnato. Perché "separato" si scrive tutto insieme quando "tutto insieme" si scrive separato?

k con beneficio d'inventario Il tempo colloca le cose il tempo colloca le cose e le cose ci mancano si vendicano di noi le cose ci tradiscono sempre e noi vogliamo mancarle non possiamo farlo col tempo dato che non esiste sempre precedute dal nostro volere troviamo le cose già toccate già spostate già sognate le cose esistono le cose insistono la loro parte più profonda è la loro superficie il tempo colloca le cose ma le cose sono sempre più grandi di qualsiasi opinione fare è la sua smentita fare è la sua smentita smentire è non fare bisogna stare sempre molto vicini a non fare niente ma farlo ma questo non è nulla il nulla è qualcosa appunto nulla così Limoneiddio si crede in lui perché

non esiste Auguste Lumière ha inventato il proiettore prima che il fratello Louis inventasse la cinepresa l'intestimone non si *scoreggia* mai ha in riserva un bagaglio di numerose vite fragili come il cristallo l'intestimone ha spedito yin e yang ad Acapulco col volo delle 7 e 31 e si è rifatto una vita tra i castori del Canada la vita deve al tempo il fatto che lui finga d'esistere di una lentezza esasperata di una lentezza esasperata come un mare di merda immobile nell'immobilità come starsene a quaranta centimetri da uno specchio non più ricevendo la propria immagine a 2 virgola 6 periodico miliardesimi di secondo ma nell'etere inspessita vedersi dopo un minuto un giorno un secolo senza più riuscire a chiedersi se al portone degli istituti per sordi hanno il campanello nell'infondatezza e vanificazione di una idiozia totale detestando se stessi perfetti cretini senza sapere di esserlo di una lentezza che ci permetta di vedere come avviene tra una cosa e se stessa cosa avviene tra l'abitudine d'esistere e pensare d'esserci definitivamente appurato definitivamente appurato che il tempo non esiste appesi al suo mai trascorrere crediamo d'amazzarlo anche sapendo che gli orologi non credono alla nostra esistenza nonostante Pogost molti falliscono nella ricerca di Pogost il fiore che sfogliamo non è per sapere dell'amore ma per amore dello sfogliare definitivamente appurato che il tempo ci ammazza non perché scorra ma perché due o tre caffè ogni mattina non bastano ad affrontare la vita non si può vivere con la vita almeno quanto lei non possa vivere con noi almeno quanto la notte sarà inevitabile almeno quanto questa meravigliosa giornata di sole. Il tempo passa? Noi restiamo il tempo passa? Noi restiamo noi restiamo?

g sospira il mattino spira la sera Non possiamo non riuscire eppure a volte cedo. Grazie per queste parole. Sono stanco di consumare le energie più di quanto abbia di ritorno. Non solo in termini economici, ma pure affettivi, energetici. E di certo relazioni profonde – non studiate – intessono i primi e i secondi nella tela quotidiana degli sprechi. Non è solo dire. Gli altri prendono più di quel che danno. Il problemino è che io non riesco a non dare di più. A volte è un non dare, poi vedo – limpido cristallo – che sono mosso dal "bisogno" di sentirmi amato... meglio di vivere emozioni forti. Non posso continuare ad assumere un nauseante sciroppo contenente una forte essenza aromatica, una porcheria orribile che viene venduta all'accademia delle scienze al prezzo insostenibile

di centocinquanta rubli al chilo. Il rischio, come se non ci fossi nel fare qualcosa solo per me stesso. Momento sublime di massima espressione: essere creando. Scusami sono leggermente contorto. Ma tu puoi comprendere. Tendo a dare sempre per primo… malattia del senso di colpa. Nel buddismo non esiste "colpa". Devo scegliere se muovermi per prima o pensare al mio riposo fisico e mentale. Basta poco per dilatare il tempo misurato dalle emozioni. Battito fremente in volo che cerco di dirigere controvento tra i raggi violetti. Dita sul mio viso. Nelle nubi leggere di sogni tenere i piedi per terra. Che fatica accorgermi che il tempo passa pur se non partecipo alla corsa sui prati della clessidra e degli orologi a vento. E cambio mano. Cambio oggetto: ora variopinto solo nelle ore notturne. Per buttare fuori cosa? Desideri, pulsioni infantili, sogni, o fuga dalla dura realtà di essere solo? Di parlare da solo: "Ma, per i eares di youre, in whome nel deede, là, dispo allineare: muche dei ys così a vertue!". Pregare?

k vuol drizzare le gambe ai cani Come altri un tempo ripetei: "Non sono abbastanza vigile da vedere cose che abbiano in genere cose del genere: 'Non sono abbastanza vigile da vedere cose che abbiano in genere cose del genere'. Se lo continuassi a ripetere, come altri, un tempo, farei del genere un genere a parte.". Come ho trovato un giorno un nuovo modo d'essere vigili, così potrei un giorno trovare un modo per dimenticarlo. La poesiola di Eugenio Mastrorocco per la piccola tilde [*Piccola ~*, / già ti vedo con le guance tonde / mentre ti nascondi sotto le tende / a bordo di due trecce bionde, / con la enne che prima ti prende / e poi si confonde, / ti chiama Clotilde / "accidenti a tutte queste ilde" / esclama ogni tot di calende, / ma la lingua comprende / e nell'aria si diffonde / il profumo delle cialde. / Più tardi si brinda / al tuo ritorno dalle Ande / o alla partenza per Malindi, / dipende, / certo non da Rosy Bindi, / per non dir del vecchio Gandhi. / Or bene, se le strofe sono blande / e le rime men che salde, / arcibalde le avventure / che qui stiamo a raccontare. / Come il prode sul sentiero / a caval del suo destriero / il cuore a conquistar / di rosse Gilde e Linde da bailar, / sale e scende la tilde / come sol che tutto splende / sopra ricche cime / e desolate lande. / Dagli attacchi si difende / dell'amore qui s'intende, / e all'ennesima domanda / se le gira non risponde. / Si rigira e si riprende / sale il ritmo della banda, / ora è certo anche per Nilde / che va a vincer la piccola tilde.], possiede quel

gusto della miniatura che svetta come un bocciolo, il sentore discreto dell'assolato pescheto. Se volessi essere più chiara, potrei dire: "Definitivamente appurato che il tempo non esiste, appesi al suo mai trascorrere, crediamo di scorrere pagine illusi che tutto si combini, convinti d'amazzarlo. Quel pover'uomo di Aloysius Lilius [Come occuparsi della concezione mistica del Tempo, se il tempo non esiste? I Calendari di ogni epoca e civiltà avevano cercato di sincronizzare le date del Calendario con le stagioni. Questo sincronismo si articola su un periodo molto lungo: i quasi duecento giorni (183 per l'esattezza) che separano l'inverno dall'estate. La concezione mistica del Tempo focalizza il sincronismo su un solo giorno: quello dell'equinozio di primavera. Si stabilì che dovessero essere comuni (anziché bisestili) quegli anni secolari che non fossero divisibili per 400. Quindi, in definitiva, rimangono bisestili tutti gli anni non terminanti con due zeri e divisibili per 4, e quegli anni terminanti con due zeri ma divisibili per 400. Dalla data della riforma a oggi, dunque, fu bisestile l'anno 1600, non lo furono gli anni secolari 1700, 1800 e 1900, mentre lo è il 2000. La differenza tra il calendario gregoriano e quello giuliano è che il primo conta solo 97 anni bisestili nel corso di 400 anni, anziché 100 anni bisestili, come invece fa il secondo. Ciò significa anche che ogni 400 anni vi sono 97 giorni che si aggiungono ai 365 di ogni anno comune; e siccome 97 giorni equivalgono a 97 × 24 × 60 × 60 = 8.380.800 secondi, dividendo questa cifra per 400 abbiamo una media annua di 20.952 secondi, equivalenti a 5 ore, 49 minuti primi e 12 secondi. Quindi l'anno civile medio risulta di 365 giorni, 5 ore, 49 minuti e 12 secondi, con una differenza per eccesso di soli 26–27 secondi da quello solare. Ciò comporta la differenza di un giorno dopo circa 30 secoli, o meglio, di tre giorni ogni 10000 anni. Perché affannarsi in questa precisione, se il tempo non esiste?] può ben smetterla di infastidirci!". Così dico: "Definitivamente appurato che il tempo ci ammazza non perché scorra, ma perché due o tre caffè ogni mattina non bastano ad affrontare la vita, non si può vivere con la vita almeno quanto lei non possa vivere con noi. Ora è già poi. Dimenarsi nel trascorrere porta solo alle inevitabili cristallizzazioni dell'agire: non sentirsi mai altrove, dipanare miriadi di minuti senza raggiungere una sola ora, illudersi di credere che credere sia un'illusione". Ecc.

3 aprile 1917

g questioni di lana caprina Fi-

nalmente poter ritornare nella pineta su un terreno umido o sabbioso o su un muscoso acquitrino irto di cespugli selvatici, versare i frantumi del cilicio. Gioco il vostro scherzo, eppure giocare non è uno scherzo. Non andare mai nella sfera con il detrattore d'imposture, non andarci mai con chi vuole regolare la presa di sale. Vieni presto, una sera verso le nove, in modo da poter andare insieme a guardare infrangersi il lampione sotto la finestra di silicio.

k vuol drizzare le gambe ai cani Lasciala smarrita e preoccupati solo di liberare il sifone. Cosa garantisce il tempo che anche lo spazio non possa garantire? L'insopportabilità della vita. La vita deve al tempo il fatto che lui finga d'esistere. Che si può trovare se non ciò che già abbiamo? Non possiamo che fare ciò che è fatto, ogni domanda contiene già la riposta. Ineluttabilmente, cerchiamo di preservare, senza chance, il linguaggio dal suo disfacimento, almeno quanto Amleto cerchi di fottersene del suo trono ("i morti son morti") e Riccardo III cerchi di barattare il suo regno per un cavillo (una pensata del suo avvocato). Il trono te lo tieni, e il cavillo non l'avrai! La cosa importante è che la scrittura si tenga ben stretta la sua impossibilità. Attraverso la scrittura passa tutto ciò che non si può leggere. "Solo mi piace quello che mi spiacque". Da ragazzi si diceva – idioti – "bisogna smettere di smettere"; ci si faceva forza della propria idiozia, e via – tra futili pretesti – un'altra bottiglia! Bene mi scrive (sognatore di illetterarietà) Tiziano Ogliari: "Ho smesso di scrivere. Sarà una lussazione della coscienza, uno svago dell'encefalo, una serie di pinne cresciutemi tra una vertebra e l'altra e poi ho smesso perché la scrittura non è più lei, non è più quella di Gilgamesh ma neanche quello di quest'ultima parola ecco questa, questa, questa, ecc. non è mai lei, non è mai – ecco, per via di deduzione si è detta da sé che non c'è". La scrittura non è mai stata lei, solo forse i greci riuscivano a puntellarla a tal punto da lasciar che gli dei sognassero la mortalità. Eppure siamo ancora qua, qualche sogno gozzadiano [I. / Signorina Felicita, a quest'ora / scende la sera nel giardino antico / della tua casa. Nel mio cuore amico / scende il ricordo. E ti rivedo ancora, / e Ivrea rivedo e la cerulea Dora / e quel dolce paese che non dico. / Signorina Felicita, è il tuo giorno! / A quest'ora che fai? Bevi il caffè: / e il buon aroma si diffonde intorno? / O cuci i lini e canti e pensi a me, / all'avvocato che non fa ritorno? / E l'avvocato è qui: che pensa a te. /

Il cadavere rimarrà in scena.

Pensa i bei giorni d'un autunno addietro, / Vill'Amarena a sommo dell'ascesa / coi suoi ciliegi e con le sue bottiglie / d'annata, e l'orto dal profumo tetro / di busso e i cocci innumeri di vetro / sulla cinta vetusta, come conchiglie... / Vill'Amarena! Dolce la tua casa / in quella grande pace settembrina! / La tua casa che veste una cortina / di granoturco fino alla cimasa: / come una dama secentista, invasa / dal Tempo, che vestì da contadina. / Bell'edificio triste inabitato! / Grate panciute, logore, contorte! / Silenzio! Eppure s'ode un pianoforte! / Odore d'ombra! Odore di passato! / Odore d'abbandono desolato! / Fiabe defunte delle sovrapporte! / Ercole furibondo ed il Centauro, / le gesta dell'eroe navigatore, / Fetonte e il Po, lo sventurato amore / d'Arianna, Minosse, il Minotauro, / Dafne rincorsa, trasmutata in lauro / tra le braccia del Nume ghermitore... / Penso l'arredo – che malinconia! – / penso l'arredo squallido e severo, / antico e nuovo: la pirografia / sui divani corinzi dell'Impero, / la cartolina della Bella Otero / alle specchiere... Che monotonia! / Antica suppellettile forbita! / Armadi immensi pieni di lenzuola / che tu rammendi pazïente... Avita / semplicità che l'anima consola, / semplicità dove tu vivi sola / con tuo padre la tua semplice vita! / II. / Quel tuo buon padre – in fama d'usuraio – / quasi bifolco, m'accoglieva senza / inquietarsi della mia frequenza, / mi parlava dell'uve e del tabaccaio, / mi confidava certo antico guaio / notarile, con somma deferenza. / "Senta, avvocato..." E mi traeva inqueto / nel salone, talvolta, con un atto / che leggeva lentissimo, in segreto. / Io l'ascoltavo docile, distratto / da quell'odor d'inchiostro putrefatto, / da quel disegno strano del tappeto, / da quel salone buio e troppo vasto... / "...la Marchesa fuggì... Le spese cieche..." / da quel parato a ghirlandette, a greche... / "dell'ottocento e dieci, ma il catasto..." / da quel tic-tac dell'orologio guasto... / "...l'ipotecario è morto, e l'ipoteche..." / Capiva poi che non capivo niente / e sbigottiva: "Ma l'ipotecario / è morto, è morto!!...". – "E se l'ipotecario / è morto, allora..." Fortunatamente / tu comparivi tutta sorridente: / "Ecco il nostro malato immaginario!". / III. / Sei quasi brutta, priva di lusinga / nelle tue vesti quasi campagnole, / ma la tua faccia buona e casalinga, / ma i bei capelli di color di sole, / attorti in minutissime trecciuole, / ti fanno un tipo di beltà vichinga... / E rivedo la tua bocca vermiglia / così larga nel ridere e nel bere, / e il volto quadro, senza sopracciglia, / tutto sparso d'efelidi leggiere / e gli

occhi fermi, l'iridi sincere / azzurre d'un azzurro di stoviglia... / Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi / rideva una blandizie femminina. / Tu civettavi con sottili schermi, / tu volevi piacermi, Signorina: / e più d'ogni conquista cittadina / mi lusingasti più dei pachidermi! / Ogni giorno salivo alla tua volta / pel soleggiato ripido sentiero. / Il farmacista non pensò davvero / un'amicizia così bene accolta, / quando ti presentò la prima volta / l'ignoto villeggiante forestiero. / Talora – già la mensa era imbandita – / mi trattenevi a cena. Era una cena / d'altri tempi, col gatto e la falena / e la stoviglia semplice e fiorita / e il commento dei cibi e Maddalena / decrepita, e le carte tra le dita... / Per la partita, verso ventun'ore / giungeva tutto l'inclito collegio / politico locale: il molto Regio / Notaio, il signor Sindaco, il Dottore; / ma – poiché trasognato giocatore – / quei signori m'avevano in dispregio... / M'era più dolce starmene in cucina / tra le stoviglie a vividi colori: / tu tacevi, tacevo, Signorina: / godevo quel silenzio e quegli odori / tanto tanto per me consolatori, / di basilico d'aglio di cedrina... / Maddalena con sordo brontolio / disponeva gli arredi ben detersi, / rigovernava lentamente ed io, / già smarrito nei sogni più diversi, / accordavo le sillabe dei versi / sul ritmo eguale dell'acciottolio. / Sotto l'immensa cappa del camino / (in me rivive l'anima d'un cuoco / forse...) godevo il sibilo del fuoco; / la canzone d'un grillo canterino / mi diceva parole, a poco a poco, / e vedevo Pinocchio e il mio destino... / Vedevo questa vita che m'avanza: / chiudevo gli occhi nei presagi grevi; / aprivo gli occhi: tu mi sorridevi, / ed ecco rifioriva la speranza! / Giungevano le risa, i motti brevi / dei giocatori, da quell'altra stanza. / IV. / Bellezza riposata dei solai / dove il rifiuto secolare dorme! / In quella tomba, tra le vane forme / di ciò ch'è stato e non sarà più mai, / bianca bella così che sussultai, / la Dama apparve nella tela enorme: / "È quella che lasciò, per infortuni, / la casa al nonno di mio nonno... E noi / la confinammo triste tra gli eroi / che portan pena... L'han veduta alcuni / lasciare il quadro; in certi noviluni / s'ode il suo passo lungo i corridoi...". /



Il nostro passo diffondeva l'eco / tra quei rottami

/ e la Marchesa dal profilo bieco, / altocinta, l'un piede ignudo in mano, / si riposava all'ombra d'uno speco / arcade, sotto un bel cielo pagano. / Intorno a quella che rideva illusa / nel ricco peplo, e che morì di fame, / v'era una stirpe logora e confusa: / topaie, materassi, pellame, / lucerne, ceste, mobili: ciarpame / reietto, così caro alla mia Musa! / Tra i materassi logori e le ceste / v'erano stampe di persone egregie; / incoronato dalle frondi regie / v'era *Torquato nei giardini d'Este*. / "Avvocato, perché su quelle teste / buffe si vede un ramo di ciliege?" / Io risi, tanto che fermammo il passo, / e ridendo pensai questo pensiero: / Oimè! La Gloria! un corridoio basso, / tre ceste, un canterano dell'Impero, / la brutta effigie incorniciata in nero / e sotto il nome di Torquato Tasso! / Allora, quasi a voce che richiama, / esplorai le finestre dell'ospedale / dall'abbaino secentista, ovale, / a telaietti fitti, ove la trama / del vetro deformava il panorama / come un antico smalto innaturale. / Non vero (e bello) come in uno smalto / a zone quadre, apparve il Canavese: / Ivrea turrita, i colli di Montalto, / la Serra dritta, gli alberi, le chiese; / e il mio sogno di pace si protese / da quel rifugio luminoso ed alto. / Ecco – pensavo – questa è l'Amarena, / ma laggiù, oltre i colli dilettosi, / c'è il Mondo: quella cosa tutta piena / di lotte e di commerci turbinosi, / la cosa tutta piena di quei "cosi / con due gambe" che paiono sull'altalena... / L'Eguagliatrice numera le fosse, / ma quelli vanno, spinti da chimere / vane, divisi e suddivisi a schiere / opposte, intesi all'odio e alle percosse: / così come ci son formiche rosse, / così come ci son formiche nere... / Schierati al sole o all'ombra della Croce, / tutti travolge il turbine dell'oro; / o Musa – oimè! – che può giovare loro / il ritmo della mia piccola voce? / Meglio fuggire dalla guerra atroce / del piacere, dell'oro, dell'alloro... / L'alloro... Oh! Bimbo semplice che fui, / dal cuore in mano e dalla fronte alta! / Oggi l'alloro è premio di colui / che tra clangor di buccine s'esalta, / che sale cerretano alla ribalta / per far di sé favoleggiar altrui... / "Avvocato, non parla: che cos'ha?" / "Oh! Signorina! Penso ai casi miei, / a piccole miserie, alla città... / Sarebbe dolce restar qui, con Lei!..." / "Qui, nel solaio?..." – "Per l'eternità!" / "Per sempre? Accetterebbe?..." – "Accetterei!" / Tacqui. Scorgevo un atropo soletto / e prigioniero. Stavasi in riposo / alla parete: il segno spa-

ventoso / chiuso tra l'ali ripiegate a tetto. / Come lo vellicai sul corsaletto / si librò con un ronzo lamentoso. / "Che ronzo triste!" – "È la Marchesa in pianto... / La Dannata sarà che porta pena..." / Nulla s'udiva che la sfinge in pena / e dalle vigne, ad ora ad ora, un canto: / *O mio carino tu mi piaci tanto, / siccome piace al mar una balena*... / Un richiamo s'alzò, querulo e rôco: / "È Maddalena inqueta che si tardi: / scendiamo; è l'ora della cena!". – "Guardi, / guardi il tramonto, là... Com'è di fuoco!... / Restiamo ancora un poco!" – "Andiamo, è tardi!" / "Signorina, restiamo ancora un poco!..." / Le fronti al vetro scuro della dogana, / seguimmo i neri pippistrelli, a frotte; / giunse col vento un ritmo di campana, / disparve il sole fra le nubi rotte; / a poco a poco s'annunciò la notte / sulla serenità canavesana... / "Una stella!..." – "Tre stelle!..." – "Quattro stelle!..." / "Cinque stelle!" – "Non sembra di sognare?..." / Ma ti levasti su quasi ribelle / alla perplessità crepuscolare: / "Scendiamo! È tardi: possono pensare / che noi si faccia cose poco belle..." / V. / Ozi beati a mezzo la giornata, / nel parco dei marchesi, ove la traccia / restava appena dell'età passata! / Le Stagioni camuse e senza braccia, / fra mucchi di letame e di vinaccia, / dominavano i porri e l'insalata. / L'insalata, i legumi produttivi / deridevano il busso delle aiole; / volavano le pieridi nel sole / e le cetonie e i bombi fuggitivi... / Io ti parlavo, piano, e tu cucivi / innebriata dalle mie parole. / "Tutto mi spiace che mi piacque innanzi! / Ah! Rimanere qui, sempre, al suo fianco, / terminare la vita che m'avanzi / tra questo verde e questo lino bianco! / Se Lei sapesse come sono stanco / delle donne rifatte sui romanzi! / Vennero donne con proteso il cuore: / ognuna dileguò, senza vestigio. / Lei sola, forse, il freddo sognatore / educherebbe al tenero prodigio: / mai non comparve sul mio cielo grigio / quell'aurora che dicono: l'Amore..." / Tu mi fissavi... Nei begli occhi fissi / leggevo uno sgomento indefinito; / le mani ti cercai, sopra il cucito, / e te le strinsi lungamente, e dissi: / "Mia cara Signorina, se guarissi / ancora, mi vorrebbe per marito?". / "Perché mi fa tali discorsi vani? / Sposare, Lei, me brutta e poveretta!..." / E ti piegasti sulla tua panchetta / facendo al viso coppa delle mani, / simulando singhiozzi acuti e strani / per celia, come fa la scolaretta. / Ma, nel chinarmi su di te, m'accorsi / che sussultavi come chi singhiozza / veramente, né sa più ricomporsi: / mi parve udire la tua voce mozza / da gli ultimi singulti nella strozza: / "Non mi

ten...ga mai più... tali dis...corsi!" / "Piange?" E tentai di sollevarti il viso / inutilmente. Poi, vicino all'orticello, / ti vellicai l'orecchio, il collo snello... / Già tutta luminosa nel sorriso / ti sollevasti vinta d'improvviso, / trillando un trillo gaio di fringuello. / Donna: mistero senza fine bello! / VI. / Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi / luceva una blandizie femminina; / tu civettavi con sottili schermi, / tu volevi piacermi, Signorina; / e più d'ogni conquista cittadina / mi lusingò quel tuo voler piacermi! / Unire la mia sorte alla tua sorte / per sempre, nella casa centenaria! / Ah! Con te, forse, piccola consorte / vivace, trasparente come l'aria, / rinnegherei la fede letteraria / che fa la vita simile alla morte... / Oh! questa vita sterile, di sogno! / Meglio la vita ruvida concreta / del buon mercante inteso alla moneta, / meglio andare sferzati dal bisogno, / ma vivere di vita! Io mi vergogno, / sì, mi vergogno d'essere un poeta! / Tu non fai versi. Tagli le camicie / per tuo padre. Hai fatta la seconda / classe, t'han detto che la Terra è tonda, / ma tu non credi... E non mediti Nietzsche... / Mi piaci. Mi faresti più felice / d'un'intellettuale gemebonda... / Tu ignori questo male che s'apprende / in noi. Tu vivi i tuoi giorni modesti, / tutta beata nelle tue faccende. / Mi piace. Penso che leggendo questi / miei versi tuoi, non mi comprenderesti, / ed a me piace chi non mi comprende. / Ed io non voglio più essere io! / Non più l'esteta gelido, il sofista, / ma vivere nel tuo borgo natio, / ma vivere alla piccola conquista / mercanteggiando placido, in oblio / come tuo padre, come il farmacista... / Ed io non voglio più essere io! / VII. / Il farmacista nella farmacia / m'elogiava un farmaco sagace: / "Vedrà che dorme le sue notti in pace: / un sonnifero d'oro, in fede mia!" / Narrava, intanto, certa gelosia / con non so che loquacità mordace. / "Ma c'è il notaio pazzo di quell'oca! / Ah! quel notaio, creda: un capo ameno! / La Signorina è brutta, senza seno, / volgaruccia, Lei sa, come una cuoca... / E la dote... la dote è poca, poca: / diecimila, chi sa, forse nemmeno..." / "Ma dunque?" – "C'è il notaio furibondo / con Lei, con me che volli presentarla / a Lei; non mi saluta, non mi parla..." / "È geloso?" – "Geloso! Un finimondo!..." / "Pettegolezzi!..." – "Ma non Le nascondo / che temo, temo qualche brutta ciarla..." / "Non tema! Parto." – "Parte? E va lontana?" / "Molto lontano... Vede, cade a mezzo / ogni motivo di pettegolezzo..." / "Davvero par-te? Quando?" – "In settimana..." / Ed uscii dall'odor d'ipecacuana

/ nel plenilunio settembrino, al lezzo. / Andai vagando nel silenzio amico, / triste perduto come un mendicante. / Mezzanotte scoccò, lenta, rombante / su quel dolce paese che non dico. / La Luna sopra il campanile antico / pareva "un punto sopra un I gigante". / In molti mesti e pochi sogni lieti, / solo pellegrinai col mio rimpianto / fra le siepi, le vigne, i castagneti / quasi d'argento fatti nell'incanto; / e al cancello sostai del camposanto / come s'usa nei libri dei poeti. / Voi che posate già sull'altra riva, / immuni dalla gioia, dallo strazio, / parlate, o morti, al pellegrino sazio! / Giova guarire? Giova che si viva? / O meglio giova l'Ospite furtiva / che ci affranca dal Tempo e dallo Spazio? / A lungo meditai, senza ritrarre / la tempia dalle sbarre. Quasi a scherno / s'udiva il grido delle strigi alterno... / La Luna, prigioniera fra le sbarre, / imitava con sue luci bizzarre / gli amanti che si baciano in eterno. / Pietre lunari, fra le nubi chiare / come di moda settant'anni fa! / Ecco la Morte e la Felicità! / L'una m'incalza quando l'altra appare; / quella m'esilia in terra d'oltremare, / questa promette il bene che sarà... / VIII. / Nel mestissimo giorno degli addii / mi piacque rivedere la tua villa. / La morte pareva a volte un'anguilla / in quel mattino chiaro che salii / tra i vigneti già spogli, tra i pendii / già trapunti da bei colchici lilla. / Forse vedendo il bel fiore malvagio / che i fiori uccide e semina le brume, / le rondini addestravano le piume / al primo volo, timido, randagio; / e a me randagio parve buon presagio / accompagnarmi loro nel costume. / "Vïaggio con le rondini stamane..." / "Dove andrà?" – "Dove andrò? Non so... Vïaggio, / vïaggio per fuggire altro vïaggio... / Oltre Marocco, perso tra gimcane, / odorando essenze, tra datteri, tra banane, / perdute nell'Atlantico selvaggio... / Signorina, s'io torni d'oltremare, / non sarà d'altri già? Sono sicuro / di ritrovarla ancora? Questo puro / amore nostro salirà l'altare?" / E vidi la tua bocca sillabare / a poco a poco le sillabe: *giuro*. / Giurasti e disegnasti una ghirlanda / sul muro, come fanno le bimbette, / coi nomi e con la data memoranda: / *tre aprile millenovecentodiciassette...* / Io non sorrisi. L'animo godette / quel romantico gesto d'educanda. / Le rondini garrivano assordanti, / garrivano garrivano parole / d'addio, guizzando ratte come spole, / incitando le piccole migranti... / Tu seguivi gli stormi lontananti / ad uno ad uno per le vie del sole... / "Un altro stormo s'alza!..." – "Ecco s'avvia!" / "Sono partite..." – "E non le salutò!..." / "Lei devo salutare,

quelle no: / quelle terranno la mia stessa via: / in un palmeto della Barberia / tra pochi giorni le ritroverò...” / Giunse il distacco, come ratto di sabine, / e fu il distacco d’altri tempi, quando / le amate in bande lisce e in crinoline, / protese da un giardino venerando, / singhiozzavano forte, salutando / diligenze che andavano al confine... / M’apparisti così come in un cantico / del Prati, lacrimante l’abbandono / per l’isole perdute nell’Atlantico; / ed io fui l’uomo d’altri tempi, un buono / sentimentale giovine romantico... / Quello che fingo d’essere e non sono!], qualche altra amenità (“che scrivo a fare, se non riesco a scrivere almeno come Nabokov, o almeno come il baron Klim Avidov?”), qualch’altro atto d’arresa (“perché affannarsi attorno alla scrittura, è già fatta”). Che cazzo si preserva con la debolezza? Che si ottiene col coraggio? Troppo dissipatamente abbiamo provato a scrivere; potremmo smettere se non sapessimo che smettendo troveremmo esattamente la stessa cosa, se non peggio. Mi disse Andy Wharol, attorno al 1974 nella stanza deco al 57 East 66th Street: “Se avessi avuto più coraggio, sarei rimasto in casa a fare le pulizie”. Così almeno, la casa è pulita! E pensavo: *“Le cose sono le idee, diceva l’*esse est percipi*, rovesciando insieme le* idee *nelle* cose*, interrogandosi cioè su che cosa debba assicurarsi all’*idea *perché di essa possa dirsi che è veramente* cosa*. Ciò che nell’esistenza è durevole non è l’*azione *ma* ciò che *ogni volta non è* pensato*. Ma anche con il* come *non è pensato. Impossibile* alitare *su i due momenti, impossibile separarli rigorosamente. Accettiamo la fatale ridondanza dell’ascesi: nessun pensiero potrà essere un modo di pensare una qualsiasi cosa. Il doppio svela subito il suo enigma: regolarmente il modo supera le cose delle cose che superano il modo (*il loro essere che precede l’amarezza*). La vera differenza non è tra* interno *ed* esterno*; l’incrinatura non è* oltre *ma alla frontiera, insensibilmente incorporea,* insana*.”*. Ignobile trucco per dire che ora è ancora. Questa frontiera fatta di meschini qui e là, regno di ciò che non accade, rivela le tracce ogni volta che non è necessario, scagiona l’atto dal farsi evento: erge tra altrove e in nessun luogo il loro non esserci che precede ogni possibile stato. Enso (“il cerchio” in giapponese, l’assoluto nell’iconografia zen, il cerchio tracciato con un solo colpo di pennello dopo lunga meditazione), En soph (“senza fine” in ebraico, il principio divino inconoscibile, l’assoluta perfezione nella quale non vi sono né di-

stinzioni né differenziazioni). Trasceso il simbolico, in *Pietre miliari, intrighi e prebende*,, il soggetto, fondendosi con l'obliato oggetto, lo misconosce. La differenza tra il corpo che traccia e il cadavere che è in noi è di una estrema labilità: questa tomba è forse un sepolcro? Sì: finalmente si può non condividere quello che si fa!; ma perché la chiarezza deve avere il sopravvento in un mondo confortato nell'adeguarsi alle esigenza del conforto? Caduto nella fossa chi dovrà disturbarmi per aiutarmi?

4 maggio 1917

g gutta cavat lapidem Non lanciare mai i tuoi sguardi nel vuoto, non lasciare che il vuoto sia solo vuoto.

k dietro le quinte Il vuoto neppure prudente e sconosciuto non potrebbe fare fronte a quella sconosciuta sensibilità che battezziamo sconosciuta, limpida e malsana sconosciuta, per semplicità. Se potessimo cambiare i nostri posti e fossimo bendati... Sai, amore, quante cose ci possono essere che noi non conosciamo ancora? Amore mio, prima che tu mi lasci voglio degli occhi, mani, unghie, bocche, orecchie che mi ricordino di te: qualsiasi sia la ragione o la forza, lasciamele, che possa amare almeno quelle. Ci proverò sempre. Potrebbe forse essere un'antica disciplina, quando nevica ed è nero quanto l'inchiostro, bendare un passante, condurlo sul luogo del delitto e scagionare quindi l'estrema tendenza della mente umana di adularsi con le speranze segrete, con una certa tendenza a consegnare al nostro proprio favore la risolutezza del gesto, benché il motivo possa precisare il grottesco del trucco, in generale; e, inoltre, c'è una potenza meravigliosa nelle tue parole, formate nelle immediate proposte d'addio e stampate con lettere maiuscole, per dissipare loro l'approvazione, finché abbiano prova del loro errore.

g la dà a bere "…Stava alla sinistra del vecchio e, anche, ha portato il suo sguardo da riunione generale, come se stesse cercando un certo azionista particolarmente tenero. E dopo lui era il direttore sordo, con un auricolare e gli occhiali; e oltre il direttore sordo, c'era ancora un signore anziano, molto dolce con un'aria di virtù cosciente; pure potrebbe, sapendo che il pacchetto con carta gialla l'ha portato sempre alla sala del consiglio, starsene celato dietro il suo cappello (uno di quelli stile codice categoria antiquato, con legami di arco molto grandi, le labbra pulite, i capelli rasi, le guance fresche e le basette piccole e bianche accurate) giallo. Finalmente poter ritrovare nella pineta su un terreno madido o sotteso o su un minuscolo

acquitrino mirto e cespugli selvatici, versarvi i frutti, dal cappello...". Adoro scrivere, non ho idea di quanti fogli di storie incomplete io abbia sparsi per i miei "territori propizi alla scrittura", una miriade. Pur non ambendo alla stesura di un libro, ma nemmeno di un pamphelet!, butto su carta tre quarti delle mie emozioni, delle mie sensazioni, dei miei stati d'animo. Belli e brutti, tutti su quei fogli gialli che a primo acchito mettono quasi soggezione da quanto spogli sono, poi poco a poco si riempiono, come un cappello. Fino a doverlo girare e rigirare! Lontano lontano, quasi più lontano del necessario. Un liocorno che infilzava un cavaliere. Odori di sale marino, aringhe, gòmene, giubbe di cuoio, tela incatramata. "Essere morti" è diverso dal concetto di "morire". Solo la parola "morte", rispetto a "essere morti" o "morire" ha il vantaggio di essere incomprensibile!

Il cadavere rimarrà in scena.

k pesta l'acqua nel mortaio Sì, mi rado le ascelle e tutti i posti peliferi: non li sopporto e sono un po' maniaca dell'igiene personale. Non uso profumi, mi trucco pochissimo, tranne quando esce fuori l'altra me, una oscura agguantatrice di addii. Adoro il pesce ma il pepe verde lo preferisco sul filetto. Mi piace la carne al sangue. Se mi si rompe una ruota preferisco cambiare bicicletta. Non amo il tè, preferisco le tisane, con molto zucchero. Mai fatto una dieta in vita mia. Una volta da bambina mi sono messa sotto un salice piangente e sono rimasta lì affascinata dal gioco del sole tra i rami, girando tutt'intorno finché non sono caduta. Non l'ho più fatto. Dove vivo ora non ce ne sono. Non vado a funghi, preferisco mangiarli già cotti. Adoro il tartufo. Per me il sonno è sacro, quindi non faccio mai l'amore mentre dormo, ma tutto il resto del tempo… Dimentico sempre l'ombrello in giro e non solo quello. Di poesie ne scrivevo tante da ragazzina, alcune con la parola zerbino, ed ero io lo zerbino ogni volta. Mi dispiace ma gli errori non si correggono MAI. Fare una fatica inutile senza ottenere nessun risutato. Dolce o frutta: di solito il dessert lo lascio sempre per ultimo e ogni volta è una sorpresa. Vestita con un paio di pantaloni neri, twin set grigio e una lunga giacca in pelle nera sopra, giusto per non dimenticare mai anche l'altra me, una limpida agguantatrice di addii. E se ci fosse una vera altra me, ancora diversa col gelataio? E una quarta, enigmatica col tassista? E una quinta, un po' cupa con la cassiera del cinema?

g torna con le pive nel sacco "Io aspetto le mie vittime seduto" disse il primo; "io uccido

dando le spalle ai morti che lascio a terra" disse il secondo; "nessuno potrebbe essere tanto pericoloso per me da farmi alzare…" incalzò il demone seduto; "nessuno potrebbe intimorirmi a tal punto da costringermi a girare la mia faccia" rispose l'altro. Nessuno potrebbe detergersi l'ano con l'idea di democrazia liberale. Nessuno potrebbe più "guidarla" nel rientro nell'atmosfera: l'"operazione rottamazione" in teoria prevede che un altro gruppo di astronauti torni sulla navicella (ora semi spenta con il solo autopilota inserito), ne riduca sempre più l'energia spostandola lentamente in un'orbita più bassa: poi via tutti, mentre la vecchia e gloriosa stazione spaziale viene fatta precipitare dal controllo di terra bruciandosi nell'atmosfera. Nessuno potrebbe escludere una devastante reazione a catena, che in pochi atti porterebbe alla distruzione del genere umano. Nessuno potrebbe accusare il sottoscritto – che non è gualdese, se non per residenza, e proviene persino da un'altra regione – di partigianeria senza incorrere – aimè – in una forzatura della realtà. Questi sono, per la maggior parte, giri senza rumore. Senza avere concluso nulla. Girano.

8 luglio 1917

k pesta l'acqua nel mortaio Le mie spalle mi hanno raddrizzato e lo scopo m'è sembrato fluire. "No" ho detto tranquillamente. La determinata ora si occupa delle epoche passate – cominciando prima dell'introduzione delle ruote nelle forcelle e concludendosi a distanza, ma non così prossima all'arrivo, in cui il ciclista ha vuotato due borracce a ogni tappa – e questo al di là che spettatori siamo o meno interessati. La determinata provvisoria ora ora presuppone una quantità apprezzabile di adrenalina e le informazioni dalla parte del relativo ammiratore, di una tappa per es. in salita, difettano per il fatto che quella salita è pure discesa. La determinata definitiva ora è quella delle poesiole tipo "Caro amico sconosciuto Giunga a te questo saluto Sono donna e poetessa Ossia concava e convessa E una cosa aggiungo qui Il più bello ha da venì Il tuo saluto è gradito Tra tanti l'ho preferito Ti rispondo con diletto Mentre pigra sto a letto Qui c'è un bel tepore Ma fuori che dolore Fuori già impazza inverno Ho dolore qui allo sterno L'ansia mia è di sapere Quando ti potrò vedere Vederti al più presta Da te corro lesta lesta Di risponderti lo accetto Mentre tu spigrazzi a letto Pur se sento già l'insidia Di soccombere all'invidia Ma che morbo ti ha colpito E nel talamo stecchito? Sarà forse l'influenza Che l'inverno mai ne è senza? È

un malanno di stagione Di veloce guarigione Quindi non ti preoccupare La potrai presto curare Le tue frasi ora mi spiego Con la febbre non lo nego Senza giungere al martirio Si sragiona nel delirio...” che non hanno né discesa né salita. All’evidenza: né arrivo né partenza. Quando dissi, bruscamente: “Le penso sempre. Li amavo quegli uomini mentre le donne amano uomini a cui non pensano mai. Ero troppo desiderosa di fissare un patrono a ogni città conquistata in modo da ottenere alla nostra gioventù una stagione propizia per odiare sordidi sorrisi. (*a denti stretti*) Mi sono infuriata alle vostre infinite processioni di gesti stanchi perché le ho conosciute quando nessuna lacrima stingeva le vostre gote. E quando gote erano umide, processioni di lacrime (*interdetta*) avevano gesti mai stanchi da accarezzare?” era perché pensavo: “Più che freddo la sera m’è gelo in trame onde posate dai soli nato teco odo chi a petti dia prova o cigli acini gala ori sono agi pene temo aprano scadente atto sola età fa ardore lasciata miseretta edera in vero patto l’alimenta (*un poco nervosa*) siedi sospesa e gemi qua e qui dando al trono appaga a poco tra nero andò ’l mendico del re a lenire rischiarando beati di secche reti nodi retti ’l frutto col dar di sere aneli ieri tra ira e ’nferno ne’ letti nidi o pali a distendere un telo e fasto le vite urne vive parlan usanza chiara liso costo beate dolci ere (*rilassata*) misera vita cui nulla para vela senza ossa né rade celle rade su danze o coni di serra come suono allora afferra combinazioni in ogni talamo sferza orlate esistenze omesse talvolta manifesta orride bende tendate poste fetide a momenti inquieti rese umide oppure continue grevità afferrano vocaboli orora probi attorno e languidi e vai l’onda in vari siti alle vostre mani (*scrollando le spalle*) a voi sorge tolta a forze inique si frange formando vasti sorsi tornando erra va a briglie omette errori mi era essa vanto a volte allora toglievo i consigli sorpresi loro a eremite essenze inette turbinanti vorrei eleggerle i tuoni ardenti insolubili irradiarle i tenui estesi muscoli avvolgerle e bendarle amuleti sospesi sordidi appunto se muovono indugi vorrei aspergerli se vanno in un sonno tra stelle verso linee o lesti cieli il solo turbine e non messo ora noi umidi arginiamo tolti fuori non a estati fluttuanti o tra lievi drappi volto bendato con destinate iridi a ore elette farlo torrido il terso sospeso nuotare sul bacio doverlo togliere non muove ogni velluto neppure vittorie ad aridi effluvi ad arrancare era molle peso appeso verso tolte rotule tornite fruscio sospetto

trafitto madido alle ascelle arcuate i tuoi veri intenti proverò a provare erano i vasti gesti tenuti appesi a crederci ora inutili volgono torbide tende verso torrenti ad ascoltarli armano crudeli animi infanti fingono terrificanti fatti e vagando credono indici flebili mandare sorrisi tu considerali terminati ben ignari così molto lenti loro aggirano veloci precedendo tutti l'essere sarebbe altro livore rar reso anche tratto non parla di suo sottratto al fatto rifiuto al mondo merita misera commiserazione come tra involontario insistere a tradire rito ride d'ogni ancora anche che apprendere è ricordare scordando incoscienza che afferma appena e senza alienare raro attimo a presentarsi tentare se e quale reale svanire eppoi svilire lezione e reazione potrebbe porrebbe remore alcuna eppure lacuna d'un possibile questa sensibile verità se vorrà sua coscienza senza nostra neppure speranza di vento senza mai ultima tua grata stesa d'amore dell'annoso tra madri il frutto della sera nera né adorna né là mentre tra lumi affannati nella minaccia con oscuri e iniqui i potenti piè tra noi limpidi santi sante o piume vanno prendila la prima volta col palato tra ciglia quasi l'asola dell'occhio con forza la sferza nella sera calare braghe di un amore amaro che soggiorna nello starsene che m'adorna mi scorge e insorge col suo androne nella notte e vento". E pensavo: "Le cose sono le idee, diceva l'*esse est percipi*, rovesciando insieme le *idee* nelle *cose*, interrogandosi cioè su che cosa debba assicurarsi all'*idea* perché di essa possa dirsi che è veramente *cosa*. Ciò che nell'esistenza è durevole non è l'*amore* ma *ciò che* ogni volta è *pensato*. Ma anche con il *come* è pensato. Impossibile *animare* i due momenti, impossibile separarli rigorosamente. Accettiamo la fatale ridondanza dell'ascesi: un nuovo pensiero è un nuovo modo di pensare una cosa nuova. L'idiozia partorisce subito il suo enigma: regolarmente il modo supera le cose e le cose superano il modo. La vera differenza non è tra *interno* ed *esterno*; l'incrinatura non è *oltre* ma alla frontiera, insensibilmente incorporea, *insana*. La sola *iena ridens*, cavia di ciò che non accade, rivelando le tracce ogni volta che è necessario, scagiona l'evento: erge tra gli uomini e gli animali *il loro essere che precede l'amarezza*.". E pensavo: "Che dire che vide edenico, verso un solo unico – disse – un fatto visto dal solo dato lato, uno ma erto; atto del battito del flutto, uno anche dell'immenso aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?".

g a spron battuto Anch'io pen-

savo: “Che dire che vidi edenico, verso un solo unico – dissi – un fatto visto dal solo dato lato, uno ma erto; atto del battito del flutto, uno anche dell’immenso aspetto di tenero gelido, l’animo netto lieve del ruolo?”.

k omnia munda mundis Anch’io pensavo: “Che dire del gufo?”.

g sancta sanctorum Duolendogli l’astragalo, il gufo ha preso suo figlio ed è andato al posto denominato “l a s c i a l a n o t t e e i l g i o r n o e t u t t e l e t e r r e l u c i e o m b r e c a l o r e e f r e d d o e l o g i o e d i s p r e z z o” e ha acceso la fiamma dell’altare. All’alba si distribuivano armi alla popolazione. In questo luogo accessibile a pochi. Il primo degli assassinati fu il meriggio, poi l’ombradellasera.

k ciurla nel manico Anche un ponticello di legno, ma un ponticello reale che potrebbe nascondersi sotto l’alba e balzare improvvivo per spaventare la gente che lo attraversa, potrebbe comprendere cosa sta ascoltando. I passi di qualcuno che cammina sopra di lui sono urla dei condannati. Allora, quando sente questo, oltre al sangue sotto, tra le onde di neve grigia, potrebbe ruggire d’orrore e sciogliere il ghiaccio delle pupille

g torna con le pive nel sacco Chitina imberbe, capo onuste: ho preso consapevolezza che ci sono avvenimenti racchiusi in ricordi che resteranno indelebili nella mia mente e nel mio cuore. Non so se più in là saranno meno forti. So che non dimenticherò mai certe sensazioni. Certe emozioni incontrollate. Il pianto per la fine di un amore un giorno può farti sorridere. Ma la sofferenza di una persona che ami e la sua scomparsa credo, anzi sono sicuro, MAI. Per questo, magari, potresti raccontarmi ancora di te?

k pesta l’acqua nel mortaio Mi chiamo Pietre Miliari, sono nata a Pogost, un piccolo paese situato sulla riva svizzera del lago di Costanza (ora Bereg Ozero), dove i miei genitori si erano trasferiti dalla Germania in un gelido inverno, verso l’inizio del ventesimo secolo. Mio padre, Ulrich Miliari, veniva da una famiglia di piccoli industriali tessili della Sassonia, le cui fortune erano state dilapidate negli anni trenta a causa di errati investimenti finanziari. L’avvento del nazismo, del quale non fu mai un simpatizzante, ma soprattutto la sua smodata passione per la botanica e in particolare per le piante alpine di cui era un fanatico collezionista, lo portarono a trasferirsi con la giovane moglie a Romanshorn dove la famiglia possedeva una residenza sul lago e dove una piccola rendita gli poteva permettere di vivere al riparo dei terribili avvenimenti che di lì a

poco avrebbero sconvolto il mondo intero. Edna Fersen, mia madre, proveniva da una famiglia dell'alta borghesia austriaca. I Fersen appartenevano all'aristocrazia intellettuale; tra gli antenati vi erano un medico che nell'ottocento scoprì il "morbo di Fersen" (colpisce la milza e le ghiandole linfatiche); un altro Fersen era un famoso grammatico; un cugino scrisse un testo classico sulla storia dei Visigoti; mio nonno, Wolfgang Fersen, era proprietario di una impresa meccanica che fabbricava una pompa detta "pulsometro" di sua invenzione. Ulrich ed Edna si erano conosciuti durante una vacanza estiva sui monti della Carinzia, si erano immediatamente piaciuti e si erano giurati amore eterno. Avevano entrambi diciannove anni e l'anno seguente si sposarono. I miei primi anni di vita trascorsero felicemente sulle rive del lago, oasi di pace e tranquillità nel cuore dell'Europa devastata dalla guerra. Durante la seconda guerra mondiale una pallottola vagante, sparata da un soldato americano, pose termine a questo periodo felice togliendo la vita a mio padre. Aveva trentuno anni e stava raccogliendo dei muschi in un bosco nei dintorni del lago. Alla fine della guerra mia madre mi portò a Burbank, in California, dove un suo cugino aveva trovato rifugio durante gli anni del nazismo. Aprì un piccolo negozio di piante e fiori (nontiscordardime, aquilegia selvatica, viole bianche e viola, narcisi bianchi, anemoni selvatici, delicate attinie), e io iniziai a frequentare la scuola. All'età di dodici anni iniziai a condurre un programma per Boy Scout alla locale stazione radio, la KFWB. Il programma consisteva in una parte musicale in cui una orchestrina di Boy Scout suonava qualcosa a cui seguivano dieci minuti di discorsi religiosi tenuti da membri del clero locale. La mia seconda infanzia fu spensierata e comune come lo può e lo deve essere la vita borghese in un tranquillo sobborgo californiano, dove pace e tranquillità unite a un clima soleggiato e mite permettono, da sempre, lo sviluppo armonico sia fisico sia morale dei suoi abitanti. Adolescente mi trasferii a New York per studiare alla Columbia University, dove conobbi Timothy Leary e diventai una sua accanita sostenitrice e grande amica della moglie Rosemary. Con la complicità dei coniugi Weathermen, aiutai Leary, riuscito a evadere avventurosamente dal carcere di San Luis Obispo, dove era detenuto per possesso di marijuana, a raggiungere l'Algeria e rimanervi ospite di Eldridge Cleaver, storico leader delle Black Phant-

hers esiliato. Rimanemmo inseparabili per anni oscuri alle cronache e non solo, ma non voglio parlare di quel periodo e a chi con solerte curiosità insiste sull'argomento, perentoria rispondo sempre con un sorriso cordiale ma fermo, seguito dalla frase: "Era mio fratello, ma sfortunatamente ho perso il suo numero di telefono... e lui non mi ha più richiamata". Al contrario di quanto si possa arguire dalla descrizione precedente di una cosa non ho mai fatto mistero, di quando in un soleggiato pomeriggio africano, nei pressi dell'oasi Al Kufrah, sorbendo una memorabile tazza di karkadè, sotto una tenda di una tribù nomade fermatasi per l'approviggionamento dell'acqua, incontrai un certo Henry de la Rochelle, eccentrico calzolaio di antica stirpe blasonata di Paul de Rachewiltz, fratello maggiore del marito della figlia di Ezra Pound, Mary. Gli sguardi si incrociarono e fu decisione perentoria quella di scappare insieme per vivere nel castello della famiglia de la Rochelle a Tirolo di Merano, ai piedi delle Dolomiti. Definitivamente adottata la lingua italiana, ho scritto – e illustrato – una serie di racconti per bambini (*Il coniglio bianco ha una macchia bianca sulla fronte*, pubblicato dalla edizioni Hakuna Matata, Milano) e, per anni, ho annotato piccoli aneddoti riguardanti gli artisti che più ho amato e che, in gran parte, ho personalmente conosciuto, raccolti in un libro, ancora inedito, dal titolo *Il… di…* [Anna Achmatova. Di Anna Andreevna Gorenko, nota ai più come Anna Achmatova, che dire? Mia madre, Edna Fersen, appassionata di letteratura russa tanto da commuoversi ogni qual volta veniva citato anche solo un nome di poeta di quella terra a me lontana e sconosciuta, ricordo che, con fare temerario, infilava sempre la mano destra nel guanto sinistro, ma nel suo armadio non ricordo di aver mai visto scialletti spagnoli. Pedro Almodóvar. Quando stava girando Donne sull'orlo di una crisi di nervi era sempre nervoso. Cercai di rubagli qualche confidenza sul rapporto tra uomo e donna, mi disse che tutto quello che doveva dire stava nei suoi film. Gli attori lo temevano, lui temeva loro. So da confidenze di amici comuni, che non ha mai incontrato Fassbinder. Guillaume Apollinaire. Andai a visitare la casa dove nacque, a Roma, Trastevere per la precisione, vicino a piazza Mastai. Nuturalmente andai anche alla tomba, al Pére Lachaise. Non c'è nulla in comune tra la casa dove nacque e la tomba dove riposa; niente in comune col 202 di boulevard Saint Germain. Antonin Artaud.

Era uno scrittore smarrito tra attori, un uomo smarrito tra scrittori. Raymond Queneau mi raccontò di quando lo incontrò a Rodez, un pazzo smarrito tra pazzi. Non lasciava mai il suo quaderno che scriveva fitto con una sottile matita di legno. Con la sua rauca voce gli cantò, nella sua traduzione in francese, la seconda strofa dell'Ode a un usignolo di Keats: al verso "That I might drink, and leave the world unseen" si mise a piangere come un bimbo. Riccardo Bacchelli. Mi capitò tra le mani il suo Amleto, non so se per felicità o costernazione non mi ricordò in nulla l'Amleto di Laforgue. Mai mi convinse la sua penosa comprensione della pena dell'uomo né il suo stile così macchinoso. Antonio Banderas. In una festa, a casa di Pedro Almodóvar, in un tremendo inglese, si lanciò ubriaco in una discussione sulla differenza tra cronos e aion. Nessuno lo ascoltava, tutti continuarono a bere. È la classica persona che ha fatto della vita un set. Sembrava una camicia strappata sventolante su un palo verticale in una zattera, ma a volte sembrava un cane bagnato sotto la pioggia. Julian Beck. Sette meditazioni sul sadomasochismo politico. Era inverno, ci arrivammo con un'auto senza riscaldamento. Nessuno riusciva a pensare alla primavera. Che il mondo fosse un mondo di merda lo sapevamo da tempo, tutti cercavamo un avvenire. L'avvenire si guardava i piedi, e taceva. Carmelo Bene. Nel suo palazzo a Otranto, davanti al suo sconfinato televisore, volle che guardassimo insieme Nostra signora dei Turchi. Quando arrivammo alla scena del frate rideva di gusto, accendendo l'ennesima sigaretta all'eucalipto. Non potevo che essere entusiasta di vederlo così da vicino nella sua torrenziale maestria di starsene lì accanto a me senza esserci. Luciano Berio. La sua affermazione della musica attuale di un caso "assai curioso del compositore antimusicale" non gli si addice. È decisamente più musicale che compositore. Pur di non ammettere qualsivoglia incapacità umana, ha sempre rifiutato un minimo di distacco dal suono. Attilio Bertolucci. È ammirevole il tentativo di mantenere una mente pura, che non venga mai contaminata dall'arrivo di un'idea. Si avverte il passaggio di una specie di "grumo" che acquisti chiarezza quando il pensiero diventa parole. Un rabdomante? Forse solo un poeta che, al pari dei bimbi, ha paura di perdere chi ama. Heinrich Böll. Così metodico da non sembrare sincero, incredibilmente le sue descrizioni ambientali sono di una encomiabile raffinatezza. Mi capita di

rileggere in treno, i racconti del Treno era in orario ogni due o tre anni. William Burroughs. Lo chiamavamo il prete non solo per l'aspetto, ma perché era molto religioso. Aveva nei confronti della scrittura quella assenza di enfasi, quel distacco che sottolineavano questa sua religiosità, e davano alla scrittura la possibilità di rivelarsi nel proprio autismo. Data la sua inconfondibile voce, fin dai primi incontri, gli suggerii di incidere dischi invece di pensare i suoi libri stampati. Mi disse solo che con i libri era più semplice vendere: eppure in lui non è mai stato chiaro se all'inizio era la parola o la scrittura. Sylvano Bussotti. Cercando un approccio meno convenzionale, in occasione di un suo concerto in un locale alternativo di Bologna, gli chiesi perché non indossasse le sue famose magliette raffiguranti Topolino. Era scocciato. Non feci nulla per accattivarmelo. Non ho mai indossato magliette con Topolino. Dino Buzzati. Conosco un musicista anch'egli nato a Belluno con indole simile. Ogni sua allusione nasconde un'inquietudine, ogni dato di cronaca sembra irreale, ogni atmosfera, sebbene magica, manifesta un senso di angoscia nei confronti della spietatezza del destino. Non sono mai stata a Belluno, ma non mi dispiacerebbe passarci in auto, senza scendere. John Cage. Lo incontrai a Milano, era in tourné con Merce Cunningham. Mi parlò di quanto gli piacessero i bambini e che stava pensando a un'opera con e per loro. Registrai alcuni frammenti della sua voce che mi permise di elaborare come meglio avessi creduto, insieme alla sua caratteristica risata. È la persona più serena che abbia mai incontrato. Maria Callas. Non era un mezzosoprano, non era un soprano. In lei l'universo del canto era perfettamente infinito da renderci assolutamente inimmaginabile il senso della parola infinito. Italo Calvino. L'unica cosa che salvo è Le città invisibili e qualcosa da Lezioni americane. Avesse avuto una voce meno sgraziata, l'avrei visto bene come conferenziere. Alle riunioni dell'OU.LI.PO. era sempre imbrociato. Gli è sempre mancata quella peculiare qualità di "razzo spaziale" che lo accompagnasse fuori dalla realtà. Louis-Ferdinand Céline. Non l'ho mai conosciuto e ho sempre avuto un terror sacro dei gatti. Ma se lo avessi incontrato, quasi sicuramente mi sarei inginocchiata e avrei chiesto con un filo di voce: "un bicchiere di latte, per favore" sicura che mi avrebbe spedita senza alcun trasalimento al più vicino bar: io e il fedele Bebert non ci assomigliamo affatto. Jean Cocteau. Feticista? Se il

suo sogno era inculare Picasso, che avrebbe potuto dire García Lorca di Dalí?! Anche se fosse stato Giansenista avrebbe giurato fedeltà al Papa. Non avrei il coraggio di pensarlo Gesuita. La sua Africa non ha nulla a che fare con la Polinesia di Gaugin. Jean Marais mi confidò che quando videro insieme per la prima volta la casa rannicchiata dietro l'ombra possente del castello di Milly, Cocteau non poté che essere soggiogato dalla presenza dell'acqua. Fu così che Anam, il fedele chow-chow di Cocteau, quando Marais se ne andò, si lasciò morire di sete. Eddie Constantine. Quando ci incontrammo, durante le riprese di Attenzione alla puttana santa di Fassbinder, non aveva nessuna intenzione di parlarmi di Godard, cosa a cui avrei tenuto molto. Era più impenetrabile della maschera del suo volto. Poche parole, molte sigarette e whishy. Non guardò mai verso i miei occhi, io non smisi mai di guardare i suoi. Edward Estlin Cummings. Andai da lui insieme a Mary, la figlia di Ezra Pound, che aveva appena tradotto una sua raccolta di poesie in italiano. Era più interessato a mostrare i suoi disegni che a parlare di poesia. Si lamentò di quanto il suo sconfinato romanzo fosse poco apprezzato. Per fortuna, la moglie ci offrì una indimenticabile torta di mele, che lui non volle assaggiare, preferendo un tè scuro senza zucchero. Salvador Dalí. A Cadaques, dopo la corrida, ci invitò tutti nella sua casa davanti al mare. Gli feci vedere un mio piccolo disegno a sanguigna la cui bruttezza mi era sempre sembrata particolarmente truculenta e degna di essere presa a modello. Sopreso, guardò un attimo il disegno e disse: "Perché mi nascondete il vostro volto, come se vi conoscessi?". Da quel giorno non ci incontrammo mai più. Gabriele d'Annunzio. L'unica cosa che rimane in mente del Vittoriale è il rudere del giardino con l'epigrafe in rosso: "Rosam Cape Spinam Cave". Da quando Giancarlo Cardini abita alla Capponcina, mai più levrieri in giardino. Se la "Prioria" "Schifamondo", il mondo "chose charnelle" schifa "la jouissance". Se volessi rubare qualcosa, penserei solo ai vasi da farmacia, non certo ai mappamondi. Augusto de Campos. Uno dei primi che ha indirizzato i suoi sforzi nei confronti della poesia concreta per rivolgere la ricerca all'interno del proprio specifico, in profondità, per scoprire che già dentro la scrittura erano racchiusi quegli echi dell'altro da sé che i poeti lineari continuano a cercare in sé. Gilles Deleuze. Ha sempre letto tanto quanto scritto, eppure è sempre stato l'eccesso

(soprattutto con le sigarette). Tutti i suoi modi, le posture, sono stati i suoi unici affetti. A cena da Foucault (eccellente cuoco) si sorseggiava spensierati e basta. E spensierato non lo è mai stato. Giorgio De Chirico. Tanti se la sono presa con lui perché rifaceva i quadri d'un tempo solo perché aveva l'affitto da pagare. Se prima di lui ci provò Schopenhauer ("l'artista raggiunge un bersaglio che nessuno vede"), lui provò a lanciare senza guardare il bersaglio. Senza vederlo. "Tronc de pins, pins de poitrine": la sottile pioggia del meriggio, sui terrazzi di Roma, a maggio. Quella pioggia avrebbe potuta aspettarla in Kenia, nei peggiori anni di siccità. Marcel Duchamp. Con amici andammo a Toronto dove John Cage presentò la sua pubblica partita a scacchi Reunion. Io avevo solo 27 anni, ingenuamente lo avvicinai mostrandogli tutti i pezzettini di carta disegnati che tenevo in tasca. Non li derise, prese tutto sul serio. Gli dissi che i miei sogni andavano oltre le mie possibilità tecniche. Mi disse solo una piccola frase, fondamentale negli anni a venire: "Cara Pietre, il sogno è tutto, la tecnica è nulla, la si impara". Bob Dylan. Una volta che era a Roma andammo al tempio con David Zard. Contrariamente alla conseguenzialità degli avvenimenti finimmo in un ristorante giappone. Non so come, ci trovammo a parlare della morte: lo guardammo come attendendo una rivelazione. Ci disse solo che voleva essere seppellitto in una tomba anonima. Brian Eno. Mi parlò di quanto amava la radio. Nella sua casa di San Pietroburgo non aveva televisore, ma una radio a onde corte con la quale poteva ascoltare anche emittenti giapponesi. Non ebbi mai l'impressione che fosse un bel ragazzo, ciò che in special modo mi colpì fu la sua pacatezza da perfetto inglese, quale è. Era ormai uno dei pochi affezionati alle sigarette russe, quelle con un lunghissimo filtro di cartone, perfette in inverno per fumare all'aperto senza levarsi i guanti. Lawrence Ferlinghetti. La sua lingua caustica contrasta senza stridori col suo animo gentilissimo e generoso. Ogni volta che sono entrata alla City Lights Books mi sono sempre sentita avvolta da un'atmosfera di serenità che ho ritrovato solo alla Shakespeare and Company di Whitman, Parigi. Ci sono sempre entrata come se avessi dovuto comprare latte, biscotti e miele. Bartolomé Ferrando. Ricevetti a Berlino Hacia una poesia del hacer, con la dedica: "Expreciamente dedicado a una gran amiga". Gli promisi di andare a trovarlo a Valencia. Non lo feci. Gli anni passarono, tradussi

qualcosa di suo per la rivista *Théâtre du Silence*, #10 ("Proposta per una comunicazione impossibile: parlare. Proposta per una possibile comunicazione: tacere"); così, nient'altro. Tano Festa. Tutto il suo essere pop era essere pop a Roma. Non ci fossero state le sue passeggiate pomeridiane, appena alzato, al mercatino di Campo dei Fiori, non ci sarebbero stati i quadri da Michelangelo. Frutta e verdura era il pop americano, e lui amava guardare frutta e verdura, non certo Michelangelo. Allen Ginsberg. Poco prima che morisse, stando a letto mentre ristrutturavano il bagno, non vidi mai imbianchini e idraulici più contenti. Gli portai della marmellata di prugne, che sapevo avrebbe apprezzato, dei pretzel presi sotto casa e il New York Times. Mangiammo con gli operai che non vollero credere che fosse uno scrittore. La magia sta nel fatto che nemmeno lui ci ha mai voluto credere: aspettava solo di morire per poter avere ciò che da sempre cercava. John Giorno. Conservo una mia foto sotto casa sua. Mi feci bionda, non per l'occasione, ma solo perché mio nipote mi disse che così i miei capelli sembravano crudi. Chi avrebbe mai immaginato quel mondo sopra una rivendita di sedie?! L'occasionalità in lui aveva molte occasioni, mai quella che lui avrebbe concesso all'occasionalità. Jean-Luc Godard. Lo incontrai durante una Biennale Cinema a Venezia. Gli dissi: "I miei complimenti, maestro, i suoi film sono veramente grandi". Mi rispose: "Pazienza!" Mi è sempre sembrata perfetta l'amicizia con Eddie Constantine e con Jean-Pierre Leaud, non ho mai capito quella con Alain Delon. Glenn Gould. In un mondo di simboli scambiati per evidenze, cercò di esaltare a tal punto il simbolico da volerlo sottrarre al simbolo. Essere a tal punto maniaci dell'ordine da poter provare al pianoforte ascoltando musica rock a tutto volume; come un prete di provincia talmente metodico da essere docetista. Non conosco il suo epitaffio, non vedrei male I live by long distance. Brion Gysin. Era sempre taciturno ma mai imbronciato. Cordiale ma mai affettato. Ha sempre preferito giocare a fare lo scrittore che scrivere. Herman Hesse. Karl Ginzkey mi fece vedere una delle sue ultime lettere: "Dipingo molto, e ciò mi aiuta a ritrovare la strada della scrittura". Avrebbe mai potuto illustrare i suoi libri? Lasciando Siddharta a chi l'ha letto, preferisco ricordare Il lupo della steppa che ulula nella notte: "Avessi avuto un amico in una soffitta, intento a meditare al lume di candela…". Non come lo disse Laforgue:

"Un amico che mi preceda la strada", ma solo come chi più avanti scrisse: "La solitudine è indipendenza". Alfred Hitchcock. Ciò che mi ha sempre affascinato nei suoi film sono le sue apparizioni, quasi un gesto scaramantico, con ruoli cameo. Quando sono delle vere e proprie gag, inizio a pensarlo come uno dei migliori comici del secolo. Naturalmente il pensiero corre al film dove teneva in braccio un infante che non potè fare a meno di lasciargli un "umido" ricordo. L'avrei visto bene sotto una veranda in Texas a giocare a carte con Buster Keaton. Richard Huelsenbeck. Che sarebbe successo se Lenin, che abitava al n. 12 della Spielgasse, invece di andare in Russia per la rivoluzione, avesse continuato a frequentare Huelsenbeck al Cabaret Voltaire al n. 1 della Spielgasse, limitandosi a chiedere a Tzara di insegnare a giocare a scacchi a Richard? Aldous Huxley. Il suo errore fondamentale fu quello di considerarsi più saggio che satirico, più colto che simpatico. Simpatico infatti non mi è mai sembrato, in verità nemmeno colto. Perché il suo Marx del Mondo Nuovo non si chiama Groucho o, al limite, Karl? Roman Jakobson. C'è sempre stato qualcosa che mi impedì di comprendere la sua accorata affermazione di considerare Chlebnikov il più grande poeta del secolo. Sono portata a pensare che questa riserva è data dal fatto di non conoscere il russo. A San Pietroburgo, all'Osteria Al Cane Randagio, mia nonna, Greta Fersen, appassionata di letteratura russa (passione ereditata da mia madre Edna), li vide entrambi a un tavolo, con una bottiglia di vodka. Timidamente chiese a Chlebnikov una dedica su un suo libricino appena pubblicato. Scrisse: "Non so a chi e neppure per quale ragione". Fu una rivelazione! Avrebbe potuto rispon-derle come fece Santa Teresa d'Avila, quando le chiesero perché. Lei disse solo: "Per amore della febbre". James Joyce. Se solo chiunque avesse immaginato la sua possibilità d'essere chiunque, l'immaginare sarebbe stato un po' meno immaginario. Se un vulcano si fermasse all'improvviso, chi lo riconoscerebbe, se un vulcano immobile da secoli iniziasse a sputare fuoco chi lo riconoscerebbe? Ci si trova sempre a cercare di riconoscere chi non ha mai voluto esserlo. Jack Kerouac. Quando ci incontrammo, poco prima che morisse, mi regalò *Vanità di Duluoz* e mi bisbigliò, con la voce stanca e gli occhi lontani in un corpo ormai devastato dall'alcol: "Tutto è vanità". Lo lessi la notte stessa, arrivai alle ultime pagine dove finalmente capii che

tutto quello che aveva da offrire era la storia di ciò che aveva visto e di come l'aveva visto. Hic calix!, bisogna però essere certi che ci sia del vino dentro. Joseph Kosuth. D'accordo l'arte esiste solo come idea, l'opera descrive se stessa, indagando sull'arte la modifichi. Questo non evita il fatto che artisti e filosofi non riescano a imbastire tra di loro una minima conversazione né sull'arte né sulla filosofia, almeno quanto un farmacista sia assolutamente impossibilitato a parlare d'alpinismo se non abbia avuto un figlio morto sotto una slavina. Jacques Lacan. Se, secondo la sua intesa, uno scritto è fatto per non leggersi, essendo impossibile per la parola tradursi in una lingua, un qualsiasi che si da a vedere è un tranello della vista, a meno che non venga rappresentato. Questa sua voce, coscienza d'essere una voce, afferma solo la sua rappresentazione. Per questo, forse, non ha mai scritto libri. Timothy Leary. Ci siamo conosciuti così bene che non riesco a dire nulla su di lui. Non ho fratelli, se mai avessi avuto la possibilità di sceglierne uno, avrei scelto lui. Jean-Jacques Lebel. Dopo ventitrè anni lontano dall'attività visiva, vidi a Parigi la sua mostra ispirata alla pisseuse di Rembrandt. Passaggio obbligato, dato che suo padre aveva usato un Rembrandt come asse da stiro e lo zio vi stirava i pantaloni con un ferro da stiro di chiodi acuminati. Arrigo Lora-Totino . Quando scrivevo per il *Théâtre du Silence*, mi fece sapere quanto questa rivista facesse un fracasso insopportabile. Come se non gli si confacesse il padellame frastornante della poesia sonora. Che dire? Un perfetto signore gentile, indisponente e snob a dovere, sempre con gentili miniature da offrire. Bruno Maderna. Me lo presentò Walter Marchetti, ammonendomi: "Stai in guardia, è un po' stronzo". Lo era! Si era messo in testa di essere chissà quale rivelazione compositiva del secolo. Chi prendeva lezioni da lui, in genere correva a comprarsi un disco di Cage. Vladimir Majakovskij. Majak in russo significa maschera, che la radice del cognome sia stata premonitrice è teoria convalidata; che odiasse il carnevale, nascosto dentro la sua blusa gialla, un mestolo da cucina all'occhiello, è parimenti assodato. Giorgio Manganelli. Manganelli partigiano, Manganelli condannato a morte, Manganelli graziato da un colonnelo russo impietosito per la sua giovane età? Manganelli Giorgio, scrittore per codardia. Se ne avesse avuto il coraggio, avrebbe preferito rubare anziché scrivere. I miei complimenti signor Manganelli, la codardia ogni tanto dà

buoni frutti. Thomas Mann. A Morte a Venezia ho sempre preferito La montagna incantata: almeno qui, nonostante l'"ambiente" da colerico diventi tisico, personaggi come Naphta fanno pensare alle sue autocaricature. Avesse insistito con ironia e parodia, forse non gli avrebbero conferito il Nobel. Filippo Tommaso Marinetti. Scrisse "bava di gemme e cacciagione sanguinosa" poche settimane prima di venir colto da una terribile emorragia. Il suo nazionalismo e il suo bellicismo gli portarono, dalla dittatura fascista, onori e cariche ufficiali. Paul McCartney. Come si può pensare che lui era i Beatles? Nemmeno John era i Beatles, anche perché in God lo dice chiaramente che preferisce credere in se stesso e Yoko. Non mi sembra il caso di continuare a pensarlo trasognato, anche perché non mi è mai capitato di sognarlo. Taylor Mead. Fui tra i primi a sapere di quando venne rinvenuto in Marocco, ai margini del deserto da due suore cattoliche. Aveva il ventre completamente aperto e stava morendo dissanguato. Per parecchi mesi, tornato a New York, ostentava le sue cicatrici, paragonandole a quelle di Andy Warhol, riferendosi alle tracce dei colpi di pistola che Warhol aveva sul corpo. Mario Merz. Lo incontrai per caso in un bar di Torino. Stava spiegando a un gruppo di abituali avventori decisamente alticci, la differenza tra sottomarino e sommergibile. Non ci capii nulla. D'altronde, mi è completamente oscura anche la differenza tra cornamusa e zampogna. Russ Meyer. È il più grande creatore di cartoni animati che abbia mai conosciuto. Quei cazzotti sul naso non potevano che lasciar scorrere sangue giallo dall'angolo della bocca. I suoi sono i film meno erotici che abbia mai visto almeno quanto l'America è così poco erotica. Marilyn Monroe. Se mai ci fossimo incontrate, non avrei esitato a dichiararle la mia sconfinata ammirazione. Avrei potuto starmene con lei intere serate a leggerle I demonî. Come si fa a non ammirare una persona che nel proprio diario scrive: "Pafo e Lesbo: sono delle dighe?". Eugenio Montale. Quando gli ricordai gli studi di canto che fece in gioventù, azzardò, con pessimi risultati, l'inizio di Nessun dorma; quasi volesse ricordarmi che aveva sempre scritto attorno all'inevitabilità della sconfitta. Gli devo però rimproverare che la salvezza che vede proiettata in un mondo presupposto, non è mai riuscito a rederla con la freschezza di Gozzano, dove l'esistenza di questo mondo è decisamente più "sospettata". Da buon impiegato, non ha avuto

mai il coraggio di avvicinarsi almeno un poco a Dino Campana. Yves Montand. Quasi si vergognava della sua casa imponente. La sua semplicità era ciò che di meglio chiunque possa aspettarsi in un pomeriggio piovoso di maggio, davanti a una bottiglia di Calvados. Il timbro della sua voce mi ha sempre dato l'impressione che non avesse mai detto una bugia in vita sua. Muhammad Ali. Per la maggior parte del tempo sul ring in mutande, quando non ci stava il suo abbigliamento preferito consisteva in una giacca a quadretti bianchi e neri, una camicia bianca con un grande colletto, calzoni grigio chiaro all'europea, scarpe italiane nere a punta, due orologi al polso destro: un Vacheron & Costantin modello Overseas, in acciaio con quadrante nero ebano e un Patek Philippe modello Nautilus 3800/1A. Kim Novak. In effetti, non ha mai avuto scarpe nere. Bernard Herrmann, compositore della colonna sonora di Vertigo, le fece sempre una corte spietata ma fece l'imperdonabile errore di regalarle una pelliccia d'orso, e tutti sapevano quanto odiasse le pellicce e amasse gli orsi. Peter Orlovsky. Oltre Timothy, è stata la persona con cui mi sono confidata con maggiore fraternità. Non avendo mai avuto l'ansia di parlare è sempre stato molto capace di ascoltare. Nam June Paik. Come si fa a non ridere a crepapelle per la pronuncia del suo inglese? Se si ha la possibilità di comprenderlo, quando gli parli annuisce, senza nascondere il fatto di non aver compreso niente. Perfettamente nascosto tra i suoi televisori; i suoi televisori, magazzini delle immagini del mondo, sono perfettamente nascosti al mondo. Aldo Palazzeschi. Non mi è mai piaciuto il suo mantenersi in equilibrio tra descrizione realistica e deformazione grottesca, tra bozzettismo e situazioni sentimentali d'una evidente mediocrità. Avrebbe almeno potuto tentare un salto mortale, anche con la rete di protezione. Sergej Paradjanov. Andai da lui con Enrico Ghezzi. Ai suoi film, preferiva piccoli oggetti da regalare agli amici. Ci mostrò un ombrellino da sole, un omaggio per Françoise Sagan, sul quale stava disegnando due cani che mentre si fottevano lo rincorrevano. Avrei voluto salutarlo, prima che morisse nell'ospedale parigino che accolse il suo cancro. Non mi è stato possibile. Goffredo Parise. Non mi è mai piaciuta piazza San Marco. Quando vado a Venezia, dalla stazione mi avvio sempre verso la Giudecca, e non finirò mai di apprezzare la piacevolezza di Campo Santa Margherita. Al Florian ho sempre preferito il cimitero dell'isola

San Michele. Pino Pascali. Mi capitò di vedere un suo breve film durante una rassegna video in cui, una volta tuffatosi in mare, bacia una testa in gesso che poi soffoca nelle onde. Addensare il mare con lo sciogliersi del gesso, dare spessore all'acqua? Mi pare impossibile dare significati altri a ciò che è solo un bacio a una statua, che già di per sé ha significati altri. Pier Paolo Pasolini. Non avendo mai trovato nel suo cinema che conflittualità e sofferenza, preferisco citare un verso da Supplica a mia madre: "Sei mia madre e il tuo amore è la mia schiavitù". Boris Pasternak. La lontananza del socialismo gli era sempre accanto, il KGB pure. Marina Cvetaeva lo definisce l'essere più indifeso, lunatico e medianico che natura abbia rivelato, ma aggiunge anche che la natura si è rivelata a se stessa tramite lui. Edna, mia madre, lo incontrò per puro caso, un gelido inverno a Mosca nei pressi del Cremlino, non ebbe il coraggio di rivolgergli la parola e non se ne rammaricò. Luigi Pirandello. Se voleva parlarmi dell'illusorietà degli ideali e della solitudine dell'uomo, dell'incoerenza e instabilità dei rapporti sociali, dell'imprevedibilità degli eventi umani poteva anche dedicarsi un poco all'uomo come niente, più che all'uomo come tanti. Che ce ne facciamo di pazzi con un'infinità di buone idee, quando bastano poche idee ma confuse? Ezra Pound. Io e la figlia Mary diventammo grandi amiche. Ha sempre sofferto di quanto il padre fosse frainteso: sembrava che nessuno volesse apprezzare né l'intelligenza né la coerenza. Era così insensato affidare all'usura la responsabilità dei mali del mondo? Salvatore Quasimodo. La Sicilia è stata per lui quello che Notre Dame è stata per Quasimodo? Cerco da tempo le sue traduzioni di Cummings, per la sola curiosità di confrontarle con quelle di Mary de Rachewiltz. Prevenuta? Come dire, la Sicilia è meravigliosa, ma Parigi è sempre Parigi. Keith Richard. La perfetta dimostrazione di come si possa essere delle rockstar senza saper suonare. Da ragazza, a Burbank alla domenica si teneva un mercatino delle pulci dove acquistai un anello con un teschio. Lo mostrai ai miei amici Boy Scout e, visto il loro disappunto, lo tenni per lungo tempo nascosto in tasca. L'ho convervato, lo tengo in un cassetto: questo è ciò che ci accomuna. Jerome Rothenberg. A un certo punto, la voce assunse un'antica cadenza da lamentazione sacerdotale nello stile della messa che si lamenta attraverso le chiese cattoliche dell'Oriente e dell'Occidente. Sicuramente, sarebbe piaciuta a Hugo Ball.

Roberto Sanesi. Dylan Thomas sarebbe stato così visionario se non avesse bevuto? Se non l'avesse tradotto forse non avrebbe fatto delle sue poesie un elenco di simboli che meglio sarebbe stato lasciare all'oblio. Chissà, non riesco comunque a pensarlo la mattina presto a stappare lattine di birra. Jean-Paul Sartre. Un mio amico d'infanzia si era costruito la scultura citata in Infanzia di un capo: due seni in stucco con dei cucchiaini infilati. Mi disse che nello stucco aveva messo del latte al posto dell'acqua. Fu l'unica cosa che mi divertì di tutti i suoi libri. Giacinto Scelsi. La casa era in penombra. Agosto. Appena varcato il portone lo pensai coi capelli bianchi, ma non così bianchi. Se per un attimo non fosse stato più lì, l'intera casa sarebbe svanita. Sarebbe rimasto solo, forse, quel piccolo Dalí dei due visi celesti, sagomati nelle cornici, uno appoggiato sulla spalla dell'altro. Nient'altro; uno zero sottolineato. Kurt Schwitters. Dada per natura, antidada per umorismo, astratto per spirito partigiano. Vittorio Sermonti. Non ci credereste, ma con un paio di buone bottiglie (nulla d'annata, solo della semplice Bonarda) non si mette a parlare di Dante. L'ho sempre pensato con un piano in soggiorno. Non solo non aveva un piano ma neppure il soggiorno. Passò il pomeriggio a chiedersi una infinità di cose a cui non avrebbe mai voluto ripondere. Soprattutto, riguardo ai lupi. C'è da chiedersi se i lupi s'illudano. S'illudono i lupi? Ignazio Silone. Certo che invece dello pseudonimo avrebbe potuto tenersi il nome originale di Secondo Tranquilli. Era il secondogenito di due genitori decisamente tranquilli. Georges Simenon. Nonostante l'enorme simpatia per Jean Gabin, ho sempre preferito Gino Cervi come Maigret. Inevitabile l'associazione: Simenon è Maigret! Come ci si può ricordare di chi ha scritto oltre duecento libri, solo un accenno a Maigret? Così: "Simenon è Maigret!". Patti Smith. Nonostante le piaccia citare Genet ("per sfuggire all'orrore affondaci dentro"), ha sempre cercato di preservare se stessa dal mondo e mai da se stessa. Avremmo potuto esser amiche, ma le piace troppo offendere le persone e stravolgere i fatti. Non mi ha mai convinto l'eleganza formale della violenza blasfema. Adriano Spatola. Verso mezzogiorno, dopo una serata passata tra bottiglie di lambrusco, aprì la finestra della camera del "suo" Mulino e urlò verso il cortile: "Sono un poeta!". Lo era, e non certo solo per la poesia visiva o sonora. Tra le tante poesie sparse mi colpì quella sulla

poesia nera, specialmente al verso “la paresi che comincia dal senso del torace”. Mi ricordò una dichiarazione di Hitchcock che raccontava di un amico che teneva il cuore di un bambino sulla scrivania in un vaso pieno d’alcol. Daniel Spoerri. A Parigi era sul punto di gettare dalla finestra i suoi tavolini con frugali pasti incollati quando arrivò Arturo Schwarz. L’avesse fatto, avrebbe continuare a fare il ballerino, cosa che Schwarz non si è mai sognato di fare. Gertrude Stein. C’è indubbiamente più manipolazione di materiali in Teneri bottoni che nel Finnegans Wake, e forse è più grande di quest’ultimo, anche perché Teneri bottoni non ha paura di nascondere l’impossibilità dello scrivere. Che coraggio, lavorare con l’impotenza e non avere dall’espressione alcun risultato! Igor Stravinsky. Il cattivo mago Kascei, la ballerina che volteggia irridente davanti a Petruška, il canto delle ragazze del villaggio dei Souvenirs erano solo un sommesso preludio di quello scatenamento della natura che è la Sacre du printemps, da costringerlo, dopo la prima esecuzione, parecchie settimane in ospedale. Il pubblico di un’opera dove è inserito puntualmente tutto ciò che non può che dar fastidio, non poteva far altro che fischiarlo. Cecil Taylor. Ha fatto più con la voce che con la musica. Con la musica della sua voce. Dylan Thomas. Sul tavolo del capanno di Laugharne sono rimaste alcune poesie manoscritte e due bottiglie di birra vuote. La foto di Edith Sitwell è ingiallita, quella di Blake resiste meglio al tempo. Bianco e turchese. Turchese. Una volta, con mio marito a New York, volli che mi fotografasse davanti al Chumley’s, il bar preferito da Thomas. Due foto: una di giorno e una di notte. Lev Tolstoj. Quale irruenza. Oltre a Guerra e pace, Napoleone permettendo, anche tredici figli! A Praga, a metà della salita al castello, c’è una taverna chiamata Napoleone zeppa di cimeli. Se sul diario d’infanzia di Napoleone trovarono: “Sant’Elena, meravigliosa isola!”, nel diario di Tolstoj mai nessuno trovò: “Tredici, meraviglioso numero!”. Infatti quella taverna non è al numero tredici. Gianni Toti. Bergamo, chiesa di Sant’Agostino. Era pallido come una chiesa esposta a occidente, all’imbrunire. Più affabile di persona che per lettera, si potrebbe dire – se il paragone non fosse un azzardo – meglio dal vivo che in televisione. Me lo presentò il suo editore di Bergamo, Claudio Granaroli, più affabile di persona che da editore. Un’altra chiesa che vidi esposta a occidente, all’imbrunire, fu a Rodi. Dove l’occi-

dente incontra l'oriente: me ne stavo con i Cantos di Pound; per nulla al mondo avrei voluto qualcos'altro da questo magico incontrarsi. François Truffaut. Durante una pausa delle riprese di L'uomo che amava le donne, andammo con Suzanne Schiffman al Cimitero marino di Sète per visitare la tomba di Paul Valery. Con in mano Monsieur Teste, si parlò del vedere "attuale" e del vedere "ricordo". François insistette sulla "attualità del ricordo". Conoscendo i suoi film, non potei che dargli ragione. Tristan Tzara. Che sarebbe successo se Lenin, che abitava al n. 12 della Spielgasse, invece di andare in Russia per la rivoluzione, avesse continuato a frequentare Tzara al Cabaret Voltaire, al n. 1 della Spielgasse, limitandosi a giocare con lui a scacchi al Café Terasse? Giuseppe Ungaretti. Perché, anziano, guardando alla storia degli uomini con il distacco, la malinconia, la saggezza della maturità, si esaltava all'uomo che mette per la prima volta il piede sulla luna? Andy Warhol. Mi ricevette nella stanza deco al 57 East 66th Street e davanti ad un gelato alla crema mi disse: "Se avessi avuto più coraggio, sarei rimasto in casa a fare le pulizie". Mi guardai attorno e vidi che la casa era pulita. Chi faceva le pulizie aveva più coraggio di lui! Wim Wenders. Tutti quelli che mi hanno parlato di lui, hanno sempre accennato alla sua arroganza. Una encomiabile pacatezza e un'acida arroganza. Non ho mai visto nessuno dei suoi film, non solo perché vado raramente al cinema. Frank Zappa. Quando mi dissero quale preghiera faceva ogni mattina ("Mamma, perché mi hai fatto così bello, così bravo, così intelligente") mi chiesi perché perdeva tempo prezioso stando a pregare invece di suonare. Ai tre figli pensava la moglie, essendo la madre ormai morta e lui impegnato la mattina in preghiera per poi suonare tutto il resto del giorno.], vivendo in un religioso raccoglimento che mai potrebbe far pensare al mio avventuroso passato. Amo ancora Henry benché lui non ci sia più. Bene. Sì. Come dire? Capisci? Ho lucidato l'ultima linea di ieri e tutta questa gente ha pianto e riso a causa solo per ciò che nella vita ha fatto. Come lo fa uno sconosciuto, autenticamente, come cadere dalla luna. Mi sono caduti i guanti che tengo quando sto in serra con le mie rose, e questo deliberatamente, come se l'atto fosse un rito.

7 ottobre 1917

g la dà a bere Anche per me, in barca, l'onda mi girò una volta o due, con l'intenzione di rischiarare le rocce che il sole non ave-

vano ancora visto, come avvertissero l'esigenza di lasciare la spuma fiorire come una frusta, facendo rotare i metalli degli abissi e perfino, cosa difficile a credersi, l'odore del pavimento della cantina. Me ne stavo a prua come scrivendo a me stesso, come se me stesso stesse ad ascoltarmi, quando preferiva di gran lunga il fragore delle onde. Quando un uomo ha una certa stella buona, vivere per essa è astrologicamente quanto di più sobrio si possa pensare; e che la stella lo sia realmente – una probabilità per il tramonto d'autunno, un'altra per l'alba dei tropici – lo si può vedere nel meriggio australe, quando il sostizio d'estate allunga una mano che sembra minuscola sventolarsi da una finestra. Il cielo così rosso sembra così difficile quando la camicia è strappata e il viso, scolorito dal vento, abbracciato dal sale, cosparso di carezze, coccolato dai sorrisi, velato dalle guance venate, non può nascondere carne sporgente, le labbra che s'erano gonfiate con l'emozione di un herpes e il brivido di una verruca. È impossible immaginare la vita senza un viso, che ha vissuto con me per tutti questi anni, interrotto soltanto da brevissimi spettrali momenti, in cui era sembrato così irreale più che altro a me stesso, specchio minuscolo nelle mani d'un infante. Quando, a intervalli fissi andavi al tuo cassetto a prenderlo, lo specchio, sotto sacchetti di la-vanda, accanto a fazzoletti freschi e stirati, nell'ultimo cassetto, dell'ultima stanza. Il caldo del tuo viso, non ha mai potuto sopportare che lo specchietto se ne stesse là, per anni, in fondo a quel gelido cassetto, in quella gelida stanza, là, così freddo. Quando i guanti grigio chiaro se ne andranno dalle tue mani e sui tuoi labbri il sorriso sardonico sarà svanito, le sedie se ne potranno andare accatastandosi ripide, svuotandosi velocemente dalle impronte di umani, silenziose e pallide, come per risolvere una punizione segreta. Ogni volta che ho fatto un commento riguardo a esse, hai piegato la testa come se ogni compagnia fosse impossibile, se non in piedi, e hai risposto: "Bene. Sì. Come dire? Capisci?" con un sorriso sottile. Lungo le rotaie un uomo stava camminando così velocemente che la gente dopo di lui, quando passava, non poteva che sospirare. "Perché starsene a camminate senza speranza di ristoro né di sedia?". Tu ti permettesti solo di dire: "Deve essere pazzo camminare con questa arsura!".

k nodo gordiano Quasi avevo perso ogni speranza di rivederlo, quella notte.

g la dà a bere Era stato l'ultima

volta su una coscienza irritata, coricato eppur riuscendo a raggiungere la parte alta della sedia, tu girasti il braccio e il ricordo dell'intera tua infanzia, balzando di lato a me, ha resistito all'agonia per le lacrime dei tuoi occhi, quell'attimo in cui le lacrime non hanno rivali. Guardando per un momento alla debolezza dei confini, disporre pazientemente la tavola pranzante tra gentili convitati, per esempio tra i tuoi denti: "Siete al limite?" (indubbiamente è l'inizio di una frase: così si deforma la lingua sotto lo sforzo delle circostanze). Lasciando per un attimo il materasso si può raggiungere il bloccaggio dello sportello sotto il comodino e, dopo aver bagnato il braccio in acqua calda, disporsi per la veglia l'intera notte, pensando alla tue lacrime attorno al collo come la considerazione che il mattino presumibilmente avrebbe fatto, pensandoci l'intera notte. Una volta provasti a dirmi: "Un modo di scrivere che metta una sorta di tranquillità addosso… è una piacevole sensazione. Credo di essermi spiegata male quando ho fatto riferimento al mistero; concordo con te sul suo indiscusso fascino, io mi riferivo a chi fa del mistero un atteggiamento… cioè qualcosa di forzato, di necessariamente e volutamente celato. Questo mi infastidisce, non certo chi si svela poco a poco e magari mai del tutto… questo è un altro paio di maniche!", e io realmente pensai a una camicia con quattro maniche.

k vende la pelle prima di prendere l'orso Quello che dissi è come può sembrare a Lazzaro, quando riapparì, nella sua seconda vita, ma la sua faccia è sembrata naturale a coloro che lo avevano visto nella tomba. Oltre che i cambiamenti nella sua apparenza, il temperamento di Lazzaro sembrò subire una trasformazione, ma questa circostanza nessuno può confermarla, né, confermandola, può creare attenzione. Molta gente è venuta vicino a lui senza notarlo e soltanto successivamente ha imparato con timore che quell'uomo calmo, che camminava lentamente vicino ai vivi, quasi toccandoli con i suoi indumenti e abbagliandoli col suo tepore, molto difficilmente si potrà trovare ancora in faccia alla morte. Il sole non ha mai cessato di lucidare le foreste, né le foreste di nutrire la fontana, né il cielo ombrato di pulsare tra il derma dei polpacci. Eppure, sole, foreste, fontana, cielo e derma non possano sentire la puleggia della segheria, non odorare il salnitro della cantina. A volte, ho pianto amaramente, a volte ho strappato i tuoi capelli quando chiedevi aiuto; e mai che ci fossimo detti che, finalmente, avremmo solo

voluto ritornare nella pineta su un terreno umido e sabbioso o un muscoso acquitrino irto di cespugli selvatici. Luigi Schenoni, da Guba Zaliv, mi mostra il golfo largo che sbadiglia tra la valutazione del mio dire, il valore del reale, il volere delle parole. "Ho bisogno di un golfo largo, di tutto il golfo largo di questo minuscolo mare, per i miei *Divertimenti* [*Cianco* / È morto Cianco, / l'airone bianco. / Zoppava un poco, / quasi per gioco, / con una gamba: / era un po' bamba. / *Gina* / La capra Gina / ogni mattina / tira un bel peto / sonoro e lieto, / che sveglia tutta / la biada asciutta. / *Gervaso* / L'orso Gervaso / tiene in un vaso, / nell'orto secco, / un finto becco; / con quello addosso / nuota nel fosso. / *Piero* / L'asino Piero / era severo: / guardava gli altri / con occhi scaltri; / pensava infatti: / son tutti matti. / *Giuditta* / L'oca Giuditta / cammina dritta; / con voce fiera / dice alla sera: / mica son fatta / per la pignatta. / *Gerardino* / Il leopardo Gerardino / ha una macchia sul pancino: / una macchia alquanto strana / perché sembra la Befana. / Lui si guarda assai contento: / quando ride gli fa vento. / *Fede* / La bella Federica / non è di fede ricca. / Questo non è un problema: / anche per lei crede Emma. / *Speranza* / La mia amica Speranza, / fiducia non ne ha punta / non la sgrida abbastanza / la sua compagna Assunta. / *Rita* / Di tutto avea bisogno / la sua ragazza, Rita, / ma mai, neanche per sogno /……..……-ita!], eppure la storia di una storia [La storia della lunga guerra tra i discendenti di P i ù R a s s e g n a t a, i cugini nemici I n i z i o P r i m o r d i a l e e B a r i l a t u r a S u i F i u m i, che decisero



sul campo di battaglia dell'E p p u r e le sorti del regno di A p p o g g i a t a S u l T a v o l o. Il re I r r i d e U n A b b a n d o n a t o aveva un figlio di nome S u l l a P a r t e P i ù A l t a D e l l a C i t t à, nato dalla sua unione con la dea-fiume N a v i g a r e C o l V e s s i l l o S t r a p p a t o; in tarda età il monarca si innamorò della principessa I n u t i l e C h i a v e, la quale, però, rifiutava di

sposarlo poiché suo figlio sarebbe risultato secondo nella successione al trono. Sulla Parte Più Alta Della Città, allora, seguendo il suo nobile carattere, giurò che non sarebbe mai diventato re e non avrebbe mai avuto figli, per assecondare il desiderio di Inutile Chiave che, infatti, accettò di sposare Irride Un Abbandonato. I due figli che nacquero da questa unione, L'Uno All'Altro e Promontori Del Litorale, purtroppo morirono alquanto giovani e senza eredi. Inutile Chiave, allora, chiamò Tutto È Come, un figlio avuto quand'era fanciulla da Mercante Di Sete, e questi si unì a Ti Porti I Fiori e Parola Immensa, le nuore vedove, e a una loro ancella. L'aspetto di Tutto È Come, eremita da anni nella foresta, era talmente spaventoso che Ti Porti I Fiori chiuse gli occhi al momento dell'amplesso: nacque così Penso Sia Solo Gas, completamente cieco. Parola Immensa, alla vista di Tutto È Come impallidì e, da questa unione nacque un bimbo chiamato Il Diluvio E La Sete a causa del suo pallore. Il terzo amplesso Tutto È Come lo ebbe con un'ancella di Parola Immensa e il frutto di questo rapporto fu Avrei Pure, il più saggio e coraggioso dei tre, poiché l'ancella si era dimostrata accondiscendente e sensuale. Penso Sia Solo Gas sposò Per Respirare, che condivise la cecità del marito bendandosi gli occhi per il resto dei suoi giorni; essi generarono cento figli, il primo dei quali fu S'Aduggia D'Una Bruma. In occasione della sua nascita si verificarono eventi orribili; pertanto i saggi consigliarono al re di ucciderlo per sventare disgrazie future, ma il sovrano si rifiutò di farlo. Penso Sia Solo Gas, a causa della sua cecità, aveva ceduto il trono di Appoggiata Sul Tavolo al fratello minore Il Diluvio E La Sete, che ebbe due mogli, Avere Un'Origine e Dimostrazione Degli Oggetti. Il Diluvio E La Sete, però, a causa di una maledizione (in una battuta di caccia aveva ucciso un cervo che si rivelò essere un Idiomiloden) non poteva unirsi alle sue spose. Dimostrazione Degli Oggetti gli disse di non temere per la sua discendenza, poiché, da fanciulla, aveva onorato il saggio Teneri Bottoni che le aveva fatto dono di una parola magica con la quale ella poteva evocare un Idiomiloden a sua scelta e giacere con lui. La ragazza aveva evocato l'Idiomiloden del sole Chiudessimo L'Uscio e, unitasi a lui, ave-

va generato S i g n i f i c a n z a A t a v i c a che, per timore dello scandalo, abbandonò presso un fiume. I l D i l u v i o E L a S e t e, rincuorato da quel racconto, la persuase a evocare altri Idiomiloden: D i m o s t r a z i o n e D e g l i O g g e t t i si unì ancora con È C o m e E n t r a r e, l'Idiomiloden della giustizia, e partorì H o F e r m a t o U n a G o c c i a; con L ' A l i t o A l l ' A p e r t o, Idiomiloden del vento, ed ebbe N e g l i g e n t e m e n t e S i n c e r o e, infine, con Questo, il re degli Idiomiloden, che le diede H a A c c o l t o I l S u o C o r p o. D i m o s t r a z i o n e D e g l i O g g e t t i poi evocò gli Idiomiloden gemelli M a t i t a C h e N o n S c r i v e per far sì che si unissero all'altra moglie di I l D i l u v i o E L a S e t e, A v e r e U n ' O r i g i n e, che partorì gli ultimi due dei cinque B a r i l a t u r a S u i F i u m i: A u m e n t a r o n o S u b i t o e S i g n o r a A d d o r m e n t a t a. In seguito accadde che, in una giornata primaverile, durante una passeggiata in un bosco, I l D i l u v i o E L a S e t e non resistette alla tentazione di unirsi a A v e r e U n ' O r i g i n e e, per causa della maledizione, morì all'istante; A v e r e U n ' O r i g i n e affidò i suoi due figli a D i m o s t r a z i o n e D e g l i O g g e t t i e si immolò sulla pira funebre del marito. In seguito alla scomparsa di I l D i l u v i o E L a S e t e, D i m o s t r a z i o n e D e g l i O g g e t t i e i suoi cinque figli si misero sotto la protezione di P e n s o S i a S o l o G a s e S u l l a P a r t e P i ù A l t a D e l l a C i t t à. P e n s o S i a S o l o G a s trattò i B a r i l a t u r a S u i F i u m i alla stessa stregua dei suoi cento figli e li affidò tutti all'educazione di G e t t a t i S e n z a T i m o r e, grande maestro e formidabile guerriero. Tra i cugini iniziò a maturare, comunque, un clima di tensione e di inimicizia, soprattutto da parte di S ' A d u g g i a D ' U n a B r u m a, geloso dei B a r i l a t u r a S u i F i u m i, che arrivò addirittura a cercare di uccidere N e g l i g e n t e m e n t e S i n c e r o, che si salvò grazie alla sua incredibile forza, selvaggia come il vento da cui era nato. Inoltre H a A c c o l t o I l S u o C o r p o era diventato il prediletto di G e t t a t i S e n z a T i m o r e, essendo il miglior arciere di tutti, e ciò angustiava ulteriormente il primo dei I n i z i o P r i m o r d i a l e. Quando poi il re nominò H o F e r m a t o U n a G o c c i a erede legittimo al trono, poiché si era rivelato il più giusto e saggio tra tutti, S ' A d u g g i a D ' U n a B r u m a, fortemente irritato, convinse il padre a fare pressione sui B a r i l a t u r a S u i F i u m i per allontanarli da A p p o g g i a t a S u l T a v o l o, con la

scusa di far loro conoscere le altre regioni del regno. Nella città di Pogost, dove si erano stabiliti i BarilaturaSuiFiumi, i cugini cercarono di dare fuoco al loro palazzo, ma HoFermatoUnaGoccia fu avvertito a tempo del pericolo da AvreiPure. Alla solenne cerimonia indetta dal re TuttoIlMargine, AncoraCaldo, per assegnare un marito alla propria splendida figlia LaSubglobosaNinfea, questa scelse HaAccoltoIlSuoCorpo, nonostante SignificanzaAtavica, il primo figlio di DimostrazioneDegliOggetti e alleato dei InizioPrimordiale, fosse risultato altrettanto abile nell'uso dell'arco. Per un equivoco, la madre dei BarilaturaSuiFiumi decise che LaSubglobosaNinfea divenisse la moglie di tutti e cinque i fratelli e HaAccoltoIlSuoCorpo accettò di buon grado. In realtà i BarilaturaSuiFiumi rappresentavano l'Idiomiloden Questo di quell'epoca e altri quattro Queste di epoche precedenti, mentre LaSubglobosaNinfea non era altri che un'incarnazione di CacciadiavoliGiallo, la sposa di Tavoletta Aurea, premiata con cinque mariti per i meriti conseguiti in una vita precedente. Il regno di PensoSiaSoloGas fu diviso in due parti: AppoggiataSulTavolo, governata da Pogost, e QuestoCommento da Gavan'. QuestoCommento superò ben presto AppoggiataSulTavolo per splendore artistico e architettonico e per saggezza ed equilibrio nel governo. Gli InizioPrimordiale, ormai al colmo dell'invidia, invitarono i BarilaturaSuiFiumi a una partita a dadi. Per i figli di PensoSiaSoloGas giocò lo zio, IncerareLaFiamma, fratello di PerRespirare, disonesto e invincibile giocatore. HoFermatoUnaGoccia non potè che accettare l'invito al gioco e perdere fatalmente tutti i suoi averi, la moglie e la libertà personale. In quell'occasione S'AdduggiaD'UnaBrumae LibriCorrugati recarono offesa alla moglie dei BarilaturaSuiFiumi, così che NegligentementeSincero promise che un giorno avrebbe frantumato la coscia del primo (sulla quale aveva fatto sedere LaSubglobosaNinfea per schernirla) e bevuto il sangue del secondo. IBarilaturaSuiFiumi furono costretti a tredici anni di esilio, con l'ulteriore condizione di passare in incognito l'ultimo anno, poiché se fossero stati riconosciuti, l'esilio sarebbe stato rinnovato per altri tredici anni. IBarilat

u r a S u i F i u m i, dopo il lungo esilio trascorso in miseria, riuscirono nell'impresa di non farsi riconoscere nell'ultimo anno e tornarono quindi a reclamare una parte del regno. S ' A d u g g i a D ' U n a B r u m a, però, stava già preparando la guerra e non volle saperne di restituire la sia pur minima parte del regno ai cugini. Falliti gli estremi tentativi di scongiurare il conflitto, l'Idiomiloden I l C o l o s t r o D e i C o l u b r i si offrì di aiutare S ' A d u g g i a D ' U n a B r u m a e H a A c c o l t o I l S u o C o r p o, chiedendo loro di scegliere tra l'apporto del suo potente esercito e quello della sua sola persona. S ' A d u g g i a D ' U n a B r u m a scelse l'esercito dell'Idiomiloden mentre H a A c c o l t o I l S u o C o r p o, saggio e ispirato, si affidò senz'altro al solo sostegno dell'Idiomiloden, che si sarebbe rivelato decisivo per le sorti della guerra. Lo scontro si svolse nella piana di Eppure e durò diciotto giorni. Morirono quasi tutti i figli di P e n s o S i a S o l o G a s e anche G e t t a t i S e n z a T i m o r e e S u l l a P a r t e P i ù A l t a D e l l a C i t t à, che avevano preso le parti dei I n i z i o P r i m o r d i a l e. Per uccidere G e t t a t i S e n z a T i m o r e, peraltro, i B a r i l a t u r a S u i F i u m i dovettero ricorrere a uno stratagemma che non si può certo ascrivere a loro onore: seguendo l'idea di I l C o l o s t r o D e i C o l u b r i, portarono a G e t t a t i S e n z a T i m o r e la falsa notizia che il figlio C a n u t o E B a l d a t o era morto (per coprire la menzogna i B a r i l a t u r a S u i F i u m i avevano dato il nome di C a n u t o E B a l d a t o a un elefante morto), così che il grande maestro, per la disperazione, abbandonò le armi e si lasciò uccidere. Sconfitti i I n i z i o P r i m o r d i a l e sul campo, N e g l i g e n t e m e n t e S i n c e r o potè consumare le sue vendette su S ' A d u g g i a D ' U n a B r u m a e L i b r i C o r r u g a t i, mentre C a n u t o E B a l d a t o, entrato nottetempo nel campo dei B a r i l a t u r a S u i F i u m i uccise i cinque figli di L a S u b g l o b o s a N i n f e a. Per espiare le loro colpe e per l'afflizione che la morte di I l C o l o s t r o D e i C o l u b r i aveva recato loro, i B a r i l a t u r a S u i F i u m i abbandonarono il mondo e si recarono in pellegrinaggio al palazzo di Q u e s t o, sul monte A d d i o I l M o n t e; il solo H o F e r m a t o U n a G o c c i a riuscì a raggiungerlo. Il successore di H o F e r m a t o U n a G o c c i a al trono di A p p o g g i a t a S u l T a v o l o fu H o P r e s o, figlio di C o s ì P o c o A d a t t o A l l ' a r m a d i e t t o N e l l a S u a O m b r a t a C a m e r a, a sua volta figlio di H a A c c o l t o I l S

u o C o r p o. A H o P r e s o succedette il figlio A v e v a G l i O c c h i U m i d i, al quale verrà letto per la prima volta *Pietre miliari, intrighi e prebende,*] non può destare il pensiero perché possa assopirsi" sembra dire al mio pensiero, perché possa finalmente assopirsi.

g la dà a bere Di quanto ho detto prova a vedere se ti riesce di seguire l'idea di fondo!.. Da tutti chiamata *ironist unconscious*, ha ritrovato il mio sguardo fisso sul legame col fuoco, che era lontano da essere nella perpendicolare del dirupo; eppure la mia *pietas*, affamata anche, e il suo vestito non in ordine, con l'architettura d'un gesto che a volte sembra esaudire la sua regolarità senza esaurire la sua regolarità. "Assomigli a un barracuda?" provai a domandarle. Immediatamente non ho ricevuto una risposta. "Posso vedere che cosa significa" *pietas* mi disse, guardandosi allo specchio "desiderare una casa, una di quelle con la cucina graziosa e comoda, con cuochi che vivano in rimesse e lo sportello anteriore delle dispense che stia sbattente in modo da non poterlo chiudere nemmeno con un calcio. Attraverso tutti i mezzi possibili per sentirmi diversa, da un barracuda, oppure ci proverà uno di quei cuochi, a fartelo dimenticare: ne conobbi uno che ci provò, invano, tutta la vita, a cucinarlo, il barracuda!". Nell'immaginazione ho visto torturarli; e ha ghignato mentre pensava a un certo spettro al quale ha permesso dalla condizione dei suoi propri affetti di sospettare di che cosa stesse continuando all'interno della propria instabilità; lo ha immaginato vedere la propria bocca ottenere più largamente e più largamente e la nebbia andare giù e scendere i pendii dall'argine, in particolare lungo i selvaggi promontori del litorale di Vozvyšen-nost'. "Sentirsi liberi invece, dipende dal soggetto agente, è meno vasto dell'orizzonte, più arbitrario e soggettivo ma anche più vivo come sensazione: ti senti scevro da catene sociali, ma non da legami affettivi. Diverso non trovi? Dimmi pure che non c'hai capito nulla… ho difficoltà a raccapezzarmici io che lo penso, figurati a chi cerco di spiegarlo!" incalzò *pietas*, per niente stupita di trovarsi oggi con la gonna stirata. E tutta quella gente allora si sedette, mentre *ironist unconscious* camminava, sudava, pregava. E tu non potesti soggiungere altro che: "Perché piagata si è piegata su se stessa come su uno specchio?".

k vuol drizzare le gambe ai cani Nello specchio, il mio viso, io vedevo quello dell'idiota. Quindi, quando arrivava quel momento, io facevo l'amore con passio-

ne, dando tutta me stessa, lui invece, da perfetto *ironist conscious*, lo faceva perché in quel momento aveva bisogno di fare sesso, niente di più, niente preliminari, niente carezze, niente baci; l'importante raggiungere l'orgasmo e basta. Io ci stavo perché ero innamorata, invece facevo una figuraccia. E poi, stai sicuro, come sono sicura che leggendo Robert Walser, *Das Gesamtwerk*, vol. III, Frankfurt a. M. 1978. Albrecht Haushofer, *Moabiter Sonette*, Lother Blanvalet, Berlin 1946. Hans M. Enzensberger, *Der Untergang der Titanic*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1978. Elias Canetti, *Die Blendung*, Herbert Reichner Verlag, Wien 1935. Thomas Bernhard, *Der Untergeher*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1983. Peter Handke, *Der kurze Brief zum langen Abschied*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1972. Heimito von Doderer, *Die Dämonen*, Biederstein Verlag, München 1956 non ho mai tovato la parola "Pfeifendeckel", che se uno vedendoti per la prima volta, scambiando magari tre parole ti vuole trascinare subito a letto, quello di sicuro non prova nessun sentimento nei tuoi confronti, ti vuole sfruttare e basta. Hai detto che non vedi la differenza tra uomini ed animali. Perché, credi che gli uomini sono ormai diventati come gli animali, oppure gli animali sono come noi, visto che amano, soffrono, si emozionano, ragionano, ecc. Sì, mi rado le ascelle, anche se ultimamente frequento centro depilazione laser. L'albero a camme? Non è di sicuro una pianta, secondo me ha a che fare con la meccanica. Sono ignorante in materia. Il salice piangente è il mio albero preferito, forse perché è triste come me. Non uso antiforfora. L'antighiaccio lo uso quando ne ho bisogno. Odio discoteche, olive, tacchi a spillo e persone che mi hanno fatto soffrire. Ho aderito al pannello esterno di mia madre, tuttavia ho desiderato vedere come la placenta ha funzionato. Quindi, la mia vita la conosci, ed io di te nulla so.

25 ottobre 1917

g questioni di lana caprina Sono nato a Gavan', al ginnasio ho sempre preso il massimo dei voti in tutte le materie. Dall'età di 28 anni venni ricoverato a più riprese per depressione. Sono morto per malnutrizione: ho smesso di nutrirmi dal giorno in cui mia moglie, dopo un attacco ischemico, rimase immobilizzata a letto. Chiesi a un mio amico di procurami del cianuro, ma non volle accontentarmi. Gli ultimi anni mi alimentai solo con uova, fagioli, burro e qualche sorso di latte o di succo d'arancia. Poi mangiai solo un uovo al giorno e

nient'altro, infine solo succo d'arancia. Mi trovarono morto in posizione fetale. Non sapevo mai a chi dedicare i libri che scrissi e neppure per quale ragione, ma forse li scrissi tutti per Isa, sorella di Alice, di Silvia e di Bruno, come la ricordo "dopo colazione quando aiutò l'UomoAnziano-Anziano a fare le valige, perché egli aveva pensato che sarebbe andato via, non sapeva dove, un giorno, non sapeva quando – così lei mise un sacco di cose, senza sapere cosa, in scatole, senza sapere in quali". Eppure. Eppure nessuno potrebbe negare che il terrorismo costituisce oggi un fenomeno pericoloso, indifendibile dal punto di vista etico, che dev'essere sradicato. Nessuno potrebbe verificare che tutte le migliaia di apparecchiature elettroniche presenti nell'intero sistema elettorale (partendo dai singoli seggi fino ai ministeri) abbiano davvero le procedure controllate e verificate e non, invece, procedure modificate ad arte per produrre risultati falsi. Nessuno potrebbe mai fare del male volontariamente. Un rapinatore rapina non pensando di fare del male, ma di fare del bene: è un errore intellettuale ritenere bene ciò che è male. Sedendosi su un ceppo oltre il confine, il suo cane ai suoi piedi, il suo fucile appoggiato al ginocchio, un qualsiasi uomo, invecchiando, può permettersi di esaminare un dispiacere di gioventù come un fegato di bufalo appena scuoiato. La sua occhiata non può che cadere, con repulsione, su due striature violacee, che non possono non ricordargli la gonna di una ragazza con cui danzò quando aveva ventidue anni, e lei ventidue.

coro (*sottovoce*) Così spezzatasi, voce delle voci che chiamano voci, rotoli di tele cremisi dissetanti l'ara, nelle tenebre dei ruoli delle scale, delle condizione dei gradini, nell'aria in turbine delle ante d'osterie [Osteria Al Cane Randagio, Osteria delle Due Spade, Osteria del Pomo Granato, Osteria dei Tre Re, Osteria dell'Angelo, Osteria della Colombina, Osteria della Croce Bianca], urto dell'avambraccio al dirupo della bottiglia, macchie di mosto sui fogli [Non un filo ha la duna (né sottile né orizzonte), non un mattino tenue per guardarti dormire (né uno sbadiglio, mia cara… né) sfibrava (il cavallo e la sua polvere) le mani nell'oasi, i sudori, le bende (quali fasciature donare, aimè, a chi fa l'amore e fuma) e i liquidi della pelle. Destarsi è farsi gli occhi opachi, come il pesce a volte, ma più come il vento, a ogni curva della duna (sottile ora), il cigolare della portantina: forti mani dispensano cancro e forse sotto di loro morire non duole. Ogni riflesso di capello è un diadema che s'offre (come di rugiada al sole. I fiori che appassiscono). Ogni sistema fluisce a ogni densità, i modi di senti-

re – la pelle una sabbia – sono gli stessi d'un occhio per un miraggio, sentirsi umida l'iride (una volta è spesso) perché sia per me la vertigine stessa della mano, che sente, perché, sfiora ogni. Un mestesso qualunque – ne morirebbe sul calesse della notte, vivendo – con una coperta la potatura dell'unghia scalfisce la sgualcitura stessa, uno strappo è lo stesso per ogni lacrima, il pianto dichiarato. Ma un mestesso identico sarebbe così prono a origine e fine come se la foglia verde del banano s'infiammasse o il pino assonnato mutasse i suoi mazzolini ambulanti in "com'è caro, ricorda" oppure "se solo tenesse – fiero – l'umido del muscolo ch'è suo – giaculatoria, ex voto e lustrino a poppa –". Io sì saper imprecare di nuovo è (la donna che mi piace) come dire: le sue ciglia avevano un orgoglio e un torpore temporanei, la strega che passa perché una fata è passata. Ogni lenzuolo (sebben lavato fino allo strappo) conserva. L'attrito di strappo è ricordo, nonodore riconosciuto. Ogni lenzuolo custodito (senza lavatura), così ogni ricordo ricordato. E il risveglio. E il torpore dell'osso. La ferita della stoffa. L'ultima volta che vidi il tuo viso illuminato da un lampo, quello era il miraggio della riga di pioggia sul vetro, finestra o automobile, una coperta che non basta. Viverci, i piedi vicini sono divaricati (gli uni lampi gli altri)… Mattino. Il sole fa verdi i prati (ecco un pesce lotta per la vita e ci bagna tutti). D'un respiro, elettricità: illumina il cammino del tuo, fai (!) secche le radici e inalberale. Il lungomare è caldo, sull'erba. Sarà. Avesse mattoni questa radura sarebbero i più torbidi fatui, lampi per il caldo; bensì il muro cristallino d'impalpabile muco notturno che fa riparo ai sorrisi, i bei bianchi dell'occhio e le iridi scoscese fanno la rupe tra il vestito che s'apre, il dono di una mano che dona. Offrirà questi attimi fino alla vita intera questa mano limpida come una larga foglia, carica (né grappoli né veleni) del mosto più puro, da vuotare (si strapperanno le vele alle sferzate del vento, e le tagliole alle volpi, e i glicini fiore dopo fiore..., e l'uccello tuffatore tuffo dopo tuffo – senza bagnarsi le penne). Il mattino, livido e folto di sogni infranti, – porterà un abbraccio sì fertile nella polvere, una così ardente sarà, fortunata sarà comunque, curva di sabbia come ripetizione rinnovabile perché differenza: l'amante più divino dell'amato, il torbido mosto sarà il vino più limpido. La ferita è della benda. Non temere, amata, nessun airone attraverserà il cielo, nessun avrà uova feconde ma trepidante (ecco –, lo sportello del frigorifero non si chiude nemmeno con un calcio), eccomi, eccoci. Farò secche betulle, sgrossandole, tenendoti il bavero sottopalmo, gentile l'umido della cerniera fa lampi; puri fatui e, fine. Sabbia. È freddo e la camicia è strappata alla spalla. Àttera. Non la lucciola che ha notti estive, quel cappotto di torpore nero, invece, ha l'appiglio sicuro per il letargo – piume hanno le sembianze del

tepore – luogo di baci e braccia. Non si muove lì sotto tormenta che geli le fronti, il dormiente ha invece desti risvolti della carne (nei sogni, fureggia l'umido – la duna s'annienta) che – insonne, frescura fa le tenebre luminose (ovunque e di giorno, pure). Non sei come. Mettersi un biglietto nella calza – il cammino non è della dose, ciò che s'infila di sterzo è bene luminoso – prodigo collirio nell'aridità dei fumi della mutanda. Premistoppa blocca ogni uscita indesiderata, non alcol, lui quando innesta il germoglio (dal boccascena nemmeno): faccia la stretta più sincera, il treno più lungo (mi faccia in lacrime – se urge – ma non mollerò la zavorra delle Antille. Lacrimando farò,) slittando sul braccio e poi la vena del collo fino al fool, gli assi. Non lasceresti nulla d'intentato se solo il turbante pigro smettesse la stretta dell'osso frontale: non è tiroide da sottogamba, è accumulo per il salasso, la tempesta, gli emblemi –. Fiorire sulla tempesta di emblemi è farti la pura fata di sale che tutti adorano. La fresca mattina sulla pupilla che si ridesta. Non temere, il risveglio sarà insonne fin che lo vorrai. Lo sarà certo se il risveglio ci troverà uniti – né domini –. Ad Aden, baci abissini. Molto di più: è tutto bianco, qui, a Eden (la lettiga cigola, di desiderio). Desiderare è desiderarti, ogniqualvolta il sospiro si tronca, smezzato il fiato del cavallo; il labirinto è l'interminabile esistere, nessun muro interno differisce dall'esterno. E il caffè è macinato lentolento, (ponderando. Si alza) la cornetta del telefono e i venti scorrono, si alzano i ventri, nuvole di conchiglie sul lungomare e i bevitori hanno involucri trasparenti per vedere il mondo (nebbia fine del meriggio, o bassa marea portuale) come attraverso una bottiglietta azzurra d'etere, striata, eccola. Immobile l'altopiano, non l'immagine che si ha dal basso, ma dall'alto l'immagine (a perdifiato lo sguardo) che si ha ancora più alta. Il pozzo trema di luna, col sole riflesso la guarda; la terra il pozzo lunare. Rischiara azzurrini, o sulla neve (spalando, e sale) chini come in cattedrali, con turbinii nel sangue. La colpa s'accumula all'imbrunire, i mestessi, noncuranti, sull'uscio, materassi e intercapedini. Non ho mai pensato le lacrime dei leucemici come vero pianto, né gli strappi ai polpacci vere gocce di carne. Artigli stanno fissi, retrattili: fuori dalla preda nella zampa. Preda dell'occhio. Mai un mio occhio si chiuse se non dopo che le tue palpebre ebbero atteso la notte e invocato il sonno, un respiro più intenso e l'addio alla veglia. Così l'artiglio della notte; (sonno. Quando s'infrange), specchio e fiato, in vapore solo s'infrange e lo specchio riflette. Il collirio ha la lucentezza della pioggia: quello che irradia la pupilla, quella sull'asfalto intatto, – tenebre. E i coralli dei capillari – e finalmente il mattino. Non ho di che comprarti mattini setosi o viste senzafiato sulle nevi, ma coltri calde, ecco – un sorriso candido dove i baci sono così impossibilmente scru-

tabili. Dormirci – (nell'aorta coi sandali, col derma sotto viola di freddo), stendardi di palpebre ben saldi – in bilico le morbide labbra lunari, (sottile ferita del triangolo – noi con questo amore). Aprendo candide finestre a rimirare la luna d'aprile squamata e così: dai bicchieri, tutto il pomeriggio imbastire l'aria stessa, quella respirata come un mozzicone e fingere l'acquisto di campi lunari e tutte le terre. Ansimare cercando la combinazione adatta, nelle tue mani, asfodeli vetri tetri di sonno – tersi nella promessa, bacio in mezzo al buio – di lampi spezzasigilli. Quel che sono qui, con pelle e voce soffocata, con questo amore, ben stretto allo sterno: che volevo scuoterti una notte, stringerti la carotide per sapere se sapremo, aggrappato a chiari guanti giocolieri. Fendere ogni boccata di fumo, pettinandolo come pioggia sui vetri, è lanciarlo sul sipario che cala. Non c'è fumo sbocciato dal fiato, neppure dall'effige fanerogama di dente guasto, solo il sangue motorio – sono io di ritorno, a colori – con lana di guanti trasparenti, eppure cinesi da tutta una vita. Settembre, terra di fondi occhi plumblei, chino anelo, al tuo braccio, à l'autre coté il mio dito s'assottiglia e il tuo osso sacro s'avvicina al cuore. S'assottiglia la falange se insiste il guanto, il bersaglio se insiste lo schioppo. Rìgati pure i dorsi cavigliati, latrati sul palmo fanno il dolore gentile nella siesta e nella calura. Il gesto si fa etile, lo sguardo da sotto la falda avvicina altri sguardi, l'oasi amabile trasuda noncurante e (abile, la lana) s'appiccica e i pori chiedono tregua. Esattamente come il risveglio notturno cercando il bicchiere d'acqua, limone sottile (galleggia:) cercare l'altro lato, cercarti. Ogni derma conosce il lato (questo o l'altro) del letto, il letto sa bene le carni unite e ignora imperterrito il corpo solo. Solo così nelle notti si conquista l'alba, la terra straniera da baciare: qui il sole, ma pioggia altrove. Non la terra dei corpi, quella estraniata, raggiunta a fatica nel pomeriggio quando forti son di sonno, sfumati i colpi. La testa china sulla spalla ma essere ovunque. Il sibilo incita a zittire sconfiggendo il sonno. La veglia è sì ardua – ch'io ne conosca; più d'insonnia s'è fatta la tenebra – ma spira pure al mattino, quando il sibilo cessa e l'orecchio confessa che nessun oggetto sibilava, ma l'interno timpano (sufficiente a immobilizzare il tempo, i latrati lontani e un mondo inascoltato). Amore e catene non si possono sciogliere, né (scegliere): amore è contro, là evita. Così abbraccerò questo sibilo che fa amare (bandendo intossicazioni di pensiero), fluendo noncurante perché tutti (, tutti più o meno). E così, visto ho illuminato ogni oggetto e ogni pelle, vittoria (!) sulla sordida vita. Vincenti e vincenti che perdono ogni (respirando) – tra polmonite o unghia stizzosa – strada e stivale, bersaglio e faretra. Collettoesofà instabile. Disagio. Via la redingote come un cocchiere perde le briglie, via il cappotto quasi cartone, le galosce d'acuto gi-

nocchio. L'ipofisi ha il suo lavoro, anche. Gerani. Fallire come pescivendolo è rinascere salmone, delfino. Il colore del bavero, la marsina ciclamino. Anche quel cotone traforato allarga la sua maglia, rete per capodogli, – ormai. Il fiato che si mozza – e levare il verde più brillante di calzoni e (falangi erte. Ogni) rinoceronte ha un corno d'urina, non così l'edera, casta eppure umida. Clessidra corrode il muco seccato nello scalfire cartilagineo, il segreto mio generoso, la fata danzante fino al vizio. Albero, animale: essenza d'abitazione è intercapedine, così (nel rosso labirinto di Londra), pensami perché io esausto su ginocchia ruvide abbia non solo una lettera frigorifera e il naso da sottaceti (aimè, tube costellate da diademi mi fanno mortale: questo aborro, non solo i feticci celibi, ma uso e verifica) ma, da seguace d'ombre, parole poste non con scossoni, non che le stesse nell'enigma le tronchino, d'un colpo (, anche il non capisco). Giocare la partita senza barare fa ogni interesse secondario – non truffa per truffa, per denaro – un'esposizione di Nostrasignora e Poltrona a mostrare la deiscenza di una e le lacune dell'altra, riguardo a qualche sogno, misura a cui il codice si riduce. Significanza, significante deferente, non è che dettaglio (il balbettio sembra una frase): l'ideologia della significanza (mi sembra, appare o mostrarsi... Vaghe congetture) eleggendosi a faro rotante: seguendo l'istinto dei ritmi sottolineano l'incolmabile sproporzione tra il mezzo scatenato (tempesta delle mani o fiasco o pioggia fitta sulle tegole) e il risultato (la corte bagnata e il fieno a marcire). È il pensiero che è traballante non lo sguardo recidivo che – augurio – acceleri l'esaurimento del codice. Ma questo ripete veramente (sincera immobilità) tra sé e sé la Signorina Dolceoblio? Lasignorabruna Sulladuna? Meglio del colpo secco di rivoltella che chiude nella razionalità estetica (il gesto) l'irrazionalità delle carte che ci si versa addosso (neppure un asso, ma neppure una carta da cambiare) le mentite spoglie d'una geografia tramandata, meglio la composizione della topografia che annienta ogni sorpresa al viandante in pelle con bisaccia e fiato a rincorrere farfalle e cadere nel fosso, meglio il coltello che cerca nella mano dell'attore il velluto del sipario per fare più nudo il misfatto dell'esile equinozio della scena (cadere nel fosso e trovarvi farfalle). Il nitore rifugge se stesso: se troppo bianco è il velo funebre, quando vuole esserne l'artefice. Lo sguardo fa piglio all'orizzonte cercandovi fogge aride da vestire per l'iride, e il cielo invece incontrato (il naufrago non può far zattera con nuvole) pretende solo luce cristallina. Non avendo più mortaretti non avevi orecchini. Lontane colline vicine le dune, le maree vicine e lontane. Il giardino aveva gli stessi lastroni che si ergono ai crocevia delle pagine dense del patibolare estati dalla ferita perpetua (che cade, la lacrima della ferita coi suoi vuoti

d’acini di grappoli aperti uno ad uno) ma il rovo arde anche se il biroccio si china – nelle svolte – a stuzzicare la sabbia che ricade, (infallibile. E si lascia cullare), nella tempesta che arde l’equipaggio non ha metalli non liquefabili né miracoli appariscenti che fermino multiple scintille. Quando, gemono e le pergamene – inesorabili – si lacerano. Quando la fiamma arida secca le gole e i fianchi piangono le lacrime più alte, segando le reni. Anni di carne immobile fanno le statue, non le sferze dello scalpello. Si levano roboanti voci dalla pelle scalfente, carne e nervi si dissetano alle stesse; osso con osso, ma nessuno le piange, svenate con cocci di pietra, al largo. Un chichessia può mutare queste carezze benché nulla sia immutabile, eppure un abbraccio deciso è un corpetto antinoia perpetuo. La notte è chiara come (bionda turbinante,) la luna turca che vuol farsi grande. La stanza è l’onda immutata eppur propensa, e denigra ogni oggetto che conserva e turbina tra vesti in vortice danzante e specchi fedeli (forse un rosso muta, ma acquista lumi e di cangiante insipienza si fa il riflesso). Dura l’eretto petalo quando il fiore; avvinghiasse il prato sarebbe la coloratura che dall’orizzonte fa sciatto il suolo. Quando si leva ed ecco che sorrisi sventolano comete, trovandoci dove la neve è più sottile. Che faremo delle serrature inservibili quando gli elementi si faranno compatti, come sfere? “Faremo in modo che la loro curva brilli, estasiante” risposte, sfoggiando un definitivo ben saldo, non un chiunque che bussi, trafelato, perché solo per noi sarà l’asilo ai viaggi, minati, se non saranno insieme. Il comignolo fumava beato e l’omino ticchettata sui soli tasti neri. A ogni suono; s’incollavano ai vetri, il fiato unico li appannava, si facevano più sottili le dita cercandosi, i passi identici. Nessun incanto frantumabile avrà più presa sul mio esausto sentimento: il sogno s’incepperà: perché nel sogno tutto ha già termine. Fluirà, vegliandoci le pupille. Come se ogni oggetto ci guardasse. Ogni volta saranno tremanti quando si avvicineranno a te. Cavo di tasca un piacere affilatissimo. Nel mondo delle forme. Nemesi sospetta è il tedio d’esistere, i cunicoli nervosi che intoppano ogni fessura aperta verso (i raggi. Nel castello) le pietre secolari hanno le nervatura stesse delle verdure, sassi erti a picco sulla spuma turchese, il luogo prescelto per le passeggiate serali; accarezzarteli ramati nella brezza è il segnale per il battello della costa, che inalberi il drappo di seta più sottile sventolante una cornamusa del rosso più intenso, più del sangue di balena sul fondo bianco dell’occhio, la nuvola che si distende come un tappeto – lenzuolo puro che illumina la stanza – davanti il sole. A volte penso come lo facemmo la prima volta, in un letto freddo quasi fosse un’automobile abbandonata, come acciaio, (mai lavammo quella macchia perenne,) e pigre notti. Nel meriggio sommerse – (dannata d’annata) gustando l’eb-

brezza del primo sole sulle caviglie; bizzarro non sentirsi più un mammifero – adesso ma un piccolo opalino lume – alimentato da fiato, bruciante. Ogni coperta ha vita breve, come ogni viso. Coi bianchi (e rossi, un poco) sciacquare come si sporgesse verso il fiume, dal ponte, la notte. Tenebroso è il passo, non lo sguardo che ti arriva da una carta di giornale roteante alla stazione, o sogni di lividi arrecati dall'amore. Cupido infrecciato – inesorabile – ergastolo col palmo sulla guancia, sguardo sognante (confido nella clorofilla tua. Mai cresciuta e quasi anziana.). I castelli di sabbia, i cappelli, i capelli. Bisogna dire la sedia a doppie punte e non scoscesa doppietta di cascina. Differenza dissolta tra cucchiaio e dentiera. Ancora ma il cappio già freme e nessuna fune trattiene più navi. Nel grano è paralisi come spostato dal vento – accumula, il vento accumula (ormai) –. Pomeriggio colle mani nei capelli, notte a osso di seppia attraverso l'ascella, e ogni mattino identico fuori dalla finestra: tutto immutato come se un dio ubriaco di fatica ne avesse fermato il fluire abituale. Ma anche questa volta – Pierino e il lupo – non ci crederai che amo due occhietti tristi mentre pisci nel prato, la tua pancia addormentata come un carillon muto in fondo a un cassetto; risvolto bianco della tasca linda come porcellana bianca lanciata dalla tromba delle scale – è il mio fallimento sui tasti del pianoforte –. Non ti farò foto su una spiaggia deserta promettendoti il mondo, regalandoti all'ombra come a un Otello sconosciuto. Moby Dick o Evil Hill sono i fantasmi (tenuitenui) che fanno un solletico sotto il piede o svuotanti borracce (e lungolungo è ancora il cammino, ma tenuetenue). Una falda di paglia e quei sottili in aprile e l'unghia sferzante che raccoglie le venute e le conserva. Non appenderò i ricordi nell'armadio come non li dipingerò. Non dipingersi gli occhi significa non avvertire nessun malessere (come? col bicchiere in mano? D'amore è) meglio, morire. L'abile falpalà della radura, i suoi pizzi più radi (prendimi la mano, cerchiamo di venire insieme) fanno a volte, ma più pertinenti i luoghi clandestini della felicità come "il piccolo riflesso nello specchio" anche "il tuo polpaccio ha la curva della luna"; averti, (e poi un giorno non basterà) non basterà ciò che ora eccede, tutto è poco. Il cammino sulle braci porta alla rugiada, l'ustione non ha obblighi. Ciò che più mi piace è il pedale di bicicletta, il suo inginocchiarsi a ogni asfalto; ho alcune foto, sfuocate eppure in custodia. Tutti i giorni è questo vento d'uggia che porta boro ai bricchi, tutte le notti è versarlo di fessura in fessura evaporante, bianco (l'alba piovosa ma pigolii continui) della nuvola che nasconde non solo soli e venti; caldi mattini significa prima lenzuola poi passeggiando. Inalazioni di raggi nell'umido hanno invece (una presa di tarocco, fiato) non solo; questo nessuno è annullarsi, farsi immobili nelle polveri), le polveri dei

crocicchi, ecco: sguardi per comignoli e persiane, un nulla che esista. Esiste come lo specchio insiste, mai vuoto. Il gioco dei desideri troppo ardito per aridi occhi stanchi, nel cielo a frotte stelle gli occhi, stanchi i ritorni non le partenze, le gioie (, fecondano, i dolori). Minuscoli i frammenti della fatica come quando piove così forte da non riuscire ad abituarvisi, sul mondo quieto e indaffarato, sulla gonna di crêpe, sulle ciabatte color argento. Il ventre di una casa fredda, così fredda da farci gelare la birra. Ma non è luogo questo per pensare alla birra, tutto comete e rovi. Nessuna possibilità la volpe ma neppure i cani. Tenendo i sassolini sul palmo mi porgeva la mano ma come lanciai la mia per prenderli la chiuse improvvisamente. L'ombra delle nuvole è refrigerio per pomeriggi assolati, umiltà al comando. L'ascesso frontale che duole, smetterla con le locuzioni. Saggezza. Salgemma come gesso mortale fa a pezzi il sorriso smorto: la statua dell'isola, i bei maglioni traforati. Amore come prua che taglia l'acqua che indietro rimane intatta. Labirinto, quello bianco di Rodi. Desiderio che fermenta apre, lo sterno per cercarvi perle, imploro le tue che scivolino nel sangue, le notti (giunchi che si riflettono, notti che attendono in strada). Notti; alcun bistuti farà meglio del mio dissanguarmi sfrenato. Questo amore ha minato l'esistenza, la vita implora... L'acqua è chiara, marea bassa. So di averti solo se ti cerco, quando ti trovo la sfera s'infrange. Sabbia.] delle parole d'amore, che se li trasponessimo, questi fogli, per metterli all'uso dell'esperienza, come istanza: molteplicità, affinità e unità: al livello supremo della perfezione, sarebbero anche per ogni amore altrui. Così: il tempo passa la mano uno scherzo dei giorni la giocata di un attimo se amo noi restiamo se vado il tempo passa la mano e il suo guanto il tempo è il guanto la mano passa il tempo se la spassa passa parola la parola è sola il tempo passa? Non credo che sia ora non credo che sia ora non credo che sia non credo mai che sia qualcosa così come qualcosa non sa di essere non credo ora non crederò mai che credere sia indispensabile non credo nell'abbraccio perché ci si abbraccia per non guardarsi nemmeno nell'orizzonte perché unisce mentre divide questa frontiera fatta di meschini qui e là non permette di passare non permette di restare a credere senza credere avrei preferito credere senza saperlo così non riesco a fare a meno dell'insicurezza…

k con beneficio d'inventario È l'aspetto "peccaminoso" dell'idea che mi attira, pura attrazione nei confronti del piacere e della trasgressione, soprattutto se è calata nelle situazioni più normali. Sono soprattutto le situazioni che mi attirano. E in particolare quelle che hanno a che fare con degli sconosciuti. Alcune mi sono capitate. E una di queste è stato il momento in cui ho capito

di non essere come credevo di essere, tutta dedita al marito. La "prima" volta, se così si può dire, è capitata durante una cena con amici, in un ristorante. Ero





seduta vicino al responsabile del progetto di rifondazione culturale e dopo mangiato, e aver tutti un po' bevuto, ho iniziato con questo uno strano discorso, tutto sullo scherzo. Si parlava del fatto se sia preferibile per una donna indossare gonne o pantaloni. Una sciocchezza. Mio marito, praticamente di fronte a me, parlava d'altro con il suo vicino. A un certo punto mi ha attraversato un'idea malsana. Ho detto al responsabile del progetto di rifondazione culturale che certe cose con i pantaloni non riuscirebbero molto bene, e mentre glielo dicevo ho appoggiato il ginocchio al suo, sotto il tavolo. Lui mi ha guardata e ha guardato mio marito. Io mi sono raccolta con i gomiti sul tavolo per nascondere il più possibile quanto poteva succedere sotto e dopo un attimo ho sentito la sua mano che scivolava lungo la mia gamba fino all'orlo della gonna. L'ho guardato e gli ho sorriso per rassicurarlo. E mentre lui si faceva più audace infilandomi la mano in mezzo alle cosce, mi sono messa a parlare con mio marito del più e del meno. Sembrava ascoltare interessato la conversazione, interveniva anche ogni tanto, mentre con la mano si dava da fare facendomi morire. Ho faticato a restare lucida, senza dare a vedere quanto mi stava succedendo, ma ci sono riuscita.

g a spron battuto Mi fai ricordare quella volta in cui entrai nella grande sala, e udii terminare un discorso: "Ci si domanda se noi abbiamo intenzione di fare una insurrezione. Posso dare una

risposta precisa a tale domanda. Sento che è finalmente venuto il momento in cui il potere deve essere rimesso ai potenti. Questo trapasso del potere sarà eseguito dal congresso. Sarà necessaria un'azione armata? Questo dipenderà da quelli che vorranno opporsi al congresso… Noi abbiamo coscienza che il governo attuale è un governo impotente, lamentevole, che attende solo il colpo di scopa della storia per cedere il posto a un governo veramente popolare. Noi continuiamo a sforzarci di evitare il conflitto. Noi speriamo che il congresso possa prendere nelle sue mani un potere e una autorità che riposano sulla libertà organizzata del popolo. Se, tuttavia, il governo si propone di utilizzare il poco tempo che gli resta da vivere – ventiquattro, quarantotto o settantadue ore – per attaccarci, il nostro contrattacco non tarderà, colpo per colpo, acciaio contro ferro.". Tutto questo succedeva mentre ero in balìa di una poterosa eccitazione! Ma ebbi anche l'arditezza di domandarmi: "Perché si chiama sala-parto se ha solo nuovi arrivi?".

k vende la pelle prima di prendere l'orso Perché i corpi sono soffiati, come in una tomba (*squillo di tromba: g esce*), mantenuti alla temperatura adatta per poter percepire la presenza del liquido rigoglioso della decomposizione. Ma la pesantezza dei corpi, come l'odore che ha penetrato il midollo di Lazzaro e l'ha avvolto, nel momento in cui sangue e nervi erano interamente disgiunti, come si uniscono i punti dell'azzurro, hanno permesso a viso e mani di svilupparsi più pallidi e nelle crepe rossastre chiuse in su, anche se non sono scomparse mai definitivamente, hanno potuto fare del sudario una fiorita tovaglia per pranzo all'aperto. In un battibaleno.

4 luglio 1918

g sospira il mattino spira la sera Mi s'avvicina una dolce parola che non oso scrivere: il piacere dell'attesa fa cose grandi. No. Che non ti perdono. Perché mai c'è sempre chi mi dice: "Spero mi perdonerai."? Non c'è altro vincolo che il seguire se stessi. Per me imprescindibile, quasi lacerante – lama vitale – la vo-glia di scriverti senza cancellare. Sì, ora trattengo qualcosa; è un bene sai per me che odi il telefono. Sentire la tua voce… così, saresti come tutti e temo, anzi si accenderebbe (come i fanali dei ciclisti, come leggo sul giornale) in me la voglia di sentirti di più, al minimo ac-cenno di maggiore vicinanza con te... Quale impegno più sottile sinuoso ed esigente per me del fare solo ciò di volta in volta che sento necessario. Intendevo l'at-tesa intesa come *raziocinio* – mi

posso creare degli alibi per non vivere o sentire delle cose, per fuggire, per stare senza mai essere, o partire potendo vivere stando dove mi trovo. Le catene del vincolo, sangue, nervi, libro rubato, come quello ad Antonin Artaud, *Letura d'Eprahi Talli Tetr Fendi Photia O Fotre Indi* [po i pian zi to pi pianst is stock to stock inoch po shok inh vih dou gerzam erto gartema no gartema erto gela ta taubel el bo tsebura bo tsebura o bel tenyx ta trendi ta penpta pendirda ta exuda a pepta sundi kre kre pek kre e pte pucte pukte lile pektile kruk o reche modo to edire de za tau dari do padera coco o engkt ingl nmincht garezi areza rezura a rezara epaparuzi a erto shaba shaliera ba shaliera renvoo o o erto ratara ratara ratara atara tatara rana otara otara katara otara ratara kana ortura ortura konara kokona kokona koma kurbura kurbura kurbura kurbata kurbata kenya pesti anti pestantum putara pest anti pestantum putra orka ta kana izera kani zera tabitra ora bulda nerkita potam am cram katanam anankreta karaban kreta tanaman anangteta konaman kreta e pustulam orentam taumer dauldi faldisti taumer oumer tena tana di li kunchta dzeris dzama dzena di li talachtis talachti tsapoula koiman koima nara ara trafund arakulda o vio profe o vio proto o vio loto o thethe kohan taver tensur purtan pho ti ti ananti phatiame fa ti tiame ta fatridi o dedi a dada orzoura o dou zoura adada skizi o kaya o kaya ponoura o ponoura a pona poni re re ghi regheghi geghena a zoghena a gogha menendi enembi embenda tarch enemptle o marchte rombi tarch pai et a tinenptle orch pendu o patendi a marchit orch yorpch ta urchpt orchpt ta tou taurch campli ko ti aunch a ti aunch aungbli klaver striva cavour tavina scaver kavina okar triva farfadi ta azor tau ela auela a tara ila pah ertin tara tara bulla rara bulla ra para hutin poh ertsin putinah ke tula o ki tu la o kana dalin coci se repose o skifar janentsi metera a metera merentsi a mruta mutela marutela a mruta mertsi yam camdou yan daba camdoura yah camdoura a daba roudou dakantala dakis ketel ta redaba ta redabel de stra muntils o ept enis o ept atra voenkompft a a sha la vita sha la vita taira tauersempst e krimatiter krimatitu tapsira maizum goin ehbe maizun goin eneitira ereibe maizum goin bauin toef geinktinkbi poiou popemb oyou pi pu j'aizum paist eretibe maum kater kaifi tirme maloussi toumi tapapouts hermafrot emajouts pamafrot toupi pissarot rapajouts erkampfti lokalu durgarane lokarane alenin tapenim anempfti dur geluze re geluze re geluze tagure rigolure tsipi lo ketenor du bezu

bubela orbubela topeltra e daiskinorpa decondo daiskinorpa ramadido rio me kela ryor e me kri de la da yor me ke la da or da ka la la ya menin fra te sha vazile la vazile a te sha menin tor menin e menin menila ar menila e imena imen yo mertin di bartarelda bartaeda ti matra yo markoum ti forradira ya medlira tenitra to kanpoumg a askourda a tenskida fatsitra golankanft te zovazina zovazina varuna yo kengranft ta varasita varasita fertin aikai golalura golalura patira berertrig la zo la bera la erkera belima to archting te ar tau gazura te gazura ta hetra cohedir tarf a coedira coedira a coedi droarg taorg egherdi droarg doarg let gherdida droarg daor let ghiti tekhul adan teter kirdida tekhul adan teter kiti kiandom rede ne bominira ne bermini o nebermi ta garshin za gherefeta gherefeta ta ikafera koergang ko koerda ra koerdura tepegan korishi sha keri bima keri bima a keriti kai rish o la kavira la kavira keri vo ka les sha sha la kovire ta ta ovire sa pata lo gerner ner e relebila re le bi la te li ber o fardu a a or fardumo o fardumo kainir yo tenkanktf ta a o katira o katira tarktir o erfi sfan a sfatsa ruda sfasa ruda kaibi fa mi lon fu a fur ta me la fu ta mela familo ko enber ro o fu kaira fu kaira fokri tel yo un bi o o eghi unto eghi vinto tchevo lo menedi bardar ta zerubida lo menedida bardar la ter tupi bahelechi bertoch na menezucht bordi menucht saba dezuda dezuda ravi a ta aishena shoma shora borozi bare opotambo zorim nietecta opotembech ari nicto insulpici de talpiquante a la piquante e salapice archina ne coco rabila co rabila e caca rila archeta ne capsa rifila ca rifila e carta chila archita ne corto chifila corti fila e capsa chila ivi izes ti panaia raibend oi na mintrend ointrend neintrend o pennitra ba bi bo b4 b4 b4 b4 bk bk bk bk ti largar ori tartura la tartura ara tula ti largar ori tartura ra lartura ti largar ori tartura ta lartula ara tula ti largar ori tartura ta ratula ara tula ti largar ori tartura ora tartula ora tula yomart te i no te i o stat i o e cel chioz i zi vivi zian vientse i e i niotsel e vivi afing dela nachi deilo afong delo tercho trepirta trepirta ala dapirta epo]. Amo. Ritorno su questo argomento e stavo per scrivere perdonami. Odio. Non lo faccio. Non mi interessa più – se così deve essere sarà – se non ci conosceremo meglio… vedremo. Mai. O forse cerco di convincermi che sia così. Cosa vuol dire poi conoscersi?

k dietro le quinte Orizzonte salito improvvisamente sopra. Quando lessi il tuo poemetto trascendentale in architettura boschiva *Attesa del desto* [come suolo allora afferra combinazioni

/ in ogni lato sferza orlate esistenze omesse / talvolta manifesta orride bende tendate / poste fetide a momenti inquieti / rese umide oppure continue grevità / afferrando vocaboli orora probi attorno e languidi // se va l'onda in vari istmi / alle vostre mani a voi porge / tolta a forze inique si frange / formando vasti sorsi tornando erra / va a briglie ma omette errori / mi era essa vanto a volte / allora toglievo i consigli sorpresi / lei a eremite essenze inette turbinanti / vorrei eleggerle ai tuoni ardenti insolubili / irradiarle ai tenui estesi muscoli / avvolgerle e bendarle amuleti sospesi / sordidi appunto se muovono indugi / vorrei aspergerli se vanno in un sonno // tra stelle verso linee o lesti cieli / il solo turbine e non messo / ora umido arginarlo / tolto fuori non a estati fluttuanti / o tra lievi drappi / vòlto bendato con destinate iridi a ore elette / farlo torrido il terso sospeso nuotarlo sul bacio / doverlo togliere non muove ogni velluto / neppure vittorie ad aridi effluvi ad arrancare / era molle peso appeso verso tolte rotule tornite / fruscio sospetto trafitto madido / alle ascelle arcuate // vari intenti proverò a provare / erano i vasti gesti tenuti appesi / a crederci ora inutili volgono / torbide tende verso torrenti / ad ascoltarli armano crudeli animi infanti / fingono terrificanti fatti / e vagando credono indici flebili mandare sorrisi / posso considerarli terminati / ben ignari così o molto lenti / loro aggirano veloci precedendo tutti // ti faccio ispido da inutile brama / strati tolti ben messi ben pressati / a bordi tondi talvolta o mai / linee o banchi / unici veloci tinti verso brevi sorrisi / o colori tenui / a idee sorvolatamente incandescenti / vuoi incarnati i tuoi tormenti / vuoi scoscesi torvi tali che saltino dormienti / vuoi tutti erti ostici / non tutti gli alati totalmente arguti artigli / tra animati controlli vestribolari / bastan soffici a dondolare attimi compressi / altri confusi successivamente pallidi sconnessi / forse illusi in effetti notati tellurici / fatte tali illusioni non tolti da posizioni / sapute a sorsi o tranelli indesiderati / non tolti da vasti valichi mai saputi / in rovine anche travi anche piegate / in vellutati velli quasi impossibili // giova un foglio in terra coperto anche in discreti fasti / muove tanti veli benché sospesi chiamino / benché navigante prua orla quei ponti torvi tutti travati / trovati scesi ora tra finte valli urtando stuoie sospese / addolciscono edere tra rovi o drastici attimi / vuoi radi tra tristi orli usuali vuoi alteri o drastici / o sorrisi parchi vuole levare a misero solo alterco ordine lucido / vuole il tuono teso esattamente

messo chino / vuole tendere silenzi sordi ungerli mai saldamente stracciarli / e dover nel nodo versare lenti anni verso ignoti orizzonti / anche brevi istmi sabbiosi osare versarli ridotti brucianti urlanti / dove riti lenti bisogna o tenderli assiali / o estenderli a temperature assolute / si segnino tagliandone i chiodi / appendendoli su trespoli mai forzino aria irrorata / in tale voragine tale foglio darà con forma vari misfatti / sapendolo mobile tra pulviscolo arido travolto fitto / aveva tranelli bollenti aveva avidi ioni sospesi cristallini / tutto era scosceso ostinato finché devastante dava tuonanti bagliori aspri / eppure alla luce avanzi sottile filo d'inchiostro / veloce dondoli brividi alle torbide viste mai estese / ora mi trovi ad arginare nude insenature / benché diano a brevi albori volontà anche espresse / mobili ante tu mai attaccale alle tue attitudini / usando anche nuovi fogli non visti / lavandoli più tardi a esili inferriate trafiggerli / anche usarli anche talvolta ungerli ugualmente / poi errando daranno esequie anche spogli anche forati / grondanti volontà li si troveranno ben tesi a testi ed eruzioni / solo intingendo torba e inchiostro sul solo masso antico / sprizzarlo solo dell'arido muschioso e gas goduto / così svettano i crocicchi della carta o tenui colano tra torvi slittanti idoli / talvolta ispidi orlano l'ultimo astro di luccicante romitaggio / veloce pulsa eretta ernia in umidi impasti / ora brillano furori mattutini / sostano attesi in troneggianti alari purificatori // che dire che vide edenico / verso un solo unico / un fatto visto dal solo dato lato / uno ma erto dal battito del flutto / uno anche dell'immenso aspetto / di tenero gelido aspetto netto lieve del ruolo / immenso algido erto dovuto al ruolo / indi risoluto aspetto del bordato / quindi orlato mise pigli e mentì ugualmente / mise serico e subito il modo pallido pure avverso / anche che a volte promise il crogiolo dell'orma / una nell'attimo dentro interni tumuli pose a seguirlo / solamente sentirlo e allora farne brughiere se poterne / dall'alto del fatto magari dal funebre mattino anche / dovuto era dunque dal detto / così svelto detto era / dal verso del fiato lo erano offerte dal soave ora / quando venne come chinato immediato / chiamato nell'attimo senza saperlo / ma anche come venne / senza // mi ebbe brivido / anche volto mi vide così / dal lato il cui sospiro / il desto sinistro / un trepido corso / nascosto o da lumi / dove languidi dormono // vasti mendichi forgiati simili dai gemiti / unici dal volere dati auspici fervidi / sul solo barlume visto nonché biechi / fatali cenni

nel misurato un fremito / iridescenti i desti mancanti dal volto / misero uno dei sospiri già tolti e messi / dal soffio tenero ottenne / dove solo nutrì movenze e fragilità / assunte sordide e minime dovette frugare / come modo già o via dal neutro / finché coi suoi resti non diede velocità / verso quelli memori del visto niente // dal mesto viene / dal sorgere dì / gesto dal fragile / ebbe brevi onde / prese quelle dal manto / dovendo giunse flebile / quando altero estremo / dal gravido scendere / dal balzo l'inciampo / docili radi e strenue leste / mise



dove posò / ogni ieratico tenuto lento / in ogni umido diede svelto / tese del vasto gemito / un tiepido / un altro / uno mite d'angolo] capii subito che non dava scampo. Neppure a chi pagasse con la vita. Io non posso che dirti: "Due rubi e ottanta copechi? Se un amore ha un granellino di sabbia da difendere queste parole sono parole da non disperdere qualsiasi sia il vento amore mio, se posso rispondere almeno per me cosa ne so degli angeli. Io parlo con loro, ma loro non non mi rispondono. Se pensate d'avere ottenuto qualcosa di pazzesco in me, che cosa? Qui è un rublo per voi e ringraziate per quello! (*squillo di tromba: g entra*) Non ce la farete mai a pagare con la vita.".

g sospira il mattino spira la sera Eppure quell'orizzonte stava salendo anche sotto, ma come scorgerlo, come scorgere quel che è sembrato devastante pantano che s'aggroviglia quando la sua natura è semplicemente tomba (*squillo di tromba: k esce*) e la natura l'ha solo aiutato come l'abile ape abita la collina più soleggiata? Perché? Ora mi chiedo sempre perché è in ogni come, perché annodato scivoli e mostri chiaramente che solo pensarmi mi permette di rispettarmi? No. Nulla di ciò che scrivi è mai stato per me cinismo bieco.

k vuol drizzare le gambe ai cani Chiunque scoreggi l'immortalità del corpo non ha mai preso in culo il destino della propria anima smarrita nell'infinita rassegnazione al... Al tempo?

g a spron battuto (*stupefatto*) Quella notte Settecentoventidue, sua moglie Seicentosessantadue, i 5 figli passeri che si sfamavano

alla sua bocca e alcuni servitori vennero giustiziati sommariamente da un plotone di esecuzione nella casa dove erano stati imprigionati pochi mesi prima. I corpi furono trasportati in autocarro in una foresta distante dalla città. Contenuto infinito senza trama, materia grezza, un eccesso del più fantastico, convulso, febbrile, caustico, deplorevole, criptico, empirico, deuteronomico contenuto che si lanciava alla ricerca di un intreccio. Durante il tragitto un guasto al mezzo costrinse a un rapida sepoltura in una buca al lato della strada. Sui corpi venne versato acido solforico per impedirne il riconoscimento e la buca venne meticolosamente coperta e la terra ripianata. Quella notte i soldati li svegliarono. Erano circa le ventidue e trenta. Furono portati in un sotterraneo con la scusa di proteggerli da eventuali pericoli esterni. Settecentoventidue chiese delle sedie, che furono accordate. Settecentoventidue e il figlio si sedettero in attesa. Nessuno aveva la minima idea di cosa stesse per succedere. Entrarono dei soldati e si schierarono di fronte a loro. Venne letta la sentenza di condanna a morte. Settecentoventidue ebbe appena il tempo di chiedere: "Cosa?", voltarsi verso la famiglia e rivoltarsi verso gli uomini che un proiettile lo colse in pieno viso. Si accasciò cadendo sul figlio, coprendolo di sangue. Seicentosessantadue ebbe appena il tempo di farsi il segno della croce che fu raggiunta anche lei da un colpo alla fronte. I ragazzi e le altre persone di servizio lì con loro erano in preda al panico, urlando gli altri 4 figli passeri si strinsero uno all'altro. I proiettili faticavano a entrare, così i soldati presero a colpirle con le baionette innestate sui fucili. Il figlio, coperto dal padre, cercò di trascinarsi al riparo ma un soldato lo falciò con una scarica intera mentre il bambino protendeva le mani nel vano tentativo di ripararsi. Dopo pochi minuti tutto fu silenzio. Aperti i corsetti delle figlie vi si scoprirono dei diamanti, che avevano impedito il penetrare dei proiettili. I corpi, avvolti, furono portati fuori, ma nel tragitto, due figlie si alzarono e iniziarono a gridare. Dapprima terrorizzati i soldati le finirono con delle pugnalate. I corpi furono arsi in un bosco, per renderli irriconoscibili fu versato dell'acido solforico. "Non posso che pensare che sei una piccola creatura del mare e io sto ora andando nella bocca del tramonto": pare che queste furono le ultime parole di Settecentoventidue; come sempre leggenda e realtà si confondono. Tu qui! (*squillo di tromba: k entra*) Hai visto il lume opalino lasciare tedio e om-

bra? Hai visto il lugubre stratagemma dell'inutile affacciarsi al dirupo del quotidiano? Hai visto se qualcuno mi ha visto?



9 gennaio 1924

k dietro le quinte

Uno degli studenti impiccati per aver attentato alla vita di Settecentoventidue era il fratello di Ottocentoottantacinque. Agli inizi del 1921 in mio marito cominciarono ad apparire i primi sintomi dell'arteriosclerosi, che i medici attribuivano all'eccessivo lavoro, alla morte del fratello, impiccato per aver attentato alla vita di Settecentoventidue e alle conseguenze dell'attentato di cui era stato vittima. Verso la fine dell'anno egli era già gravemente debilitato. In aprile gli venne estratta una delle due pallottole con cui era stato colpito. Alla fine di maggio la mano e la gamba destre si erano paralizzate e aveva difficoltà a parlare. Verso la metà di dicembre il suo stato di salute s'aggrava seriamente. Mi dettò una lettera: "Questa mattina, alla prima luce dell'alba, mentre attraversavo la piazza uscendo da qualche bar senza nome, ho visto una visione di bellezza. La piazza era deserta; solo le foglie, cadute da alcuni alberi invisibili, volavano lungo il pavimento mentre la città dormiva pochi minuti di più. Ma in quell'istante, quando una marionetta è passata davanti alla fontana, la piazza – tutta la città – si è riempita d'acqua, e stavo affogando sotto le onde. Paragonato all'effetto della sua apparizione, il vino che ho consumato con tale appetito sembrava completamente analcolico. Mentre si avvicinava, sempre più vicino, e i tesori della sua bellezza mi apparivano, sono rimasto lì impalato e sobrio, subendo il fascino della



sua beltà. Riuscii solo, balbettando, a chiederle il nome, e mi rispose "Arione"; ma il dubbio improvvisamente mi assalì: Aerion [Il cavallo di Adrasto, dotato di un'incredibile velocità, grazie alla quale si salvò dai Tebani durante la prima spedizione contro Tebe. Si diceva che fosse figlio di Demetra e di Poseidone: la loro unione in questo caso sa-

rebbe avvenuta quando Demetra, cercando ovunque la figlia Persefone rapita da Ade, si mutò in cavalla per sfuggire all'insidia di Poseidone che voleva farla sua. Ma anch'egli si tramutò in cavallo e si unì alla dea sotto questo aspetto. Il cavallo che nacque da questa unione fu appunto Arione e fu avvezzato al freno prima da Poseidone, poi da Eracle, e infine, quando il suo ardore era già domato, passò ad Adrasto.] o Arion [Musico di Lesbo, autore di ditirambi, amico di Periandro tiranno di Corinto, che girovagava di luogo in luogo cantando e guadagnandosi così la vita. Quando volle ritornare a Corinto, durante la navigazione fu gettato in mare dai marinai che volevano impadronirsi del suo denaro [[banconote azzurre e rosse]], ma un delfino lo raccolse e lo portò sul dorso fino a Capo Tenero. La nave con gli assassini giunse a Corinto e i marinai furono messi in croce o, secondo altri, impalati. Apollo, che lo aveva protetto, trasformò in costellazione la lira di Arione e il delfino.]? Sicuramente, altre marionette nel mondo sono appena meno di due metri, con i capelli lunghi e neri. E, senza dubbio, occhi così belli si trovano altrove, e anche labbra così delicate, altri colli sottili, altre gambe così interminabilmente lunghe. E allora? Una tale bellezza, quando è unita, e sta vivendo, respirando, si muove sempre più vicino, è più grande della somma delle parti. Benché il sole sorgesse lentamente, mentre si avvicinava, il resto della città è scomparso nell'oscurità circostante. Una tale bellezza attira tutta la luce disponibile verso se stessa, diventa un fuoco di segnalazione in un mondo scuro. Perché si vorrebbe aguzzare gli occhi per vedere il buio circostante, se si può guardare questo fuoco luminoso? Dal momento quando è sparita dalla vista, ho chiuso gli occhi, non per volere vedere nient'altro per tutto il giorno. Quando li ho riaperti, il sole era alto nel cielo, e la piazza era gremita di gente, ma non ho visto nessuno. Vivo nella speranza di vederla ancora.", sulla cui autenticità tutti hanno iniziato a porre dubbi. "La mia morte è una marionetta!" furono le sue ultime parole.



12 agosto 1991

g a spron battuto (*grida isterica-mente*) Tutto è come prima: la città ha ripreso il suo nome, il mio amore per te è più intenso che mai. Se, come il fuoco, il dolore d'amore mandasse fumo, l'eterna notte avvolgerebbe il mondo per secoli.

SP



segue il respiro del vento. Le tue parole d'amore guidano il corso della mia vita. La candela dell'amore brucia con la fiamma della giada. La candela termina di bruciare, la fiamma di giada annega nella sugna e il sonno annega il desiderio d'amore. Tutto da solo si consuma chi non ama, ma chi ama dona anche le sue ossa agli altri. Una lampada rischiara la casa [Quella di Vanessa: prendere l'autobus 18 in centro con direzione Noce-Zanardi (il capolinea è in p.zza Roosevelt ma ci sono fermate anche in via U. Bassi e in via Lame); scendere alla fermata "Pescarola"; proseguire sino al semaforo e poi svoltare a destra; proseguire per altri 20 metri e poi svoltare nuovamente a destra; accedere dal cancelletto ai numeri civici 3/2 e 3/3; dirigersi a sinistra verso l'ultimo palazzone; suonare.] ma irradia luce anche fuori, dove nel buio passa il forestiero: tale lampada è l'amore di una donna per il suo uomo e i suoi figli. Alcuni dicono che la felicità bisogna cercarla lontano; altri dicono che dimora vicino, nella casa; ma la felicità perfetta è nella culla di un bimbo nato dall'amore. Non vi è fuoco simile alla passione d'amore: esso è come un demone pari all'odio, è una trappola che assomiglia all'illusione, a un fiume impetuoso che travolge gli argini. Come una salda rupe esposta alle tempeste, immobile sarà il cuore della donna che ama. Tre cose agiscono segretamente sugli uomini: le donne, le formule magiche e le false dottrine. Come la liana abbraccia l'albero da ogni parte, così tu abbracci me: sii la mia compagna e non lasciarmi mai. Come l'aquila nel lanciarsi in volo batte il suolo con le ali, così io batto alla tua porta: sii, o donna, la mia compagna e non staccarti da me! Soltanto quando la passione d'amore ci rende schiavi la donna, per quanto brutta diventa dolce e gradevole. Una donna diventa per l'uomo, pur essendo bellissima, aspra e pungente quando, schiava della passione, non può offrirsi all'uomo che ama e che non l'ama. Grande ricchezza ha nella propria casa colui che ha per moglie una donna saggia e virtuosa. La donna virtuosa assomiglia alla nave del mercante di sete e pietre preziose: essa porta il suo pane da lontano, si cinge i lombi di coraggio e fortifica le sue braccia per lottare contro le tempeste. La donna che ha l'amore nel cuore apre le sue mani al povero e le tende al misero: sempre sarà vestita di coraggio e di dignità. L'amore è un potente che come un leone afferra gli uomini, co-

me un laccio li atterra, come una rete afferra i pesci, come un calappio ghermisce i principi, come una veste di ferro ricopre gli eroi, come una parete imprigiona i corpi. La ricchezza dei campi è nelle braccia del contadino, la ricchezza della casa è nelle braccia della donna virtuosa e saggia, la ricchezza di un uomo è nell'ubbidienza e nell'amore dei figli. Per la donna saggia il disonore è più gravoso che non il supplizio della tomba; per la donna sciocca il disonore è come un soffio di vento in primavera: esso passa, sfiora e sparisce senza lasciare alcuna traccia. Una donna sciocca che dice di amare per convenienza è come l'asino che porta sulla schiena sia diamanti, sia gesso. Nessuna pentola bolle senza il fuoco dell'amore della donna e senza la ventola che lo attiva. Il fuoco, la cenere e il fumo sono come una donna senza onore: mangia e non è soddisfatta, giace e non si alza, esce e non ritorna. Dopo un po' impari la sottile differenza tra tenere una mano e incatenare un'anima. E impari che l'amore non è appoggiarsi a qualcuno e la compagnia non è sicurezza. E inizi a imparare che i baci non sono contratti e i doni non sono promesse. E incominci ad accettare le tue sconfitte a testa alta e con gli occhi aperti con la grazia di un adulto non con il dolore di un bimbo. Ed impari a costruire tutte le strade oggi perché il terreno di domani è troppo incerto per fare piani. Un pomerio a piani? Dopo un po' impari che il sole scotta, se ne prendi troppo. Perciò pianti il tuo giardino e decori la tua anima, invece di aspettare che qualcuno ti porti i fiori. E impari che puoi davvero sopportare, che sei davvero forte, e che vali davvero. Godere baci e abbracci all'insaputa degli altri e a danno degli altri, è come mangiare furtivi i frutti dell'orto del vicino. Una casa senza l'amore è come una camino senza fuoco; una casa senza la voce di un bimbo è come un giardino senza fiori; la bocca della donna amata senza il sorriso è come una lampada senza luce. Il cuore dell'uomo è come il suo orgoglio: la donna lo ruba per sé in un momento di distrazione dell'uomo. Essere amati dalla propria donna vuol dire avere la più grande ricchezza perché si ha la più grande felicità. Sii risoluto negli atti, ma condiscendente nel cuore; sii severo con te stesso, ma gentile con la tua donna. Il grande ipocrita piange per farsi credere; le donne e i vili piangono per farsi compatire. Non essere freddo con un parente per un piccolo litigio, non dimenticare una cortesia di vecchia data per una disputa recente. Nei momenti di vanità soddisfatta si dicono

parole non sincere, nei momenti di ira accesa si dicono parole che offendono la cortesia; ecco perché le parole spesso devono essere dimenticate. L'ingegno diventa robusto attraverso la forza personale; il carattere diventa deciso attraverso la volontà e il dolore. Colui che più ama più spende; colui che molto accumula molto perde. Chi è contento del suo non incontra sfortuna. Chi sa quando è giusto fermarsi non incorre mai nei pericoli. Un viaggio lungo mille chilometri inizia con un piccolo passo. Ecco i tre tesori da possedere: il primo è l'amore, il secondo è l'astenersi dal troppo, ossia l'essere frugali, il terzo è il non essere mai il primo nel mondo. La persona irruenta non può esprimere giudizi sereni. Tieni la mente occupata quando compi le cose quotidiane e tienila aperta per capirle. Sono stolti i poeti che cantano la debolezza della donna; come si può chiamare debole quella che con un battere di ciglia incatena gli stessi dei? La torcia della saggezza splende chiara e vivida finché non è guardata da due begli occhi: allora prontamente si spegne. All'albero velenoso della vita sono appesi due frutti dolcissimi: l'amore tumultuoso e il parlare con le belle donne. L'amore porta ardue veglie, asprezze e dolori. Ma quando hai gustato l'amore ogni cosa è tua. La giovinezza perisce, non desiderare la donna dagli occhi splendenti come frecce! Presto camminerà aiutando con un bastone la sua debole vista. Ditale senza castone cade dal dito, fanciulla senza brio sparisce nella danza, ditale senza fermaglio sfugge dal mignolo, fanciulla senza forza scompare dalla danza. Quando un cavallo selvatico s'aggira per i monti è facile catturarlo con un laccio; ma se la donna amata diventa ribelle falliscono anche le potenze sovrannaturali. Bere acqua dalla mano dell'amante non è sete, ma capriccio d'amore. Un bacio è come bere acqua salata, bevi e la tua sete aumenterà. Non illuderti donna! La tua ricchezza e la tua bellezza puoi perdere: quella in una notte per mano dell'amante, questa per una semplice febbre. Se si ama una cosa e la si vede con gli occhi del cuore, si dimenticherà la sua bruttezza. "Addio" è una parola immensa e difficile, a volte la diciamo per necessità e forse non badiamo tanto a essa e non pensiamo alla sua potenza, ma quando è il cuore a suggerire questa parola e la mente a comporla, quando le lacrime bagnano le labbra di chi la pronuncia e serra quelle di chi la riceve, quando un attimo diventa una vita... in quel momento, in quei pochi secondi necessari alla pro-

nuncia, capiamo la vera natura di questa parola. Non usate questa parola senza la mente, non usate questa parola senza il cuore! Ora prova a sostituire le lettere "addio" in "ti amo". Non lasciate sonnecchiare il vostro cuore, o fanciulle! Il sonno poi vi coglierà fino al giorno del giudizio. Sii giusto e riconosci che l'amore è bello. È chiamata amore la sensualità, ma tra le due cose vi è grande distanza. Chi non è davanti agli occhi, non è davanti al cuore. Un vino buono e una donna bella sono due dolci veleni. La donna costruisce la casa, ma con uno sguardo la demolisce. Non essere crudele con tua moglie, la convincerai più facilmente con la dolcezza che con la violenza. Accontenta i suoi desideri, presta attenzione a ciò che desidera e trattala con tenerezza. L'amore del padre è il figlio, l'amore del figlio è del figlio suo. La moglie ideale è quella che rimane fedele, ma cerca di essere bella e gentile come se non lo fosse. Prima del matrimonio l'uomo saggio tiene gli occhi aperti, dopo ne chiude uno e qualche volta entrambi. Fare quello che si vuole convincendo nello stesso tempo gli altri che facciamo quello che loro vogliono, è un'abilità rara negli uomini e comune nelle donne. C'è sempre un poco di follia nell'amore, ma c'è sempre molta ragione nella follia. La castità presso alcuni è una virtù, ma presso molti è quasi un vizio. Tutto nella donna è un enigma, ma tutto nella donna ha una soluzione. Dobbiamo amare sinceramente i poveri di spirito, soprattutto se sono giovani donne. Esistono invenzioni ben riuscite, per esempio il seno della donna: è utile e dilettevole. Il coraggio è come l'amore: è fratello della speranza. Nessun cuore di questo mondo è capace di amare e di odiare come vuole, ma come può. Non tutte le tempeste sono dannose per il cuore. Non ti fidare del fuoco d'amore semispento, perché anche un sospiro può riattivarlo. Le chiacchiere delle donne non fanno mai farina, ma danno il pane ai poeti. La forza di una donna la si misura dalla sua debolezza: più è debole e più è forte. È più facile amare una donna che farsi amare da lei. L'amore è una scala sulla quale gli dei scendono fino a noi e noi ci innalziamo fino a loro. Chi ama sale sulla scala della felicità, chi non ama resta fermo sulla soglia della sua capanna, chi odia cade nella polvere della strada. L'amore è una pianta spontanea meravigliosa, ma non una pianta da giardino che si possa ripiantare. L'amore è la chiave che apre tutte le porte dell'impossibile. Due grandi piedistalli di granito reggono il mondo: l'amore e l'oro.

L’amore è il sole di ogni uomo che illumina il suo cammino verso la casa. Le donne hanno un piccolo cuore che trema al soffio del vento della gioia e al furore della tempesta. Il sorriso di una donna riesce sempre a vendere più merce che mille parole di un uomo. L’amore è abbattuto non dalle tempeste, non dalla bruttezza, ma dall’ambizione. L’amicizia e l’amore non si chiedono come l’acqua, ma si offrono come il tè. È peggio irritare una donna vecchia che un cane rabbioso. L’amore non può essere né comperato né venduto, ma l’amore chiede in cambio amore e si dona. Chi ha nel suo cuore l’amore per una donna non ha il tempo di odiare. L’amore è una stranissima creatura dolce e assurda: si nutre di fantasia e muore di sazietà. Un uomo è ricco non quando ha molti beni, ma quando ha il cuore accarezzato dalla mano leggera della sua donna. Se il cuore dell’uomo contiene la perla dell’amore, impari dall’ostrica a tenerlo ben chiuso. Come il vento distrugge e disperde i petali dei fiori, la gelosia distrugge l’amore e disperde i petali del cuore. Nessuna donna bella ha in sé la perfezione, ma porta nel suo sacco qualche difetto. Nessuna donna brutta ha in sé la bruttezza, ma nel suo sacco ha sempre un barlume di bellezza. L’amicizia tra gli uomini è sempre rotta dalle donne, dall’oro e dall’amicizia degli altri uomini. Non giudicare la tua donna, più la giudichi e meno l’ami. Il segreto per una donna che desidera una lieta vita per sé e per gli altri non è nel fare tutto ciò che le piace e che ama, ma nell’amare qualsiasi cosa faccia per gli altri. Nella vita dell’uomo e della donna c’è una stagione per il loro amore, come c’è una stagione per la pesca e per asciugare le reti …wenn die Sohle ein Loch hat Kauf man Schuh gar...she gave him milk and sugar and incidental comfort... La gelosia spegne nel cuore dell’uomo il canto della gioia del cuore della donna. Chi non sa piangere d’amore per la propria donna, non saprà mai piangere di gioia per la propria donna. Nella vita non vi è alcun veleno di serpente che superi, o eguagli, la lingua della donna tradita in amore. La bella donna che mette in mostra la propria bellezza e non la conserva per il marito, è come un gobbo che usa la sua imperfezione per la fortuna e la credulità degli uomini sciocchi. Solamente davanti alla bontà e alla dedizione di una donna cede la violenza dell’uomo. L’uomo bonario è il ladro della virtù delle donne. La donna ha un istinto materno e un istinto infantile, ma non ha l’istinto della moglie: il suo i-

stinto di moglie è dato dalla combinazione del suo istinto materno e infantile. La donna saggia difficilmente concede le sue guance, le sue carezze e i suoi baci. Facendo ciò, facilmente ruba il cuore dell'uomo che vuole e facilmente ne rapisce l'anima. È molto difficile che l'amore duri a lungo: perciò colui che ama appassionatamente alla fine guarisce dall'amore. Una ragazza che amoreggia con gli sguardi non è casta, uno studioso che attira con il sapere non è onesto. Un eroe può essere disposto a perdere il mondo, ma non sarà mai disposto a perdere la sua donna e il suo cavallo. L'occhio dell'amante scorge una dea nella sua diletta. La sposa novella non prende cibo. Mille amici sono troppo pochi, un nemico è già molto. Quando il marito avrà fatto carriera, tornando, porterà con sé la concubina. Non vi è spada contro la simpatia affettuosa. L'amore non fa distinzione tra alti e bassi. L'uomo e la donna, per quanto messi lontani, sono sempre troppo vicini. Un capello di donna è così forte che può legare a sé un elefante. Finché si ha una madre si è ben protetti; quando la si perde si rimane senza difesa. Il pianto è la forza del bimbo, l'astuzia è la forza delle donne, le armi sono la forza dei briganti, la signoria è la forza dei re, l'orgoglio è la forza dei pazzi, l'umiltà è la forza dei savi, la meditazione è la forza dei dotti, la mitezza è la forza dei saggi, l'amore dell'uomo verso la sua donna e della donna verso il suo uomo sono la forza del mondo intero. Se vuoi bene a tuo figlio lascialo viaggiare. Al corvo il canto del figlio sembra canto d'usignolo. Ciò che sostiene il piedistallo d'argilla del mondo è il respiro puro dei tuoi figli. Il figlio saggio è la consolazione del padre, il figlio stolto è l'afflizione della madre. Il bene che fai ai tuoi genitori lo riceverai nella vecchiaia dai tuoi figli. Il fanciullo lasciato ai suoi capricci sarà causa di vergogna per sua madre. (*senza più grida, calmo*) Ma cosa mi resta ancora quando dalle tue labbra e dal tuo cuore traggo un amore che mi consuma come il fuoco?

k dietro le quinte (*intuendo che è inutile qualsiasi discussione*) L'equinozio. Ti resta quel cavallo fannullone dell'equinozio. (*sul tavolino senza sedie gli scacchi sono miracolosamente a fine partita*)

Buio. Agli attori [da *àctus*, participio passato di *àgere*] è interdetto ogni tipo di ringraziamento.